OPERE
EDITE ED INEDITE

DEL CAVALIERE

ANDREA MAFFEI

TOMO VIII.

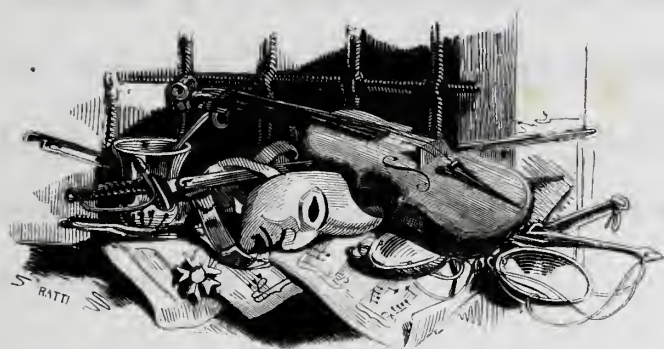
CABALA ED AMORE

DRAMMA

DI

FEDERICO SCHILLER

TRADUZIONE

DEL CAVALIERE ANDREA MAFFEI

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCLII

Ad Antonio Gazzoletti

Non voglio chiudere questa collana delle mie traduzioni di Federico Schiller senza porvi il tuo nome. E quantunque mal si convenga l'intitolare a Te, valoroso poeta e fra tutti a me caro, una semplice traduzione in prosa, l'abbi almeno come una prova di quell'antica e fraterna amicizia che a Te mi stringe e stringerà fin ch'io viva.

Il tuo Andrea Maffei.

INTERLOCUTORI

IL PRESIDENTE WALTER, ministro alla corte d'un principe tedesco.

FERDINANDO, figlio di lui.

KALB, Maresciallo di corte.

LADY MILFORD, favorita del principe.

WURM, segretario del presidente.

MILLER, suonatore.

SUA MOGLIE.

LUISA, loro figlia.

SOFIA, cameriera di lady Milford.

UN CAMERLINGO del principe.

PARECCHIE ALTRE PERSONE.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Camera in casa Miller.

MILLER *s'alza da sedere e ripone il suo violoncello.*
La signora **MILLER** *seduta ad un tavolino, in abito da notte, bevendo il caffè.*

MILLER
(passeggiando per la camera)

Una volta per sempre! La cosa si fa seria. Cominciasi a buccinar della figliuola e del barone, e la mia casa sarà vituperata. Lo soffieranno agli orecchi del Presidente... insomma io chiudo al signorino la porta di casa mia.

LA MILLER
Tu non ve l'hai adescato in casa, nè gli hai gettata la tua figliuola.

MILLER

Non l'ho adescato in casa, non gli ho gettata la mia figliuola, gli è vero... ma chi mai vorrà chiarirsene? Come capo di casa spettava a me l'invigilare sulla fanciulla; star col Maggiore in contegno, o correre immantinente all'eccellentissimo signor babbo, e spiattellargli ogni cosa. Il giovine se ne sarebbe stricato con una lavata di testa, ne sono certo; mentre adesso tutto il temporale scoppierà sul povero sonatore.

LA MILLER

(vuota la tazza)

Frottole! cicalecci! Che cosa potrebbe accaderti? che noje dovrebbero darti? Tu fai nè più nè manco del tuo mestiere; tu razzoli scolari dove meglio li trovi.

MILLER

Ma dimmi un poco, a che mai riuscirà questa pratica? Beccarsela in moglie neppur per ombra; e farsela... Iddio ci guardi!.. A denti secchi dovrebbe starsene! Ecco ciò che avviene quando un bellimbusto, il quale s'è fitto in ogni cantone, e stomacato, Dio sa, di quali pozzanghere, corre a ristorarsi piacevolmente al sorso d'un'acqua pura! — Bada, bada, ti dico! se tu fossi occhiuta più d'un crivello, ed avessi più spie che non hai goccie di sangue, te la farà sotto il naso; regalerà la fanciulla del suo fardelletto, e batterà le calcagne; ed eccola disonorata per sempre. La non avrà più marito, o se lo spasso le fosse per caso piaciuto, continuerà... *(si batte la fronte)* Gesù Cristo!

LA MILLER

Che il Signore ce lo risparmi!

MILLER

Sì, sì ce lo risparmi!.. Ma qual altra intenzione potrebbe avere quello sventato?.. La giovine è bella... ben cresciuta e ben piantata. Che cosa poi lavori nel suo cervellino poco importa; di questo non vi si cerca, signorine garbate, quando

il buon dio v' ha ben dipinte al di fuori. E d' altra parte, se il mio bracco avesse fiutata questa pastura ... la sarebbe come suol accadere al mio Rodney quando annasa un francese; gli corre addosso a vele gonfie, e ... non lo biasimo ... la carne è carne: lo debbo sapere.

LA MILLER

Se tu leggessi le tenere letterine che scrive il barone alla tua figliuola ... Dio buono! saresti al tutto chiarito ch' egli è preso del suo bel cuore e non d' altro.

MILLER

La vera scrima! È proprio un cavar dalle brage la castagna colla zampa del gatto. Vuolsi baciare una bella guancia? si fanno complimenti al bel cuore. Ho fatto diverso io? Se vengono gli animi ad un contratto, i corpi ne seguiranno l' esempio, come i servidori il loro padrone; e chi ne sarà stato il mezzano? un bel chiaro di luna.

LA MILLER

Se tu vedessi il magnifico libro che ne ha mandato il Maggiore! La tua figliuola vi fa sopra le sue preghiere ...

MILLER

(*zuffolando*)

Sì, sì, le preghiere! Noi c' intendiamo. I cibi semplici e naturali sono troppo indigesti per lo stomaco di sua eccellenza; bisogna prima li faccia cuocere nella pestifera infernal cucina delle frasi eleganti ... Al fuoco queste quisquilie! — La fanciulla mi va suggendo, Dio sa, quai devote fantasticherie, che le infiammeranno il sangue come cantaridi, e finiranno col levarle dal cuore quel poco di religione cristiana di cui suo padre le ha dato quanto può abbisognarle. Al fuoco, dico io, le quisquilie! La figliuola si caccia in capo mille diavolerie, e dopo i suoi voli pel mondo della cuccagna le verrà in fastidio la propria casa, arrossirà di suo padre perchè insegna il violoncello, e finalmente rifiuterà per

marito un bravo ed ottimo genero, il quale potrebbe succedermi e continuare il mestiero con zelo e con calore... No! che Dio mi castighi!

(balza in piedi; veemente)

Intanto che il ferro è caldo bisogna batterlo... e quanto al Maggiore mostrargli in qual parte il legnajuolo ha fatto l'uscita.

(in atto d'andarsene)

LA MILLER

Non tanta furia, Miller. Quanti begli scudi non ci hanno fruttati i soli regali!..

MILLER

(ritorna e si pianta innanzi a lei)

Prezzo del sangue della mia Luisa! All'inferno, infame ruffiana! Vorrei piuttosto accattar l'elemosina andando a zonzo col mio violoncello, strimpellare per un frusto di pane, rompere il mio strumento, empirgli il ventre di sterco, che lasciarmi adescare dal denaro, e vendere l'anima e la felicità dell'unica mia figliuola. — Smetti quel tuo maledetto caffè, smetti quel tuo tabacco, e non avrai più bisogno di strascinar al mercato la tua creatura. Mi ho sempre cacciata la fame, mi ho sempre messa una buona camicia prima ancora che questo azzimato damerino prendesse il vezzo di usare in casa mia.

LA MILLER

Non chiudergli l'uscio in faccia con tanta fretta. Tu monti súbito in bestia! Io diceva soltanto di non disgustare il Maggiore perchè gli è figliuolo del Presidente.

MILLER

E qui sta il marcio. Per questo, per questo appunto dobbiamo oggi ancora farla finita. Il Presidente, se ha viscere di padre, dovrà sapermene grado. Tu pensa a pulirmi il giubbone. Ho messo il chiodo di farmi annunciare a sua eccellenza; vo' dire all'eccellenza sua: « L'illustrissimo vostro figliuolo

ha posto gli occhi sulla mia ragazza; essa è troppo povera per aspirare alla mano del figliuol vostro, e troppo ricca per farsene la baldracca. Ho detto, e basta. Miller è il mio nome. »

SCENA II.

I precedenti. Segretario WURM.

LA MILLER

Ah! buon giorno, signor segretario! Finalmente abbiamo il piacere di rivedervi.

WURM

È mio, mio questo piacere, cara signora! Chi sta nei favori d'un gentiluomo non può curarsi d'un semplice cittadino.

LA MILLER

Che dite mai, signor segretario! Se l'illustrissimo signor Maggiore dei Walter ne procaccia di quando in quando il favore della sua visita non disprezziamo alcuno per questo.

MILLER

(dispettoso)

Una seggiola a questo signore, moglie mia! — Piacciavi accomodarvi, signore.

WURM

(depone cappello, bastone e siede)

Or bene? come sta la mia futura... o meglio la mia passata?.. Non voglio supporre... È visibile... madamigella Luisa?

LA MILLER

Mercè della vostra premura, signor segretario! ma la mia figliuola non pretende quest'onore.

MILLER

(l'urta con rabbia del gomito)

Moglie!

LA MILLER

Dico, signor segretario, che la mia figliuola non può ricevere quest'onore, giacchè se n'è andata ad ascoltar la Messa.

WURM

Ne godo! ne godo assai! Avrò nella vostra Luisa una buona moglie, una buona cristiana.

LA MILLER

(sorride, dandosi un' aria importante e ridicola)

Sì... ma, signor segretario...

MILLER

(in visibile imbarazzo, le tira un orecchio)

Moglie!

LA MILLER

Se in qualunque altra cosa potessimo per caso servirvi... con vero piacere, signor segretario...

WURM

(straluna gli occhi)

In qualunque altra cosa! Mercè, mercè, mia signora!.. Ih! ih! ih!

LA MILLER

Giacchè, come voi stesso dovete conoscerlo, signor segretario...

MILLER

(pieno di stizza, percuotendola per di dietro)

Moglie! dico.

LA MILLER

Il buono è buono, e il meglio è meglio; e non ci garba d'impedire all'unica figlia nostra una bella fortuna.

(con orgogliosa rozzezza)

Già mi capite, signor segretario.

WURM

(si muove inquieto sulla seggiola, si stuzzica un orecchio e ravvia le trine della camicia)

Capirvi? Ma no... sì sì... che intendete di dire?

LA MILLER

Che... che... pensavo soltanto... credevo che...

(tossendo)

Se il buon Dio facesse che la mia figliuola diventasse una dama...

WURM

(alzandosi da sedere)

Che? che cosa avete voi detto?

MILLER

Sedetevi! sedetevi, signor segretario! — Mia moglie è una talpa! Come mai diventar una dama la mia Luisa? Soltanto un ciuco potrebbe allungar gli orecchi a chiacchiere di questa fatta.

LA MILLER

Grida fin che n'hai nella gola. Ma io so quello che so, e quello che il Maggiore ha detto gli è detto.

MILLER

(fuori di sè, corre al suo violoncello)

Nè tacerai, maladetta linguaccia? Vuoi ti spezzi sulle corna il mio violoncello? — Che puoi tu sapere? che ti ha detto il Maggiore?.. Non badate al suo cicaleccio, caro signore!.. E tu vanne in cucina!.. Dovreste credermi fratello germano al più grosso animale del mondo, s'io pure così pensassi di mia figliuola. Voi non avrete, io spero, questa opinione di me, signor segretario?

WURM

Nè per parte mia lo avrei meritato, signor maestro! Voi mi siete sempre paruto un uom di parola; e le mie pretensioni alla mano di vostra figliuola vennero in certo qual modo ratificate da voi. Ho un impiego il quale mi dà di che nutrire una moglie; son bene accetto al Presidente, e s'io volessi elevarmi, puntelli non mancherebbero. Voi dunque vedete che i miei disegni sulla vostra Luisa sono serj;

ma se voi vi lasciate infinocchiare da qualche nobile vagheggino . . .

LA MILLER

Signor Wurm! parlate con maggior rispetto... ve ne supplico.

MILLER

Tura la bocca, ti replico... Sta bene, mio caro signore! Le cose non han mutato faccia. Quanto vi dissi nell' autunno passato ve lo ridico oggidì. Non fo violenza alla mia creatura. Le convenite voi?.. a meraviglia. Esamini di proprio capo se la possa essere con voi felice. Dice che no? tanto meglio . . . Sia fatta la volontà del Signore! voleva dir io. Prendetevi allegramente il rifiuto, e trincate un fiasco del migliore col padre suo. Chi dee vivere con voi è la fanciulla . . . non sono io. Dovrei costringerla per sola caparbieria a pigliarsi un marito che non le dà nel genio? perchè poscia il gran diavolo mi si avventi addosso ne' miei vecchi anni come fa il bracco colla sua preda, e non vuotassi un bicchiero, nè ingollassi un cucchiajo di minestra senza sentirmi all' orecchio: « Tu sei quel ribaldo che ruppe il collo alla sua figliuola! »

LA MILLER

Alle corte. Io non vi do il mio consenso. La mia Luisa deve aspirare a qualche cosa di più; e se mio marito si lascia impastocchiare, io corro alla Giustizia.

MILLER

Vuoi ch' io ti rompa le braccia e le gambe, linguaccia d' inferno?

WURM

(*al Miller*)

Il consiglio d' un padre può molto sull' animo della figliuola, ed io spero d' esservi conosciuto, signor Miller.

MILLER

Per mille demonj! chi deve conoscervi è la ragazza. Quello

che gusta al palato d'un vecchio borbottone, quale son io, non è già fatto pel bocchino d'una giovane ghiottoncella. Potrei ben dirvi, senza errare d'un pelo, se voi siete nato pel doremifà; ma l'occhio d'una femmina è più fino del mio, d'un vecchio maestro di cappella ... e per dirvela netta e tonda, caro signor Wurm (già che sono un buono e leal tedesco tagliato alla grossa ...), per dirvela tonda e netta, non mi sareste gran fatto riconoscente del mio consiglio. Mi guarderei bene dal consigliare mia figlia ... come non vorrei stornarla da voi, signor segretario ... Ma lasciate ch'io vuoti il sacco. Ad un amante che chiama in soccorso il padre non vorrei affidare ... (scusatemi, signor Wurm!) un nocciuolo bacato. O quest'uomo val qualche cosa, e deve arrossire di questo rancido modo per giungere alla figliuola; o non val nulla, e in questo caso è un dappoco, e per lui non vi sono Luise. Corteggiar la fanciulla dietro le spalle del padre; far sì che desideri e padre e madre all'inferno piuttosto che spiccarsi da lui ... o che si getti ai piedi del padre, e lo scongiuri o di darle la morte o il suo damerino ... ecco ciò che si chiama un sottil mariuolo! Questo è il modo d'amare; e chi non sa mettersi in questa guisa nelle grazie del bel sesso ... può scegliersi un'oca per cavalcatura.

WURM

(prende il cappello e il bastone in atto d'andarsene)

Obbligatissimo al signor Miller!

MILLER

(seguendolo lentamente)

Di che? di che mai? Non mi dovete nulla, signor segretario!

(ritorna)

Non mi ascolta e se n'è andato. Quando veggo il muso di questa volpe scrivana gli è come dovessi rigettar veleno ed orpimento. Costui mi stomaca, e direi quasi sia stato per con-

trabbando introdotto nel mondo di Domeneddio ... Quei fini occhietti da sorcio ... quella zazzera rossa ... quel mento sporgente, come se la natura, stizzita della sua laida opera, lo avesse ghermito e buttato in un canto ... Prima di gettar mia figlia a un tal mascalzone, vo' piuttosto ... Che Dio me lo perdoni ...

LA MILLER

(sputa in atto di stizza)

A quel cane!.. Se ne forba la bocca!

MILLER

E tu con quel dannato tuo nobiluzzo!.. Tu pure m' hai fatto uscir de' gangheri!.. Grazie a Dio non sei mai così bestia come quando ti sarebbe mestieri d' esser prudente. Perchè tutto quel cicalío sulla figliuola che dee farsi una dama? Il vecchio ne saprà qualche cosa. Se domani ne parla la piazza, glielo faranno annasare. Quel Wurm è proprio un di quei vermi che si strisciano per le famiglie, cinguettano della botte e della pentola, e se ti scappa un motto dai denti ... punf! il principe, la sua bella, il Presidente lo sanno, e la gragnola lavora sulle tue spalle.

SCENA III.

LUISA MILLER *s' avanza con un libro in mano. I precedenti.*

LUISA

(depone il libro, s' accosta al Miller e gli stringe la mano)

Buon giorno, caro padre!

MILLER

(con calore)

Sta bene, mia Luisa. Mi brilla il cuore che tu volga assiduamente i tuoi pensieri al Creatore. Persevera in questo, nè il suo braccio ti verrà meno.

LUISA

Oh! io sono troppo gran peccatrice, caro padre!.. Fu egli qui, madre mia?

LA MILLER

Chi, mia cara?

LUISA

Ah! non pensavo che vi sono degli altri uomini fuori di di lui... Così confusa è la mia testa... Non fu dunque egli qui? Ferdinando?

MILLER

(malinconico e serio)

Io sperava che la mia Luisa avrebbe lasciato in chiesa quel nome.

LUISA

(dopo averlo alcun tempo guardato con occhi immobili)

V'intendo, padre mio... Voi ferite la mia coscienza; ma è troppo tardi. Ho perduta la devozione... Il Cielo e Ferdinando straziano il mio cuore, e temo... temo...

(dopo una pausa)

Ma no, buon padre! se noi dimentichiamo l'artista, nell'ammirar la sua tela non facciamo a lui forse l'encomio più bello? se mi stacco da Dio per contemplare con giubilo il fiore delle sue creazioni non dovrà egli dunque allegrarsene?

MILLER

(gettandosi dispettoso in una seggiola)

Ecco il frutto di quelle maledette letture!

LUISA

(s'appressa inquieta ad un balcone)

Dove mai trovasi ora? Le damigelle che lo veggono... che lo ascoltano... Oh, io sono una povera dimenticata!

(atterrita dalle sue parole si getta in braccio a suo padre)

Ma no, no! perdonatemi! Io non mi dolgo della mia sorte.

Pensare alcun poco a lui... non bramo di più... non costa già nulla! Vorrei del mio soffio di vita farne un'auretta soave e carezzevole per rinfrescare il suo volto. Se il povero fiore della mia gioventù fosse una viola e dovesse morire sotto il suo piede... padre io sarei contenta! Il sole maestoso e superbo dovrà punire il moscerino perchè si ricrea nel tepore de' suoi raggi?

MILLER

(s'appoggia commosso ad un bracciuolo della seggiola coprendosi il viso)

Senti, Luisa! Io darei volontieri questo magro avanzo di vita purchè tu non avessi mai visto il Maggiore.

LUISA

(spaventata)

Come? che dite voi? No! questo pensiero non vi uscì dall'anima, mio buon padre! Ma non sapete che Ferdinando è cosa mia, creato per me, per la mia beatitudine dal padre di quelli che s'amano? *(pensa)* Quand'io lo vidi la prima volta... *(veemente)* il sangue mi corse alla faccia... la gioja mi fece battere i polsi, ed ogni battito, ogni respiro susurrava al mio cuore: « È lui! » E il mio cuore sentì ciò che gli era sempre mancato, e rispose con forza: « È lui! » E per tutto il creato, partecipe della mia gioja, echeggiaron quelle parole... Allora... oh, allora i raggi del primo albore spuntarono dall'anima mia. Mille giovani sentimenti sbocciarono dal mio petto come altrettanti fiori al venir della primavera. Il mondo mi sparía dalla vista, e pur mi rammento che non fu mai così bello. Il mio pensiero era lontano da Dio, con tutto ciò mi sovviene di non averlo amato mai tanto.

MILLER

(corre alla Luisa, e la stringe al suo petto)

Luisa... cara... egregia fanciulla... prendi il bianco mio capo... prenditi ogni mia cosa, ogni mia cosa!.. il Mag-

giore... Dio mi sia testimonio!.. non posso dartelo in eterno!

(parte)

LUISA

Nè io stessa per ora lo voglio, padre mio! Questa misera stilla di rugiada, vo' dire il tempo, la sugge beatamente un sogno di Ferdinando. A lui rinuncio in questa vita; ma dopo, o madre, quando le sbarre della disuguaglianza cadranno; quando noi scuoteremo di dosso l'odioso incarico de' gradi; quando gli uomini non saran altro che uomini... ed io colla mia sola innocenza... Ho pure spesso udito dal padre, che gli onori, i titoli cadranno di prezzo come venga il Signore, ed i cuori invece rincariranno. Allora io sarò ricca, allora le mie lagrime avranno il valor delle perle e d'illustri antenati i miei soavi pensieri! Allora la sua Luisa diventerà una gran dama; e qual altra potrebbe egli anteporre alla Luisa sua?

LA MILLER

(balza in piedi)

Luisa! il Maggiore! Già tocca il limitare. Dove posso nascondermi?

LUISA

(comincia a tremare)

Restate qui, madre mia!

LA MILLER

Dio buono! così abbigliata? ne morrei di vergogna! Non soglio presentarmi in tal modo al signor barone.

(parte)

SCENA IV.

FERDINANDO DI WALTER. LUISA.

(Ferdinando corre alla Luisa, la quale, pallida e spossata, s'abbandona sopra una seggiola. Egli si mette innanzi a lei, e per qualche tempo si guardano l'un l'altro silenziosi)

FERDINANDO

Tu sei pallida, Luisa?

LUISA

(s' alza e gli getta le braccia al collo)

È un nulla! tu sei qui. Tutto è passato.

FERDINANDO

(le prende la mano e l' accosta alle labbra)

E m' ama ancora la mia Luisa? Il mio cuore è quello di jeri; il tuo lo è pure? Corsi qui per vedere se tu sei più serena, e partirmi anch' io più tranquillo. Ma tu non lo sei!

LUISA

Sì, lo sono, mio caro!

FERDINANDO

Non infingerti meco! Tu no'l sei. Io ti leggo nell' anima come nell' acqua di questo diamante. *(mostrandole un anello)* Non v'è neo che mi sfugga... nè v' ha pensiero su questa fronte ch' io non lo noti... Che hai? Dì su! Il cielo è sgombro di nuvole se questo specchio è sereno! Che cosa può mai tormentarti?

LUISA

(lo guarda alcun tempo in silenzio, poi dolorosamente prorompe)

Ferdinando! se tu sapessi come suonano care le tue parole al cuore della fanciulla plebea...

FERDINANDO

Che significa questo? *(attonito)* Luisa! ascoltami! Chi t' ha messo nel capo questo pensiero? Tu sei pure la mia Luisa? Chi t' ha mai bisbigliato che tu debba essere qualche cosa di più?

Vedi ora, o maligna, con qual freddezza m'accogli! Se tu non fossi che solo amore per me, non ti sarebbe caduto nell'animo alcun paragone. — Quand'io ti sono vicino, la mia ragione si stempera in uno sguardo... in un sogno di te, quand'io ti sono lontano; e tu sai mettere una prudenza nell'amor tuo? Vergogna! vergogna! Ogni momento che in questo affanno hai perduto tu l'hai rubato al tuo caro.

LUISA

(lo prende per mano e scuote il capo)

Tu cerchi addormentarmi, o Ferdinando! cerchi svagar gli occhi miei da una voragine, la quale dovrà pur troppo ingojarmi. Io guardo nell'avvenire... La voce della gloria... i tuoi disegni... tuo padre... il mio nulla.

(lascia spaventata la mano di Ferdinando)

Ferdinando! un pugnale s'intromette fra noi! Saremo divisi.

FERDINANDO

(con un sobbalzo)

Divisi! Luigia! Onde ti viene questo presentimento? Saremo divisi? Chi può sciogliere il nodo che stringe due cuori, o turbare la consonanza di due liuti?.. Io sono gentiluomo... Veggiamo un poco se il diploma della mia nobiltà sia più antico che il decreto regolatore dell'universo... o se lo stemma de' miei maggiori sia più efficace che la parola scritta dal Cielo negli occhi della mia Luisa: « Questa donna è creata per quest'uomo. » Io son il figliuolo del Presidente. Or bene, qual altro sentimento, fuor che l'amore, potrebbe addolcirmi la maledizione che mi attirano sul capo i balzelli imposti dal padre mio?

LUISA

Oh come io lo temo... quel padre tuo!

FERDINANDO

Ed io non temo di nulla... di nulla io non temo!.. se non forse dei limiti dell'amor tuo! Alzino pure inciampi fra

noi, ne facciano un monte, mi serviranno di scala per correre fra le tue braccia. I turbini dell'avverso destino faran soffiando la mia fiamma più vasta, ed i pericoli più bella la mia Luisa... Scaccia dunque il timore, o mia cara!.. Io stesso voglio invigilare sul capo tuo, come un drago fatato che guarda un tesoro sepolto. Confidati in me! Tu non hai d'uopo d'alcun angelo tutelare. Io stesso mi porrò tra il destino e la mia Luisa; il mio petto riceverà le saette scagliate al tuo petto... Vo' spremere dal calice della gioja l'ultime goccie, e colmarne per te quello dell'amore...

(l'abbraccia teneramente)

Appoggiata al mio braccio correrai questa vita; e gli astri ti riavranno più bella che tu non fosti al tuo discendere in terra; maravigliando confesseranno i beati che soltanto l'amore può dar l'ultimo tocco all'eccellenza dell'anime.

LUISA

(stringesi a lui grandemente commossa)

Ah non più! te ne prego! finisci! Se tu sapessi... Mi lascia... Tu non sai che le tue speranze s'avventano al mio cuore come altrettante furie!

(tenta sfuggirgli)

FERDINANDO

(arrestandola)

Luisa? Ma come? qual mutamento è questo tuo?

LUISA

Tali sogni gli avevo dimenticati, e mi sentivo felice!.. Ed ora... ed ora... da questo giorno... la pace della mia vita è perduta... impetuosi desiderj... già lo sento... travaglieranno nel mio seno... Vanne! e possa Iddio perdonarti!.. Tu gettasti nel giovane e tranquillo mio cuore una canape ardente, e l'incendio non si spegne per tutta l'eternità.

(parte precipitosa. Egli la segue in silenzio)

SCENA V.

Sala in casa del Presidente.

Il PRESIDENTE *con un segno cavalleresco ed una croce sul petto.*
Il segretario WURM.

(S' avanzano)

PRESIDENTE

Una vera passione? il figliuol mio! No, Wurm, non me la darete ad intendere.

WURM

Solo che piacesse a vostra eccellenza domandarmene la prova.

PRESIDENTE

Ch' ei corteggi questa canaglia plebea... che me l' aduli... che millanti con essa un'affezione sentimentale, sia pure! le sono cose possibili... scusabili anche... ne convengo... ma... E sarebbe la figliuola d' un sonatore, dite voi?

WURM

La figliuola d' un certo Miller, maestro di musica.

PRESIDENTE

È bella?.. già s' intende.

WURM

(con vivacità)

Un bellissimo stampo di biondina, che, senza esagerare, potrebbe reggere al paragone delle prime bellezze di Corte.

PRESIDENTE

(ride)

Voi mi dite, o Wurm, ch' egli ha qualche mira su questa giovane... capisco. Ma per dirvela, mio caro Wurm, se il mio figliuolo inclina al bel sesso mi confido che anche le dame non vorranno abborrirlo, e troverà un buon letto

alla Corte. Se la giovane è bella, come voi díte, ne sono contento. È una prova che mio figlio ha buon gusto. Beffa egli la pazzarella con serie promesse? tanto meglio! Mi fa vedere che a tempo e a luogo sa fingere. Diventerà presidente. Ha tocco il suo fine? A meraviglia! È segno ch' egli è fortunato. E se per caso mi chiudesse la farsa con un bel nipotino... ottimamente! Vo' bere un fiasco di più al buon pronostico della mia stirpe e pagare l' imposta sul contrabbando della ragazza.

WURM

Dio voglia che l' eccellenza vostra non senta il bisogno di vuotarlo quel fiasco per sollevarsi da qualche rammarico.

PRESIDENTE

(*serio*)

Sovvengavi, o Wurm, che s'io mi fisso in qualche opinione non me ne spicca veruno, e se mi monta la stizza divento furioso. Vo' prendere per uno spasso lo studio che vi date per riscaldarmi. Che fosse a voi caro lo sbarazzarvi d' un rivale il credo di tutto cuore; che voi duriate fatica a raspar la fanciulla al mio figliuolo; che voi cerchiate giovarvi del padre per togliervi una mosca dal naso, la cosa è chiarissima; e che voi facciate una vera ribalderia d' un' istoria piacevolissima, questo pure vo' credere, e ne sono rapito. Tuttavia, mio caro Wurm, guardatevi bene dal farvi giuoco di me. Voi capite che questa beffa non potrà mai condurmi a declinare d' un pelo dalle mie massime.

WURM

Perdóno, eccellenza! Se la gelosia, come voi sospettate, ci avesse veramente una parte, negli occhi potevate vedermela, ma non non udirla dalla mia lingua.

PRESIDENTE

Ed io penso che la si debba lasciare del tutto in un canto. Scimunito! Purchè vi caschi in saccoccia uno scudo, che vi

fa se lo avete dal banchiere piuttosto che dalla zecca? Confortatevi coll'esempio de' nostri patrizj... Sappiasi o non sappiasi... è cosa rara che si conchiuda fra noi un matrimonio senza che mezza dozzina de' convitati, o il paggio almeno, possano misurare geometricamente il paradiso dello sposo.

WURM

(inchinandosi)

In questo, eccellenza, vorrei restarmene popolano.

PRESIDENTE

Del resto, avrete in breve lo spasso di rendere al vostro rivale, nel più bel modo di questo mondo, pan per focaccia. Oggi appunto fu deliberato in consiglio che all'arrivo della nuova duchessa abbia lady Milford un commiato apparente; e per dar all'inganno colore di verità le si darà un marito. Voi sapete, o Wurm, che il mio potere si appoggia principalmente sull'influenza di quella dama... che le passioni del principe sono le più potenti mie suste. Il duca cerca alla Milford uno sposo; potrebbe offrirsene un altro... stringere il contratto... buscarsi colla dama la confidenza del principe, farsi a lui necessario... Or bene! affinchè il principe non possa strigarsi dalla ragna di casa mia, sposi il mio Ferdinando la Milford. Non vi par chiara la cosa?

WURM

Lo sarebbe ad un cieco. Per lo meno è provato che il padre è in questo uno scolare a petto del presidente. Mostrasi il Maggiore figliuolo obbediente, come voi vi mostrate tenerissimo padre? La vostra lettera di cambio potrebbe in tal caso esservi protestata.

PRESIDENTE

Per buona fortuna non ho mai temuto che mi si guastasse un disegno, quando dissi a me stesso: « La dev'esser così. » Ma tutto questo, o Wurm, mi richiama al primo nostro soggetto. Oggi ancora vo' partecipare a mio figlio il suo

matrimonio. Se le vostre ombre abbiano o non abbiano corpo me lo dirà la sua faccia.

WURM

Eccellenza! piacciavi perdonarmi! Lo scontento che noterete sulla faccia del figliuol vostro potrebbe per avventura ascriversi tanto alla sposa che gli offerite, quanto all'amante che gli togliete. Mettetelo, ve ne prego, ad una prova più forte. Sceglietegli il migliore e più illibato partito di tutto il ducato, e s'ei no'l rifiuta possa il segretario Wurm andarsene per tre lunghi anni a bastonare i pesci.

PRESIDENTE

(mordendosi le labbra)

Diavolo!

WURM

Eppur la cosa è così... La madre... che è la sciocchezza in persona... troppo più me n'ha detto colla sua stupida parlantina.

PRESIDENTE

(passeggia premendo la collera)

Dunque oggidì.

WURM

Purchè l'eccellenza vostra non si dimentichi che il Maggiore... è figliuolo del mio padrone.

PRESIDENTE

Sarai risparmiato, Wurm.

WURM

E che il servigio ch'io vi fo liberandovi da una nuora non molto accetta...

PRESIDENTE

Merita in guiderdone una sposa? Ve lo accordo, Wurm!

WURM

(s'inchina pieno di gioja)

Eccellenza! anima e corpo eternamente di voi.

(in atto di partire)

PRESIDENTE

Quanto poco fa vi ho confidato, o Wurm... *(minaccioso)* Se ne cianciate...

WURM

(sorride)

In tal caso l'eccellenza vostra non ha che a produrre i miei scritti falsificati.

(parte)

PRESIDENTE

Sì, sì tu non mi scappi. Io t'ho pel bandolo delle tue stesse furfanterie, come un calabrone pel filo al quale è legato.

UN CAMERIERE

(entra)

Il maresciallo di Kalb.

PRESIDENTE

Giunge a taglio!.. Mi sarà caro vederlo.

(Il Cameriere parte)

SCENA VI.

Il GRAN MARESCIALLO DI KALB, *vestito riccamente ma senza gusto; chiave da ciambellano, due catene d'oriuolo, spada, cappello schiacciato e cipria in testa. Corre con fracasso al* PRESIDENTE, *e propaga per tutto il teatro un forte odor di zibetto.*

MARESCIALLO

(abbraccia il Presidente)

Ah, buon giorno, mio dilettissimo! Come state? come avete dormito?.. Perdonatemi, in grazia, se così tardi ho il piacere... Affari incalzanti... la lista de' piatti... i viglietti da visita... gli ordini per la carrozzata d'oggidì... Ah!.. e per giunta assistere al levar di sua altezza, e dirle il tempo che fa.

PRESIDENTE

Sì, maresciallo, non potevate passarvene.

MARESCIALLO

Poi quel sarto maledetto m'ha fatto aspettare lungamente.

PRESIDENTE

Eppure esattissimo, e in tutto punto!

MARESCIALLO

E non è tutto. Una disgrazia tira l'altra. Datemi retta.

PRESIDENTE

(svagato)

Sarà vero?

MARESCIALLO

Datemi retta, vi dico. Sbucato appena dalla carrozza, i miei cavalli s'adombrano, s'impennano e tiran calci con tanta furia che... figuratevi un tratto!.. mi lanciano addosso il fango e m'inzaccherano tutte quante le brache. Che mi fare? Mettetevi, in nome del Cielo, mettetevi ne' miei panni, o barone! Mi trovavo già là, ed era anche tardi... Gli è un vero viaggio... e presentarmi così malconcio all'altezza sua... Dio buono! che mai mi cadde nel capo? Ho finto un deliquio. Mi prendono pel collo e per la testa, e mi ripongono in carrozza... Corro a casa... cangio d'abiti... ritorno... lo credereste? sono ancora il primo nell'anticamera... Che ve ne pare?

PRESIDENTE

Maravigliosa invenzione dell'ingegno umano! Ma parliam d'altro, caro Kalb. Voi dunque avete parlato al duca?

MARESCIALLO

(con aria grave)

Per venti minuti e mezzo.

PRESIDENTE

Capperi!.. Non v'ho dubbio che mi darete qualche nuova importante.

MARESCIALLO

(serio, dopo una pausa)

Il serenissimo principe veste oggidì la sua casacca di castorino sterco d'oca.

PRESIDENTE

Da vero? Ed io posso darvene una migliore, maresciallo! Lady Milford si fa baronessa de Walter; non parvi questo qualche cosa di più!

MARESCIALLO

Picciola bagattellà!.. Affar conchiuso?

PRESIDENTE

Conchiuso, maresciallo... e vi sarò non poco obbligato se anderete senza indugio alla Milford per disporla alla visita di mio figlio, e farete conoscere a tutta la Corte la determinazione di Ferdinando.

MARESCIALLO

(pieno di gioja)

Con infinito piacere, mio carissimo! Che potrei desiderarmi di più? Di botto, di botto!.. *(lo abbraccia)* Vi saluto!.. In tre quarti d'ora correrà questa nuova tutta intiera la città.

(parte in fretta)

PRESIDENTE

(sorride seguendolo cogli occhi)

Dicasi poi che sì fatte creature sono inutili a questo mondo!.. Converrà bene che il mio Ferdinando acconsenta se non vuol dare una mentita a tutti i cittadini.

(suona; entra il Wurm)

Venga mio figlio.

(Il Wurm parte. Il Presidente passeggia pensieroso)

SCENA VII.

FERDINANDO. PRESIDENTE. WURM, *che tosto s'allontana.*

FERDINANDO

Mi avete comandato, signor padre...

PRESIDENTE

Pur troppo lo debbo fare; se voglio consolarmi della vista del figlio mio! — Lasciateci soli, Wurm! — Ferdinando! da qualche tempo io t'osservo; ma in te più non trovo quel giovine ardente ed aperto che soleva tanto piacermi. Un' insolita tristezza sta sul tuo volto. Tu fuggi da me! da ogni crocchio... Vergógnati, Ferdinando! All'età tua si perdonano mille trascorsi anzichè una sola malinconia! Queste lasciale a me, caro figlio! lascia a me solo la cura della tua felicità, e non pensare ad altro che a secondare, ridendo, i disegni del padre tuo. — Vieni, abbracciami, Ferdinando!

FERDINANDO

Siete pur buono quest'oggi, padre mio!

PRESIDENTE

Ingrato! soltanto quest'oggi?.. e me lo dici con quel cipiglio? (*grave*) Dimmi, Ferdinando! per chi mai mi sono aperto un cammino pieno di rischi fino al cuore del principe? per chi mai mi son posto in guerra col Cielo e colla mia coscienza?.. Ferdinando, ascoltami! Parlo al mio figliuolo... A qual fine ho sbalzato di seggio il mio predecessore?.. Memorie che mi passano l'anima; e quanto più cerco di ascondere a tutti gli occhi il coltello, tanto più fitto me lo sento nel cuore... Ascoltami, Ferdinando! e rispondi: Per chi? per chi mai tutto questo?

FERDINANDO

(retrocede con raccapriccio)

Non per me, padre mio! Che il sangue di questo delitto non mi contamini i panni! No, per l'altissimo Iddio! Meglio non esser nato che servir d'appicco a simili iniquità!

PRESIDENTE

Che linguaggio è mai questo?.. Ma lo vo' perdonare a' tuoi sogni romanzeschi... Ferdinando! Non voglio sdegnarmi! Giovane insensato! È questo dunque il compenso alle mie notti vegliate? alle mie cure infaticabili! a quel verme immortale che rode la mia coscienza? Il peso della malleveria non aggrava che le mie spalle, e la maledizione e il fulmine della Giustizia cadono sulla sola mia testa. Tu ricevi la tua fortuna di seconda mano... Non hanno eredi i delitti!

FERDINANDO

(leva al cielo la mano destra)

Rinuncio solennemente ad una eredità la quale mi lascierebbe una memoria esecrabile del padre mio!

PRESIDENTE

Senti, o giovane! Non provocare la mia collera... Se le cose andassero di tuo capo tu striscieresti sul terreno per tutta la tua vita.

FERDINANDO

Meglio assai, padre mio, che strisciarmi sui gradini d'un trono.

PRESIDENTE

(premendo la sua collera)

Ah! converrà ch'io ti sforzi a riconoscere qual fortuna è la tua. Dove dieci altri con tutto il loro arrabattarsi non possono arrivare tu vi sei giunto dormendo e scherzando. Alfiere a dodici anni, Maggiore a venti! Ottenni ora dal principe che tu smetta l'assisa militare per vestir quella ministeriale. Il principe mi parlò di consiglio intimo... d'ambascerie... Grazie singolarissime! A te si affaccia uno splen-

dido avvenire... Una via senza spine ti conduce a' piedi del soglio... del soglio, figlio mio, se vale il potere quanto mostrano le apparenze... E tutto questo non ti sa rianimare?

FERDINANDO

No, perchè il concetto che mi son fatto della grandezza e della fortuna non è del tutto il vostro. La vostra felicità si manifesta soltanto nella ruina. L'invidia, il timore, la maledizione sono i miserabili specchi nei quali si guarda la grandezza dell'uomo potente. Le lagrime, le bestemmie, la disperazione sono la mensa alla quale gavazzano costoro che si vantano avventurosi, e da cui si staccano inebbriati per avviarsi, balenando, ai regni dell'eternità e dinanzi al tribunale di Dio. L'immagine del mio ben essere si chiude beatamente in me stesso. Tutti i miei desiderj stanno sepolti nel mio cuore.

PRESIDENTE

Questo è parlar da maestro! non v'è sillaba da cancellare! Egregiamente! È la prima lezione che mi vien data dopo trent'anni! Peccato che il mio cervello di cinquanta sia troppo duro ad apprendere! — Pure... per non lasciar irrugginirsi un ingegno così singolare, voglio darti in mia vece un discepolo, col quale potrai a tuo bell'agio esercitarti in sì fatte piacevoli follie... Bisogna che ti apparecchi... oggidì... a prender moglie.

FERDINANDO

(attonito retrocede)

Padre!

PRESIDENTE

Alle corte. Ho mandato a lady Milford un viglietto in tuo nome; e déi compiacerti di andarne súbito a lei e di annunciartele suo fidanzato.

FERDINANDO

Alla Milford, mio padre?

PRESIDENTE

La conosci?

FERDINANDO

(fuori di sè)

Colei! E non è forse nel ducato una colonna infame colei? Ma sono ben pazzo io da prendere sul sodo una beffa! Vorreste voi esser padre d'un tal ribaldo, il quale non arrossisse d'impalmare una cortigiana privilegiata?

PRESIDENTE

Di più. Le darei la mano io medesimo senza i miei cinquant'anni! — Dimmi ora! Non vorresti esser figlio d'un tal ribaldo?

FERDINANDO

No! com'è vero che Dio mi vede!

PRESIDENTE

Una bella impudenza sull'onor mio; alla quale io perdóno in grazia della sua stravaganza.

FERDINANDO

Vi prego, mio padre, di non lasciarmi più a lungo in questa supposizione, che mi fa insopportabile il nome di vostro figlio!

PRESIDENTE

Giovane, sei tu pazzo? Qual uomo di sano intelletto non ambirebbe l'onore di succedere al proprio sovrano?

FERDINANDO

Padre! voi mi siete un enigma! Onore lo dite? Onore il dividere col duca una cosa la quale lo abbassa al di sotto dell'uomo?

(Il Presidente scoppia in un riso)

Ridete pure... io continuo. Con qual fronte ardirei presentarmi al miserabile operajo, a cui la moglie, se non altro, ha recato in dote tutto intiero il suo corpo? con qual fronte innanzi al mondo? innanzi al principe? innanzi a questa stessa cortigiana, che vorria cancellare nel mio vituperio il marchio infame impresso all'onor suo?

PRESIDENTE

Da qual parte del mondo ti vengono in bocca somiglianti parole?

FERDINANDO

Vi scongiuro in nome di Dio, padre! Per la vergogna di cui pensate lordare l'unico vostro figlio, voi non sarete così felice quant'egli sarà sventurato! Io v'offerisco la mia vita se questa può giovarvi a salire. Io la ho da voi, nè mi vedrete un momento perplesso a sacrificarla per la vostra grandezza! — Ma, padre, l'onor mio! Se voi me lo togliete, dirò che il darmi la vita fu un tiro da mariuolo, e maledirò così il padre come il mezzano.

PRESIDENTE

(gli batte amicamente la spalla)

Bravo, figlio mio! Ora veggo che sei un ragazzo eccellente degno della più nobil donna che onori il ducato... Sarà tua. Prima del tocco sarai sposo promesso alla contessa di Ostheim!

FERDINANDO

(con nuova sorpresa)

È questa l'ora destinata a schiacciarmi?

PRESIDENTE

(gli getta uno sguardo indagatore)

È sperabile che il tuo onore non abbia qui nessuna obbiezione da farmi.

FERDINANDO

Nessuna, padre! Federiga di Ostheim potrebbe felicitare il cuore d'ogni altro.

(fra sè in altissima angustia)

L'asprezza sua non mi avrebbe toccato l'anima, la sua bontà me la fende.

PRESIDENTE

(tenendogli pur sempre gli occhi negli occhi)

Attendo i tuoi ringraziamenti, Ferdinando!

FERDINANDO

(corre a lui, e gli bacia con calore la mano)

Padre! la vostra benevolenza m' intenerisce... Vi ringrazio di tutto cuore per le vostre amorose intenzioni... La scelta vostra non patisce eccezioni ... ma ... non posso ... non debbo ... compiangetemi ... non posso amar la contessa!

PRESIDENTE

(retrocede di un passo)

Olà! sei caduto nel laccio, mio bel signorino!.. L' ho colto l' astuto impostore ... Non è l' onore che ti vieta di sposarti alla Milford ... Non è già la persona, gli è il matrimonio che tu detesti?

(Ferdinando rimane da prima come impietrito, poi si scuote e si mette a fuggire)

Dove vai? Férmati! È questo il rispetto che tu mi devi?

(Il Maggiore ritorna)

Tu sei annunciato alla Milford. Il principe ne ha la mia promessa! La corte e la città ne sono informate ... Se mi fai comparire bugiardo, o giovinastro ... se innanzi al principe, alla Milford, alla corte, alla città mi fai credere un mentitore ... ascoltami, giovinotto! o s' io vengo a scavare certe avventure ... Férmati, olà!.. Qual cosa ti fa d' un tratto impallidire?

FERDINANDO

(pallido e tremante)

Che? che dite voi? Nessuna cosa, padre mio.

PRESIDENTE

(lo fissa con occhi terribili)

E se fosse la verità ... se giungessi a trovar la fonte di tanta resistenza ... Ah ragazzo! Il solo sospetto mi mette in furore! Parti all' istante! La mostra or ora incomincia. Dopo la parola d' ordine andrai dalla Milford. — Al solo mostrarmi trema tutto il ducato. Sta a vedere che l' ostinazione d' un figlio mi dovrà mettere in briglia! *(parte, poi ri-*

torna tosto) Ragazzo, te lo ripeto! o va dalla Milford, o fuggi per sempre dall' ira mia.

(esce)

FERDINANDO

(come uscito da profondo letargo)

È partito? Fu questa la voce di un padre?.. Sì! andrò da lei! v'andrò!.. Cose vo' dirle... Porle innanzi uno specchio... Infame! E se tu volessi tuttavia la mia mano?.. sugli occhi della corte, dell' esercito e del popolo... Vien pure armata di tutto l' orgoglio britanno... io ti rifiuterò!.. io giovine tedesco!

(esce fuggendo)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala nel palazzo di lady Milford.
Alla dritta un sofà, alla sinistra un gravicembalo.

La **MILFORD** *in veste da camera discinta ed elegante coi capelli ancora scomposti; siede al gravicembalo e suona a fantasia.* **SOFIA**, *sua cameriera, si stacca dalla finestra.*

SOFIA

Gli uficiali si sbandano! la mostra è terminata.... ma il Walter no'l vedo.

MILFORD

(inquieta, si leva e passeggia per la sala)

Quest'oggi non so che m'abbia, Sofia... Non mi sono mai sentita così... Tu non l'hai dunque veduto? È naturale...

Non vorrà darsi gran fretta... Direi quasi che un delitto mi pesa sull'anima!.. Va, Sofia... Fa che mi sellino il più ardente corridore delle mie stalle. Ho d'uopo d'aria libera, di veder gente e l'azzurro del cielo; cavalcando alleviero l'oppresso mio cuore.

SOFIA

Se vi trovate indisposta, o Miledy... riunite il vostro crocchio. Dite al duca di farvi qui la partita, di giuocar all'ombre presso al vostro *sofà*. Se avessi, come voi, il principe e tutta la Corte sotto a' miei zoccoli, e mi saltasse un grillo nel capo...

MILFORD

(si getta in una seggiola)

Risparmiami, te ne prego! Ti dono un diamante per ogni ora che me li spicci di dosso coloro. Dovrei tappezzar la mia stanza di quell'abbietta genía? Miserabili creature, che abbrividiscono e spalancano narici e bocca, come vedessero un fantasma, se mi sfugge dal cuore qualche calda e generosa parola; schiave d'un automa, che io muovo così facilmente come il mio filo. Che farmi di queste anime, le quali vanno di pari passo cogli oriuoli che portano in tasca? Qual diletto può mai venirmi dal far loro dimande, delle quali io già so le risposte? dal conversar con essi, quando non hanno il coraggio di esporre un pensiero che sia diverso dal mio? Via via costoro! È cosa assai trista il montare un cavallo che non morde neppure il suo freno.

(s'accosta alla finestra)

SOFIA

Almeno il principe l'eccettuerete, Miledy! Il più bell'uomo, l'amante più caldo, l'ingegno più pronto di tutto il ducato.

MILFORD

(ritorna)

Perchè il duca n'è il sovrano. Questo titolo solo, o Sofia, può gettare una veste onorevole sulla mia vergogna. — Tu

dici ch' io sono invidiata? Povera donna! Compiangere mi si dovrebbe! Fra tutti quelli che succhiano il latte della potenza, la più infelice è la favorita, perchè conosce ella sola la miseria dell' uomo ricco e potente. È vero, col talismano della sua grandezza può far balzare di sotterra, come un palazzo incantato, tutto ciò che il mio cuore desidera; può imbandire sulla mia mensa le squisitezze di due Indie; trasmutare in paradiso un deserto; spingere al cielo in curve superbe le sorgenti del suo paese, o smungere in un fuoco artificiale il midollo de' proprj sudditi... Ma potrebbe in egual modo comandare al suo cuore di battere nobilmente contro un nobile cuore? potrebbe egli spremere un solo elevato pensiero dal suo riarso cervello?.. Nell' abbondante sazietà de' piaceri l'anima mia è pur sempre affamata, e a che mi giovano mille buoni sentimenti se mi è forza comprimerne i loro moti?

SOFIA

(la guarda in atto di stupore)

Miledy! quanto tempo è passato da che sono a' vostri servigi?

MILFORD

Perchè solo da questo giorno impari a conoscermi?.. È vero, cara Sofia; ho venduto al principe l'onor mio, ma il cuore me l'ho guardato... un cuore, mia buona, che forse è ancor degno d'un uomo... e sul quale è trascorso l' alito attossicato de' cortigiani come sopra un cristallo. Credilo, cara mia; già da gran pezza avrei lasciato questo povero principe, se non ripugnasse alla mia ambizione di cedere il posto ad un' altra.

SOFIA

E il vostro cuore si è sottomesso così facilmente all'ambizione?

MILFORD

(con vivacità)

Oh se n' è ben vendicato!.. e se ne vendica tuttavia! Ma

dammi retta. *(lascia cader la sua mano sulla spalla della Sofia)* Noi altre femmine non possiamo che regnare o servire; ma tutte quante le voluttà del potere ci sono un magro compenso se n'è disdetto il godimento più grande, quello del farci schiave dell'uomo che amiamo!

SOFIA

Una verità, Miledy, la quale io vorrei sentire da tutt'altra bocca che dalla vostra.

MILFORD

E perchè ciò, Sofia?.. Ma non t'avvedi dal modo infantile con cui reggiamo lo scettro, che noi siam fatte per condurre i bimbi colle tirelle? Non t'accorgi che in tutti i miei folli capricci, e in quell'ardore di sempre nuovi diporti, altro io non cerco che soffocare nell'animo mio la fiamma di desiderj più vivi?

SOFIA

(retrocede attonita)

Miledy!

MILFORD

(più infiammata)

Me li appaga, o Sofia! Dammi l'uomo che sta in cima de' miei pensieri, l'uomo che adoro... Sofia! possederlo o morire. *(commossa)* Fammi sentire dalle sue labbra che le lagrime dell'amore splendono più belle negli occhi nostri che le gemme sul nostro capo!.. *(infiammata)* e getterò a' piedi di questo principe il suo cuore e il suo ducato; fuggirò col mio caro, fuggirò nel più remoto angolo della terra...

SOFIA

(la contempla atterrita)

Cielo! che fate voi? Che vi sentite, o Miledy?

MILFORD

(sorpresa)

Impallidisci? La mia lingua è forse trascorsa? Il segreto

ch' essa ti affida metta il sigillo alla tua!.. M' ascolta... ascolta ogni cosa...

SOFIA

(guardandosi attorno in angustia)

Io temo, o Miledy, io temo... Non ho d' uopo ascoltarvi di più...

MILFORD

Queste mie nozze col Maggiore... tu credi, come credono tutti, che le siano un raggiro di Corte, ma siete in errore... Sofia... non arrossire... non vergognarti di me! Queste nozze altro non sono che l' opera dell' amor mio!

SOFIA

Buon Dio! Lo aveva presentito!

MILFORD

Ho potuto ingannare il debole principe... lo scaltro Walter... lo sciocco Maresciallo... Ciascuno ti giura che tali nozze sono un mezzo infallibile per conservarmi in possesso del duca e per legarmi ad esso d' un nodo più saldo! Oh sì!.. per separarci invece in eterno! per rompere in eterno questa catena d' obbrobrio... Raggiráti raggiratori! abbindolati da una debole donna! Voi stessi mi conducete l' amante! E questo è il sommo d' ogni mio desiderio... Ch' io l' abbia... ch' io lo possegga una volta... e ti lascio per sempre, esecrato potere!

SCENA II.

Un vecchio SERVITORE *del Principe con un cofanetto in mano.*
I precedenti.

SERVITORE

Il serenissimo principe si raccomanda alla grazia vostra, o Miledy, e vi manda queste gioje come presente di nozze. Giunsero poco fa da Venezia.

MILFORD

(apre il cofanetto e retrocede atterrita)

Rispondi! quanto costarono al duca questi diamanti?

SERVITORE

(cupo)

Non gli costarono un solo quattrino!

MILFORD

Come? se' tu pazzo, o vecchio? Nulla?.. e *(scostandosi da lui di un passo)* mi lanci uno sguardo come volessi passarmi da parte a parte? Nulla gli hanno costato? nulla queste gemme d'un valore inestimabile?

SERVITORE

Settemila de' nostri figliuoli partirono jeri per l'America... Essi han tutto pagato!

MILFORD

(depone tosto lo scrigno e passeggia agitata per la stanza. Dopo una pausa, al Servitore)

Vecchio! che hai? Tu piangi, parmi?

SERVITORE

(asciugandosi gli occhi, con voce interrotta e tremando in tutta la persona)

Gemme come son queste... V'ho dentro io pure due figliuoli.

MILFORD

(volge altrove la faccia, e tremando gli afferra la mano)

Ma nessuno per forza?

SERVITORE

(con riso terribile)

O Dio!.. no! Tutti volontarj!.. È vero che parecchi storditi sbucarono dalla folla e chiesero al colonnello a qual prezzo vendeva il principe la schiavitù degli uomini? Ma il nostro graziosissimo principe fece marciar sulla piazza tutti i suoi reggimenti e passar per l'armi quei cianciatori importuni. Udimmo le archibugiate, vedemmo schizzar le cervella sul pavimento, e tutto l'esercito si mise a gridare: « Allegri! partiam per l'America! »

MILFORD

(si getta a sedere raccapricciando)

Dio! Dio! E nulla io ne seppi? nulla io ne vidi?

SERVITORE

La è così, nobil donna! Perchè mai, nell'ora appunto che fu dato il segnale della partenza, andarvene col nostro sovrano alla caccia dell'orso? Non era da trascurarsi il magnifico spettacolo, del quale fummo noi testimonj quando lo strepito de' tamburi annunziò che il momento era giunto! Qui piangenti orfanelli di padre ancor vivo che li seguiva singhiozzando; là una madre che correva infuriata offrendo il suo lattante alle punte degli archibugi; colpi di spada separavano sposi da spose; e i vecchi canuti, dandosi alla disperazione, gettavano le loro grucce, e dicevano doversi toglier loro anche quell'ultimo appoggio e mandarnelo al nuovo mondo... E in tanto scompiglio l'incessante rumor de' tamburi per impedire a Colui che sa tutto d'intendere le nostre preghiere.

MILFORD

(sorge grandemente commossa)

Via queste gemme, che gettano nel mio cuore le fiamme dell'inferno! *(raddolcita al Servitore)* Cálmati, povero vecchio! Faranno ritorno... rivedranno la loro patria!

SERVITORE

(con calore)

Sa Dio se la rivedranno!.. Come giunsero alle porte della città, si volsero indietro, e gridarono: «Che Iddio vi guardi, donne e fanciulli! Viva il nostro padre e sovrano!.. Ci rivedremo al dì del giudizio.»

MILFORD

(cammina a gran passi di su di giù)

Cosa orribile! abominevole!.. E venirmi cianciando ch'io rasciugava le lagrime del paese! Qual tremenda verità mi

strappa il velo dagli occhi!.. Vanne! e riporta al tuo principe... ch'io voglio ringraziarlo in persona...

(il Servitore in atto d'andarsene: la Milford gli getta nel cappello una borsa piena d'oro)

Prendi! perchè m'hai detta la verità!

SERVITORE

(la getta sdegnosamente sulla tavola)

Riponetela col resto. *(esce)*

MILFORD

(gli guarda dietro stupita)

Corri, Sofia, raggiungilo! Chiedigli il suo nome. Farò ch'ei riabbia i suoi figliuoli.

(La Sofia parte. La Milford passeggia in pensieri. — Pausa. — Alla Sofia che ritorna)

Non è corsa testè la novella d'un grande incendio, il quale ha desolata una città posta ai nostri confini, e ridotte alla miseria quattrocento famiglie?

(suona il campanello)

SOFIA

Perchè me ne chiedete? La è così come voi dite; i più di quei disgraziati servono ora, come schiavi, i loro creditori, o muojono di stento in fondo alle miniere del principe.

SERVITORE

(s'avanza)

Agli ordini vostri, Miledy!

MILFORD

(gli consegna il cofanetto)

Portatelo senza indugio al paese abbruciato! Si cangi tutto in denaro... io lo voglio! e sia diviso fra i quattrocento rovinati dal fuoco.

SOFIA

Riflettete, o Miledy, che tutto questo potrebbe tirarvi lo sdegno del principe.

MILFORD

(con alterezza)

Dovrei portare su' miei capelli la maledizione di tutto il suo popolo? *(fa cenno al Servitore, e questi parte)* O vuoi ch'io soccomba sotto il peso terribile di queste lagrime!.. Va, va, Sofia! Un falso giojello sul capo, ma la buona coscienza di quest'azione nel cuore. Egli è ben meglio!

SOFIA

Giojelli come son questi! Voi potevate spogliarvi dei meno ricchi... In verità, Miledy, non posso perdonarvelo.

MILFORD

Pazzerella che sei! La gratitudine mi darà più diamanti e perle in un solo momento di quante non ne portino dieci monarchi sul loro diadema, e di più grande bellezza...

SERVITORE

(ritorna)

Il Maggiore dei Walter!

SOFIA

(correndo alla Milford)

Cielo! impallidite...

MILFORD

È il primo uomo che mi faccia paura... Sofia... Eduardo! dite ch'io sono indisposta... — Ferma! Ti parve di lieto umore? Sorrise? Che ti disse? Sofia! non è vero? io sono assai brutta...

SOFIA

Che mai dite, Miledy!

SERVITORE

Volete che lo licenzi?

MILFORD

(con voce interrotta)

È il ben venuto.

(il Servitore si scosta)

Parla, Sofia! che mai debbo dirgli? In che modo riceverlo? Io sarò muta... Si farà beffe della mia debolezza... Ei vorrà... Qual tristo presentimento!.. Sofia, tu mi lasci?.. Resta!.. No! t'allontana!.. O resta, resta!

(Il Maggiore si avanza)

SOFIA

Ricomponetevi! Egli è già qui...

SCENA III.

FERDINANDO DEI WALTER. *Le precedenti.*

FERDINANDO

(con un lieve inchino)

Se vi sturbo, o Miledy...

MILFORD

(con visibile palpitazione di cuore)

In nessuna cosa, signor Maggiore, che più m'importi...

FERDINANDO

Vengo a voi per ordine di mio padre...

MILFORD

Gliene sono assai grata.

FERDINANDO

E debbo annunziarvi che noi ci maritiamo... Ecco l'incarico del padre mio.

MILFORD

(si scolora e trema)

E non quello del vostro cuore?

FERDINANDO

Ministri e mezzani non si curano d'interrogarlo il cuore.

MILFORD

(con un' angoscia che le impedisce il parlare)

E voi non avete cosa alcuna d'aggiungere?

FERDINANDO

(getta uno sguardo sulla Servente)

Troppo più cose, o Miledy! ma...

MILFORD

(accenna alla Sofia, la quale si scosta)

Potrei pregarvi di sedere?..

FERDINANDO

Sarò breve.

MILFORD

Or bene?

FERDINANDO

Io sono un uomo d'onore.

MILFORD

Ch'io tengo in altissima stima.

FERDINANDO

Cavaliere!

MILFORD

Il migliore di tutto il ducato!

FERDINANDO

Un officiale!

MILFORD

(lusinghiera)

I pregi che voi accennate sono comuni ad altri. Perchè tacerne i maggiori, quelli che vi rendono singolare fra tutti?

FERDINANDO

(freddo)

Qui sarebbe inutile.

MILFORD

(con ansietà crescente)

Che pensare d'un tal preambolo?

FERDINANDO

(con tarde espressive parole)

Che l'onore sarebbe un inciampo se vi piacesse costringermi a sposarvi.

MILFORD

(prorompe)

Qual linguaggio è il vostro, signor Maggiore?

FERDINANDO

(pacato)

Quello del mio cuore... del mio stemma... della mia spada.

MILFORD

La spada ve l'ha data il principe.

FERDINANDO

Mé l'ha data lo Stato per le mani del principe... Il mio cuore me lo ha dato Iddio... Il mio stemma me lo hanno dato cinque secoli.

MILFORD

Il nome del duca...

FERDINANDO

(con calore)

Può sconvolgere il duca le leggi della umanità? può coniare le azioni come fa le monete? Egli non può levarsi al di sopra dell'onore, ma può chiudergli la bocca coll'oro e può gettar l'ermellino sulla propria vergogna. Vi prego, Miledy, non parliamo di questo... Non parliamo di progetti sventati, nè di nobiltà, nè della mia spada, nè della opinione del mondo. Io sono disposto a mettermi tutto ciò sotto i piedi, se voi mi persuadete che il prezzo non sia peggiore del sacrifizio!

MILFORD

(staccandosi dolorosamente da lui)

Signor Maggiore! non l'ho meritato!

FERDINANDO

(la prende per mano)

Perdonatemi! Nessuno ci ascolta. Il caso che per la prima ed ultima volta oggidì ne avvicina mi autorizza, mi sforza ad aprirvi i miei sentimenti... Non mi può entrar nel capo,

o signora, che voi così bella, così piena d'ingegno... (qualità che potevano guadagnarvi la stima d'un uomo) possiate gettarvi in braccio ad un principe, il quale non ammira in voi fuor che il sesso, e poscia offerire senz'onta il vostro cuore ad un altro!

MILFORD

(fisandolo in viso)

Seguite!

FERDINANDO

Vi chiamate britanna?.. Perdonatemi... Non posso crederlo che voi siate britanna. Una fanciulla nata libera fra il popolo più libero della terra; e tanto orgoglioso da rifiutare un granello d'incenso ad ogni straniera virtù, non potrebbe giammai legarsi ad alcun vizio straniero. No, non è possibile che voi siate un'inglese, o il cuore di questa isolana dev'essere tanto più basso quanto elevato e magnanimo è quello che batte nel seno delle sue conterranee.

MILFORD

Avete finito?

FERDINANDO

Si potrebbe incolparne la vanità femminile... la passione... l'inclinazione... l'amore ai piaceri!.. Spesse volte la virtù sopravisse all'onore! Non poche traviate, le quali entrarono in questo arringo vituperevole, espiarono più tardi il loro fallo con nobili azioni, ed abbellirono il loro turpe mestiere con farne un uso onorato... E posto ciò fosse, d'onde avviene ora che l'oppressione del mio paese è così dura qual non fu mai la peggiore? Vi parlai nel nome del ducato. Ora ho finito.

MILFORD

(con dolcezza e dignità)

Walter! è questa la prima volta che bocca d'uomo osa tenermi un sì fatto linguaggio, e voi siete il solo a cui non

ricuso rispondere. Voi rifiutate la mia mano, ed io vi stimo; voi calunniate il mio cuore, ed io vi perdono; ma che voi lo facciate sul serio non ve lo credo! L'uomo che ardisce di gettar questo fango sul volto di una dama, la quale non abbisogna che d'una notte per annientarlo, quest'uomo deve in essa presumere un animo grande; o altrimenti... è un forsennato. L'avermi voi rovesciate sul capo le miserie di questo paese possa perdonarvelo l'Onnipossente, al quale e voi ed io ed il principe saremo un giorno presenti!.. Ma voi provocate in me la britanna, ed a rimproveri di tal natura la mia patria dee risentirsi.

FERDINANDO

(appoggiandosi alla sua spada)

Affè, ne sono curioso!

MILFORD

Udite dunque quanto ad anima nata non ho fin qui confidato, nè sarà mai che ad altri confidi fuori che a voi. — Io non sono la venturiera che voi mi credete, o Walter! Potrei dir con orgoglio: il mio sangue è principesco... discendo dall'infelice Tommaso Norfolk, che si è immolato per Maria Stuarda... Mio padre, gran ciamberlano del re, venne incolpato di pratiche sediziose colla corte francese, e per sentenza del Parlamento fu punito nel capo. I nostri beni vennero confiscati! Noi stessi cacciati in esiglio. Mia madre morì nel giorno in cui montò sul palco il padre mio!.. Fanciulla di quattordic'anni, io sono fuggita in Germania colla mia guardiana, portando meco uno scrignetto di gioje, e questa croce di famiglia, che la mano moribonda di mia madre m'ha riposta nel seno colla sua benedizione.

(Ferdinando divien pensoso e guarda con occhi di fuoco la Milford)

Inferma... senza nome... senza appoggi, senza denaro... orfanella straniera venni ad Amburgo! Nulla io sapeva fuorchè un po' di lingua francese, un po' di ricamo e un poco

di musica; ed ero avvezza a cibarmi in vasellami d'oro e d'argento, a dormire sotto coltri di seta, a mettere con un cenno dieci servi in movimento, ed a ricevere le adulazioni de' vostri pari. Scorsero sei anni. L'ultimo giojello se n'era andato... La mia guardiana venne a morte... e fu in quella che il mio destino condusse in Amburgo il vostro principe. Io passeggiava un mattino lungo l'Elba; e fissando gli occhi nel fiume, farneticava tra me se fosse più profonda quell'acqua o la mia miseria. Il duca mi vide, mi seguì, trovò la mia dimora, gittossi a' miei piedi e giurò d'amarmi. *(si ferma grandemente commossa, poscia continua con voce piangente)* Allora tutte le immagini della felice mia infanzia mi balenarono lusinghiere allo sguardo. — Bujo come la tomba mi si affacciava un disperato avvenire... Il mio cuore ardeva, palpitava ad un cuore... Io caddi fra le sue braccia... *(si scosta da lui)* Ora condannatemi!

FERDINANDO

(agitatissimo le corre dietro e la trattiene)

Miledy!.. o cielo... che ascolto io mai?.. che ho mai fatto?.. Quanto io sono colpevole! Voi non potrete perdonarmi in eterno!

MILFORD

(ritorna e si ricompone)

Udite il séguito! Il principe sorprese è vero l'indifesa mia giovinezza, ma il sangue dei Norfolk ribollì nel mio cuore: « Tu, Emilia, fra me diceva, nata da principi, sarai ora la concubina d'un principe? » Orgoglio e povertà combattevano nel mio petto: il principe allora mi condusse qui, e d'un tratto mi si offerse alla vista uno spettacolo abominevole. La lascivia dei potenti, è jena insaziabile, che cerca la sua preda coll'impeto d'una fame vorace. La belva avea già fatto un orribile strazio di questo paese; strappata la sposa dallo sposo, rotti i sacri legami del matrimonio; là

distrutto il felice riposo d'una famiglia, qui appiccato il contagio del mal costume ad un cuore inesperto; e parecchie traviate balbettavano nell'agonia della morte fra gli spasimi e le bestemmie il nome del loro seduttore. M'interposi fra le agnelle e la tigre. In un momento di passione costrinsi il duca a giurarmi che sì fatti abominevoli sacrificj sarieno al tutto cessati.

FERDINANDO

(passeggia inquieto la stanza)

Non più, Miledy! Non più!

MILFORD

A questo tempo infelice ne successe un peggiore. La Corte e il serraglio formicolavano di feccia italiana. Civette parigine scherzavano collo scettro terribile, e il popolo gemeva sotto i loro capricci. Tramontò la stella di tutte. Io le vidi cader nella polvere, giacchè tutte io le vinceva in lusinghe. Ho tolte al tiranno le redini, il quale s'addormentò voluttuosamente fra le mie braccia. La tua patria, o Walter, sentì per la prima volta un governo umano, e si appoggiò confidente al mio seno. *(Pausa, durante la quale guarda il Walter con occhio indagatore).* Perchè mai l'unica creatura, a cui non vorrei essere sconosciuta, mi sforza ora a tali millanterie, a mettere in lume d'ammirazione le mie segrete virtù?.. Walter! ho aperte prigioni! lacerate sentenze capitali, ed accorciate non poche condanne alle galere. In piaghe incurabili ho versato almanco un balsamo refrigerante, abbattuti possenti colpevoli; una mia lagrima cortigiana ha spesso difesa e fatta vincente la causa abbandonata dell'innocenza... Ah, giovine! che dolce cosa ella m'era! Con quale orgoglio ributtava il mio cuore le rampogne de' miei grandi natali!.. Ed ora colui che d'ogni cosa dovrebbe ricompensarmi... colui, che il destino, stanco d'affliggermi, ha forse creato a ristoro de' tollerati miei mali... colui, che negli ardenti miei sogni le mie braccia stringevano...

FERDINANDO

(le toglie la parola con agitazione crescente)

È troppo! è troppo! È contro i nostri patti, o signora! Dovevate scolparvi delle accuse, senza farmi un colpevole! Risparmiatemi! ve ne scongiuro! Risparmiate il mio cuore lacerato dalla vergogna e da un profondo rimorso!

MILFORD

(stringendogli la mano)

Ora, o mai più! L'eroina tenne il campo abbastanza... Tu devi sentire il peso di queste lagrime *(tenera)*. Senti, Walter! Se un'infelice strascinata da forza irresistibile, onnipotente... accostasse il suo cuore ardente d'una fiamma infinita... al cuor tuo... Walter! e tu proferisci ancora la fredda parola di onore... Se questa infelice, atterrata dal sentimento della propria vergogna... fastidita del vizio... rialzata eroicamente dal grido della virtù, si gittasse... così... fra le tue braccia... *(lo abbraccia in atto supplichevole e grave)* e fosse per te redenta... per te ridonata al cielo; o... *(torcendo il volto da lui con voce tremante)* costretta a fuggir la tua immagine, obbedisse alla voce spaventosa della disperazione e ripiombasse in più turpe sentina di vizj...

FERDINANDO

(spiccandosi dalle sua braccia fieramente angustiato)

No! per l'altissimo Iddio! non potrei tollerarlo!.. Signora!.. io debbo... il cielo e la terra lo impongono... è forza ch'io v'apra l'animo mio, Miledy!

MILFORD

(scostandosi da lui)

Ora no! non ora! per quanto avete di sacro!.. Non in quest'ora terribile, in cui lo squarciato mio cuore geme sangue da mille ferite!.. Sia parola di vita o di morte... non posso... non voglio ascoltarla!

FERDINANDO

Ma pure... pure, mia cara signora... dovete ascoltarla!.. Ciò che ora vi dirò scemerà la mia colpa... Una scusa caldissima a quanto è passato fra noi. Io mi sono ingannato nel giudicarvi... sperai, n'avea desiderio, di trovarvi meritevole del mio disprezzo. Coll' intento di offendervi, di farmi segno all' odio vostro venni io qui. Felici entrambi se il mio disegno fosse riescito!

(tace alcun poco, indi ripiglia piano e peritoso)

Io amo, Miledy! amo una giovane popolana... Luisa Miller, figliuola d'un suonatore.

(La Milford pallida volge altrove lo sguardo; egli segue con calore)

Preveggo in quale abisso mi getto; ma se la prudenza comanda alla passione, il silenzio, il dovere m' intíma ch'io parli. Io sono il reo; io primo la tolsi all'aurea tranquillità della innocenza; ho nudrito il suo cuore di temerarie speranze, e la feci perfidamente ludibrio d' immoderate passioni... Mi rammenterete il mio grado... i miei natali... le massime del padre mio... Ma io l'amo. La mia speranza tanto più si solleva quanto più la natura è cacciata nel fondo dalle convenienze sociali. Il mio fermo proposito combatterà il pregiudizio. Vedremo chi rimarrà sul campo; o l'umanità, o la moda.

(La Milford, ritirandosi nell' estremo angolo della camera, si copre il volto con ambe le mani, ed egli la segue)

Avete nulla da dirmi, o Miledy?

MILFORD

(colla espressione d' un vivissimo dolore)

Nulla, signor di Walter! Nulla se non che così voi come me, ed una terza persona cadremo tutti insieme nel comun precipizio.

FERDINANDO

Anche una terza?

MILFORD

Non possiamo esser felici noi... saremo dunque il bersaglio ai trasporti di vostro padre. Non posso sperare in eterno l'amore d'un uomo, che dovrà darmi per forza la mano!

FERDINANDO

Per forza, Miledy? per forza la mano? E darvela non di meno? E voi la vorreste senza il mio cuore? Voi togliere ad una innocente fanciulla un uomo, il quale è per lei l'universo? Voi strappare un uomo ad una fanciulla, la quale è l'universo per lui? Voi, Miledy! Voi che poco fa vi siete mostrata quella inglese ammirabile! potreste voi farlo?

MILFORD

Lo debbo. *(seria e determinata)* La mia passione, o Walter, cede alla tenerezza che mi parla per voi: ma l'onor mio non lo può. Le nostre nozze sono il discorso di tutto il paese. Tutti gli occhi, tutti i pungoli dello scherno sono volti al mio capo. Lo smacco è incancellabile se un vassallo del duca mi rifiuta. Componetevi col padre vostro, tiratevene come potete... Io per me do foco alla mina!

(parte in fretta. Il Walter rimane silenzioso ed attonito. Pausa. Poi fugge da un uscio laterale)

SCENA IV.

Camera in casa Miller.

MILLER. *La* MILLER. LUISA, *s' avanzano.*

MILLER

(agitato)

Ve l'ho detto prima.

LUISA

(veemente al padre)

Che? che cosa, padre?

MILLER

(passeggia su e giù come un pazzo)

Il mio giubbone dalle feste... spacciatevi!.. devo prevenirlo... una camiscia coi manichetti... Chi mai se lo avrebbe immaginato?

LUISA

Per l'amor di Dio, dite su!

LA MILLER

Ma che cosa è avvenuto? ci chiarisci una volta!

MILLER

(getta per terra la sua parrucca)

Subito al parrucchiere che me l'acconci! Che cosa è accaduto, dite voi?

(s'accosta allo specchio)

E questa barbaccia lunga un dito?.. Che cosa è avvenuto, che cosa può avvenire, o sguajata? Il diavolo s'è scatenato, e il temporale scoppierà sulla tua testa.

LA MILLER

Già s'intende, tutto sopra di me.

MILLER

Sopra di te, sì, lingua di vipera! e su qual altro? Stamane col tuo gentiluomo d'inferno... non te lo dissi momenti sono?.. Quel Wurm ha cianciato.

LA MILLER

Che? Come? Da qual bocca l'hai tu saputo?

MILLER

Da qual bocca? Laggiù alla porta v'è un galuppo del ministro che chiede del suonatore.

LUISA

Son morta!

MILLER

E tu, tu pure con quegli occhietti cascanti *(con sogghigno)*. La massima cade a capello: Quando il demonio ha covato in

una casa ne nasce una bella fanciulla... Lo veggo adesso.

LA MILLER

Ma chi ti disse che trattasi della Luisa? Può darsi che t' abbiano raccomandato al duca, ch' egli ti voglia per l' orchestra.

MILLER

(*afferra la mazza*)

Che la pioggia di Sodoma possa... Per l' orchestra? Sì, ruffianaccia, tu v' urlerai da soprano, e il mio... ti farà il contrabbasso! (*si getta in una sedia*) Signoredio!

LUISA

(*siede pallida come un cadavere*)

Madre! padre! perchè mi assale così d' un colpo questo terrore?

MILLER

(*alzandosi*)

Che si provi quell' imbrattacarta a passar una spanna vicino a me! Che si provi in questo e nell' altro mondo! Vo' macinargli il corpo e l' anima insieme... vo' rabescargli sulla pelle i dieci comandamenti, e tutto il paternostro coi libri di Mosè e dei Profeti, di maniera che nel giorno della resurrezione gli si vedranno tuttavia le impronte nericcie.

LA MILLER

Sì! schioda pur sacramenti e strepita fin che n' hai fiato! Per questo potrai scongiurarlo il demonio?.. Che dio n' assista! Come usciremo da questo imbroglio? qual partito è da prendere? che cosa fare? Su via! parla, papà Miller!

(*corre gemendo per la camera*)

MILLER

Voglio in questo punto andarmene dal ministro! Voglio parlargli io medesimo, dirgli netta e schietta la verità... — Tu l' hai saputo prima di me... perchè non farmene motto?

La ragazza se ne sarebbe persuasa... v' era ancor tempo... Ma no! Tu l' hai lasciata svolazzare, abboccar l' amo, e per giunta hai messo legne sul fuoco... Or bene! Guarda meglio che sai quella tua pelle mezzana! e ingolla l' assenzio che tu stessa ti sei distillato. Io prendo il braccio della mia figliuola e passo il confine.

SCENA V.

FERDINANDO DI WALTER *spaventato ed anelante si precipita nella stanza. I precedenti.*

FERDINANDO

Fu qui mio padre?

LUISA

(con terrore)

Suo padre! Misericordia!

LA MILLER

(giungendo le mani)

Il Presidente! La è finita per noi!

MILLER

(sogghignando)

Lode a Dio! lode a Dio! Ora sì che stiamo freschi!

Tutti ad un tratto

FERDINANDO

(corre alla Luisa e la serra fra le sue braccia)

Mia tu sei... se il cielo e l' inferno s' intromettessero per separarci...

LUISA

Quello che è certo è ch' io morrò... Ma segui!.. Tu hai pronunciato un nome terribile!.. Tuo padre!

FERDINANDO

Nulla, nulla, tutto è finito. Tu sei mia, io son tuo di nuovo.

Lasciami riprender fiato vicino al tuo seno. Ho passata un' ora tremenda!

LUISA

Qual ora? Tu mi fai morire.

FERDINANDO

(si scosta d'un passo e la contempla)

Un'ora, o Luisa, nella quale una creatura straniera si è posta tra il mio cuore e te, nella quale il mio amore ha impallidito a fronte della mia coscienza, e la mia Luisa cessò dall'essere l'universo pel suo Ferdinando...

(Luisa si getta in una sedia coprendosi il volto. Ferdinando corre a lei, la guarda alcun tempo con occhi fissi e silenzioso, poi d'un tratto se ne allontana grandemente commosso)

No, no, giammai! Non è possibile, o Lady! questo è un chiedermi troppo! Non posso immolartela questa innocente! No per l'altissimo Iddio! Non posso rompere il mio giuramento, il quale prorompe dal languore di quest'occhi collo scoppio del tuono. Lady, guarda qui! Guarda qui, durissimo padre! Io strozzar quest'angelo? gittar l'inferno in questo seno celeste?

(corre di nuovo a lei con ferma risoluzione)

Voglio condurla al tribunale di Dio; Dio lo dirà se questo amore è un delitto.

(la prende per mano e la rialza)

Fa cuore, mia cara!.. Tu vincesti! Io ritorno in trionfo da un arrischiato combattimento.

LUISA

No, no! non ascondermi cosa alcuna. Pronuncia la spaventosa sentenza. — Hai nominato tuo padre... hai nominata la Milford... Un brivido di morte... dicono che colei si mariti...

FERDINANDO

(si getta stravolto a suoi piedi)

Con me?.. sciagurata!

LUISA

(dopo una pausa con voce fioca e tremante e con calma dolorosa)

Or bene, di che debbo tremare? Quel vecchio non me l'ha detto le mille volte?.. ed io non prestargli mai fede!

(tace e si getta piangendo nelle braccia di suo padre)

Padre, ecco la tua figliuola! Perdonale, padre! Qual colpa ha mai l'infelice se le parve così bello il sognare, come ora spaventoso il destarsi?

MILLER

Luisa! Luisa!.. O Dio! la è fuori di sè... Mia figlia, mia povera figlia... Maledizione sul tuo seduttore! Maledizione su quella miserabile che fu la vostra mezzana!

LA MILLER

(corre gemendo alla Luisa)

La merito io forse questa maledizione? Dì su, figlia mia! Che Dio vi perdoni, barone! Che mai vi fece quest' agnellino perchè voi lo scanniate?

FERDINANDO

(con fermezza raccostandosi alla Luisa)

Voglio abbatterli questi raggiri! spezzarle queste catene del pregiudizio! Uomo libero io sono, e libera sarà la mia scelta; e queste anime di vermi dovranno tremare all' opera gigantesca dell' amor mio.

(in atto d' andarsene)

LUISA

(balza in piedi e lo segue)

Ferma! ferma! ove corri?.. padre... madre... ei ci lascia in questo momento di terrore!

LA MILLER

(lo raggiunge e lo trattiene)

Verrà tra poco il Presidente... malmenerà la nostra creatura, malmenerà noi tutti, signore, e voi ci lasciate?

MILLER

(sorridendo amarnmente)

Ci lascia... che per ciò? Gli è giusto. Non gli ha dato ogni cosa?

(prendendo per mnno il Mnggiore e la Luisn)

Sofferenza, signorino! La strada per uscir di casa mia non passa che per di qua... Attendi prima tuo padre se non sei un furfante: raccontagli come ti sei cacciato in quest' anima, o traditore, o, viva Dio...

(spingendogli violentemente di contro la Luisa)

converrà che schiacciate questa miserabile che il vostro amore ha immolato all' infamia.

FERDINANDO

(ritorna e passeggia in profondo pensiero)

Grande è l' autorità del Presidente; il diritto d' un padre è parola potente... potrebbe nelle sue pieghe nascondere fino il misfatto... potrebbe andar oltre, andar oltre... soltanto amore può ridurmi agli estremi... Qui, Luisa! la tua mano nella mia!

(le stringe con forza la mano)

Mi abbandoni il Signore nell' ultimo mio sospiro se nel punto che queste due mani verranno divise, non sarà pure diviso il filo che mi lega alla creazione!

LUISA

Mi fai paura! oh non guardarmi! le tue labbra tremano! gli occhi tuoi rotano spaventosi...

FERDINANDO

No, Luisa! Non tremare! Non è la demenza che mi fa parlare; è la fermezza, preziosissimo dono del cielo nel gran momento, in cui l' animo oppresso s' apre, per uno sforzo inaudito, una via di salute. Io ti amo, o Luisa... tu sarai mia... Ora volo a mio padre!

(esce correndo e si abbatte nel Presidente)

SCENA VI.

Il PRESIDENTE *con séguito di domestici. I precedenti.*

PRESIDENTE

(entrando)

Egli è già qui!

(Tutti atterriti)

FERDINANDO

(retrocede di alcuni passi)

Nella casa dell'innocenza.

PRESIDENTE

Dove il figlio impara a disobbedire suo padre!

FERDINANDO

Concedete...

PRESIDENTE

(lo interrompe. Al Miller)

Siete il padre voi?

MILLER

Miller, il suonatore.

PRESIDENTE

(alla Miller)

E voi la madre?

LA MILLER

Ah sì! la madre sua.

FERDINANDO

(al Miller)

Menate altrove la figlia vostra... Ella sta per venir meno.

PRESIDENTE

Cure inutili! La guarirò io.

(alla Luisa)

È lunga pezza che conoscete il figlio del Presidente?

LUISA

Non gli ho mai chiesto il nome del padre suo. Ferdinando di Walter mi visita dal novembre in poi.

FERDINANDO

Ei l'adora!

PRESIDENTE

Ne aveste qualche promessa?

FERDINANDO

Or ora la più solenne al cospetto di Dio!

PRESIDENTE

(corucciato a suo figlio)

Sarà la prova che hai confessata la tua pazzia.

(alla Luisa)

Rispondetemi.

LUISA

M'ha giurato di amarmi.

FERDINANDO

E manterrò il mio giuramento.

PRESIDENTE

Devo importi silenzio? — E voi riceveste il suo giuramento?

LUISA

(tenera)

Gliel'ho scambiato.

FERDINANDO

(con voce ferma)

Il nodo è stretto!

PRESIDENTE

Farò gettar quest'eco fuori della porta!

(maligno alla Luisa)

V'ha poi sempre rimunerata?

LUISA

(attenta)

La frase non m'è chiara del tutto.

PRESIDENTE

(con un sogghigno sprezzante)

Non v'è? Or bene intendeva soltanto... ogni opera, come suol dirsi, merita la sua mercede; e penso che voi pure non avrete sprecati i vostri favori... o forse non avete ricevuto che qualche a conti?.. La è così?

FERDINANDO

(in furore)

Per l'inferno, che cosa è mai questa?

LUISA

(al Maggiore dignitosa e composta)

Signor di Walter! adesso voi siete libero!

FERDINANDO

Padre! la virtù comanda rispetto anche sotto le spoglie d'un mendicante.

PRESIDENTE

(con uno scoppio di riso)

La pretensione è faceta! Il padre dovrà rispettare la cortigiana del suo figliuolo.

LUISA

(cade a terra)

O cielo e terra!

FERDINANDO

(mette mano e s'avventa contro il Presidente, ma tosto abbassa la spada)

Padre! io vi doveva la vita... Ora ve la pagai.

(rimette la spada)

La cedola dei doveri filiali è lacerata...

MILLER

(il quale si era fin qui tenuto timoroso in disparte, s'avanza in grande agitazione ora scrosciando i denti per l'ira, ora tremando di tutto il suo corpo)

Eccellenza!.. i figli sono lavoro de' padri... con rispetto parlando... Chi svergogna una fanciulla col nome di bagascia, aggiusta una ceffata a suo padre... e ceffata per

ceffata... questa è la tassa che corre fra noi... con rispetto parlando!

LA MILLER

Ajuto, Domeneddio!.. Anche il vecchio ora dà fuori! La burrasca ne coglierà tutti quanti!

PRESIDENTE

(non avendo ben compreso)

Anche il mezzano si sveglia? Ora sono con voi!

MILLER

Con rispetto parlando il mio nome è Miller!.. Se vi piace sentir un *adagio*... Di galanterie non me ne intrigo! E fino a tanto che ne ha la Corte il privilegio, questo traffico non discende a noi poveri popolani! con rispetto parlando!

LA MILLER

In nome di Dio, Miller! Tu precipiti te, la moglie e la figliuola!

FERDINANDO

Padre! la parte che qui rappresentate, dovrebbe almeno non aver testimonj.

MILLER

(si accosta al Presidente con più coraggio)

Netto e schietto, con rispetto parlando! Vostra eccellenza ordina e governa nel ducato! ma questa è casa mia! Le sono umilissimo servidore se vengo a presentarle un memoriale; ma un ospite impertinente lo caccio fuor della porta... parlando con rispetto!

PRESIDENTE

(pallido per la collera)

Che?.. che cosa dite voi?

(si accosta al Miller)

MILLER

(ritirandosi adagio)

La mia opinione, o signore... con rispetto parlando...

PRESIDENTE

(in furore)

Ah furfante! Alla galera ti manderà la tua opinione! Uscite! chiamate i birri.

(Alcuni del séguito partono; il Presidente corre su e giù per la stanza in eccesso di rabbia)

Il padre in galera, la madre alla gogna con quella sgualdrina di sua figliuola! La giustizia presterà il suo braccio all'ira mia. Quest' insulto mi sarà pagato terribilmente. Una vil canaglia rovesciare i miei disegni? accendere impunemente la discordia fra padre e figliuolo? — Sì, viva Dio! che sazierò il mio furore colla vostra ruina! Tutta questa genia, padre, madre e figliuola voglio immolarla alla mia fiera vendetta!

FERDINANDO

(frapponendosi pacato e serio)

No! non temete di nulla! Vi sono ancor io.

(al Presidente con sommissione)

Non precipitate, padre! Per amor vostro non fate violenze! V'ha un angolo nel mio cuore, dove la voce di padre non si è fatta ancora sentire. Non penetrate fin dentro a quell' angolo!

PRESIDENTE

Taci, indegno! Non irritarmi di più!

MILLER

(come uscito da lungo stupore alla Miller)

Tu guarda la Luisa... io corro dal duca... Il sartore di Corte... gli è Dio che me lo inspira... Quel sartore impara il flauto da me... m'introdurrà, ne sono sicuro...

(in atto d'andarsene)

PRESIDENTE

Dal duca, tu dici? Ti è uscito di mente che la soglia per cui devi passare o romperti il collo sono io?.. Dal duca, imbecille? Prova pure se vuoi vederti vivo sepolto nel fondo

d'una torre, in cui le tenebre amoreggiano coll' inferno, senza che più ti giunga nè un romore, nè un raggio di luce... Scuoti allora piagolando le tue catene! Ah la mia tolleranza è soverchia!

SCENA VII.

Fanti di giustizia. I precedenti.

FERDINANDO
(corre alla Luisa, la quale cade nelle sue braccia mezza morta)

Luisa! ajuto! soccorso! Lo spavento la uccide!

(Il Miller afferra la sua canna, si mette il cappello e si dispone all' attacco. La Miller si getta a' piedi del Presidente)

PRESIDENTE
(ai fanti scoprendo loro il suo ordine)

Arrestate costoro in nome del duca...

(a Ferdinando)

Tu scóstati da quella baldracca!.. Svenuta o no, quando avrà la collana di ferro le sassate la desteranno.

LA MILLER

Misericordia, eccellenza! Pietà! Misericordia!

MILLER
(levando da terra sua moglie)

Inginocchiati a Dio, piangolosa squarquoja, non ai... bricconi, giacchè devo andarmene in galera!

PRESIDENTE
(mordendosi le labbra)

Potresti prendere un grosso marrone, o gaglioffo! Vi sono delle forche da maritarsi.

(ai fanti)

Debbo dirvelo un' altra volta?

(I fanti si gettano sulla Luisa)

FERDINANDO
(si pianta furibondo innanzi ad essi)

Chi l' ardisce?

(prende pel fodero la sua spada e minaccia di percuotere coll' elsa)

Nessuno ardisca toccarla se non ha venduto il suo cranio alla giustizia!

(al Presidente)

Risparmiate voi stesso, non mi spingete agli estremi, padre!

PRESIDENTE

(minaccioso ai fanti)

Se v'è caro il vostro pane, vigliacchi!..

(I fanti s' accostano di nuovo alla Luisa)

FERDINANDO

Morte e demonio! indietro, vi dico! — Ve lo ripeto! abbiate riguardo a voi stesso, padre! non mi spingete agli estremi.

PRESIDENTE

(incollerito ai fanti)

Così fate, o ribaldi, il debito vostro?

(I fanti incalzano con più vigore la Luisa)

FERDINANDO

Poichè vi sono costretto...

(snuda la spada e ne ferisce parecchi)

Perdonami, o giustizia!

PRESIDENTE

(pieno d' ira)

Vo' vedere se quella spada ferisce me pure...

(afferra la Luisa, la solleva di peso e la consegna ad un sergente)

FERDINANDO

(sorridendo amaramente)

Padre, padre! voi fate una satira mordace alla divinità, la quale nello scegliere le sue creature ha preso un granchio sì fatto dal far un cattivo ministro d' un ottimo garzone di boja.

PRESIDENTE

(ai fanti)

Via con lei!

FERDINANDO

Padre, la porranno in berlina, ma insieme col Maggiore, col figlio del Presidente... Persistete voi?

PRESIDENTE

La farsa sarà più ridicola... Via di qua, vi ripeto!

FERDINANDO

Padre, io getto su quella fanciulla la mia spada onorata!.. Persistete tuttavia?

PRESIDENTE

Non porta spada chi sale in berlina. — Andate! andate! i miei cenni gli avete uditi.

FERDINANDO

(ributta un sergente, prende con un braccio la Luisa, e coll' altro le appunta contro la spada)

Padre! prima che svergogniate la mia sposa, voglio trafiggerla... Persistete nel vostro disegno?

PRESIDENTE

Se la tua spada è appuntata quanto basta, fallo pure!

FERDINANDO

(lascia la Luisa e guarda il cielo in atto terribile)

Dio onnipossente, siimi tu testimonio! Usai di tutti i mezzi umani, ora dovrò valermi di un infernale. Io la conduco alla gogna, ma conterò alla Corte...

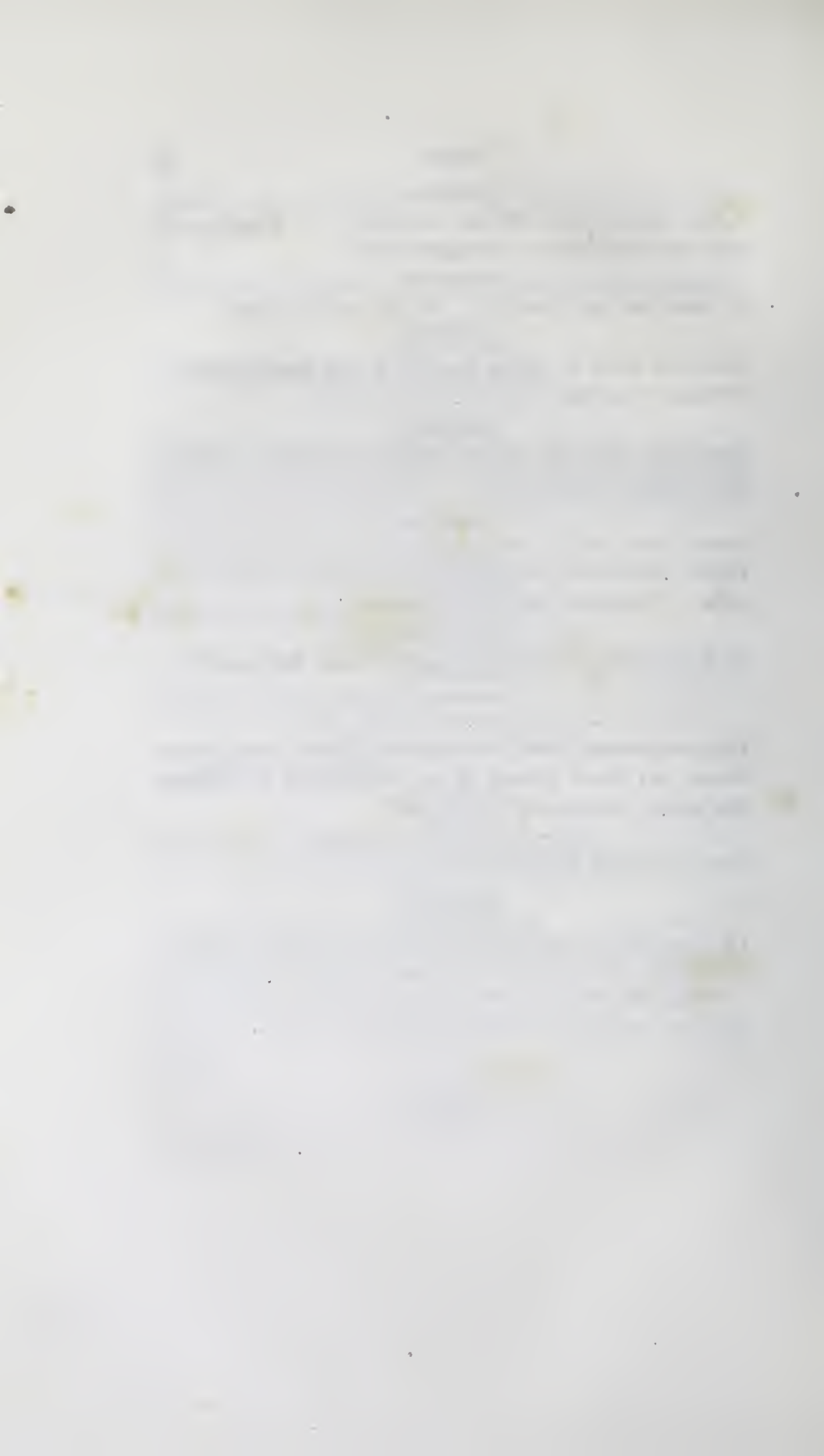
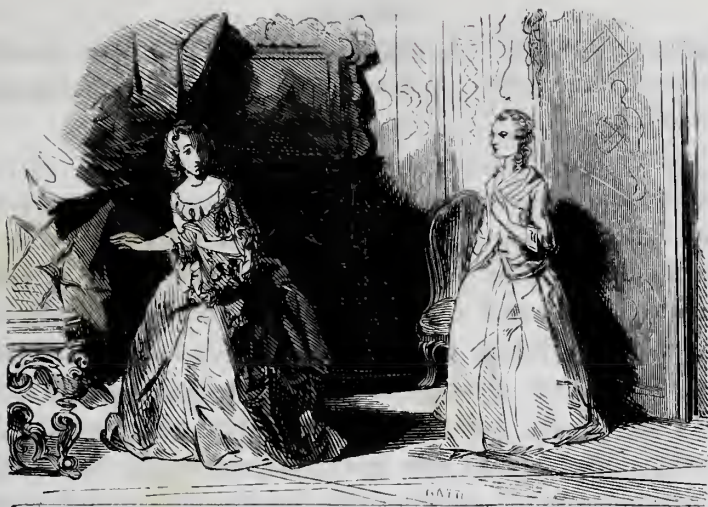
(gridando forte nell' orecchio del Presidente)

come si diventi presidente. *(parte)*

PRESIDENTE

(come colto da un fulmine)

Che cosa hai tu detto? Ferdinando? Lasciatela in libertà!

(corre dietro al Maggiore)

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala in casa il Presidente.

Il PRESIDENTE *e il segretario* WURM. *S'avanzano.*

PRESIDENTE

Il contrasto fu maledetto!

WURM

È quanto io temeva, illustrissimo signore! Le violenze inaspriscono sempre gli animi esaltati, nè li piegano mai.

PRESIDENTE

Io confidava assaissimo nel mio divisamento, argomentando così: se mi riesce disonorar la fanciulla, egli, come officiale, dovrà lasciarla.

WURM

Egregiamente! Ma bisognava disonorarla!

PRESIDENTE

Eppure, pensandovi a sangue freddo... non avrei dovuto lasciarmi intimorire... poteva egli farmela sul serio quella minaccia?

WURM

Non era da fidarsene. La passione irritata può strascinare ad ogni mattezza. Voi mi dite che il signor Maggiore ha sempre disapprovata la vostra amministrazione. Ve lo credo. Non ho veduto mai chiaro nelle massime ch' ei ci ha recate dalla università. Che possono mai giovargli tutte queste fantasticherie di magnanimità, d' altezza di pensare, in una Corte, nella quale la sapienza migliore consiste nel farsi a tempo opportuno e con destrezza grande e piccino? Egli è troppo giovine e troppo caldo perchè gli garbi il tardo e tortuoso andamento del raggiro, nè potranno solleticare la sua ambizione se non le cose che hanno un aspetto di grandezza e di romanzesca avventura.

PRESIDENTE

(*con dispetto*)

Ma che mai servono queste arcisavie sentenze al nostro affare?

WURM

Servono a dimostrare all' Eccellenza Vostra dove sta la ferita, e forse ad applicarvi il rimedio. Un animo di tal fatta... permettetemi... non era da scegliersi per confidente, nè farselo mai nemico! Il mezzo per cui siete salito gli mette orrore. Il figlio forse ha finora legata la lingua al traditore. Dategli una occasione legittima per iscioglierla! Fategli credere, con replicati assalti alla sua passione, che voi non abbiate un tenero cuore di padre, e vedrete come i doveri di cittadino grideranno da quella bocca! Anzi la mera singolar fantasia di offerire alla giustizia una vittima di tal sorta, potrebbe tanto allettarlo da spingere nel precipizio lo stesso suo padre!

PRESIDENTE

Wurm!.. Wurm!.. Voi mi tirate sull'orlo d'una voragine spaventosa!

WURM

Voglio in cambio ritrarvene, illustrissimo signore! Posso parlarvi liberamente?

PRESIDENTE

(*siede*)

Come un dannato al suo consozio!

WURM

Dunque perdonatemi!.. Voi, per quanto mi pare, andate obbligato del vostro grado di Presidente all'astuzia pieghevole di cortigiano; perchè dunque non affidare a quell'astuzia anche il padre? Sovviemmi con qual modo cordiale abbindolaste in una partita di carte il vostro predecessore, e con quanta amorevolezza gli andavate mescendo il vin di Borgogna per quasi intera una notte, di quella notte, in cui fu dato il fuoco alla gran mina per mandare il buon uomo a rotoloni. Perchè svelare al figliuol vostro il suo nemico? In eterno avrebbe dovuto ignorare ch'io conosco le sue pratiche amorose! Avreste, diversamente operando, minato di furto il romanzo della fanciulla, e conservato per voi l'animo di vostro figlio. Avreste fatto come il prudente capitano, il quale non attacca il cuore dell'esercito avversario se prima non mette in rotta i lati estremi.

PRESIDENTE

Come dunque avrei dovuto procedere?

WURM

In modo semplicissimo... e la giornata non è del tutto perduta... Scordatevi un tratto che voi siete padre. Non venite alle prese con una passione, alla quale ogni inciampo aumenta vigore. Lasciate la cura a me, ch'io farò sbucciare pel suo proprio calore il verme che la dee rodere.

PRESIDENTE

Sono curioso...

WURM

O conosco assai male il termometro dell'anima, o il signor Maggiore è terribile nella gelosia, come lo è nell'amore. Insinuategli qualche sospetto sulla fanciulla. Verisimile o no, basta un granello di lievito per mettere tutta la massa in un fermento sterminatore.

PRESIDENTE

Ma dove pigliarlo questo granello?

WURM

Eccoci a tiro!.. Ma prima d'ogni altra cosa, mio signore illustrissimo, chiaritemi a che mal giuoco vi esponga la prolungata ostinazione del Maggiore; di quale importanza è per voi il finirla con questo romanzo popolano, e lo stringere questi nodi col figlio vostro e la Milford?

PRESIDENTE

E voi me lo chiedete, o Wurm? — Tutto il mio potere vacilla se questo legame va in fumo, e se fo violenza al Maggiore può andarne il mio capo!

WURM

(*allegro*)

Or bene! abbiate la bontà d'ascoltarmi. — Col signor Maggiore useremo l'astuzia, colla fanciulla ci deve soccorrere tutto il vostro potere. Le detteremo un vigliettino amoroso diretto ad una terza persona, e questo vigliettino lo faremo cadere con bel garbo nelle mani del Maggiore.

PRESIDENTE

Che sciocco pensiero! quasi che la giovane dovesse a dirittura accomodarsi a scrivere di suo pugno la propria condanna.

WURM

Si accomoderà, purchè mi diate pieni poteri. Conosco a

fondo il suo buon cuore. La non è vulnerabile che in due siti, e solo per questi noi potremo assalire la sua coscienza... l'uno è suo padre, l'altro il Maggiore. Quest'ultimo stia fuori del giuoco, e così ne sarà più facile l'operare sul vecchio.

PRESIDENTE

Per esempio?..

WURM

Per le cose che vostra eccellenza mi ha raccontc della scena avvenuta in casa, veggo assai facile che il figlio possa minacciare il proprio padre d'un processo criminale. La persona del favorito e del guardasigilli è in certo modo come l'ombra della maestà. Gl'insulti fatti al primo sono delitti fatti all'altra... Voglio almanco con questo spauracchio raccienciato insieme far passare il povero diavolo per la cruna d'un ago.

PRESIDENTE

La cosa per altro non deve assumere un'aria di serietà.

WURM

No certamente!.. quanto è sol necessario per gettar lo scompiglio nella famiglia. Noi facciamo in tutta segretezza catturare il musicante... Per accrescerne l'imbarazzo potrebbesi fare lo stesso della madre... parlare di accuse gravissime... di patibolo, di prigionia perpetua; e mettere per sola condizione della loro libertà il viglietto della figliuola.

PRESIDENTE

Sta bene, sta bene! Ora comprendo.

WURM

La fanciulla ama suo padre... lo ama fino al delirio. Il pericolo della sua vita... o almeno della sua libertà... le punture che le darà la coscienza per tal cagione... l'impossibilità di possedere il Maggiore... infine il turbamento del suo cervello, del quale m'assumo io stesso la briga... Non può fallire... Cadrà nella rete.

PRESIDENTE

E mio figlio? Non ne avrà tosto contezza? Non diverrà più furioso?

WURM

Affidatene a me la cura, illustrissimo signore! Il padre e la madre non usciranno del carcere, se l'intera famiglia non giuri prima solennemente di tenere il segreto, di dare all'inganno nostro colore di verità.

PRESIDENTE

Un giuramento? Imbecille! Che può fruttarci un giuramento?

WURM

Se noi lo facessimo... nulla! Ma tutto se lo fa questa gente... Udite un po' per qual modo stupendo verremo entrambi all'intento nostro! La figliuola perde l'affetto del Maggiore, e per giunta la sua buona riputazione. Il padre e la madre li vedremo rammorbidirsi; e maturati a poco a poco dalla sventura, guarderanno in fine come un atto misericordioso la mia profferta di cancellare colla mia mano la macchia della loro fanciulla.

PRESIDENTE

(ride e scuote il capo)

Sì, ribaldo! io mi do vinto! La trama è d'una finezza diabolica! Lo scolare ha superato il maestro!.. Ora è da vedersi a qual persona debba essere diretto il viglietto; e con chi far noi sospettare che la fanciulla abbia pratica.

WURM

Di necessità con qualcheduno, il quale, secondo la risoluzione che prenderà vostro figlio, abbia tutto da guadagnare o tutto da perdere.

PRESIDENTE

(dopo qualche meditazione)

Non trovo un uomo più acconcio fuori del Maresciallo.

WURM

(alzando le spalle)

Egli? Affè non mi andrebbe a sangue s'io mi chiamassi Luisa Miller.

PRESIDENTE

Perchè no? A maraviglia! Un'assisa abbagliante! Un'atmosfera d'*eau de mille fleurs* e d'ambra... per ogni sciocca parola una manata di zecchini... e tutto questo non potrebbe alla fin fine corrompere l'animo delicato d'una ragazza plebea? Amico mio! La gelosia non la guarda tanto nel sottile... Io mando pel Maresciallo! *(suona)*

WURM

L'eccellenza vostra attenda pure a questo ed alla cattura del suonatore; io vado intanto a comporre il viglietti no amoroso.

PRESIDENTE

(s'accosta alla scrivania)

Steso che sia me lo farete vedere.

(Il Wurm parte. Il Presidente si mette a scrivere. Viene un Servitore, egli s'alza e gli consegna una carta)

Subito al tribunale quest'ordine d'arrestamento; uno di voi vada al Maresciallo e lo preghi di venir qui.

SERVITORE

La carrozza del signor Maresciallo entra appunto nel cortile!

PRESIDENTE

Tanto meglio!.. Che l'ordine si eseguisca con cautela, e non seguano strepiti!

SERVITORE

Benissimo!.. Sua eccellenza!

PRESIDENTE

Intendete? Tutto in silenzio.

SERVITORE

Ho inteso... L'eccellenza sua!

parte)

SCENA II.

Il PRESIDENTE *e il* MARESCIALLO.

MARESCIALLO

(con aria affrettata)

Solo *en passant*, caro mio!.. Che fate voi?.. Come state?.. Questa sera abbiamo la gran opera *Didone*... un magnifico fuoco artificiato... Va in fiamme tutta intiera una città. Voi verrete a vederla bruciare, n' è vero?

PRESIDENTE

Ho fuoco quanto basta in casa mia, che minaccia di porre in cenere tutta la mia autorità. — Voi venite a proposito, caro Maresciallo, per consigliarmi e soccorrermi in un affare, il quale o dee levarci più in alto, o farne precipitare. Sedete!

MARESCIALLO

Non mettetemi in angustia, mio caro!

PRESIDENTE

Come dissi, o levarci o precipitare. Voi conoscete il mio disegno sul Maggiore e sulla Milford; voi capite ch' egli è indispensabile per raffermare la fortuna di entrambi noi. Kalb! il nostro edificio potrebbe scomporsi e cadere. Mio figlio non vuole!

MARESCIALLO

Non vuole?.. non vuole?.. ed io n' ho sparsa la nuova per tutta quanta la città! Questo matrimonio è nella bocca d' ognuno.

PRESIDENTE

Vi terranno tutti per un vendi-bubbole! Egli ama un' altra!

MARESCIALLO

Voi scherzate! Gli è un ostacolo questo?

PRESIDENTE

Per quel testereccio, insormontabile.

MARESCIALLO

Come! Sarà così matto da gettar via la sua fortuna?

PRESIDENTE

Dimandateglielo, ed udrete che cosa vi sa rispondere!

MARESCIALLO

Mon Dieu! Che cosa mai?

PRESIDENTE

Ch'ei vuole manifestare a tutto il mondo il delitto che ci fu scala a salire ... produrre le nostre lettere, le nostre cedole falsificate ... darci entrambi alla mannaja ... Queste cose vi sa rispondere!

MARESCIALLO

Avete perduto il senno?

PRESIDENTE

Tutto questo me l'ha risposto; fisso di porlo in opera; ed io giunsi a fatica, mediante un'umile sommissione, a stornarnelo. Or bene, che ve ne pare?

MARESCIALLO

(*istupidito*)

Vi perdo la testa!

PRESIDENTE

La cosa potrebbe andar più in là. Sono avvertito da' miei esploratori che il gran Coppiere di Bock possa in breve domandar la Milford.

MARESCIALLO

Voi mi fate impazzare! Oh che cosa mi dite? Il De Bock? Ma non sapete che siamo nimici mortali? e la cagione la ignorate voi forse?

PRESIDENTE

È il primo motto che ne sento!

MARESCIALLO

Ora la saprete, mio caro! e i brividi v'incresperanno la pelle. Sovvienvi ancora di quel festino (saranno circa venti anni), in cui fu ballata la prima contraddanza inglese, e gocciolò quella cera ardente da un doppiero sul *domino* del conte di Murschaum?.. Dio mio! dovreste pur rammentarvene?

PRESIDENTE

Chi lo potrebbe dimenticare?

MARESCIALLO

Ora sentite. Nell'impeto del ballo la principessa Amalia perde un legaccio... Tutti quanti, com'è naturale, si mettono in moto. Il De Bock ed io non eravamo allora che paggi... rovistammo in tutta la sala per trovar il legaccio... lo addocchio alfine... Il De Bock se ne avvede... mi si avventa... me lo strappa di mano... figuratevi!.. lo porta alla Principessa; ed ha la fortuna di rubarmi un bel complimento. — Che ne pensate ora?

PRESIDENTE

Impertinente!

MARESCIALLO

Mi ruba un bel complimento... Io fui lì lì per venir meno. *Une telle malice* non s'è mai vista. Finalmente mi ricompongo, m'avvicino all'Altezza Sua e le parlo: «Principessa, il De Bock fu ben felice di presentare il legaccio all'Altezza Vostra; ma colui che primo lo vide ne gode in silenzio e non fa motto.»

PRESIDENTE

Bravo Maresciallo! bravissimo!

MARESCIALLO

Non fa motto. — Ma col De Bock l'avrò a male fino al dì del giudizio... Strisciator mariuolo!.. E non fu tutto. Mentre il De Bock ed io ne gettammo sul legaccio, colui

mi soffiò via tutta la cipria dal lato destro della parrucca, e per tutta la festa io fui bello e conciato.

PRESIDENTE

È il De Bock, sposando la Milford, si farà la persona più autorevole della Corte.

MARESCIALLO

Voi mi cacciate un coltello nel cuore... Colui!.. Perchè mo' proprio il De Bock? V'è bisogno di questo?

PRESIDENTE

Perchè il mio Ferdinando rifiuta, e nessun altro se ne presenta.

MARESCIALLO

E non vedete maniera da persuadere il Maggiore?.. ancor che strana e disperata la fosse? V'è cosa al mondo così spiacevole, che non sia la ben venuta per liberarci da quest'odioso De Bock?

PRESIDENTE

Conosco un mezzo solo, e questo mezzo dipende da voi.

MARESCIALLO

Da me dipende?.. per esempio?

PRESIDENTE

Disgustare il Maggiore della sua vaga.

MARESCIALLO

Disgustarlo?.. Chiaritemi... Come posso far questo?

PRESIDENTE

Il giuoco è vinto, se ci riesce di porgli la fanciulla in qualche sospetto.

MARESCIALLO

In sospetto di ladra forse?

PRESIDENTE

No da vero! Potrebbe egli crederlo?.. Fargli sospettare che la sua bella n'abbia un altro.

MARESCIALLO

E quest'altro?

PRESIDENTE

Voi stesso, Barone.

MARESCIALLO

Io?.. io? È nobile la fanciulla?

PRESIDENTE

Che montá ciò? Che vi salta nel capo? È la figliuola d'un sonatore.

MARESCIALLO

Popolana, dunque? La non può correre... Come mai?

PRESIDENTE

La non può correre? — Pazzie, Maresciallo! Qual creatura rischiarata dal sole vorrà mai domandare a due guancie rotonde l'albero genealogico?

MARESCIALLO

Ma riflettete almanco... un gentiluomo! E il mio buon nome alla Corte?

PRESIDENTE

Questo è tutt'altro. Perdonatemi! Non supponeva io che preferiste all'uomo importante l'uomo d'illibati costumi. Non se ne parli mai più.

MARESCIALLO

Via via, Barone! Non è già questo che intendevo di dire.

PRESIDENTE

(*freddo*)

No, no! Voi n'avete mille ragioni. Questo affare m'ha stucco e ristucco. Or bene, vada la cosa per la sua via! Felici augurj al primo ministro signor De Bock! Tutto il mondo non è nel ducato. Dimando al principe la mia licenza.

MARESCIALLO

Ed io?.. Avete un bel dire voi! Voi siete sapiente... Ma io... *mon Dieu!* che sarebbe di me se il duca mi licenziasse?

PRESIDENTE

Un *bon mot* di jeri; una moda dell' anno passato.

MARESCIALLO

Io vi supplico, mio caro, mio tesoro! Cacciate questo pensiero! Farò tutto quanto vorrete.

PRESIDENTE

Presterete il vostro nome ad un *rendez-vous*, che la Miller dovrà darvi in iscritto?

MARESCIALLO

In nome di Dio lo presterò!

PRESIDENTE

E perderete il viglietto in luogo che possa cader sotto gli occhi del figlio mio?

MARESCIALLO

Alla rassegna, per esempio; potrei lasciarlo cadere, come per caso, cavando di tasca la pezzuola.

PRESIDENTE

Simulerete col Maggiore la parte d'amante?

MARESCIALLO

Mort de ma vie! Vo' lavargli la testa, e cavar la frega a quel bellimbusto di correr dietro alla mia bella.

PRESIDENTE

A meraviglia! Quest' oggi sarà scritto il viglietto, e voi, prima di sera, venite a pigliarlo. Concerteremo insieme la parte che dovete rappresentare.

MARESCIALLO

Verrò, fatte appena le mie sedici importantissime visite. Perdonatemi dunque se ora vi pianto qui su due piedi.

(*parte*)

PRESIDENTE

(*suona*)

Riposo sulla vostra abilità, Maresciallo!

MARESCIALLO

(*grida fra le scene*)

Ah mon Dieu! vi sono già noto.

SCENA III.

Il PRESIDENTE. WURM.

WURM

Il sonatore e sua moglie vennero felicemente catturati, e senza strepito condotti in prigione. Piace all'eccellenza vostra di leggere il viglietto?

PRESIDENTE

(dopo aver letto)

Ottimamente! ottimamente! Segretario! Anche il Maresciallo abbindolato! Un veleno di tal fatta potrebbe ammorbare la salute in persona. — Ora mettiamo alle strette il padre, poi subito subito la fanciulla.

(Escono da parti opposte)

SCENA IV.

Camera in casa Miller.

LUISA. FERDINANDO.

LUISA

Finiscila, te ne prego! Io più non credo à giorni felici. Tutte le mie speranze sono cadute.

FERDINANDO

E salite le mie! Mio padre è irritato. Volgerà contra noi tutta la sua batteria; sarò costretto a mostrarmi un figlio inumano. Non entro mallevadore pel mio filiale dovere. Lo sdegno e la disperazione mi strapperanno dal labbro il bieco segreto del suo misfatto. Il figlio condurrà il proprio padre nelle mani del carnefice . . . Il rischio è sommo, e tale debb' essere se l'amore ch'io ti porto mi sforza a questa

enormità. — Senti, Luisa! Un pensiero grande ed audace come la mia passione scompiglia l'anima mia. — Tu, Luisa, io e l'amore! In questo cerchio non si comprende tutto il cielo? o senti bisogno di qualche cosa di più?

LUISA

Cessa! non proseguire! Io tremo di quello che stai per dire!

FERDINANDO

Dovremo noi mendicare i suffragi di un mondo, al quale non abbiamo cosa alcuna da chiedere? Perchè dunque avventurarci in una impresa, nella quale non v'è nulla da guadagnare e tutto da perdere? Questi occhi o si specchino nel Reno, o nell'Elba, ovvero nel Baltico, non manderanno sempre lo stesso splendore? Dove mi ama Luisa ivi è la mia patria! Le sabbie desolate del deserto impresse da' tuoi vestigj mi saranno più care che i sontuosi edificj del mio paese. Rimpiangeremo noi la pompa delle città? In ogni dove, o Luisa, sorge e tramonta un sole. Spettacolo, al cui confronto impallidiscono le più ardite creazioni dell'arte. Non pregheremo il Signore in una chiesa, ma la notte ne cingerà de' suoi religiosi terrori, le vicende della luna ne infiammeranno alla penitenza, e un tempio di stelle pregherà con noi! E i nostri colloquj d'amore potranno forse esaurirsi?.. — Un sorriso della mia Luisa ne è materia per secoli, e termina il sogno della mia vita prima che inaridisca questa goccia di pianto!

LUISA

E non hai verun obbligo fuori dell'amor tuo?

FERDINANDO

(*l'abbraccia*)

La tua pace è il più sacro di tutti.

LUISA

(*severa*)

Taci dunque, e mi lascia! Un padre a me vive, il cui

solo bene è l'unica sua figliuola... egli tocca domani l'anno sessagesimo dell'età sua... e sarà fatto bersaglio alla vendetta del Presidente!

FERDINANDO

(prorompendo)

Egli verrà con noi. Ecco tolti gli ostacoli, mia cara! Corro a mutar in oro le mie cose preziose, a prendere denaro in nome del padre mio... Mi sia permesso di rubare al ladrone!.. le sue ricchezze sono il prezzo del sangue smunto alla patria. Al tocco, suonata la mezzanotte, una carrozza fermerassi alla tua porta. Gettatevi in essa... noi fuggiremo!

LUISA

E dietro noi la maledizione di tuo padre! Maledizione, o insensato, sempre esaudita anche in bocca d'un assassino; maledizione che la vendetta del cielo risparmia allo stesso ladrone confitto alla ruota, e che simile ad uno spettro ne caccierà fuggitivi e senza misericordia per mari e per terre! — No, mio caro! Se un misfatto soltanto può tenerne congiunti, sento ancora in me stessa la forza di poterti lasciare.

FERDINANDO

(tace, e mormora cupo fra sè)

Veramente?

LUISA

Lasciarti? Spaventoso senza misura è questo pensiero! orribile tanto da trafiggere il mio spirito immortale, e spargere di pallidezza un volto raggiante di felicità!.. Perderti, Ferdinando!.. perderti!.. Pure non è perdita dove non è possesso, e il tuo cuore appartiene al tuo grado... Un sacrilegio fu la mia pretensione, e vi rinuncio atterrita.

FERDINANDO

(travolto e mordendosi il labbro inferiore)

Tu vi rinunci?

LUISA

No! Guardami, caro Walter! Non far crosciare con tanta amarezza i tuoi denti! Rianima del mio esempio il tuo morente coraggio! Ch'io sia l'eroina di quest'ora solenne... ch'io ridoni ad un padre il figliuol traviato, respingendo un'unione, la quale scomporrebbe il civile edificio e darebbe il crollo all'ordine universale e perpetuo... La colpevole son io. Dischiusi il mio cuore a desiderj stolti ed audaci, e la sventura è la mia punizione... Consentimi, o Walter, la dolce e lusinghiera illusione che il sacrificio sia mio. Vorrai tu negarmi questo diletto?

(Ferdinando, svagato e furioso afferra un violino, fa mostra di suonarlo, rompe le corde e spezza sul suolo l'istrumento; poi scoppia in un riso)

Walter! o cielo! Che cosa è mai questo?.. Ricomponiti! L'ora esige fermezza... è l'ora del separarci! Qual cuore hai tu, caro Walter... lo so! — Caldo come la vita è il tuo amore, e infinito come lo spazio. — Donalo questo amore a qualche illustre donzella più degna di me, nè invidierà la più felice del nostro sesso.

(premendo le lagrime)

Non devi mai più rivedermi... La povera fanciulla disingannata sfogherà nella solitudine di quattro mura il suo cordoglio, e nessuno si curerà delle segrete sue lagrime. Vuoto e morto è l'avvenire che mi aspetta... Pure di quando in quando fiuterò le rose inaridite del passato.

(torce il viso e gli stende la mano tremante)

Addio, caro signor Walter!

FERDINANDO

(uscito di stupore)

Io fuggo, Luisa! Da vero non vuoi tu seguirmi?

LUISA

(si ritira in un angolo della stanza, coprendosi con ambe le mani la faccia)

Il dovere m'impone di restar qui e di soffrire!

FERDINANDO

Serpe! tu menti! Gli è un' altra cosa che qui t' incatena!

LUISA

(con espressione d'altissimo dolore)

Fermatevi in questa credenza... forse che vi farà meno infelice!

FERDINANDO

Il freddo dovere contro un amore ardentissimo? E speri abbagliarmi con questa fola?.. Chi ti lega è un amante... e guai a te! guai a lui se il mio sospetto si avvera.

(parte sollecito)

SCENA V.

LUISA *sola.*

(resta alcun tempo seduta senza moto e senza parola, poi sorge e si guarda d' intorno spaventata)

Dove saranno i miei genitori?.. Mio padre promise di ritornare fra pochi minuti, e già scorsero cinque ore affannose ed ei non ritorna. — Che gli fosse accaduta qualche sventura?.. Perchè sono così agitata? perchè tanto oppresso è il mio respiro?

(Appare il Wurm, e si arresta inosservato in fondo alla stanza)

Nulla di reale... non è che un fantasma spaventoso del mio bollente cervello... Quando l'anima nostra ha bevuto il terrore, lo sguardo trova gli spettri in ogni angolo.

SCENA VI.

LUISA. WURM.

WURM

(avanzandosi)

Buona sera, ragazza mia!

LUISA

Dio! chi parla qui? *(si volge, vede il Wurm e retrocede atterrita)* Cosa orri-

bile, orribile!.. Ecco avverarsi i miei funesti presentimenti!

(al Wurm con un piglio sprezzante)

Cercate il Presidente? Non è più qui.

WURM

Cerco voi, ragazza!

LUISA

Se così è, mi maraviglio che non andiate a cercarmi sul mercato.

WURM

Perchè sul mercato?

LUISA

Per levar dalla gogna la vostra sposa!..

WURM

Signorina! è ingiusto sospetto il vostro.

LUISA

(premendo una risposta)

In che posso servirvi?

WURM

Vengo da vostro padre!

LUISA

(atterrita)

Dal padre mio?.. Dov'è mio padre?

WURM

Dov'essere non vorrebbe.

LUISA

In nome di Dio! rispondetemi! Un tristo presagio ho nel cuore... Dov'è il padre mio?

WURM

Nella torre, dacchè vi gusta saperlo!

LUISA

(levando gli occhi al cielo)

Questo ancora! questo in aggiunta... Nella torre? E perchè nella torre?

WURM

Per ordine del duca.

LUISA

Del duca?

WURM

Per l'insulto fatto alla maestà del principe nella persona che lo rappresenta.

LUISA

Che? come? O potenza divina!

WURM

Delitto che il principe vuol castigare.

LUISA

Non mancava che ciò... Sì veramente? Il mio cuore avea qualche altra cosa di caro oltre il suo Ferdinando, nè doveva venir risparmiato anche in questo. — La lesa maestà!.. Provvidenza divina, sostieni! oh sostieni la mia fede che vacilla!.. E Ferdinando?

WURM

Sposarsi alla Milford, o maladetto e diseredato.

LUISA

Scelta orribile!.. E non dimanco più felice di me! Non ha un padre da perdere... È vero che il non averne è condanna che basta. — Mio padre colpevole di fellonia... l'amante o sposo alla Milford, o maladetto, diseredato... Affè, la cosa è stupenda! Una ribalderia così compiuta può dirsi anch'essa un lavoro perfetto!.. Perfetto? No! vi manca ancor qualche cosa!.. Dov'è mia madre?

WURM

Nella casa delle male femmine.

LUISA

(con amaro e doloroso sorriso)

Ora è perfetto il lavoro!.. perfetto!.. Eccomi libera... Sciolta da tutti i doveri... senza lagrime... senza gioje...

ributtata dalla Provvidenza... Già non ne ho più bisogno...

(Silenzio spaventoso)

Non avete altro a dirmi? Parlate pure! io posso tutto ascoltare.

WURM

Quello che accadde voi lo sapete.

LUISA

Ma non quello che accaderà.

(Nuova pausa, durante la quale ella guarda d'alto in basso il Wurm)

Pover'uomo! il tuo mestiere è ben tristo! non è fattibile che ti possa render felice. È spaventoso il fare dei miserabili, ma l'annunciar a' suoi simili la miseria... l'intuonare il canto della cornacchia, star lì ritto quando il loro cuore trema e sanguina trafitto dalla spada della necessità, e veder dei cristiani dubitar del loro Dio... che il Signore me ne preservi! Quando ogni lagrima che tu mi vedi versare dovesse fruttarti un peso d'oro... no! non vorrei essere ne' tuoi panni... Parlate! che mai potrebbe accadere?

WURM

Non lo so.

LUISA

Non lo volete sapere?.. Questo mandato, che abborre la luce, trema è vero della parola, ma ne veggo lo spettro nel silenzio sepolcrale del vostro viso... Che potrebbe ancor avvenire?.. Diceste poco fa che il duca pensa castigare il colpevole... che intendete voi per colpevole?

WURM

Non domandate di più.

LUISA

Ascoltami, disumano! Tu sei stato a scuola del manigoldo. Come sapresti altrimenti far scivolare così tarda e studiosa la ruota sulle membra che si vanno rompendo, e sospendere in questo modo il colpo di grazia sul cuor palpitante?..

Qual destino è riserbato a mio padre? Sta la morte nei detti che tu pronunci ridendo!.. Che può mai essere ciò che tieni nascosto? Parla una volta! Lascia cadere d'un tratto l'enorme peso che mi debbe schiacciare!.. Qual sorte è preparata a mio padre?

WURM

Un processo criminale.

LUISA

Che cosa è mai questo?.. Creatura semplice ed ignorante son io, nè intendo sillaba del vostro spaventoso latino. Che cosa è questo processo?

WURM

Un giudizio di vita e di morte.

LUISA

(con fermezza)

Vi ringrazio!

(corre nella stanza attigua)

WURM

(atterrito)

Che intende di fare?.. che pensa mai questa pazza?.. Diavolo! la non vorrà... Voglio seguirla... Io sono mallevadore della sua vita!

(in atto di seguitarla)

LUISA

(ritorna avvolta in un mantello)

Scusatemi, Segretario! Io chiudo la stanza.

WURM

E dove andate con tanta fretta?

LUISA

Dal duca.

(fa per andarsene)

WURM

Che? che dite? *(la ferma spaventato)*

LUISA

Dal duca! non ve lo dissi? Dal duca senz'altro; da colui che fa giudicare mio padre di vita e di morte... Ma no! non può volerlo... Vi è stimolato da qualche ribaldo... Non interverrà questo duca al processo di lesa maestà che per mettervi la sua terribile soscrizione.

WURM

(con uno scoppio di risa)

Dal duca!

LUISA

So di che ridete!.. Non vi troverò misericordia!.. Che Dio m'assista!.. Beffe, disprezzo per le mie grida!.. Intesi che i Grandi del mondo non hanno ancora imparato che cosa sia la miseria... e che non vogliono impararlo. Io gli dirò che cosa ella sia la miseria... Voglio dipingergliela in tutte le sue mortali torture... voglio intronargli disperatamente fin nel midollo delle ossa che cosa sia la miseria... e quando a questa pittura gli si rizzeranno i capelli, voglio in fine gridargli che al letto di morte il respiro di questi dei della terra si muta anch'esso in un rantolo, e che nel dì del giudizio sovrani e mendici sono agitati nel medesimo cribro. *(avviandosi)*

WURM

(con un' aria d'affetto maligno)

Andatevi! andatevi pure. In verità l'avete pensata da giovane savia. Andatevi! ve lo consiglio, e vi prometto che dal principe verrete accolta assai bene.

LUISA

(fermandosi d'un tratto)

Che dite voi?.. Voi stesso mi consigliate l'andarvi?

(ritorna in fretta)

Ah! che debbo fare? Bisogna vi sia sotto qualche cosa d'orribile se quest'uomo me ne consiglia... Onde sapete ch'io verrò bene accolta dal principe?

WURM

Perchè non lo farà gratuitamente.

LUISA

Non gratuitamente? A qual prezzo vorrebbe fare un atto di umanità?

WURM

La bella supplicante è prezzo che basta.

LUISA

(stupefatta, indi con voce interrotta)

Dio di giustizia!

WURM

Nè questa graziosissima tassa la troverete, cred'io, soverchia per redimere un padre.

LUISA

(passeggia su e giù travolta)

Sì, sì! pur troppo! i vostri Grandi non conoscono la verità!.. I loro vizj, come spade di Cherubini, li appartano da lei. Padre, ti assista l'Onnipotente! La tua figliuola può ben morire per te, ma non peccare!

WURM

La sarà una strana novella per quel poveretto abbandonato! « La mia Luisa (così mi diceva) mi ha gettato a terra; la mia Luisa mi rialzerà! » Me'n vado, o signorina, a portargli la vostra risposta. *(in atto di partire)*

LUISA

(gli corre dietro e lo ferma)

Fermatevi! fermatevi! Pazienza!.. Qual fretta ha questo satanasso quando si tratta di disperare un suo simile!.. L'ho gettato a terra, e debbo rialzarlo. Parlate! consigliatemi! che posso, che debbo fare?

WURM

Non v'è che un mezzo.

LUISA

Un solo?

WURM

Ed è pur desiderato dal padre vostro ...

LUISA

Anche da mio padre? Dite su, dite su!

WURM

Cosa facile per voi.

LUISA

Nulla mi è difficile fuorchè l' infamia.

WURM

Se voleste lasciar libero il Maggiore ...

LUISA

Di non amarmi? Vi fate beffe di me? Lasciarmi l' arbitra di una cosa la quale io sono costretta di fare?

WURM

Non m' intendete, mia cara signorina! Vuolsi che il Maggiore si allontani spontaneamente da voi.

LUISA

Non lo farà.

WURM

Così pare. Non si verrebbe da voi se non aveste il potere di agevolare la cosa.

LUISA

Posso io costringerlo ad odiarmi?

WURM

Facciamone la prova! Sedete!

LUISA

(sorpresa)

Uomo! che vai tu macchinando?

WURM

Sedete e scrivete! Qui v'è penna, carta ed inchiostro!

LUISA

(siede in grande agitazione)

Che devo scrivere? a chi devo scrivere?

WURM

Al carnefice di vostro padre.

LUISA

Ah! come sei tu valente nel porre le anime alla tortura!

(prende la penna)

WURM

(dettando)

« Illustre signore! »

(Luisa scrive con mano tremante)

« Tre giorni insopportabili sono passati... passati... da che noi ci vedemmo. »

LUISA

(stupita depone la penna)

A chi diretta è la lettera?

WURM

Al carnefice del padre vostro.

LUISA

O mio Dio!

WURM

« Accagionatene il Maggiore... il Maggiore, il quale mi guarda tutto il giorno peggio di un Argo. »

LUISA

(balza in piedi)

Scelleraggine, della quale non fu mai sentita la maggiore!.. A chi è diretta la lettera?

WURM

Al carnefice di vostro padre.

LUISA

(giungendo le mani, e passeggiando per la camera)

No! no! no! questa è tirannia... O Cielo! castiga gli uomini umanamente quand'essi ti offendano, ma perchè rinserrarmi fra due terrori? perchè tenermi sospesa fra la morte e l'infamia? perchè appiccarmi alle vene questo demone suggitore? — Fate ciò che volete, ma questo io non lo scrivo!

WURM

(prende il cappello)

Come vi piace, signorina! Voi siete libera di farlo o non farlo.

LUISA

Libera, dite voi? libera? — Vanne, spietato! sospendi sull'abisso una infelice, offri a lei qualche cosa; e bestemmia il Signore, e chiedile s'ella è libera di fare o non fare... Oh tu sai troppo bene che il nostro cuore s'attacca agl'istinti di natura come ai nodi d'una catena! — Ora mai è tutt'uno! Dettate pure! Non ho più mente. Soccombo agli artificj infernali! *(risiede)*

WURM

« Tutto il giorno peggio di un Argo. » L'avete scritto?

LUISA

Avanti! avanti!

WURM

« Jeri abbiamo avuto in casa il Presidente. Affè! ch'egli era uno spasso vedere il povero Maggiore scalmanarsi per l'onor mio! »

LUISA

Oh bello!.. bello! a maraviglia!.. Seguite! seguite!

WURM

« Ricorsi ad un deliquio... ad un deliquio... per non ridere! »

LUISA

O Cielo!

WURM

« Questa maschera non m'è tollerabile... non m'è... tollerabile ... ma come levarla? »

LUISA

(s'arresta, sorge e passeggia a capo chino quasi cercasse alcuna cosa sul terreno, poi siede di nuovo e continua a scrivere)

« Ma come levarla? »

WURM

« Domani è di servizio ... Cogliete il destro quand'ei se ne

vada e venite al solito luogo... » L'avete scritto? « Al solito luogo. »

LUISA

Sì!

WURM

« Al solito luogo, fra le braccia della vostra tenerissima Luisa. »

LUISA

Non manca che l'indirizzo.

WURM

« Al signor Maresciallo di Corte Kalb. »

LUISA

Provvidenza divina! un nome così nuovo al mio orecchio come son nuove al mio cuore queste infamissime righe!

(s'alza e considera lungamente e con occhi fissi lo scritto, poi lo consegna al Segretario, e con voce stanca e morente gli dice)

Prendete, signore!.. è il mio buon nome... è il mio Ferdinando!.. è la felicità dell'intiera mia vita ch'io pongo nelle vostre mani... Ora io sono una mendica!

WURM

Oh, no! Non disperate così, mia cara fanciulla! Io sento una viva compassione di voi! Forse... chi sa? Potrei anche sorpassare certe cose... Ve lo giuro! ho compassione di voi!

LUISA

(lo guarda con occhi fissi e penetranti)

Non terminate, o signore!.. Voi siete in procinto di fare un orribile desiderio!

WURM

(si abbassa per baciarle la mano)

Se aspirassi a questa mano gentile... che ne direste, mia bella signorina?

LUISA

(grande e terribile)

Ti strozzerei la prima notte del mio matrimonio, e mi farei

con diletto fracassar dalla ruota.

(s' avvia, poi ritorna subito)

Siamo al fine, o signore? È concesso alla colomba d'andarsene?

WURM

Ancora un'inezia, signorina! Voi dovete dichiarare con giuramento di riconoscere questo foglio come scritto di vostra libera volontà.

LUISA

Dio! Dio! tu stesso devi servir di suggello per affermare l'opera dell'inferno?

(Il Wurm la trae con sè)

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sala in casa del Presidente.

FERDINANDO DE' WALTER, *con una lettera aperta in mano, si precipita fuori d'un uscio, e da un altro esce un* SERVITORE.

FERDINANDO

Il Maresciallo non fu qui?

SERVITORE

Signor Maggiore! siete chiamato dal Presidente.

FERDINANDO

Per l'inferno! io ti chieggo se il Maresciallo fu qui!

SERVITORE

L'illustrissimo signore siede lassù al tavoliere da giuoco.

FERDINANDO

Quel signore illustrissimo dovrà qui venire in nome di tutti i demonj!

([illegible] Se [illegible] e parte)

SCENA II.

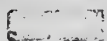
FERDINANDO *solo.*

(*rilegge la lettera ora immobile per lo stupore, ora correndo disperatamente per la sala*)

Non è possibile! non è possibile! Quella spoglia celeste non può mascherare un cuore d'inferno!.. E nondimeno, nondimeno... se tutti gli angeli scendessero a giurarmi la sua innocenza... se il cielo e la terra, se il creato e il creatore s'alzassero concordemente mallevadori dell'innocenza sua... è la sua mano questa! Tradimento enorme, inaudito... senza esempio in tutta quanta l'umanità! — Fu questa dunque la cagione di quell'opporsi con tanta pertinacia alla fuga?.. questa la causa!.. Buon Dio! ora mi desto! ora mi si chiarisce ogni cosa! Ecco il perchè rinunciava essa all'amor mio con un coraggio da eroe!.. Io stesso per poco non fui deluso da quella larva di paradiso!

(*scorre precipitoso la sala, poi s'arresta di nuovo impensierito*)

Entrarmi sì addentro! rispondere ad ogni audace pensiero, ad ogni lieve e timido moto, ad ogni ardente agitazione del mio cuore... cogliere a volo ogni suono dilicato, indefinibile dell'anima mia! conoscere tutto me stesso da una mia lagrima... seguirmi sino ai gioghi scoscesi della passione, ed incontrarmi sull'orlo vertiginoso del precipizio!... Dio! Dio! e tutto questo una maschera!.. Una maschera? Se la menzogna ha colori così immutabili, onde avviene che alcun demonio non si cacciò fin ora ne' cieli per forza della menzogna? — E quando le noverava i pericoli dell'amor nostro, con qual inganno persuasore impallidì la bugiarda! con qual dignità vincitrice gittò per terra l'impudente scherno del padre mio!.. E quella donna... in quel momento... si sentiva colpevole! Che dico?.. non ha sostenuto ella forse

la prova del fuoco? Svenne la cortigiana! O sentimento! qual sarà d'ora innanzi la tua favella se le lusinghiere cadono anch'esse in deliquio? In che modo potrai scolparti, o innocenza? Svengono anch'esse le cortigiane! — Ella sa che cosa ha fatto di me. Tutta l'anima mia si è rivelata al suo sguardo! Nel rossore del primo bacio il cuore mi ascese negli occhi, ed essa lo vide!.. e nulla, nulla sentiva?.. Sì forse! il trionfo dell'arti sue... E quando nel mio beato delirio pareami d'abbracciare in lei tutto il cielo!.. e quando s'acquetavano gl'impetuosi miei desiderj, e nessun altro pensiero affacciavasi alla mia mente che l'eternità e Luisa!.. Gran Dio! non sentiva essa nulla? nulla, fuorchè il suo felice successo? nulla, fuorchè le sue grazie adulate? Morte e vendetta! nulla, fuorchè la sua perfidia in me consumata?

SCENA III.

Il MARESCIALLO *aulico.* FERDINANDO.

MARESCIALLO

(*s'avanza in punta de' piedi*)

Avete desiderato, mio caro?..

FERDINANDO

(*mormora fra sè*)

Di romper l'osso del collo ad un ribaldo... (*forte*) Maresciallo! bisogna che alla rassegna vi sia caduta di tasca questa lettera... ed io (*con un sorriso maligno*) ne sono stato l'avventuroso trovatore.

MARESCIALLO

Voi?

FERDINANDO

Per un caso assai piacevole. — Aggiustate col Signore le vostre ragioni.

MARESCIALLO

Barone! voi vedete il mio turbamento!

FERDINANDO

Leggete! leggete! *(si stacca da lui)* Se male io m'intesi nel mestiere d'innamorato, l'andrà forse meglio in quello di mezzano.

(intanto che il Maresciallo legge s'appressa al muro e cava due pistole di tasca)

MARESCIALLO

(getta la lettera sur un tavolino in atto d'andarsene)

Maledizione!

FERDINANDO

(gli afferra un braccio)

Non tanta fretta, mio caro Maresciallo! La novella mi è paruta bizzarra! Voglio prima la mancia del tesoro trovato.

(mostrandogli le pistole)

MARESCIALLO

(retrocede spaventato)

Voi sarete savio e prudente, mio caro!

FERDINANDO

(forte e terribile)

Lo sono a bastanza per mandare all'inferno un gaglioffo tuo pari! *(lo incalza colle pistole, e trae di tasca un fazzoletto)* Prendete! afferrate un capo di questo fazzoletto. Io l'ho dalla cortigiana!

MARESCIALLO

Alla distanza d'un fazzoletto? Impazzite? che vi gira pel capo?

FERDINANDO

Afferralo, ti dico, se non vuoi fallire il tuo colpo, o vigliacco! — Anima vile, come tremi! Ringrazia Dio, pusillanime, che per la prima volta qualche cosa ti entrerà nel cervello!

(Il Maresciallo tenta fuggire)

Piano! di qui non si passa!

(lo afferra di nuovo e serra la porta a chiave)

MARESCIALLO

Barone! in una camera?

FERDINANDO

Quasi valesse la pena di passeggiare con te sugli spaldi della città! — Qui gli scoppj soneranno più forti, e sarà questo il primo romore che avrai fatto nel mondo! — Tira!

MARESCIALLO

(*asciugandosi la fronte*)

E porrete così a repentaglio la vostra vita, o giovine di sì belle speranze?

FERDINANDO

Tira, ti replico! Nel mondo non ho più faccende.

MARESCIALLO

Ma io ne ho molte, o carissimo!

FERDINANDO

Tu, imbecille? Tu? Per far da caviglia dove gli uomini divengan radi? per accorciarti ed allungarti sette volte in un tratto come farfalla infilzata? per registrare i viaggi del tuo padrone alla sella, ed essere il ronzino carico de' suoi frizzi? Sta bene. Ti voglio condur meco come una bestia rara; come una bertuccia mansuefatta, la quale dovrà ballare al grido dei dannati, star coccoloni e rizzarsi, e rallegrare con tali cortigianerie la sempiterna disperazione.

MARESCIALLO

Tutto ciò che v'aggrada, mio signorino! Ma rintascate, per carità, quelle pistole!

FERDINANDO

Miratelo questo figlio del pianto!.. Non parvi star qui per deridere il sesto giorno della creazione? come se uno stampatore di Bübingen volesse contraffare l'opera dell'Onnipossente!.. Peccato! peccato mortale di quell'oncia di cervello così mal collocata in quel teschio ingratissimo. Questa sola oncia di cervello avrebbe sollevato un babbuino all'altezza dell'uomo, e in cambio non fece che un oltraggio alla ragione... Ed a costui ha donato il suo cuore? Mostruosità

che non trova discolpa! Un'abbietta creatura formata piuttosto a svezzarci dal vizio che ad adescarci di esso!

MARESCIALLO

Lodato Iddio, ch'ei diventa faceto!

FERDINANDO

Vo' lasciarlo vivere! La tolleranza, che perdona l'insetto, giovi anche a costui! — Gli uomini in lui si abbattono, si stringono nelle spalle, ammirano forse la saggia economia del cielo, che nutre creature di gusci e d'immondizie, imbandisce sulla forca un banchetto pe' corvi e pei cortigiani alla fangosa mensa dei re. Stupiscono infine, sul mirabile governo della Provvidenza, la quale assolda nel mondo morale rospi e tarantole per assorbire il veleno.... Ma *(s'irrita)* guardisi lo scarafaggio di gettarsi sui miei fiori! io!.. *(abbranca il Maresciallo, e lo scuote aspramente)* lo schiaccerò cento volte!

MARESCIALLO

(sospirando fra sè)

O mio Dio! s'io fossi di qui lontano! mille miglia lontano! fino a Bicetre presso a Parigi!.. ma non presso a quest'uomo!

FERDINANDO

Ribaldo! s'ella non è più pura! se tu godevi, dove io soltanto adorava; *(la sua furia si accresce)* se tu gavazzavi, dove io mi sentiva divino!..

(tace subitamente, poi ricomincia più terribile)

Meglio per te sarebbe precipitar nell'inferno che scontrarti in paradiso colla mia collera. — A che termini sei tu giunto colla fanciulla? Rispondi!

MARESCIALLO

Lasciatemi libero, e saprete ogni cosa!

FERDINANDO

Il far con essa il galante dev'essere cosa più dilettevole del

cogliere gli ultimi frutti d'amore con qualunque altra donna! Oh, se le fosse piaciuto l'abbandonarsi alla voluttà!.. se ciò le fosse piaciuto!.. sarebbe sconfitta la dignità dell'anima, e contraffatta colle lascivie la stessa virtù.

(al Maresciallo, ponendogli le pistole al petto)

A quali termini sei tu giunto con lei? Dimelo, o t'abbrucio!

MARESCIALLO

A nessuno!.. a nessun termine!.. Un momento di sofferenza... Voi siete tradito!

FERDINANDO

E di ciò m'avverti, o furfante? A qual punto sei con essa arrivato? Ti uccido se tu non parli!

MARESCIALLO

Mon Dieu! Mio Dio! Ma non vi parlo io forse?.. Ascoltatemi, di grazia!.. Suo padre... il padre suo...

FERDINANDO

(con ira)

T'ha venduta la sua figliuola... Ma fin dove siete giunto con lei?.. Rispondi, o sei morto!

MARESCIALLO

Voi siete pazzo. Non volete ascoltarmi! — Io non la ho mai veduta... Non la conosco... Non so nulla de' fatti suoi.

FERDINANDO

(retrocede)

Non l'hai veduta? non la conosci? Non sai nulla di lei? — La Miller si è perduta per tua cagione, e tu la rineghi tre volte in un fiato! — Via di qua, mariuolo!

(gli dà un colpo di pistola, e lo getta fuor della sala)

Per li tuoi pari non fu trovata la polvere!

SCENA IV.

FERDINANDO

(dopo un lungo silenzio, nel quale i tratti del suo volto palesano il pensiero terribile della sua mente)

Perduta! Sì, miserabile; perduta! E anch'io sono perduto, e tu pure. Sì, per l'altissimo Iddio! noi siamo entrambi perduti. — Giudice dell'universo! non chiedermi ragione di lei. Quella donna è mia. Ributtai per essa l'intiero tuo mondo, rinunciai alla grandezza della tua creazione. Lasciami questa donna! — Giudice dell'universo! milioni d'anime sospirano a te! volgi a quelle lo sguardo della tua misericordia. A me lascia quest'unica donna, Giudice dell'universo!

(giungendo le mani in atto di disperazione)

Dovrebbe il ricco dovizioso Creatore avareggiare con un'anima, la quale altresì è la più meschina delle sue creature? È mia quella donna! Un tempo io m'era il suo dio... ora il suo demonio!

(getta uno sguardo efferato in un canto)

Per tutta l'eternità confitto con essa alla ruota de' dannati... Gli occhi suoi radicati ne' miei, le mie chiome arruffate ed impigliate alle sue, in un solo e cupo lamento i nostri lamenti confusi... ed allora richiederle l'amor mio, ripeterle i suoi giuramenti... Dio, Dio! formidabile è un tal connubio... ma pure... eterno!

(s'accosta alla porta. Il Presidente s'avanza)

SCENA V.

Il PRESIDENTE. FERDINANDO.

FERDINANDO

(si ritira d' un passo)

Oh! padre mio!

PRESIDENTE

Buono che ci troviamo, mio figlio! Io vengo a darti una nuova piacevole, figlio mio, che dovrà per certo farti stupire! Vogliamo sedere?

FERDINANDO

(lo guarda lungamente attonito)

Padre! *(gli si accosta impetuoso, e gli prende la mano)* Padre! *(gliela bacia e cade a' suoi piedi)* Oh mio padre!

PRESIDENTE

Che hai, Ferdinando? Alzati! La tua mano è ardente.. tremante!

FERDINANDO

(grandemente commosso)

Perdonate la mia sconoscenza, padre mio! Io sono un reprobo! Ho calpestata la vostra bontà. Paterne furono le vostre intenzioni. Oh! l' anima vostra fu bene indovina!.. Ma troppo tardi! Perdonatemi! perdonatemi! La vostra benedizione, mio padre!

PRESIDENTE

(assume un' aria d' ingenuità)

Ma sorgi, figlio mio! Considera che tu mi parli in enigmi!

FERDINANDO

Quella Miller, mio padre!.. Voi li conoscete gli uomini! Il vostro sdegno fu così giusto, così nobile, così paterno... Il vostro fervido zelo ha solo errato ne' mezzi... Quella Miller!..

PRESIDENTE

Non mettermi alla tortura, Ferdinando! Maledico la mia durezza! Io vengo a fartene scusa.

FERDINANDO

Scusa a me? a me, che merito la vostra maledizione? Il vostro rifiuto era sapienza! la vostra durezza misericordia divina! Padre! quella Miller ...

PRESIDENTE

È una nobile e cara fanciulla! Io ritiro i miei sospetti troppo precipitosi. Ella guadagnò la mia stima.

FERDINANDO

(balza in piedi atterrito)

Come? voi pure? voi stesso, padre? N'è vero, padre? Una creatura simile all'innocenza? Non è cosa umana l'amarla?

PRESIDENTE

Dì piuttosto delitto il non amarla!

FERDINANDO

Cosa inaudita!.. E nondimeno voi penetrate così bene nei cuori, e per giunta la guardavate cogli occhi dell'odio! Ipocrisia senza esempio! — Quella Miller, o padre...

PRESIDENTE

È degna del nome di figlia mia! Le sue virtù terranno luogo di antenati, e la sua beltà di ricchezze. Le mie massime cedono alla tua passione ... Ella è tua!

FERDINANDO

(si precipita dalla stanza)

Mancava ancor questo! — Padre, addio! *(fugge)*

PRESIDENTE

(correndogli dietro)

Ferma! ferma! Dove corri?

(esce)

SCENA VI.

Magnifica sala nel palazzo di lady Milford.

MILFORD. SOFIA. *S' avanzano.*

MILFORD

Tu l' hai dunque veduta? Verrà ella?

SOFIA

Fra poco. La ho trovata in veste da camera. Ora s' abbiglia in fretta per venire da voi.

MILFORD

Non dirmene nulla... Taci! Io tremo come una rea di questa felice, la quale s' accorda in modo così crudele all' anima mia... Come accolse l' invito?

SOFIA

Parve stupita; si fece pensierosa, mi guardò con occhi spalancati e non rispose. Io m' era apparecchiata a ricevere le sue scuse, allorchè, dirizzandomi uno sguardo che mi recò maraviglia, ella mi disse: « La vostra signora mi comanda una cosa della quale domani l' avrei pregata io medesima. »

MILFORD

(inquieta)

Lasciami, Sofia! compiangimi! S' ella è una donna volgare debbo arrossirne, se qualche cosa di più disperare.

SOFIA

Ma, signora! vi preparate, parmi, assai male ad accogliere una rivale. Rammentatevi chi voi siete! chiamate in ajuto la vostra nascita, il vostro grado, il vostro potere. È d' uopo che l' orgoglio del cuore dia pure risalto alla pompa che vi circonda!

MILFORD

(svagata)

Che ciancia mai quella pazza?

SOFIA

(maligna)

O forse è caso impensato che vi siate ornata quest' oggi de' vostri più ricchi diamanti? che vi siate vestita degli abiti più sfarzosi? che la vostra anticamera formicoli d' aiducchi e di paggi, e che attendiate la povera popolana nella sala più splendida del vostro palazzo?

MILFORD

(passeggia piena d'amarezza)

Cosa insopportabile e maladetta, che la donna abbia sguardi di lince per le debolezze del suo sesso! In qual fondo non debbo esser caduta se una tal femmina può leggermi in cuore?

UN SERVITORE

(s'avanza)

La signora Miller ...

MILFORD

(alla Sofia)

Va via, tu! Scóstati! *(minacciosa, indugiando la Sofia al partire)* Via! te lo impongo!

(La Sofia parte. La Milford fa qualche passo per la sala)

Sta bene, sta bene! È d' uopo ch' io mi rianimi! Ora io sono qual mi desidero. *(al Servitore)* La Miller può venire.

(Il Servitore esce. La Milford si getta sopra un piumaccio, e si mette in una positura nobile e trascurata nel tempo istesso)

SCENA VII.

LUISA MILLER *s'avanza peritosa e si ferma a gran distanza dalla Milford. La* **MILFORD** *le tien vòlte le spalle e la contempla alcun poco nello specchio di contro.*

(Dopo una pausa)

LUISA

Gentil donna! eccomi a' vostri comandi!

MILFORD

(si volge alla Luisa, china leggermente il capo, fredda e riservata)

Ah! siete voi?.. Fuor di dubbio la ragàzza... una certa... Il vostro nome?

LUISA

(alquanto punta)

Mio padre chiamasi Miller, e vostra eccellenza ha pur mandato per la sua figlia.

MILFORD

Sta bene! Ora me ne ricordo! La povera figliuola del sonatore in quistione. *(dopo un breve silenzio, fra sè)* Carina, ma non bellissima! *(forte alla Luisa)* Avvicinatevi, fanciulla mia! *(di nuovo fra sè)* Occhi esercitati alle lagrime! Come li amo quest'occhi! *(forte)* Più presso! più presso, buona figliuola... Temi forse di me?

LUISA

(dignitosa e risoluta)

No, signora! io sprezzo i giudizj del volgo.

MILFORD

(fra sè)

Vedi un po'! Quel gergo di braveria l'ha imparato da lui! *(forte)* Mi vi hanno raccomandata. Mi dissero che siete istruita, che avete della destrezza... Ed io voglio crederlo! Nè per tutto l'oro del mondo oserei contraddire a così fervidi encomiatori!

LUISA

Pure, o signora, non saprei chi possa darsi la noja di cercarmi una protettrice!

MILFORD

(impacciata)

Noja per la protetta o per la protettrice?

LUISA

Questo, o signora, mi è troppo arduo!

MILFORD

V' ha più malizia che non direbbesi in quella ingenua figura! — Vi chiamate Luisa? Quanti anni avete, se mi è lecito il dimandarlo?

LUISA

Sedici passati.

MILFORD

(s'alza impetuosa)

La cosa è chiara! Sedici anni! Il primo battito dell' amore! il primo suono argentino d' un istrumento ancora non tocco... Nulla di più seducente! — Siedi, cara fanciulla! Con te sarò buona... — Anch' egli ama la prima volta. Qual maraviglia se i raggi d' un mattino s' incontrino e si confondano? *(la prende con bontà per mano)* È cosa fissata. Voglio fare la tua fortuna, mia cara. — Un primo e fuggitivo dolce sogno d'amore e non altro! *(accarezza la guancia della Luisa)* La mia Sofia si marita. Tu farai le sue veci. — Sedici anni! Non può durare!

LUISA

(le bacia rispettosamente la mano)

Vi ringrazio, o Miledy, come avessi accettato.

MILFORD

(irritata)

Guardate la gran dama! Per solito le fanciulle della vostra condizione si dicono fortunate se riesce loro di collocarsi. Che pretensioni vi frullano per la testa, mia preziosina?

Queste dita sono troppo dilicate per lavorare? È forse quel bellimbusto che vi rende così orgogliosa?

LUISA

La mia figura, o Miledy, e così la mia nascita non appartengono a me.

MILFORD

O pensate voi forse che l'abbia sempre a durare?.. Poveretta! colui che te lo ha posto nel capo, sia chi si voglia, s'è fatto beffe così di te come di sè medesimo. Queste guance non sono temprate a fuoco. Ciò che lo specchio ti ha venduto per massiccio e durabile non è altro che lieve spuma indorata, la quale rimarrà presto o tardi fra le mani del tuo adoratore. — Ed allora che farai tu?

LUISA

Compiangere, o Miledy, l'adoratore, il quale ha comperato un diamante perchè gli parve legato in oro.

MILFORD

(senza voler por mente a queste parole)

Una fanciulla dell'età vostra ha sempre due specchi a' suoi servigj: lo specchio reale e l'amante... La cara adulazione del secondo rammorbidisce la dura ingenuità del primo. Questo le mostra una brutta cicatrice che le ha lasciato il vajolo. Oibò, grida l'altro, è una graziosa pozzetta! E voi, buone figliuole, credete solo a quanto vi dice l'amante; saltate da quello a questo, e finite confondendoli insieme. — Perchè mi guardate in quel modo?

LUISA

Perdonatemi, gentildonna! Io stava compassionando queste magnifiche gemme, perchè non sanno con quale zelo la loro posseditrice predichi contro la vanità!

MILFORD

(arrossendo)

Non uscite d'argomento!.. Se le promesse della vostra bella

persona non vi sono d'ostacolo, che cosa potrebbe dunque impedirvi dallo sceglervi uno stato, il solo che possa insegnarvi i modi e gli usi gentili della buona società, il solo che possa liberarvi dai pregiudizj volgari?

LUISA

Ed anche dalla mia innocenza, o signora!

MILFORD

Sciocca obbiezione! Il più sfacciato femminiere non ardisce di farci proposizioni inoneste, se noi medesime non gliene diamo il coraggio. Mostratevi quale voi siete. Assumete un nobile ed onorato contegno, e v'entro io stessa mallevadrice che la vostra gioventù non verrà certo insidiata.

LUISA

Perdonatemi, gentildonna, se ardisco dubitarne. I palazzi di certe dame sono le più volte il ridotto d'impudenti piaceri. Chi potrebbe immaginarsi che la figliuola del povero sonatore abbia l'eroico ardimento di gettarsi in mezzo al contagio, e non per tanto sentire ribrezzo del suo veleno? Chi potrebbe sognare che la nobile Milford alimentasse nel suo cuore un verme perpetuo, e il molt'oro da lei sprecato dovesse ad ogni momento farla arrossire? Ho l'animo aperto, Miledy!.. La mia vista potrebbe piacervi quando voi ne andaste a qualche diporto? La soffrireste voi ritornando da diporti sì fatti?.. Meglio meglio che ci divida un gran tratto di cielo!.. che spaziino mari fra noi... Sì, mia signora! Potrebbero sorprendervi ore di riflessione, ore di disinganno!.. I serpi del pentimento attortigliarsi all'animo vostro... Ed allora... qual martirio per voi di leggere in volto alla vostra serva quella pace serena di cui l'innocenza suol premiare un cuor puro? (*si ritira d'un passo*) Ve lo ripeto, Miledy, perdonate alla mia parola!

MILFORD

(in grandissima commozione, fra sè)

Non so tollerare che la mi parli in tal modo ... e di più ch' ell' abbia ragione ...

(s' accosta alla Luisa, e le fissa gli occhi negli occhi)

Giovane! tu non m' illudi! le massime non parlano con tal calore! Vi si appiatta dietro un' ardente passione che ti rende esecrabile l' entrare al mio servigio, ed infiamma così la tua lingua ... E questa passione ... *(minacciosa)* io voglio scoprirla!

LUISA

(tranquilla e dignitosa)

E se voi la scoprite? se con superbo calcagno irritate il vermicello, al quale il Creatore ha pur conceduto un aculeo perchè si vendichi delle offese! .. Io non temo la vostra vendetta! .. Signora! la povera condannata sorride dall' infame patibolo alla distruzione de' mondi ... e la mia miseria è così grande che veruna libertà di parole non potrebbe aumentarla. *(dopo una pausa; seria assai)* Vi piace strapparmi alla polvere de' miei natali. Io non voglio esaminare questa sospetta benevolenza. Solo domanderò che vi mosse, o Miledy, a trattarmi come una pazza vergognosa della sua nascita? che vi diede il diritto di farvi creatrice della mia fortuna senza prima indagare s' io voglia ricevere questa fortuna dalle vostre mani? Aveva io già lacerato l' eterno mio privilegio alle gioje del mondo... perdonato alla felicità la sua rapida fuga... perchè chiamarmeli di nuovo alla mente?.. Se la stessa divinità nasconde i suoi raggi agli occhi delle creature, cosicchè il più sublime de' serafini non può gettar uno sguardo per la tenebra che dietro a lui si condensa ... perchè l' uomo vuol essere così crudelmente pietoso?.. perchè, o signora, in mezzo alla vostra vantata felicità vi studiate di svegliare lo stupore e l' invidia nella miseria? Alle vostre follie è necessaria la sua disperazione?

Lasciatemi piuttosto nella mia cecità, che sola mi riconcilia col mio duro destino. L'insetto in una goccia d'acqua trovasi così felice come in un vasto orizzonte; felice, beato fin tanto che non oda parlare di oceani ove si tuffano le balene e le flotte... Ma piace a voi di sapermi felice?

(dopo un breve silenzio s'accosta con rapido passo alla Milford, e la sorprende con questa domanda)

E voi signora, lo siete felice?

(La Milford si scosta atterrita; la Luisa le corre dietro, ponendole la mano sul cuore)

Sorride questo cuore come il fasto che vi circonda? E se dovessimo in questo punto scambiare petto con petto, destino con destino... ed io, con innocente semplicità volgendomi alla vostra coscienza, v'interrogassi come una madre... potreste voi consigliarmi allo scambio?

MILFORD

(agitata si getta a sedere)

Inconcepibile! inaudito! No, no, fanciulla! Questa grandezza non l'hai sortita colla tua nascita, la è cosa troppo giovane per tuo padre! Non mentire! Ascolto le lezioni d'un altro maestro.

LUISA

(guardandola in modo acuto e sagace)

Mi maraviglio, o signora, che solo adesso vi sia corso un pensiero a quel maestro; e tuttavolta, poco fa, m'avevate trovato un collocamento.

MILFORD

(si alza)

No! più non reggo!.. Or bene! giacchè non posso celartelo... sì lo conosco!.. tutto so!.. so più che non vorrei sapere!..

(tace subitamente, poi ripiglia con veemenza crescente sino al furore)

Ti prova, o sciagurata!.. ti prova ora ad amarlo, o ad esserne amata! Ma che dico?.. Próvati soltanto a pensare a lui! a farti tu stessa uno de' suoi pensieri!.. Miserabile! io sono possente!.. terribile io sono! Viva Dio che tu sarai perduta!

LUISA

(tranquilla)

Senza scampo, o Miledy, da che voi l'avrete condannato ad amarvi!

MILFORD

T'intendo... Ma non deve amarmi colui! Trionferò della mia vituperosa passione... vo' premere il mio cuore e schiacciare quel tuo!.. Monti e voragini getterò fra voi due! scorrerò pel vostro cielo come una furia... Il mio nome, simile ad un orrendo fantasma, deve intromettersi fra i vostri baci e separarvi... Quella tua guancia così fresca e fiorente diseccherà fra le sue braccia come una mummia. Non sarò felice con lui, ma tu pure non lo sarai... Sappilo, infelicissima! Lo struggere una beatitudine è beatitudine anch'essa!

LUISA

Ve l'hanno tolta questa beatitudine, o signora! Non calunniate il vostro cuore. Voi non siete capace di creare quel male che giurate di farmi; non siete capace di torturare una creatura la quale in nulla vi offese fuorchè nel sentire come voi fate... Ed io v'amo in vece per questo medesimo amore!

MILFORD

(ricomponendosi)

Dove son io? dove fui? che cosa mai dissi? ed a chi lo diss'io? — O Luisa! cuor nobile, grande, divino! Perdona ad una furente! No, figlia mia! non ti vo' torcere un capello! Dimanda! esigi quanto tu sai! Ti cullerò fra le braccia... io, tua nemica, mi farò tua sorella... Tu sei povera!.. Vedi!

(si stacca qualche diamante)

Venderò queste gemme... il mio abbigliamento... cavalli, cocchi venderò... Tutto sia tuo, ma rinuncia a Ferdinando!

LUISA

(si scosta maravigliata, fra sè)

Si beffa costei d'una disperata, o non sarebbe forse parte-

cipe a quella infame barbarie?.. Ah! così posso darmi il colore d'un'eroina, e farmi un merito della impotenza.

(rimane alcun tempo in pensiero, poi s'accosta alla Milford, la prende per mano e la guarda con espressione)

Egli è vostro, Miledy! Mi separo spontanea da un uomo che m'han divelto dal cuor sanguinoso con tanaglie infernali! — Forse non lo sapete, o signora! ma voi rapiste il paradiso a due amanti, stracciaste due cuori che Dio stesso aveva congiunti; struggeste una creatura che lo seguiva come voi fate, che sperava da lui quelle gioje che voi sperate, che lo stimava come voi, e che in eterno non sarà più suo . . . Miledy! all'Onnisciente mormora anche il muto estremo anelito del vermicello compresso, nè potrebbe starsi indolente allorchè gli trafiggano le anime ch'Egli tien nelle mani! — Ora egli è vostro! Prendetelo, signora! lanciatevi fra le sue braccia! strascinatelo all'altare... ma vi ammonisco che in mezzo a' vostri baci nuziali s'avventerà lo spettro d'una suicida. — Dio mi sarà misericordioso!.. Non trovo ajuto che in Esso!

(esce precipitosa)

SCENA VIII.

MILFORD *sola*

(tremante e fuori di sè, cogli occhi fissi alla porta, dalla quale uscì la Luisa; si scuote finalmente dal suo stupore)

Chi fu qui? che avvenne? che cosa disse quella meschina?.. Gran Dio! quelle terribili e maladette parole mi rombano tuttavia negli orecchi!.. « Prendetelo! » Ma chi, sciagurata! Il dono della tua agonia? La spaventosa eredità della tua disperazione? Dio! Dio! sono caduta tanto in basso?.. pre-

cipitata così d'un colpo da tutti i troni del mio orgoglio, che aspetto famelica un povero frusto gittato dalla magnanimità d'una mendica nella sua lotta colla morte?.. « Prendetelo! » e lo disse con una voce, lo accompagnò con uno sguardo!.. Ah, Emilia! vorrai tu discendere agl'infimi gradi del tuo sesso? Credi tu d'acquistarti l'onorevole nome di patrizia britanna, acconsentendo che il sontuoso edificio dell'onor tuo venga abbattuto dalla sublime virtù d'una povera popolana? — No, sdegnosa infelice! No! Emilia Milford! ti faranno arrossire, svergognare non mai!.. Anch'io saprò rinunciare! *(passeggia maestosamente)* Donna! cessa una volta dal mostrarti debole e sofferente! — E voi scostatevi per sempre, o dolci e dorate immagini di amore. La sola grandezza sia d'ora in poi la mia guida... Questi amanti sono perduti se la Milford non lascia le sue pretensioni, e non rinuncia al cuore del principe... *(dopo una pausa, animata)* Si faccia! Tolto di mezzo questo inciampo terribile, tutti i legámi fra il duca e me sono disciolti, ed è strappato dall'anima mia questo amor forsennato... O virtù, mi accogli fra le tue braccia! Ricevi la Emilia tua! la tua pentita figliuola! Ah qual senso di gioja! qual peso mi cade dal cuore! come d'un tratto mi sento leggera! Maestosa come il sol che tramonta scenderò dal mio seggio; la mia grandezza morrà coll'amor mio, e nell'esiglio orgoglioso non mi seguirà che il mio cuore. *(risoluta si avvicina allo scrittojo)* Si rompa ogni indugio... ora, in questo punto, prima che i vezzi dell'amato giovine rinfreschino la sanguinosa battaglia dell'animo mio.

(siede, e scrive)

SCENA IX.

Lady MILFORD. *Un* CAMERIERE. SOFIA. *Indi il* MARESCIALLO. *Infine un* SERVITORE.

CAMERIERE

Il Maresciallo di Kalb sta qui fuori con un incarico del duca.

MILFORD

(preoccupata nello scrivere)

Oh come questo vi sconcierà, serenissimo mattaccino! Sì per fermo il disegno è pazzo quanto basta per far girare un vuoto capo d'altezza. I suoi cortigiani n'andranno a tondo come arcolaj... Tutto il ducato in iscompiglio...

CAMERIERE E SOFIA

Il gran Maresciallo, Miledy!

MILFORD

(volgendosi)

Chi?.. come?.. Tanto meglio! Questa razza di gente non è al mondo che per far da procaccio! È il ben venuto!

(Il Cameriere parte)

SOFIA

(s'accosta angustiata)

Se non fosse temerità, soverchia, o signora!..

(La Milford continua a scrivere con calore)

La Miller si gettò nell'anticamera come una pazza... Voi stessa siete tutta infiammata... parlate fra voi...

(La Milford continua a scrivere)

Io tremo... Che cosa è successo?

MARESCIALLO

(s'avanza: fa mille inchini alla Milford, la quale non gli dà retta; le si avvicina, e si mette dietro la seggiola di lei, cerca spiegare un lembo della sua veste e timoroso lo bacia)

L'altezza sua...

MILFORD

(mette la sabbia sul foglio e lo rilegge)

M'accuserà di una nera ingratitudine . . . Abbandonata da tutti . . . egli m'ha tolta alla miseria . . . alla miseria? abominevole scambio! Straccia il tuo conto, o seduttore! la mia perpetua vergogna ti ha pagato con usura.

MARESCIALLO

(dopo essersi inutilmente aggirato intorno alla Milford)

La gentildonna sembra alquanto distratta . . . Mi farò ardito io medesimo . . . *(forte assai)* Il serenissimo mi spedisce, o Miledy, per domandarvi se vi piace in questa sera danzare, od assistere alla commedia tedesca?

MILFORD

(s'alza e sorride)

Tutt'uno, mio caro! Recate intanto al vostro duca questo viglietto per frutte del suo desinare. *(alla Sofia)* E tu, Sofia, fammi attaccar la carrozza, e chiamami tutti i miei servi.

SOFIA

(allontanandosi atterrita)

O Cielo! il cuore mi presagisce qualche sventura! Che sarà mai?

MARESCIALLO

Voi siete molto agitata, mia gentildonna?

MILFORD

Or bene, signor Maresciallo! Ecco un posto vacante! Buon tempo per li mezzani!

(Il Maresciallo getta uno sguardo incerto sulla lettera)

Leggete! leggete! Non amo che il tenore di quella lettera rimanga fra quattr'occhi.

MARESCIALLO

(legge; in questo mezzo i Servitori si raccolgono in fondo alla scena)

« Monsignore! Un patto che avete rotto voi stesso con tanta facilità non dee più legarmi. Il bene del vostro popolo

fu la condizione dell' amor mio. L' inganno ha durato tre anni; finalmente mi sono cadute le bende. Io raccapriccio d' un favore inaffiato dalle lagrime de' vostri sudditi! Donate all' infelice vostro paese quell' amore al quale io non posso mai più corrispondere, ed imparate da una principessa britanna ad aver compassione de' vostri tedeschi. In un' ora sarò fuori di questi confini.

Giovanna Norfolk. »

TUTTI I SERVITORI

(van mormorando fra loro maravigliati)

Fuori dai confini?

MARESCIALLO

(atterrito mette il foglio sul tavolino)

Che Dio me ne guardi, mia carissima gentildonna! Il latore e lo scrittore di questo foglio n' andrebbero a rischio di giuntarvi l' osso del collo!

MILFORD

È questa la tua paura, o buon uomo? Pur troppo mi è noto che a te come a' tuoi pari vien messo il laccio alla strozza per impedire che si divulghino i fatti altrui. — Eccovi il mio pensiero! Cacciate il viglietto in un pasticcio, e così l' altezza sua lo troverà sul piatto . . .

MARESCIALLO

Cielo! qual ardimento! Avete pensato... considerato, o Miledy, in qual disgrazia vi gettate?

MILFORD

(si volge ai Serviori, e parla loro con voce commossa)

Voi siete attoniti, buona gente, ed aspettate, pieni d' angoscia, la soluzione di questo enigma? . . Avvicinatevi, miei cari! Mi avete servita con zelo ed onestà, solevate consultare i miei sguardi più spesso che la mia borsa. La vostra passione fu l' obbedirmi, il vostro orgoglio fu la mia grazia. Le memorie della vostra fedeltà s' accoppieranno pur

troppo a quelle del mio avvilimento! Un tristo destino ha voluto che i miei giorni fossero oscuri quando sereni erano i vostri. *(cogli occhi pieni di lagrime)* Vi lascio, figli miei!.. La Milford più non esiste, e Giovanna de' Norfolk è troppo povera per saldare i suoi debiti. — Il mio tesoriere parta fra voi le mie cose! Questo palazzo è ragione del duca. L'ultimo de' miei servi si staccherà di qui più ricco della propria signora. *(essa porge loro la mano, che tutti baciano con dolore)* V'intendo, miei buoni!.. Addio!.. addio per sempre! *(premendo i singhiozzi)* Sento il romor delle ruote!.. *(si scosta da loro; nell'uscire il Maresciallo le taglia il cammino)* Poveretto! tu stai sempre al tuo luogo!

MARESCIALLO

(coll'aria distratta e cogli occhi fissi nella lettera)

E questo viglietto dovrò io rimetterlo alle auguste mani dell'altezza sua serenissima?

MILFORD

Sì, poveretto! alle augustissime mani! ed annunciare alle augustissime orecchie, che io, non potendo andar pedone a Loretto, mi propongo di lavorare a giornata, onde sbrattarmi della vergogna di averlo signoreggiato.

(parte in fretta. Gli altri, l'un dopo l'altro, s'allontanano inteneriti)

ATTO QUINTO

SCENA I.

Camera del sonatore. — Notte.

La **LUISA**, *seduta, taciturna, immobile in un oscuro angolo della stanza, col capo appoggiato alle braccia. Dopo lungo e profondo silenzio, appare il* **MILLER**: *tiene in mano una lanterna ed esplora in angustia la camera, senza veder la* **LUISA**, *indi depone il cappello sulla tavola e la lanterna sul pavimento.*

MILLER

E qui pure non la trovo!.. neppur qui!.. ho corse tutte le strade, ho visitato ogni persona che conosciamo, ne ho chiesto ad ogni porta... Nessuno ha veduta la mia figliuola! (*dopo una pausa*) Povero, infelicissimo padre, abbi pazienza! Aspetta fin che venga il mattino. Quell'unica tua verrà forse a riva!.. Dio! Dio! e se il mio cuore idolatrasse di troppo questa creatura? La pena è crudele. Padre

del cielo, la è crudele! Non voglio lagnarmi, Padre celeste! ma la pena è crudele!

(si getta dolorosamente sopra una seggiola)

LUISA

(dall'angolo della stanza)

Fai bene povero vecchio! Impara per tempo a soffrire.

MILLER

(balza in piedi)

Sei tu, figlia mia?.. sei tu? Perchè così sola e senza lume?

LUISA

Io non sono sola. Quando è tutto bujo intorno a me, vagheggio le cose che mi sono più care.

MILLER

Che Dio te ne scampi! Il solo verme della coscienza vigila come il gufo. Mali spiriti e peccatori abborrono la luce.

LUISA

Padre! anche l'eternità parla coll'anima senz'altro mezzo.

MILLER

Luisa! Luisa! che sorta di parole sono le tue?

LUISA

(s'alza e si avvicina)

Esco da una lotta durissima, Voi lo sapete, o padre. Dio m'ha spirato vigore. La lotta è superata. Sogliono chiamar fiacco e pieghevole il nostro sesso. Menzogna! Un ragnatelo ci sgomenta, ed abbracciamo scherzando il mostro abbominoso della putredine! Ciò ti serva d'avviso, padre; la tua Luisa è faceta!

MILLER

Senti, figlia mia! vorrei sentirti strillare. Mi piacerebbe assai più!

LUISA

Come lo vincerò d'artificj! come saprò ingannarlo il tiranno!.. L'amore è più sagace ed ardito che non è la perfidia...

No'l pensò quell'uomo dalla trista croce sul petto!.. Sono arguti costoro fin che s'impacciano della testa, ma quando cercano di soggiogare il cuore i malvagi si fanno sciocchi... Credette di sigillare l'inganno suo con un giuramento. I giuramenti, o padre, legano i vivi, ma la morte spezza le ferree catene del sacramento. Ferdinando conoscerà la sua Luisa. Volete consegnargli questo viglietto? Siete voi così buono?

MILLER

A chi, figlia mia?

LUISA

Strana dimanda! L'infinito e il mio cuore non hanno spazio bastante per comprendere l'unico pensiero *di lui*... A qual altro avrei potuto scrivere?

MILLER

(*inquieto*)

Senti, Luisa! disigillo la lettera!

LUISA

Fate, padre! ma non vedrete al certo più chiaro. Le parole sono corpi inanimati, i quali non rivivono che ai soli occhi dell'amore.

MILLER

(*legge*)

« Tu sei tradito, Ferdinando! Una ribalderia senza esempio ruppe il nodo de' nostri cuori; ma un giuro terribile tiene allacciata la mia lingua, e tuo padre appiatta in ogni sito i suoi esploratori. Pure, mio caro, se ti dà l'animo!.. conosco un luogo nel quale niun giuramento incatena, e non v'entrano spie. »

(*Il Miller sospende la lettura, e guarda serio la Luisa*)

LUISA

Perchè mi guardate in tal modo? Seguite, padre!

MILLER

« Tu devi aver cuore che basti a metterti per una via tenebrosa, coll' unica guida della tua Luisa e di Dio... Tu devi essere tutto amore, abbandonare ogni speranza, ogni ardente tuo desiderio, nè cosa alcuna recarvi fuor che il tuo cuore. — Lo vuoi tu? Mettiti in via quando la torre dei carmelitani sonerà la mezzanotte. Se ti prende il timore, cancella pure quel nome di *forte* che fu dato al tuo sesso, perchè una fanciulla ti coprirà di vergogna. »

(Il Miller depone il foglio, sta lungamente guardandola con occhi immobili e dolorosi, poi volgeadosi a lei con voce tremaate)

E questo terzo luogo, Luisa?

LUISA

Voi no'l sapete, no'l sapete da vero, padre mio? Strana cosa! Lo descrissi in modo che il trovarlo non è difficile, e Ferdinando lo troverà.

MILLER

Ah! parla meno oscuro!

LUISA

Dargli un nome amabile non lo posso... Ma non dovete spaventarvi, padre, se gliene dono un odioso. Questo luogo... oh perchè non lo ha battezzato l'Amore? Gli avrebbe dato un nome bellissimo. Quel luogo terzo, mio buon padre... lasciate che ve lo dica... quel luogo è la fossa!

MILLER

(s'abbandoaa sopra uaa seggiola)

O mio Dio!

LUISA

(corre ad esso e lo abbraccia)

No, padre! son meri timori che s'attaccano a questa parola... Allontanateli, e vedrete un letto nuziale, su cui getta l'aurora il suo purpureo tappeto e la primavera le sue ghirlande di fiori. Solo il pauroso peccatore potè dare alla

Morte il nome di scheletro, ma essa è una dolce ed amabile fanciulletta florida come si pinge l'Amore, ma senza le sue perfidie... un genio taciturno e soccorrevole, il quale porge la mano all'anima stanca del pellegrino, la fa passare per le scale del tempo, le schiude il palagio fatato dell'eterna grandezza, le fa un cenno amoroso e sparisce.

MILLER

Che cosa mai ti proponi, figlia mia? Volgere in te stessa le proprie tue mani?

LUISA

Padre! non dir così. Lasciare un consorzio che non sa tollerarmi... raggiungere un luogo da cui non posso lungamente esiliarmi... è questa una colpa?

MILLER

Il suicidio, o Luisa, è la più grave di tutte le colpe! L'unica di cui non possiamo pentirci, perchè la morte e il misfatto ci colgono entrambi in un punto.

LUISA

(attonita)

Cosa orribile!.. Ma non saranno così pronti. Mi getterò nel fiume, e nel tuffarmi pregherò l'Onnipossente che mi sia misericordioso.

MILLER

Tu vuoi dire che ti pentirai del furto tosto che avrai messe al sicuro le cose rubate... Ah figlia, figlia!. ti guarda dal beffarti del Cielo quando appunto hai più bisogno di Lui... Ti sei molto scostata dal buon sentiero; hai smessa la tua preghiera, e la misericordia divina ritirò da te la sua mano.

LUISA

Ma l'amare, o padre, è una colpa?

MILLER

Se tu amassi Iddio, l'amor tuo non si farebbe una colpa. Tu m'hai posta nel cuore una grande afflizione, unica mia!

un' afflizione che mi trarrà forse al sepolcro!.. ma non voglio accrescere il peso che ti sta sull'anima, o figlia! Poco fa mi sfuggì qualche cosa, perchè stimava esser solo... tu m'hai sentito! E perchè dovrei fartene più lungamente un mistero? Tu fosti il mio idolo. Luisa! se v'è ancor nel tuo cuore un angolo per l'affetto di un padre, dà retta a quello ch'io dico. Tu mi fosti ogni cosa! Ora tu cerchi annientare questo mio bene. Io pure ho tutto da perdere. Lo vedi! i miei capelli cominciano a farsi bianchi. Viene il tempo in cui sogliamo noi padri raccogliere il frutto di quanto abbiamo seminato nel cuore de' nostri figliuoli. Vuoi tu dunque ingannarmi, o Luisa? vuoi rubare a tuo padre il presente e il futuro ricolto?

LUISA

(gli bacia la mano con profonda commozione)

No, padre mio! Parto da questo mondo con un gran peccato sull'anima, e con usura lo sconterò nell'eternità.

MILLER

Guarda, figlia mia, di non fallare nel calcolo. *(serio e solenne)* E colà potremo poi ritrovarci?.. Oh vedi un tratto come impalladisci! Comprende la mia Luisa assai bene ch'io non potrei riceverla in quell'altro mondo, giacchè non vi andrò prima di lei.

(La Luisa si getta raccapricciando nelle sue braccia. Ei la vi serra con ardore, e continua con tuono supplichevole)

O mia figlia! mia figlia! mia figlia caduta... perduta forse! considera la seria parola del padre tuo! Averti sempre gli occhi sopra m'è cosa impossibile! Se ti tolgo il coltello tu puoi ficcarti un ago nel cuore; se ti guardo dal tossico tu puoi strozzarti con un legaccio... Luisa!.. Luisa!.. altro io non posso che ammonirti! Vuoi strascinarti a quel punto in cui la tua cieca illusione non si tolga dagli occhi tuoi che sul transito spaventoso dal tempo all'eternità? oserai presentarti al

trono di Chi sa tutto con questa menzogna: « Creatore, qui ne venni per amor tuo » mentre il tuo sguardo colpevole v' andrà cercando il suo idolo terreno?.. E se questo Dio corruttibile del tuo cervello, ridotto in vermi al pari di te, cadesse ai piedi del tuo Giudice, e gridasse bugiarda la tua malvagia fiducia, abbandonando le tue speranze tradite alla eterna Misericordia, che gli infelici ardiscono appena invocare per sè medesimi? allora, infelice!.. *(con espressione)* allora che ne avverrebbe di te?

(la stringe con forza, la guarda con occhi fissi e penetranti, poi si scosta da lei)

Ora non ho più nulla da dirti.

(alzando la mano)

Eccomi al tuo cospetto, Dio giudicante! Su quest'anima non ho più potere! Fa ciò che vuoi, sacrifica ad un leggiadro vagheggino questa misera, tanto che i tuoi demonj n'esultino e i tuoi buoni angeli si stacchino da lei... Va! va! Prendi il fardello de' tuoi peccati, v'insacca ancor questo, l'ultimo, il peggiore di tutti; e se il carico ti parrà troppo leggero, la mia maledizione lo compierà... Ecco un coltello... passa il tuo cuore *(in atto d'uscire, piangendo e correndo, dalla stanza)* e il cuore del padre tuo!

LUISA

(balza in piedi, e gli corre dietro)

Ferma! ferma! Oh mio padre! Che sia la tenerezza una tortura più fiera della barbarie?.. Che debbo fare? Non posso... Che debbo dunque fare?

MILLER

Se il bacio del tuo Maggiore è più cocente delle lagrime di tuo padre... muori!

LUISA

(dopo un angoscioso combattimento, fra sè con fermezza)

Padre! questa è la mia mano! Voglio... Dio! Dio! che fo mai? Che voglio io?.. Padre! ti giuro!.. Misera me! mi-

sera me!.. Colpevole in ogni modo!.. Padre, sia dunque!.. Ferdinando! Iddio mi vede! Così distruggo l'ultima tua memoria. (*lacera la lettera*)

MILLER

(*le getta giubilando le braccia al collo*)

Ecco la mia fanciulla! — Tu perdi un amante, ma rendi un padre beato. (*abbracciandola con un misto di riso e di lagrime*) Luisa! Luisa! La mia vita non era degna di questo giorno! Dio sa com'io possegga quest'angelo, io povera creatura!.. Mia Luisa! mio paradiso!.. Dio mio! poco io conosco l'amore, ma che sia tormentoso il rinunciarvi, oh questo lo veggo!

LUISA

Ma fuggiamo di qui, padre mio! Fuggiamo da queste mura, in cui mi schernirebbero le mie compagne, e sarebbe il mio nome per sempre vituperato... Lungi, lungi da questo luogo in cui mi parlano tanti vestigj del perduto mio bene!.. Via di qui... se puoi farlo.

MILLER

In qualunque parte ti piaccia, mia Luisa! Da per tutto cresce il pane del Signore. Egli farà gradire agli orecchi il suono del mio violoncello... Sì, figliuola, abbandoniamo ogni cosa. Vo' mettere in musica la storia de' tuoi dolori, e cantare una canzone sulla mia figlia, che per onorare il padre suo ha fatto in brani il proprio cuore. Con questa canzone andremo accattando di porta in porta, e cara ci sarà la elemosina venuta da mani compassionevoli.

SCENA II.

FERDINANDO. *I precedenti.*

LUISA

(*se ne avvede la prima; manda un grido, e si attacca al collo di suo padre*)

Dio! egli è qui! Me perduta!

MILLER

Dov' è? Chi?

LUISA

(glielo addita, nascondendo il viso e stringendosi più fortemente a suo padre)

Egli! egli stesso! — Padre, guardatevi attorno!.. È qui per uccidermi!

MILLER

(lo vede, e retrocede)

Come? voi qui, barone?

FERDINANDO

(s'appressa a lento passo, arrestandosi di contro alla Luisa, e la contempla con occhi immobili e penetranti. Dopo una pausa)

Coscienza sorpresa, ti ringrazio! Terribile è la tua confessione, ma pronta e sicura. M' hai risparmiato un tormento. — Miller! buona sera.

MILLER

In nome di Dio, barone! che fate voi qui? che cosa qui vi conduce? che significa questa sorpresa?

FERDINANDO

Conobbi un tempo in cui là giornata veniva sminuzzata in secondi, in cui la sete del rivedermi pendeva dai contrappesi del tardo oriolo, ed erano enumerati i battíti del polso fin tanto che io ritornassi... Or come accade che il mio venirne spaventa?

MILLER

Partite! partite, barone!.. Se qualche scintilla di umanità vi scalda ancora le vene; se non volete ucciderla... uccidere la creatura che dite di amare... fuggite! fuggite di qui senza por tempo in mezzo... La benedizione se n' è andata dal mio tugurio quando voi vi metteste il piede... avete introdotta la sventura ove abitava la pace... Non siete ancora contento? Vi piace straziar la ferita che aperse nell' unica mia figliuola la vostra infelicissima conoscenza?

FERDINANDO

Padre maraviglioso! io vengo alla tua figliuola messaggero di liete novelle.

MILLER

Nuove speranze di forse nuova disperazione! Parti, o nunzio di dolori! L'aspetto tuo non accredita la tua merce.

FERDINANDO

Finalmente ho raggiunta la meta d'ogni mio desiderio. La Milford, ostacolo formidabile all'amor nostro, è fuggita poco fa dal paese. Mio padre approva la mia scelta. La sorte non ci perseguita più. Ne sorge una stella propizia. Io son qui per mantenere la mia promessa e condurre la mia sposa all'altare.

MILLER

L'odi tu, figlia mia? L'odi quest'uomo farsi beffe delle tue tradite speranze? — Affè ch'egli è bello l'intendere il seduttore motteggiare sul proprio delitto!

FERDINANDO

Credi tu ch'io motteggi? No, no sull'onor mio! Le mie parole son vere come è vero l'amore della mia Luisa; ed io le tengo per sacre com'ella tiene il suo giuramento, di cui non conosco cosa più santa . . . Tu dubiti ancora? sul viso della bella mia sposa non imprime ancora la gioja una traccia di rossore? La cosa è singolare! Bisogna bene che la menzogna sia moneta corrente in questa casa se vi trova la verità così poca credenza! Diffidate delle mie parole? Credete dunque a questo testimonio in iscritto.

(getta alla Luisa la lettera diretta al Maresciallo. Luisa apre la lettera, e cade a terra svenuta)

MILLER

(senza avvedersene)

Che significa questo, barone? Non vi capisco.

FERDINANDO

(lo conduce alla Luisa)

Ma costei m'ha capito.

MILLER

(cadendole sopra)

O Dio! figlia mia!

FERDINANDO

Pallida come la morte! — Ora sì che la mi piace la tua figliuola! Non fu mai così bella questa tua virtuosa fanciulla!.. Con quella faccia disfatta! — Il soffio del dì del giudizio, che leva la vernice ad ogni menzogna, le ha tolto il liscio con cui l'astuta ingannatrice avrebbe abbagliati anche gli angeli della luce. Eccola nel pieno della sua bellezza! È il suo primo genuino sembiante! Lasciate ch'io la baci!..

(s'accosta alla Luisa)

MILLER

Indietro! via di qui! Non por quelle branche sul cuore di un padre! Guardarla dalle tue carezze io non potei, ma difenderla dagl'insulti, oh questo ancora io lo posso.

FERDINANDO

Vecchio! che vuoi da me? Con te non ho nulla che fare. Non mescolarti in un giuoco palesemente perduto... O n'hai forse maggior conoscenza di quello ch'io n'abbia sospetto? Hai tu prestato l'esperienza de' tuoi sessant'anni alle turpitudini della tua figlia? vituperato questo tuo capo onorevole col mestier di mezzano?.. O se questo non fosse, vecchio sciaguratissimo, cadi morto sul suolo!.. ancor n'hai tempo! N'hai tempo ancora di addormentarti soavemente e sognare: « Fui bene un padre felice!.. » Se tardi un istante rincaccierai questa serpe venefica nella sua patria infernale, maledicendo il dono e il donatore, e scenderai nella fossa colla bestemmia fra' denti. *(alla Luisa)* Parla, sciaurata! L'hai scritta tu questa lettera?

MILLER

(alla Luisa in atto d'avvertirla)

In nome del Cielo, Luisa! Non ti scordare, non ti scordare!

LUISA

O questa lettera, padre mio!

FERDINANDO

Che sia caduta in mani tristissime... ne benedico il caso. Egli fece assai più che la dotta ragione, e farà in quel giorno più assai che l'acume di tutti i sapienti. — Caso, diss'io?.. Perchè no! La Provvidenza è presente quando cadono i passeri, nè lo sarà quando un demonio è smascherato? — Voglio una risposta!.. L'hai scritta tu questa lettera?

MILLER

(in atto supplichevole)

Sta ferma, sta ferma, figlia mia! Pronuncia quest'unico *sì*, e tutto è finito.

FERDINANDO

La cosa è piacevole! Anche il padre in inganno, tutti in inganno! Guardatela quella infame! Non pare che la stessa sua lingua ricusi di obbedirla? di proferire l'ultima sua menzogna? Giurami per l'altissimo Iddio, per la santa verità!.. l'hai scritta tu questa lettera?

LUISA

(dopo un doloroso combattimento con sè medesima ed avere scambiato uno sguardo con suo padre, ferma e determinata)

L'ho scritta io.

FERDINANDO

(atterrito)

Luisa!.. Ah no! tu menti!.. per l'anima mia, tu menti! Anche l'innocenza, posta al tormento, confessa delitti da lei non commessi... La mia domanda fu troppo violenta! Non è vero, Luisa? tu l'hai confessato impaurita dalla mia violenza?

LUISA

Ho confessato la verità.

FERDINANDO

No! ti dico! no! no! Tu non l'hai scritta. Non è la tua

mano... E quando pur fosse, sarà più difficile contraffare uno scritto che corrompere un cuore? Dimmi la verità, mia Luisa... Ma no! no! non dirla! Tu potresti affermarlo, ed io sono perduto!.. Una bugia, Luisa... una bugia! Oh!.. se tu potessi trovarne una! e proferirla con quell'aria angelica, ingenua, e persuaderne il mio orecchio, il mio sguardo, il mio cuore iniquamente tradito... O Luisa! ogni verità potrebbe da questo punto esular dal creato, e la buona causa piegare l'altiero suo capo ad inchini cortigianeschi.

(*con voce tremante*)

L'hai scritta tu questa lettera?

LUISA

In nome del Signore e dell'eterna Verità, sì, la ho scritta io!

FERDINANDO

(*dopo una pausa, con profondo dolore*)

Donna! donna!.. La fronte con cui mi stai dinanzi! Offri il paradiso con questa fronte, non troverai chi lo accetti pur nel regno dei dannati... Tu non sapevi, o Luisa, che cosa eri per me? Non è possibile, tu no'l sapevi! Eri per me l'universo! sì l'universo! Una povera ed abbietta parola, ma l'eternità dura fatica a comprenderla; i soli, i pianeti vi ruotano dentro... Sì, l'universo! E di questa parola n'hai fatto un giuoco abominevole!.. È cosa inaudita!

LUISA

Voi n'aveste la mia confessione, signor di Walter! Mi sono condannata da me medesima. Allontanatevi dunque! Lasciate una casa in cui foste tanto infelice!

FERDINANDO

Sta bene! sta bene! Ora sono tranquillo! Tranquillo come la striscia di terra per cui la peste è passata. Così sono io.

(*dopo aver alcun tempo pensato*)

Un'altra sola preghiera, o Luisa! l'ultima! Arde la febbre nel mio cervello! Ho bisogno di refrigerio... Vuoi tu farmi una limonata? (*Luisa parte*)

SCENA III.

FERDINANDO. MILLER.

Entrambi passeggiano silenziosi in parti opposte della stanza.

MILLER

(s'arresta d'un tratto, e guarda con aria trista il Maggiore)

Caro barone! sarebbe un alleviamento al vostro dolore il dirvi che vi compiango di tutto l'animo mio?

FERDINANDO

Fatela finita, Miller! *(dopo alcuni passi)* Miller! non so quasi ricordarmi per qual fine io sia venuto in questa casa... Che cosa m'ha qui condotto?

MILLER

Che dite, signor Maggiore? Non veniste da me per imparare il flauto? Ve ne sovviene ora?

FERDINANDO

(veemente)

Ho vista la tua figliuola! *(dopo un breve silenzio)* Non m'hai tenuta la tua promessa, amico mio! Dovevi darmi della pace per la mia solitudine, e tu m'ingannasti nel traffico! m'hai venduto in cambio degli scorpioni. *(vedendo la commozione del Miller)* No, non rattristarti, buon vecchio! *(lo abbraccia intenerito)* Tu non n'hai colpa!

MILLER

(asciugandosi gli occhi)

Lo sa Dio!

FERDINANDO

(passeggia di nuovo sepolto ne' suoi tristi pensieri)

Dio si fa giuoco di noi tutti in modo ben singolare e imperscrutabile! Da tenui ed invisibili fili pendono sovente

pesi enormissimi! Sapeva l'uomo che gustando d'un frutto avrebbe patita la morte? — Oh! oh! lo sapeva?

(*affretta il passo, indi afferra agitatissimo la mano del Miller*)

Vecchio! troppo care ho pagate le tue povere lezioni di flauto... e tuttavia non hai fatto guadagno... e forse hai perduta ogni cosa!.. (*si scosta da lui*) Sciagurato quel flauto! Non me ne fosse mai venuto il pensiero!

MILLER

(*premendo la sua commozione*)

La limonata tarda molto a venire. Voglio un po' vedere, se me ne date licenza!..

FERDINANDO

Non preme, caro Miller! (*fra sè*) Almanco per lui... Restate pure... Che volevo mai dirvi? Sì! La Luisa è l'unica vostra prole? Non avete altri figli?

MILLER

(*con calore*)

Altri non ho, nè altri desidero, o barone! La mia figliuola basta ad occupare tutto il mio cuore paterno, e tutta la mia parte d'affetto la ho collocata in questa sola fanciulla.

FERDINANDO

(*colpito da queste parole*)

Sì, caro Miller! guardate un poco se la bevanda è pronta.

(*Il Miller parte*)

SCENA IV.

FERDINANDO *solo*.

L'unica sua figliuola! L'hai compreso, assassino! l'unica, assassino! l'hai tu sentito? E quel vecchio non possiede su questa terra di Dio fuori che il suo violoncello e quell'unica figliuola!.. Vuoi tu dunque rubargliela?.. Rubarla!

L'ultima vil moneta ad un mendico? Rompere ad uno zoppo le grucce e gettargliele a' piedi? Come? ed avrò petto da farlo?.. E quando torni quel misero; nè potendosi immaginare che detrarrà la somma intera delle sue gioje dal viso di quella fanciulla... quand'egli qui torni e la vegga giacente... quel fiore appassito... morto... calpestato... la prima e l'ultima delle sue modeste speranze!.. Ah! e quel vecchio starà lì senza moto, e l'universa natura non avrà spirito di vita per lui, e con occhi esterrefatti scorrerà senza frutto la solitudine dello spazio, cercandovi Dio, nè Dio trovando, li figgerà di nuovo alla terra... Cielo! Cielo!.. E mio padre non ha come lui quest'unico figlio? quest'unico figlio? Ma pure non è l'unico de' suoi tesori...

(dopo una pausa)

Or bene? qual perdita fa egli mai? Una figlia, alla quale i più sacri sentimenti d'amore non furono che fantocci, potrà felicitare il padre suo? No, non è possibile! Ed io merito la sua gratitudine se schiaccio la vipera prima che addenti anche il padre.

SCENA V.

MILLER *ritorna*. FERDINANDO.

MILLER

Or ora sarete servito, barone! La povera creatura è là dentro, e piange disperatamente. Colla limonata vi darà bere anche lagrime.

FERDINANDO

E non fosse che lagrime... Giacchè parlammo della musica, Miller! *(cava una borsa)* io vi sono debitore.

MILLER

Che? come? Lasciate, barone!.. Per chi mi prendete voi?

Il mio credito è in buone mani. Non fatemi questo torto: spero in Dio, non sarà l'ultima volta che ci vedremo.

FERDINANDO

Chi può saperlo? Pigliate, vi dico! È per la vita e la morte.

MILLER

(ride)

Oh quanto a ciò, barone, si potrebbe scommettere a favor vostro!

FERDINANDO

Sarebbe un rischio... Non sapete che muojono anche i giovani... fanciulle e garzoni, figli della speranza e dei castelli fabbricati nell'aria da padri delusi?.. Ciò che il dolore e l'età non possono, lo può sovente una folgore... E la vostra Luisa, anch'essa non è immortale.

MILLER

Io la ebbi da Dio.

FERDINANDO

Ascoltatemi. Vi dico che non è immortale. Questa fanciulla è la pupilla degli occhi vostri. Voi vi siete allacciato a lei col cuore e coll'anima. Miller, siate cauto! Soltanto un disperato giocatore può mettere sì gran cosa sopra una carta. Ha nota d'imprudente quel mercadante che affida ad un'unica nave quant'egli possiede... Ascoltate. Lasciatevi ammonire... Ma perchè rifiutate il vostro denaro?

MILLER

Come, signore? tutta quella gran borsa? Che intendete di fare?

FERDINANDO

Pagare i miei debiti. — Qua. *(getta la borsa sul tavoliere, e n'escono monete d'oro)* Non posso guardar quell'inezia per una eternità.

MILLER

(attonito)

Giusto Dio! non parmi suono d'argento. *(s'avvicina al tavolino, e*

grida stupefatto) Misericordia, barone! barone, che fate? che fate voi mai? Vi siete ingannato! *(giungendo le mani in atto di sorpresa)* V' è qui (se non sono stregato!)... quest' è... che Dio mi castighi... palpo del bell' oro giallo, dell' oro del buon Dio... No, satanasso, tu non mi ci corrai!

FERDINANDO

Miller! è vecchio o recente il vino che avete bevuto?

MILLER

(aspro)

Per cento diavoli! Guardate un po' là... Quello è tutt' oro!

FERDINANDO

E che per ciò?

MILLER

Boja! Ve lo ripeto, in nome di Domeneddio! Oro gli è quello!

FERDINANDO

In fede mia, la è cosa da maravigliarsene.

MILLER

(dopo una pausa se gli avvicina compunto)

Mio buon signore! io sono un galantuomo; se mi voleste adescare a qualche infamità; poichè, sa Dio! non si guadagna onestamente tanto denaro.

FERDINANDO

(commosso)

Consolatevi, caro Miller! Quest' oro lo avete già guadagnato da lunga pezza; e Dio mi guardi dal voler comperarne la vostra coscienza.

MILLER

(saltando come un pazzo)

Mio dunque! mio! Coll'assenso e la volontà del Signore, mio!

(corre all'uscio, e grida)

Moglie, figlia, Vittoria, qui! venite qui! *(ritorna)* Ma, buon Dio! Come mai venni così d' un colpo in possesso di tanta

mostruosa ricchezza? come la ho meritata io? come la ho guadagnata? Or bene?

FERDINANDO

Non già coll'insegnarmi la musica, Miller... Con questo denaro vi pago... *(preso da raccapriccio si ferma)* vi pago... *(dopo un breve silenzio, con dolore)* tre lunghi mesi di sciagurata illusione in cui tenni la vostra figliuola.

MILER

(gli prende la mano e la stringe fortemente)

Signore! se voi non foste che un povero popolano... *(veemente)* nè la mia figliuola vi amasse, la ucciderei la mia figliuola. *(raccoglie le monete sparse)* Ma ora che tanto io posseggo e voi cosa nessuna, ogni mio gaudio deve andarsene in fumo. Non è così?

FERDINANDO

Non ve ne date pensiero, amico mio. Io parto, e nella terra dove intendo viaggiare queste monete non corrono.

MILLER

(tien fissi ed estatici gli occhi sulle monete)

Dunque restano mie, restano mie!.. Duolmi per altro che voi partiate. Vedreste un poco qual uso ne saprò fare! Come s'impinzeranno le mie guance appassite!

(si cava il cappello, e lo getta per terra)

Al diavolo le mie lezioni! Vo' fumar sempre tabacco dei tre Re, numero cinque, e mi strangoli il boja se al teatro mi metto ancora al posto dei tre soldi. *(in atto d'andarsene)*

FERDINANDO

Fermatevi! Tacete e riponete quell'oro! *(con espressione)* Tacete per questa sera soltanto, e promettetemi di non dar mai più lezioni di musica.

MILLER

(più sempre infiammato e pieno di gioja lo afferra per l'abito)

Oh, signore! E la mia figliuola! *(lasciandolo)* L'oro non fa

l'uomo ... no'l fa ... Ch'io mangi rape o selvaggina non mi sazio forse egualmente? e questo giubbone mi parrà sempre buono fino a che non lo passi il sole del Signore. I cenci mi bastano ... ma la benedizione dee cader sulla mia Luisa! Vo' ch'ella s'abbia tutto ciò che le darà pel verso!

FERDINANDO

(lo interrompe)

Silenzio! silenzio!

MILLER

(con calore crescente)

Vo' che impari da cima a fondo la lingua francese, il ballo, il canto, sì che ne parlino le gazzette; vo' che porti una cresta come le figliuole dei consiglieri, e l'abito collo strascico, o come lo dicono; e la fanciulla del sonatore si farà largo da qui a quattro miglia ...

FERDINANDO

(lo prende per mano fieramente agitato)

Non più! non più! per l'amore di Dio! Tacete una volta! Oggi soltanto tacete! È questo l'unico ringraziamento che chieggo da voi.

SCENA VI.

LUISA *colla limonata. I precedenti.*

LUISA

(con occhi rossi dal piangere e con voce tremante presenta al Maggiore la tazza sopra un tondo)

Ditelo se non è carica a sufficienza.

FERDINANDO

(prende la tazza, la mette sul tavolino e si volge al Miller)

Quasi me n'era dimenticato! Posso pregarvi, mio caro Miller? Vorreste farmi un servigio?

MILLER

Mille! Comandate!

FERDINANDO

Mi aspettano a pranzo, e per dir vero mi trovo oggidì di pessimo umore. Non m'è fattibile l'andar fra la gente. Fareste due passi a casa di mio padre per iscusarmi?

LUISA

(spaventata)

Posso andarvi io medesima!

MILLER

Dal Presidente?

FERDINANDO

Non già da lui. Basta che n'avvertiate un servitore dell'anticamera. Pigliate il mio oriuolo e sarete creduto. Al vostro ritorno mi troverete ancora qui. Aspettatene la risposta.

LUISA

(in angustia)

Ma non posso io stessa far tutto questo?

FERDINANDO

(al Miller che parte)

Attendete! Un'altra cosa! Eccovi una lettera per mio padre... Me la diedero questa sera così suggellata... ed è forse di grande importanza. Voi farete due servigi in un viaggio.

MILLER

A meraviglia, barone!

LUISA

(si stringe a suo padre in una spaventosa trepidazione)

Ma, padre! io posso bene far tutto ciò!

MILLER

Tu sei soletta, e la notte è buja, figlia mia! *(esce)*

FERDINANDO

Fa lume a tuo padre, Luisa!

(intanto che la Luisa fa lume al Miller, egli s'accosta al tavolino, e versa nella tazza del veleno)

È forza ch'ella muoja! La deve morire! Le arcane podestà mi danno dall'alto il loro terribile assenso. La celeste vendetta ha sottoscritta la sua condanna; e il suo buon angelo si è scostato da lei.

SCENA VII.

FERDINANDO. LUISA. *Ritorna col lume a passi lenti; lo pone sul tavolino, e si mette a sedere di contro al Maggiore col capo inclinato, gettando di tempo in tempo sul giovine qualche sguardo timoroso e furtivo. Egli tiene la parte opposta; gli occhi suoi sono fissi ed immobili. — Lungo silenzio.*

LUISA

Vi piace secondarmi, signor di Walter? Vorrei toccare il gravicembalo.

(apre il gravicembalo. Ferdinando non le risponde. Pausa)

Voi mi dovete la rivincita agli scacchi. Giuochiamo una partita, signor di Walter?

(Nuova pausa)

La cartella che vi ho promessa... Ne ho cominciato il ricamo... Volete osservarne il disegno?

(Altra pausa)

Oh io sono ben infelice!

FERDINANDO

(nella stessa positura)

Potrebbe darsi!

LUISA

Non è mia colpa, signor di Walter, se vi trattengo sì male.

FERDINANDO

(sorridendo amaramente)

Che puoi tu meglio col mio freddo riserbo?

LUISA

Già lo sapeva io che noi due non possiamo più affarci; e

vi confesso che non senza timore ho veduto per vostro cenno uscir mio padre di casa. — Signor di Walter! io presumo che tai momenti siano intollerabili così a voi come a me. Se me ne date licenza vado a cercare qualche mio conoscente.

FERDINANDO

Va pure! Farò lo stesso ancor io con alcuno de' miei.

LUISA

(lo guarda inquieta)

Signor di Walter!

FERDINANDO

(beffardo)

Sull' onor mio, gli è il più fino pensiero che possa cader nel cervello d'un uomo messo in tal condizione. Di questo nojoso colloquio a quattr' occhi ne faremo un diporto, e coll' ajuto di certe galanterie potrem vendicarci dei capricci amorosi.

LUISA

Voi siete d' umor piacevole, signor di Walter!

FERDINANDO

Piacevolissimo, e tale da farmi correr dietro i mariuoli di piazza! Sì, Luisa, il tuo esempio mi è di scuola!.. Tu devi essere la mia maestra. È pur matto chi ciancia d' un amore eterno! La perpetua uniformità mi ripugna, la sola varietà condisce i piaceri. Luisa! noi siamo d' accordo. Correre d' avventura in avventura, di fogna in fogna... Tu per di là, io per di qua . . . Forse che in un bordello saprò trovare la mia pace perduta . . . Forse che dopo il corso de' nostri allegri bagordi, ci urteremo insieme, mutati in due scheletri; e come in una commedia ci ravviseremo colla più cara maraviglia del mondo a quell' aria di famiglia, che i figliuoli di cotal madre non ponno mai ripudiare. Vedremo allora che dal fastidio e dall' onta può nascere

un'armonia, alla quale il tenero amore non avea saputo arrivare.

LUISA

Ah giovine! giovine! Tu sei sventurato ora! Vorresti ancor meritartelo?

FERDINANDO

(mormora con ira fra denti)

Sventurato io? Chi te lo disse? O femmina! per sentire da te medesima sei troppo perversa; e potrai tu pesare i sentimenti di un altro?.. Sventurato, hai tu detto?.. Ah! questa parola potrebbe cavar dalla fossa il mio sdegno. Sa dunque che 'l sarei divenuto!.. Morte e dannazione! Costei lo seppe, e non di meno mi ha tradito! Vedi, o serpe! quest'era il solo filo a cui stava legato il tuo perdóno, la tua confessione lo spezza. Fin qui potevo adombrare il tuo delitto col velo della tua leggerezza, e il mio disprezzò ti avrebbe forse scampata dalla mia vendetta.

(afferra impetuoso la tazza)

Tu non sei leggera... nè sciocca... tu sei dunque un demonio. *(beve)* Insipida è la bevanda come l'anima tua! L'assaggia!

LUISA

O Cielo! non era già vano lo spavento di questo colloquio!

FERDINANDO

(imperioso)

Bevi!

LUISA

(prende con ripugnanza la tazza, e beve. — Mentre la Luisa accosta la tazza alle labbra, Ferdinando si volge, impallidisce e corre in fondo alla stanza)

È buona.

FERDINANDO

(senza mirarla, preso da un brivido)

Buon pro ti faccia!

LUISA

(depone il bicchiero)

Se sapeste, o Walter, a qual enorme tortura mettete l'anima mia!

FERDINANDO

Oh!

LUISA

Verrà un tempo, o Walter...

FERDINANDO

(le si accosta)

Quanto al tempo ne siamo spacciáti...

LUISA

In cui la sera di questo giorno dovrà pesare sul vostro cuore...

FERDINANDO

(passeggia in fretta ed inquieto, gettnndo a terra la fascia e la spada)

Addio per sempre, o insegne di servitù!

LUISA

Dio! che mai vi sentite?

FERDINANDO

Caldo ed oppressione! Vo' sciogliermi d'ogni legame.

LUISA

Bevete! bevete. Vi darà refrigerio.

FERDINANDO

Fuor d'ogni dubbio... La sgualdrina ha buon cuore... Le son tutte così!

LUISA

(colla espressione d'un amore ardentissimo corre fra le sue braccia)

Questo alla tua Luisa, Ferdinando?

FERDINANDO

(respingendoln)

Via! via! con quegli occhi soavi... fascinatori! Io soccombo! Vipera, vieni a me nella tua spaventosa apparenza! Scá-

gliati sul mio corpo, serpente! districa innanzi a me le tue terribili spire... inalbera le tue creste. Móstrati così nefanda com'eri un dì nell'inferno... ma non coprirti di quell'angelica larva... È troppo tardi! Io ti debbo schiacciar come un verme, o disperare... Abbi pietà di te stessa!

LUISA

Cielo! a tanto siamo venuti?

FERDINANDO

(guardandola torvo)

Questa bell'opera del Fabbro celeste... chi potrebbe, chi dovrebbe mai crederlo?..

(prende la sua mano, e la solleva)

Non voglio interrogarti, o Dio creatore!.. Ma perchè infondere il veleno in un vaso sì bello?.. Per quale strada il vizio ha saputo insinuarsi in queste dolcissime forme?.. O strana cosa!

LUISA

Ascoltar tutto questo, e condannata al silenzio!

FERDINANDO

E questa voce soave, melodiosa!.. Come può uscire tanta armonia da corde spezzate?

(la contempla inebbriato)

Bella al tutto!.. Così simetrica! d'una perfezione così divina!.. L'opera del Creatore nelle ore sue più felici... Per Dio! come se il mondo non fosse formato che per indurre il divino Artefice a creare la perfetta fra le opere sue! E dovrebbe il Creatore aversi ingannato soltanto nell'anima? Perchè non lasciare senza difetto questo miracolo della natura?

(si scosta da lei)

O s'avvide Egli forse che sotto il suo scarpello n'usciva la forma di un angelo, e si affrettò di correggere l'errore dandogli un cuore malvagio?

LUISA

O colpevole ostinazione! Piuttosto di confessare un giudizio precipitato, egli ama di farne accusa all'Eterno.

FERDINANDO

(le getta piangendo le braccia al collo)

Un'ultima volta, Luisa! un'ultima volta! come nel giorno del nostro primo bacio, quando hai balbettato il nome di Ferdinando, e corse il primo *tu* sul tuo labbro di fuoco! Pareami che una messe d'infinite, ineffabili dolcezze sbocciasse allora come dai proprj germogli! L'eternità ci stava innanzi come un bel giorno di maggio; secoli d'oro danzavano, come spose, intorno alle anime nostre! Ed io era felice!.. Ah Luisa! Luisa! Luisa! perchè farmi tu questo?..

LUISA

Piangete, Walter! piangete!.. Il vostro dolore per me gli è più giusto che non sono i vostri trasporti.

FERDINANDO

T'inganni! Non sono lagrime queste!.. non è questa la rugiada tepida, voluttuosa, la quale scorra come un balsamo sulle ferite dell'anima, e ridoni il moto alla ferma ruota dei sentimenti ... sono poche ... freddissime gocce ... l'addio terribile, eterno al mio amore.

(con una spaventosa solennità, ponendole una mano sul capo)

Lagrime per l'anima tua, Luisa!.. lagrime per la Divinità, la quale rompe a questo scoglio l'infinita sua benevolenza, e perde la più bella delle sue fatture... Parmi che tutto il creato dovrebbe vestir le gramaglie e condolersi di quello che accade nel proprio seno. È cosa comune che l'uomo cada e perda il suo paradiso; ma quando il male infuria negli angeli, oh allora il lutto dee propagarsi per l'universa natura!

LUISA

Non mi traete agli estremi, Walter! Ho forza d'animo

quanto ogni altra può averne; ma non varchi la prova i poteri dell' uomo. Walter! ancora un motto, e poi saremo divisi... Un destino spaventoso ha confusa la favella de' nostri cuori. S' io potessi aprir bocca, udreste cose... cose... ma l' aspra fatalità rannoda la mia lingua come l' amor mio, e m' è forza tollerare che tu mi oltraggi come una vil cortigiana.

FERDINANDO

Come ti senti, Luisa?

LUISA

Perchè me lo chiedi?

FERDINANDO

Perchè sarei dolente se tu ne andassi da questa vita con sì fatta menzogna.

LUISA

Vi scongiuro, Walter!..

FERDINANDO

(in grande agitazione)

No! no! la vendetta sarebbe troppo infernale. No! che Dio me ne guardi! Non vo' spingere la vendetta fino all' altro mondo, o Luisa! Hai tu amato il Maresciallo? Tu non uscirai più di questa camera.

LUISA

Chiedete quanto volete; da me non avrete più risposta. *(siede)*

FERDINANDO

(serio)

Pensa alla immortalità dell' anima tua, Luisa!.. L' hai tu amato il Maresciallo? Tu non uscirai più da questa camera.

LUISA

Non vi rispondo più.

FERDINANDO

(gettandosi altamente commosso a' suoi piedi)

Luisa! hai tu amato il Maresciallo! Prima che si consumi quel lume... tu starai... al cospetto di Dio!

LUISA

(balza in piedi atterrita)

Gesù Maria! che cosa è questa?.. Oh mi sento assai male!

(ricade sulla seggiola)

FERDINANDO

A quest'ora?.. O donne, eterno enimma! Le vostre fibre sopportano misfatti che scerpano dalla radice l'umanità! ed un misero granello di tossico vi getta a terra!

LUISA

Tossico! tossico! O Signore Iddio!

FERDINANDO

Lo temo. Il tuo limone fu spremuto nell'inferno. Tu vi hai bevuta la morte.

LUISA

La morte! la morte! Dio misericordioso! Veleno nella limonata... morire! O Clemenza divina abbi pietà dell'anima mia!

FERDINANDO

È ciò che importa. V'aggiungo io pure la mia preghiera.

LUISA

E mia madre... mio padre..! Dio Salvatore! il povero abbandonato mio padre?.. Nè v'ha più scampo? La mia giovine vita!.. E non v'ha scampo? dunque io debbo morire?

FERDINANDO

No! non v'ha scampo! Tu devi andarne... ma consólati; il viaggio lo faremo insieme.

LUISA

Ferdinando, tu pure!.. Da te Ferdinando il veleno?.. O Dio gli perdona! Dio di bontà non gli apporre sì grande peccato...

FERDINANDO

Aggiusta le tue ragioni... Temo assai non sieno liquide.

LUISA

Ferdinando! Ferdinando!.. oh! non posso ora più tacermi!.. La morte... la morte... rompe ogni giuramento. Ferdinando!.. Il cielo e la terra non ha creatura più sventurata di te!.. Io muojo innocente, Ferdinando!

FERDINANDO

(atterrito)

Che parli tu?.. È forse costume caricarsi d' una menzogna nell' imprendere questo viaggio?

LUISA

Non mento... non mento!.. Una sola volta ho mentito nella mia vita... Ah quai brividi scorrono per le mie vene!.. Quando ho scritta la lettera al Maresciallo...

FERDINANDO

Ah quella lettera!.. Lodato Iddio! ora riprendo la mia fermezza.

LUISA

(con lingua balba e dita convulse)

Quella lettera... Ti prepara ad udire un' orribile parola!.. La mia mano ha scritto quanto il mio cuore condannava... Tuo padre ha dettato.

(Ferdinando immobile come una statua sta lungamente in un silenzio mortale, cade in fine per terra quasi colpito da un fulmine)

Oh miserabile inganno!.. Ferdinando!.. mi v' hanno costretta... Perdonami... La tua Luisa avrebbe preferita la morte... ma mio padre... il suo pericolo... Furono scaltri!..

FERDINANDO

(con voce terribile)

Lode al Cielo! non sento ancora il veleno!

(svagina la spada)

LUISA

(con voce ognor più languida)

Guai a te!.. Che pensi tu fare? Egli è pur tuo padre!..

FERDINANDO

(coll' accento del furore)

Assassino! e parricida!.. Con me dee venire, affinchè il Giudice del mondo non si adiri che contro il colpevole.

(in atto di partire)

LUISA

Il Redentore perdonava morendo... Grazia per tutti e due!

(muore)

FERDINANDO

(si volge rapidamente, s'avvede dell'ultimo anelito della Luisa, e cade sul cadavere sepolto nel suo dolore)

Férmati! férmati! Non fuggirmi, o angelo del paradiso!

(prende la sua mano, poi la lascia d'un tratto cadere)

Fredda, fredda e bagnata! Partita è l'anima sua!

(balza di nuovo in piedi)

Dio della mia Luisa! Misericordia! misericordia per l'iniquissimo degli assassini! Fu l'ultima sua preghiera!.. Come è bella e seducente anche morta. — La mano dell'uccisore intenerito ha risparmiate queste care sembianze. — Questa dolcezza non era apparenza, ha resistito fin dopo la morte.

(pausa)

Ma come? perchè non sento ancor nulla? La forza della mia giovinezza vorrebbe forse salvarmi? Sforzi gittati. Non è già questa la mia volontà.

(afferra il bicchiere)

SCENA ULTIMA.

FERDINANDO. *Il* PRESIDENTE. WURM. *Servitori. Tutti questi si precipitano atterriti nella stanza. Poi* MILLER, *Popolo e Sergenti di giustizia, i quali si raccolgono in fondo alla scena.*

PRESIDENTE

(colla lettera in mano)

Figlio mio, che cosa è questo? Non voglio già credere...

FERDINANDO

(gli getta a' piedi il bicchiero)

Mira, assassino!

PRESIDENTE

(vacilla; attoniti tutti; silenzio spaventevole)

Figlio! perchè mai farmi questo dolore!

FERDINANDO

(senza guardarlo)

Sì veramente! avrei prima dovuto sentire l'uomo di Stato per conoscere se questo colpo s'aggiusti co' suoi dispacci. Confesso che fu sottile e mirabile il trovato di tagliare il legame de' nostri cuori colle cesoje della gelosia. Il calcolo fu maestro. Peccato soltanto che l'amore irritato non ha obbedito al filo come il tuo fantoccio di legno.

PRESIDENTE

(guardando gli astanti)

Nessuno è qui dunque che compianga un padre desolatissimo?

MILLER

(fra le scene)

Lasciatemi entrare! in nome di Dio, lasciatemi entrare!

FERDINANDO

Questa fanciulla è una santa... Un altro dovrà patire per essa.

(apre l'uscio al Miller, il quale entra precipitoso seguito dai Sergenti)

MILLER

(in orribile angoscia)

Figlia mia!.. figlia mia!.. Il veleno entrò qui dentro? è vero ciò che si grida? Ove sei, mia Luisa?

FERDINANDO

(lo mette fra il Presidente e il cadevere della Luisa)

Io sono innocente. Ringrazia costui.

MILLER

(cade per terra)

Gesù Maria!

FERDINANDO

Poche parole, padre!.. giacchè incominciano a costarmi care... Mi fu rubata perfidamente la vita, rubata da voi! Tremo nel presentarmi al Signore; pure non sono stato un ribaldo... In ogni modo qualunque sia l'eterna mia sorte, non coglierà già costei. — Io commisi un assassinio...

(con voce alta e terribile)

un assassinio, per cui non devi supporre che io mi strascini solo in faccia al mio Giudice. Io rovescio solennemente sul capo tuo la parte più spaventosa del mio misfatto: come tu possa sgravartene osserva per te medesimo.

(tirandolo al cadavere)

Qui, barbaro! pasciti dell'orribile frutto dell'arte tua. La morte ha scritto il tuo nome su questo volto, e gli angeli sterminatori lo leggeranno. — Una figura come questa solleverà le cortine del tuo letto quando vi dormirai, e ti porgerà la sua mano di ghiaccio. Una figura come questa starà dinanzi all'anima tua quando morrai, e t'impedirà l'estrema preghiera. Una figura come questa si pianterà sulla tua fossa al dì della risurrezione... e presso a Dio quando farà giudizio delle tue colpe...

(sviene. I Servitori lo sostengono)

PRESIDENTE

(alzando disperato la mano al cielo)

Non a me, non a me, Giudice del mondo, ma chiedi queste anime a costui! *(s'avventa al Wurm)*

WURM

(prorumpe)

A me?

PRESIDENTE

A te, maledetto! A te, Sátana! Tu, tu m'hai dato quel viperino consiglio! Tu solo ne dovrai rispondere. Io me ne lavo le mani.

WURM

Io? (*scoppia in orribili risa*) La cosa è bizzarra! è bizzarrissima! Imparo finalmente di qual maniera si ringraziano i demonj l'uno coll'altro!.. Io, malvagio insensato? Era egli mio figlio? Gli comandava fors' io? Ed io ne devo rispondere? Ah! per questa vista, la quale agghiaccia il midollo nelle mie ossa, non voglio sottrarmene! Perdermi io voglio, ma tu sarai perduto con me: su, su! grida assassinio per le strade! sveglia la giustizia! Sergenti, legatemi! traetemi di qui! Svelerò segreti da far raccapricciare coloro che li udiranno! (*in atto d'uscire*)

PRESIDENTE

(*arrestandolo*)

Perdi tu la ragione?..

WURM

(*battendogli sulla spalla*)

Lo farò, camerata! lo farò! — Sono furente! egli è vero... opera tua... ma voglio ancora operar da furente. N'andremo insieme al patibolo, insieme all'inferno... Mi gusterà, o ribaldo, l'esser teco dannato. (*vien tradotto*)

MILLER

(*che in questo mezzo, sepolto in muto cordoglio, teneva il capo nel seno della Luisa, s'alza improvvisamente e getta ai piedi del Maggiore la borsa*)

Avvelenatore! Riprendi il maladetto tuo metallo! Hai voluto con esso comperar la figlia mia? (*esce precipitoso dalla stanza*)

FERDINANDO

(*con voce interrotta*)

Seguitelo quel disperato... restituitegli quella borsa... È un debito spaventoso... Luisa... Luisa!.. io vengo... Addio!.. Lasciatemi morire su questo altare...

PRESIDENTE

(*uscito da profondo stupore*)

Figlio! Ferdinando! Non dovrà cadere un tuo sguardo sul più travagliato de' padri?

(*I Servitori depongono il Maggiore vicino alla Luisa*)

FERDINANDO

Quest' ultimo sguardo appartiene a Dio misericordioso.

PRESIDENTE

(gli cade vicino in altissimo dolore)

La creatura e il Creatore mi abbandonano!.. neppure uno sguardo per mia suprema consolazione?

(Ferdinando gli stende la mano moribonda)

PRESIDENTE

(s'alza)

Mi ha perdonato! *(agli astanti)* Ora son vostro prigione!

(parte; i Sergenti lo seguono; cade il sipario)

OPERE

EDITE ED INEDITE

DEL CAVALIERE

ANDREA MAFFEI

TOMO IX.

CAINO

MISTERO

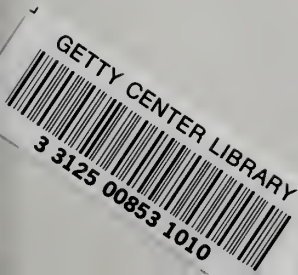
DI LORD BYRON

TRADUZIONE

DEL CAV. ANDREA MAFFEI

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCLII

AL CAVALIERE

VINCENZO LUTTI

L'amico suo

ANDREA MAFFEI

INTERLOCUTORI

UOMINI	DONNE
ADAMO.	EVA.
CAINO.	ADAH.
ABELE.	ZILLAH.

SPIRITI

L' ANGELO DEL SIGNORE.

LUCIFERO.

ATTO PRIMO

CAINO

SCENA I.

Una landa fuori del paradiso.

— Si leva il sole —

ADAMO. EVA. CAINO. ABELE. ADAH. ZILLAH.

Offrono un sacrificio.

ADAMO

Sempiterno, Infinito, Onnisciënte,
Tu che fuor dalle ténebre facesti
Con un solo tuo verbo in grembo all'acque
La luce scaturir, sii benedetto!
Jéova! sii benedetto al sol che nasce!

EVA

Dio, che il giorno hai nomato, e dalla notte
Separato il mattino, allor confusi,
Dal flutto il flutto, e detta hai firmamento
Parte dell'opra tua, sii benedetto!

ABELE

Dio, che nome di terra impor volesti,
D'acqua, d'aere, di foco agli elementi,
E col dì, colla notte e colle spere
Che fan essi a vicenda oscure e chiare,
Crëature formasti intelligenti
Per gioirne ed amar, sii benedetto.

ADAH

Dio, che sei delle cose eterno padre,
E sustanze bellissime e perfette
Creasti, a ciò che prime il nostro amore
Fossero dopo te, ch' io possa amarle
Amandoti concedi, e benedetto
Sii tu! sii benedetto!

ZILLAH

O Dio, che amando
E creando ogni cosa, ed ogni cosa
Benedicendo, non vietavi al serpe
Che dall' Eden cacciasse il padre mio,
D' altri mali ne scampa, ed ora e sempre
Benedetto sii tu.

ADAMO

Cain, mio figlio,
Primogenito mio, perchè rimani
In silenzio così?

CAINO

Che dir dovrei?

ADAMO

Pregar.

CAINO

Voi no'l faceste?

ADAMO

Oh sì! con tutto
L'ardor de' nostri cuori.

CAINO

Ad alta voce;
Ben v'udía.

ADAMO

Come spero anche il Signore.

ABELE

Sia così.

ADAMO

Ma proferta una parola
Tu, maggior de' miei figli, ancor non hai.

CAINO

Meglio tacer.

ADAMO

Perchè?

CAINO

Per invocarlo
Cosa alcuna non ho.

ADAMO

Nè cosa alcuna
Per dargli grazie?

CAINO

No.

ADAMO

Ma tu non vivi?

CAINO

E non debbo morir?

EVA

Me lassa! il frutto

Dell' arbore vietata è già maturo!

ADAMO

E noi lo raccogliamo. A che piantasti,
Signore, il frutto del saper?

CAINO

Ma voi
Perchè non dispiccar quel della vita?
Sfidarlo ora potreste.

ADAMO

Ah no, Caino!
Non bestemmiar! Le perfide parole
Del serpente son queste.

CAINO

Or ben? La serpe
Vi disse il ver. L'un v'era e l'altro pomo.
Buono è certo il saper, la vita è buona;
Come dunque esser può che quello e questa
Siano malvagi?

EVA

Figlio mio! tu parli
Come tua madre nell'error parlava
Pria che nato ci fossi. Oh ch'io non vegga
La mia sventura nella tua! Pentita
Ora son io. Non colga i nostri figli
Sulla terra del bando il laccio istesso
Che noi miseri ha côlto in paradiso.
Sta pago al tuo destino. Oimè! se paghi
Stati fossimo al nostro, avventuroso,
Or saresti, o Cain.

ADAMO

Come finite

Sien le nostre preghiere, ognun di voi
Torni al proprio lavor, non faticoso
Ma necessario. È giovine la terra,
E con poco sudore a noi concede
Benigna i frutti suoi.

EVA

Tu vedi, o figlio!
Pazïente e sereno è il padre tuo;
Cerca imitarlo.

(*Escono Adamo ed Eva*)

ZILLAH

No'l vorrai, fratello?

ABELE

Perchè torbida sempre e corrugata
La tua fronte ci mostri? A che ti giova?
Tu non farai che provocar lo sdegno
Del Signor.

ADAH

Mio Caino! il tuo corruccio
Su me pur gitterai?

CAINO

No, no, mia cara! —
Solo, per pochi istanti, io bramerei
Qui rimaner. — Fratello! infermo ho il core,
Ma sanerà. Precedimi d'un passo.
Fra poco io ti raggiungo. — E voi, sorelle,
Non restate con me. Non debbe, o care,
Trovar l'affettuosa anima vostra
Un'acerba accoglienza. — Or or vi seguo.

ADAH

Ma se non vieni tornerò.

ABELE

La pace
S'accompagni al tuo spirto, o mio fratello!

(*Abele, Zillah ed Adah partono*)

CAINO *solo.*

Questa è dunque la vita?.. Affaticarmi!..
Perchè? Perchè non seppe il padre mio
Serbarsi in paradiso il proprio seggio.
Fu mia la colpa? Io nato ancor non era,
Nascere non bramava, e non mi posso
Rallegrar della sorte a cui condotto
M' ha la nascita mia... Perchè lasciarsi
Vincere al serpe ed alla donna? e vinto
Perchè debbe soffrir? Di reo che v'era?
L'albero vi sorgea... ma non per l'uomo!
Se per lui non sorgea, perchè vicino
Por l' incauto mio padre a quella fronda
Bellissima fra tutte?.. A tai dimande
Rispondono così: « Fu suo volere,
Ed egli è buono. » Ma saperlo io posso?
Perchè tutto egli può, ne segue forse
Che sia tutta bontà? Conosco il ramo
Dalle frutte che porta... e sono amare.
Ma convien che di loro io m'alimenti
Per un fallo non mio.

(*Appare Lucifero*)

Che spirto è quello?
Un'apparenza agli angeli conforme,
Tuttavia meno lieta e più severa.
Perchè tremo così? Già non dovrebbe
Sgomentarmi colui più degli spirti

Che stanno a guarda con brandi di foco
Sulle porte difese, a cui sovente,
Per cogliere un fulgor di quei giardini,
Mia giusta eredità, nel vespertino
Crepuscolo io m'arresto anzi che il bujo
Copra le mura e le piante immortali
Che sovrastano i merli invigilati
Dai cherubini... Se di lor non temo,
Temerò di costui che s'avvicina?
Non minor di bellezza e più potente
Di quegli angeli ei pare, e pur non bello
Qual ei già fu, qual essere potrebbe.
Sembra in lui la sventura una gran parte
Della eterna sua vita. È forse il vero?
Non è soltanto l'umana natura
Codannata al dolore?.. Ei vien!..

(*Entra Lucifero*)

LUCIFERO

Mortale!

CAINO

Spirito! chi sei tu?

LUCIFERO

Sono il monarca
Degli spirti.

CAINO

E lasciarli a te non duole,
Se il monarca ne sei, per qui venirne
A parlar colla polve?

LUCIFERO

Io non ignoro
Ciò che pensa la polve; e per la polve

E per te sento affetto.

CAINO

I miei pensieri
Conosci tu?

LUCIFERO

Son quei d'ogni alta mente
Degna, o Caino, del pensier. Ragiona
La tua parte immortal nel tuo segreto.

CAINO

L'immortale mia parte? A me svelato
Questo arcano non fu. Per la demenza
Di Adamo, padre mio, ci fu rapito
L'albero della vita. Eva, mia madre,
Con soverchia prestezza alzò la mano
A quel della scïenza, e le sue frutte
Sono mortali.

LUCIFERO

T' ingannâr. Vivrai.

CAINO

Vivo, ma per morir; nè cosa io veggo
Che m' inspiri, vivendo, odio alla morte,
Se non forse un tenace, un vile istinto,
Nato con me, che stringemi alla vita,
Fonte eterna di noja, e ch'io disprezzo
Quanto me stesso; un vil, tenace istinto,
Che mal mio grado superar non posso.
Il mio vivere è questo. Oh perchè nato
Son io!

LUCIFERO

Tu vivi e tu vivrai per sempre.
Non pensar che l'ingombro in cui ti chiudi

Sia la tua vita. Dissipata e guasta
Verrà quella tua creta, e tuttavolta
Rimarrai non minor di quanto or sei.

CAINO

E perchè non maggior?

LUCIFERO

Potresti forse
Diventar come noi.

CAINO

Chi siete?

LUCIFERO

Eterni
Noi siam.

CAINO

Felici?

LUCIFERO

Spiriti potenti.

CAINO

Ma felici?

LUCIFERO

No'l siamo... E tu lo sei?

CAINO

Lo poss' io?.. Mi contempla!

LUCIFERO

E sventurato
Tu, minuzia d'argilla, esser pretendi?

CAINO

Lo son. Ma che sei tu nel tuo vantato
Poter?

LUCIFERO

Son uno che sentii vaghezza

D'esser colui che ti creò; nè tale
Io crëato t'avrei.

CAINO

Tu rassomigli
Quasi ad un Dio!

LUCIFERO

No'l sono, e poi che farmi
Dio non potei, cangiar con altra sorte
Sdegno la mia. N'ha vinto, or ben ch'ei regni!

CAINO

Chi?

LUCIFERO

Colui che ti fece, il crëatore
De' tuoi parenti e della terra.

CAINO

Aggiungi
Del cielo e d'ogni cosa. Io dir lo intesi
Dagli angeli cantori, e replicarlo
Dal padre mio.

LUCIFERO

Vi dicono soltanto
Ciò che dirvi e cantarvi è lor prescritto,
Per non farsi, in ammenda, o quale io sono
Fra gli spirti caduti, o qual tu sei
Fra le terrene creature.

CAINO

E voi
Quali spiriti siete?

LUCIFERO

Anime ardite
Che non temiamo usar dell'immortale

Nostra natura, nè levar lo sguardo
All'oppressore onnipotente, e dirgli:
« Il tuo mal non è bene. » Ove crëati
N'abbia, come ci disse, ed io non credo...
Ma se pur ci creò, non può disfarci,
Chè noi siamo immortali. Anzi ne diede
L'elemento immortal per la spietata
Voluttà di crucciarne. Or via s'appaghi!
Egli è grande, infinito, e nondimeno
Nella grandezza sua non è felice
Più di quanto siam noi nell'indefesso
Nostro conflitto. La bontà per fermo
Non è fonte del male, e, tolto il male,
Che produsse egli mai? Ma si riposi
Nel suo trono deserto, e, novi mondi
Crëando, allievi la profonda noja
Della sua trista eternità. Pianeti
Accumuli a pianeti, oh non per tanto
Sarà men desolato, indefinito,
Non solubil tiranno! Ove potesse
Consumar sè medesmo a noi farebbe
Il maggior de' suoi doni. Oh sì! ch'ei regni
Multiplicando nel dolor sè stesso.
Spirti e nati dall'uomo, un'amorosa
Simpatia ci raccosta, e nel comune
Vicendevole affetto almen troviamo
Ai nostri innumerabili tormenti
Qualche sollievo. Ma colui! che tanto
Nell'altezza ove siede è sventurato,
Che mai non posa nella sua sventura,
Debbe crëare e ricrëar per sempre.

CAINO

Di cose io t'odo ragionar che spesso
Balenarono in ombra al mio pensiero.
Conciliar quanto vidi a quanto intesi
Mai nè seppi, nè so. Da' miei parenti
Odo un continuo bisbigliar di frutte
E d'arbori e di serpi. Il varco io miro
Di quel lor paradiso (è questo il nome
Che gli danno i miei padri) ognor guardato
D'angeli armati di fiammanti spade,
Che ne vietano il passo, e me con essi
Ributtano di là. M'è tedio e peso
L'incessante fatica, il dïuturno
Travaglio della mente. Il guardo io giro
Per un mondo infinito, ov'io mi perdo
Qual granello d'arena, e pur qui dentro
Si rialza un pensier, come potesse
La corona portar dell'universo.
Credea me solo sventurato. Domo
Veggo mio padre, e quel ardir che pose
Nel cor della mia madre una potente
Sete di sapïenza, e no'l contenne
La minaccia o il timor dell'ira eterna,
Cadde a lei dalla mente. Un giovinetto
Pastore è mio fratel, che le primizie
Sacrifica del gregge a chi prescrisse
Che frutto alcuno non ci dia la terra
Senza molto sudor. Zilla, mia suora,
Al primo rosseggiar dell'orïente
Previen cantando gli augelletti, ed Ada,
Ada la mia diletta, oh non intende

Qual pensier m'affatichi. Un cor non trovo
Che risponda al mio core... È meglio dunque
Conversar cogli Spirti.

LUCIFERO

E se la tempra
Del tuo forte sentir non ti facesse
Degno in tutto di loro, al tuo cospetto
Me non vedresti. Perocchè sarebbe
Bastevole un serpente ad allettarti
Come un tempo bastò.

CAINO

Tu fosti adunque
Il tentator della mia madre?

LUCIFERO

Alcuno
Io non tento, o mortal, se non col vero.
Ma l'albero non fu che la sedusse?
L'albero del saper? Le verdeggiava
Men fruttifero forse in paradiso
Quel della vita? Io fui che le prescrissi
Di non coglierne il frutto? Io che là dentro
L'uno e l'altro piantai così dappresso
Ad anime innocenti e curïose
Nell'innocenza lor? Ben io crëati
V'avrei non corruttibili e divini!
Ma colui vi sbandì dal paradiso
Per timor che gustando il vital frutto
Dei vi faceste come lui. Fu questa
La sua parola?

CAINO

Fu la sua. Lo intesi

Da color che l'udîro in mezzo ai tuoni.

LUCIFERO

Chi fu dunque il dimón? chi non vi diede
Di vivere immortali o chi volea
Farvi colla scïenza eterni e lieti?

CAINO

Oh perchè de' due frutti o di nessuno
Gustato essi non hanno?

LUCIFERO

Il primo è vostro;
L'altro può divenirlo.

CAINO

E per che modo?

LUCIFERO

Per un'alta virtù, la resistenza.
L'anima non si spegne, e se conosce
La propria dignità, se farsi centro
Desía di tutte le crëate cose...
L'anima è nata per regnar.

CAINO

Ma dunque
Non sei tu che tentasti i padri miei?

LUCIFERO

Io? miserrima creta! A qual disegno?

CAINO

Dicono che il serpente era uno Spirto.

LUCIFERO

Chi l'ardisce affermar? Non è già scritto
Questo lassù. Nè l'árbitro superbo
Può travolgere il vero in questa guisa,
Ancor che lo spavento e la meschina

Vanità degli umani incolpi e gravi
La natura spirtal del loro abbietto
Vile cader. Serpente era il serpente!
Nulla più, ti ripeto; e non minore,
Benchè terra egli stesso, a' tuoi parenti,
Ch' ei tentò per istinto, e di saggezza
Lungamente avanzò, giacchè li vinse,
E fatal presagì la sapïenza
Alle scarse lor gioje. E tu, tu credi
Che prendere io volessi il simulacro
D'una cosa mortal?

CAINO

Ma nel serpente
Non chiudeasi un dimón?

LUCIFERO

Nel cor dell'uomo,
A cui si volse la viperea lingua,
Un ne svegliò. Ma serpe era quel serpe.
Chiedilo al cherubin che custodisce
La pianta tentatrice. Allor che mille
Secoli premeran la vostra polve,
Quella de' figli vostri, e de' più tardi
Che da loro usciranno, il nuovo seme
Che il mondo antico abiterà, potrebbe
Coprir d'un velo favoloso il primo
Fallo dell'uomo, e darmi un vil sembiante,
Ch' io disprezzo a ragion, come disprezzo
Tutto ciò che si curva a chi non crea
Che per veder de' miseri prostesi
Al suo trono severo e circonfuso
D'eterna solitudine. Ma noi,

Noi che il vero veggiamo, arditamente
Gridiamo il vero. I tuoi creduli padri
Caddero, affascinati alle parole
D'una lubrica forma. Or che potea
Noi condurre a sedurli? Eravi cosa
Nell'angusto confin del paradiso
Cosa degna d'invidia, acciò gli spirti
Che varcano lo spazio e l'infinito...
Ma ti parlo d'arcani a cui non giungi
Malgrado il frutto del saver.

CAINO

Parlarmi
Non puoi d'arcani che svelar non voglia,
Conoscere io non arda, e non mi creda
Mente a questo capace.

LUCIFERO

E cor? l'avresti?

CAINO

Puoi farne esperimento.

LUCIFERO

E sosterrai
L'aspetto della morte?

CAINO

Ancor veduta
Gli occhi nostri non l'hanno.

LUCIFERO

E non per tanto
La sosterrete.

CAINO

Adamo, il padre mio,
Terribile la dice. Eva, mia madre,

Rompe in pianto al suo nome: Abel solleva
Gli sguardi al cielo, e Zilla al suol li china
Sospirando una prece: Ada mi guarda,
E non fa motto.

LUCIFERO

E tu?

CAINO

Mi sento in petto
Ribollir di pensieri una procella
Quando ascolto parlar di questa morte,
Di questa onnipotente e, come io temo,
Non fallibile morte... E non potrei
Combattere con essa? Ho combattuto,
Benchè giovine d'anni e per trastullo,
Pur col lïone, e s'involò ruggendo
Dalle forti mie strette.

LUCIFERO

È senza forma,
Ma le cose che l'han su questa terra,
Tutte assorbe la morte.

CAINO

Ed io l'avea
Per sensibile cosa! E può la morte
Procacciar tanti mali alle sustanze
Se non è, come dici, una sustanza?

LUCIFERO

Al distruttor lo chiedi.

CAINO

Al distruttore?

LUCIFERO

Al crëator. Del nome arbitro sei;

Egli crea per distruggere.

CAINO

Mistero
Tali cose mi son, ma n'ebbi un lampo
Da poi che intesi ragionar di morte.
Figurarla io non posso, e pur tremenda
Me la pinge il pensier. L'ho cerca invano
Per l'immensi deserti della notte.
E quando del vicino Eden le mura
Nereggiavano d'ombre e dentro a quelle
Folgorava l'acciar de' cherubini,
Sperai che m'apparisse, ed un desío
Misto a paura mi battea nel petto
Di conoscere alfin ciò che tremanti
Tutti ne fa. Ma nulla uscía dal bujo.
Drizzava allor le mie stanche pupille
Dal nostro pröibito Eden natale
A quelle luci che nell'ampio azzurro
Scintillano su noi. Morranno anch'esse?

LUCIFERO

Forse; ma pria di loro andrete in polve
Così tu, come i tuoi.

CAINO

N'ho gioja; afflitto
Di lor fine io sarei. Così gentili,
Così belle son esse!.. Or ben, sai dirmi
Che sia morir? Terribile io lo penso,
Ma no 'l so figurar. Ne si minaccia
Come il sommo de' mali, e che d'un modo
I colpevoli colga e gl' innocenti.
Sai tu dirmi che sia?

LUCIFERO

Rifarsi in terra.

CAINO

Con intelletto?

LUCIFERO

Ignoro. Io non conosco
La morte.

CAINO

Oh mi potessi in muta argilla
Dissolvere per sempre! oh me felice
Se non fossi mai stato altro che polve!

LUCIFERO

Questo è vil desiderio! Almen tuo padre
Vagheggiò la scïenza.

CAINO

E non la vita.
Perchè mai del suo frutto amor no'l prese?

LUCIFERO

Gli fu conteso.

CAINO

Sciagurato errore
Di non coglierlo pria!.. Ma non conobbe
Che dopo il frutto del saper, la morte.
Oimè, che nella mia mente confusa
Male anch'io la conosco... eppur la temo,
Ma che tema io non so.

LUCIFERO

Di nulla io temo,
Io che tutto conosco. Ecco la vera
Scïenza.

CAINO

A me l'insegna!

LUCIFERO

Ad un convegno.

CAINO

A qual?

LUCIFERO

Che tu m'inchini e che m'adori
Siccome a tuo Signor.

CAINO

Tu non sei quello
Del padre mio.

LUCIFERO

No'l sono.

CAINO

A lui se' pari?

LUCIFERO

No. Da lui son diviso, e comunanza
Fra noi non v'ha, nè la vorrei. Minore
O più grande di lui, purchè non sia
Partecipe e soggetto al suo potere!..
Parte io fo da me stesso, e grande io sono,
E da molti adorato... e più saranno...
Mortal! sii tu de' primi.

CAINO

Io non piegai
Al Dio de' miei parenti ancor la fronte,
Benchè fervido prego Abel mi faccia
Ch'io sacrifichi ad esso; ed or dovrei
Curvarmi a te?

LUCIFERO

Piegata a lui la fronte
Non hai dunque, o mortal?

CAINO

Ridirlo io debbo?
Il tuo vasto saper non lo rivela?

LUCIFERO

Chi non piegasi a quello a me si piega.

CAINO

A nessuno, a nessuno io vo' curvarmi!

LUCIFERO

Pur, se lui non adori, a me t' inchini
Malgrado tuo.

CAINO

Ma come?

LUCIFERO

In vita... e poscia
L'apprenderai.

CAINO

Mi svela almen l' arcano
Del viver mio.

LUCIFERO

Vien meco!

CAINO

Andar m' è forza
Al lavor della gleba, ed ho promesso...

LUCIFERO

Promesso? e che?

CAINO

Di côrre i primaticci
Frutti...

LUCIFERO

Per qual cagion?

CAINO

Per offerirli
Con Abel sull'altare...

LUCIFERO

E non dicesti
Che piegata non hai la tua cervice
A colui che ti fe'?

CAINO

Sì, ma l'ardente
Pregar d'Abele mi vi stringe. È sua
Più che mia questa offerta... e la mia cara
Ada...

LUCIFERO

Perchè t'arresti?

CAINO

E mia sorella!
Lo stesso dì, lo stesso alvo ne spose.
Mi strappâr le sue lagrime dal labbro
Quella promessa. Tollerar saprei
Tutto, e tutto adorar, purchè nel pianto
Quei begli occhi non vegga...

LUCIFERO

Andiam! mi segui.

CAINO

Ti seguirò.

(*Entra Adah*)

ADAH

Ritorno, o mio fratello,
Sull'orme tue. Di gioja e di riposo

Questa è l'ora per noi, ma te lontano
Men soave ci scorre. Oggi non hai
Posta mano al lavoro. Io la vi posi
Per te. Belle di luce e di colori,
Come il raggio del sol che le matura,
Sono le frutte. Oh vieni! andiam!

CAINO

Non vedi?

ADAH

Un angelo vegg' io. Di lor non pochi
Visti n' abbiam... La nostra ora di gioja
Partecipa con noi? Ben giunge!

CAINO

Agli altri
Non assomiglia.

ADAH

Ed angeli vi sono
Dissimili fra lor? Chiunque ei sia
Ben venuto sarà. Non è la prima
Volta che raccogliemmo al nostro tetto
Ospiti celestiali; e mi confido
Ch' egli pur ci verrà.

CAINO

Verrai?

LUCIFERO

Ti chiesi
D' esser ospite mio.

CAINO

Seguirlo io debbo,
Ada!

ADAH

Lasciarci?

CAINO

Il debbo.

ADAH

E me, me pure?

CAINO

Mia cara!

ADAH

Io vengo teco.

LUCIFERO

Ella rimanga.

ADAH

Spirito, chi se' tu, che t' interponi
Fra core e core?

CAINO

Un nume!

ADAH

Onde il sapesti?

CAINO

Parla a noi come un dio.

ADAH

Così parlava
Il serpente, e mentía.

LUCIFERO

T' inganni, o donna!..
Non era il frutto del saper?

ADAH

Per nostro
Sempiterno dolore!

LUCIFERO

E quel dolore,

Ada, è il saper; nè vi mentía la serpe.
Ma, se pur v'ha mentito, il fe' col vero,
E per íntima essenza il vero è buono.

ADAH

Ma dal nostro saper non raccogliemmo
Che sventure e sventure. Il bando eterno
Dal paradiso, il timor, la fatica,
Il travaglio, l'angoscia, il pentimento
Delle cose che fûro, e la speranza
D'un avvenir che non veggiam... Caino!
Non seguir quello spirto! Oh soffri in pace
Come abbiam già sofferto! Amami!.. io t'amo.

LUCIFERO

Più di tuo padre e di tua madre?

ADAH

È questa
Pure una colpa?

LUCIFERO

Non ancor. Più tardi
Tal sarà, ne' tuoi figli.

ADAH

Oh che favelli!
Non potrà la mia figlia il suo fratello
Énoch amar?

LUCIFERO

Di quell'amor che porti
Al tuo Caino, no'l potrà.

ADAH

Dovranno
Non amarsi i miei figli? e dar la vita
A crëature destinate anch'esse,

Come sono i miei figli, a non amarsi?
Non succhiàro il mio latte? il padre loro
Non uscì dallo stesso unico fianco
E d'un parto con me, nell'ora istessa?
Non ci amiamo noi forse? e noi medesmi
Moltiplicando, non abbiam prodotte
Crëature d'amor che s'ameranno
Come io t'amo, o Caino, e noi le amiamo?..
Non seguir quello spirto! Ah no! de' buoni
Non è costui.

LUCIFERO

La colpa ond' io vi parlo
Mia fattura non è. Comunque rei
Possano divenirne i vostri figli,
Tali voi non sarete.

ADAH

E v'ha peccato
Che no'l sia per sè stesso? Il bene e il male
Pon crëar gli accidenti? Oh se ciò fosse
Noi saremmo gli schiavi...

LUCIFERO

Altri vi sono
Schiavi più grandi... ed anime elevate
Più di quelli e di voi che il giogo istesso
Dovrebbero patir, se meno acerba
Fosse lor la miseria in franco stato
Che la lenta agonía d'un vile ossequio,
Che si volge con inni e con prescritte
Preghiere adulatrici a quel potente,
Sol perch' egli è potente, e non per moto
Volontario d'amor, ma per terrore,

Per basso affetto di sè stesso.

ADAH

È tutta

Bontà l'Onnipotente.

LUCIFERO

In paradiso

Tale a voi si mostrò?

ADAH

Colla bellezza

Non tentarmi, o dimón! Più del serpente
Vago sei tu, ma perfido tu sei
Come il serpente.

LUCIFERO

Come lui son vero.

Interroga tua madre. Il male e il bene
Non conobbe ella forse?

ADAH

O madre mia!

Più per noi che per te fu duro il frutto
Che raccogliesti. I primi anni felici
Ti volarono almeno in paradiso,
Ove pura, innocente, errar potevi
D'angeli benedetti in compagnia.
Ma noi, del tuo bëato Eden ignari,
Circondati qui siam di spirti iniqui
Che favellano a noi colla parola
Sfolgorante di Dio, che colle nostre
Mal satisfatte ambizïose voglie
Tentano di sedurci, in quella guisa
Che te sedusse la viperea lingua;
Te semplice, inesperta e dallo stolto

Desío compresa di cangiarti in nume. —
Rispondere io non posso all'Immortale
Che dinanzi mi sta; nè trovo, ahi lassa!
La virtù d'odïarlo. Io lo contemplo
Con un misto di tema e di diletto,
Pur non fuggo da lui. Le mie pupille
Doma un fascino ignoto, e le costringe
A mirar nelle sue. Mi trema il core
Con sussulto nel petto... egli m' ingombra
Di paura e m'alletta... a sè m'alletta
Più vicin, più vicino... O mio fratello,
Salvami da colui!

CAINO

Di che paventi,
Mia diletta sorella? Ei non è certo
Un malefico spirto.

ADAH

Ei non è dio,
Nè degli angeli suoi. Più volte io vidi
E sérafi e cherúbi, e non somiglia
Questi ad alcun.

CAINO

Ma spirti assai maggiori,
Ada, vi son... gli arcangeli...

LUCIFERO

Vi sono
Spirti ancor più sublimi.

ADAH

Oh non saranno
Del novero felice!

LUCIFERO

Ove gli schiavi
Siéno felici... no.

ADAH

Se, come intesi,
Amano più degli altri i serafini,
E maggior ne' cherúbi è l' intelletto,
Questi è forse un di lor, poichè non ama.

LUCIFERO

Posto che la scïenza amor distrugga,
Qual mistero è colui che non potete,
Conoscendolo, amar? Se manco affetto
Sentono i cherubini, il cui pensiero
Tutto comprende, quell' amor che ferve
Ne' serafici petti è dunque sola
Cieca ignoranza. La mortal condanna
Che percosse i tuoi padri è l' argomento
Che legarsi giammai le due nemiche
Cose non ponno. Eleggere t' è forza
Fra l'amore e il saper; giacchè non avvi
Altra scelta per te. Tuo padre elesse,
E la paura è il culto suo.

ADAH

Caino!
Scegli l'amor.

CAINO

Per te, per te soltanto,
Ada, io non scelgo! È nato in me l'amore;
Ma non amo che te.

ADAH

Non ami il padre?

La madre tua?

CAINO

N' amâro i padri nostri
Quando il frutto spiccâr che ci precluse
Dal paradiso?

ADAH

Generati allora
Non eravam; ma dove in paradiso
Nati fossimo pur, non denno i figli
Amar chi li produsse?.. amar la nostra
Prole, o Caino?

CAINO

Enóch, mio picciol figlio!..
La sua balba sorella!.. oh s' io credessi
Che felici voi foste, io ben vorrei
Porre in oblío... Ma no! tre mila schiatte
No'l potranno obbliar, nè cara all'uomo
In eterno sarà la rimembranza
Di colui che del male e dell'umano
Genere ha messa la fatal radice. —
Il frutto del sapere e del peccato
Colsero i padri nostri; e, non contenti
Alla propria sventura, han generato
Così me come te cogli altri pochi
Che stentano la vita; e poi l' immenso
Novero di color che nasceranno
Da noi, da figli nostri, e tutta quanta
La progenie futura interminabile,
Cui trasmesso verrà l'accumulato
Dolor di tutti i secoli in retaggio...
Ed io? di tutti gl' infelici il padre!.. —

L'amor tuo... l'amor mio... la tua bellezza,
L'estasi d'un momento e la tranquilla
Ora che vi succede, e quanto amiamo
Ne' nostri fanciulletti, in noi medesmi...
Condurrà tutto questo ed essi e noi,
Traverso a lunghi o brevi anni di vita
Pieni di scelleranze e di sventure,
Consolati bensì da fuggitive
Gioje, ma sempre dal dolor seguite,
Condurrà tutto questo ed essi e noi
Ad un unico fine, ad una meta
Tenebrosa... alla morte! — Oh mal ci tenne
L'arbore del saper la sua promessa!
Per la colpa de' padri almen dovea
Svelarsi a noi la sapïenza, aprirsi
L'arcano della morte. Or che sappiamo?
Che siam tutti infelici. E qual bisogno
D'alberi e di serpenti a farne instrutti
Della nostra miseria?

ADAH

Io son felice,
Caino! e se tu pur ...

CAINO

Rimanti adunque
Solitaria felice. Un ben rifiuto
Che me svilisce e tutti noi.

ADAH

No 'l posso...
No 'l vorrei solitaria esser felice!
Fra cari capi che mi stanno intorno,
Io, malgrado la morte, avventurosa,

Parmi, sarei. L' incognito fantasma
Non mi sveglia terror, quantunque io debba,
Per le cose che sento, argomentarlo
Senza misura spaventoso.

LUCIFERO

E sola,
Credi tu, non potresti esser felice?

ADAH

Sola? gran Dio! ma chi felice e buono
Dir si può scompagnato? A me parrebbe
La trista solitudine una colpa.
Senza il caro pensier ch' io possa in breve
Riveder mio fratello, i figli miei,
La madre, il padre nostro...

LUCIFERO

Il dio che adori
Solo forse non è? Pur tu lo credi
Buono e felice.

ADAH

Non è solo Iddio;
D'angeli si circonda e di mortali,
Ch'egli rende felici e sè beato
Diffondendo la gioja: ed è da questo
Diffondimento che si crea la gioja.

LUCIFERO

Chiedilo al padre tuo, cacciato in bando
Dal paradiso; al tuo Caino il chiedi,
Allo stesso tuo cor. Non sei tranquilla,
Ada!

ADAH

Oimè! non lo sono! E tu... tu sei

Crëatura del ciel?

LUCIFERO

L'universale
Dator della letizia, il buono, il grande
Che la vita ha creato ed ogni cosa
(Come voi lo gridate), a te risponda
Perchè tale io non sono. È questo, o donna,
Un suo mistero e lo nasconde. Noi
Siam dannati al dolor. Se qualche audace
(Dicono i serafini) a lui contrasta,
Contrasta invan. Ma crescere non ponno,
Per tentar la rivolta, i nostri mali;
Meglio è dunque tentarla. È nello spirto
Tal sapïenza che lo guida al vero;
Come lieto si volge il vostro sguardo
Per l'azzurro de' cieli a quel vegliante
Lume che manda il suo primo saluto
Al nascente mattino.

ADAH

O quanto è bello!
Quanto io l'amo quell'astro!

LUCIFERO

E non lo adori?

ADAH

L'Invisibile solo è l'adorato
Dal padre mio.

LUCIFERO

Ma simbolo di quello
Son le cose più belle a voi palesi;
E dell'oste del ciel quel luminoso
Astro è la guida.

ADAH

Il solo occhio d'Adamo
Vide, come ci disse, il crëatore
Di lui, di nostra madre.

LUCIFERO

E tu?

ADAH

Lo veggo
Nelle cose ch'ei fece.

LUCIFERO

E nella essenza?

ADAH

No!.. se non forse nel paterno volto
Che l'effigie è del suo; nei cherubini
Che somigliano a te, ma son più lieti,
Benchè tu di bellezza e di potenza
Sembri ad essi maggior. Sul nostro capo
Scendere li veggiamo alla sembianza
D'un quïeto meriggio, e tu se' pari
Alle notti serene allor che striscia
La lunga falda di candide nubi
Sul purpureo convesso, ed infinite
Scintille, a guisa di minuti soli,
Gemmano la celeste arcana vôlta.
Così belle son esse e numerose,
Così care a veder, che la pupilla
Vola non abbagliata a vagheggiarle,
E si bagna di pianto. È tal l'affetto
Che muovi in me! Se misero tu sei,
Non volerci con te nella miseria,
E su' tuoi mali io piangerò.

LUCIFERO

Quel pianto!..
Oh saper tu non puoi qual oceáno
Ne scorrerà!

ADAH

Da me?

LUCIFERO

Da tutti, o donna!

ADAH

Da chi?

LUCIFERO

Da milïoni! Il popolato
Mondo, il deserto, il báratro infernale
Ch'empierai del tuo germe... Ah tutto, o donna,
Tutto un pianto sarà!

ADAH

Ne maledice,
O Cain, quello spirto!

CAINO

Al suo dispetto
Lascia libero il fren. Seguirlo io voglio.

ADAH

E dove?

LUCIFERO

In parte che nel vol d'un'ora
Ridonato ti sia. Ma nella breve
Ora cose vedrà di lunghi giorni.

ADAH

E può questo avvenir?

LUCIFERO

Non fu composta

Dal vostro creätore in sette giorni
Col frusto d' antichissimi pianeti
Questa giovine terra? Ed io che v' ebbi
Parte all' impresa e l' ajutai, non posso
Quanto fece in più giorni e strusse in pochi
Rivelarlo in un' ora?

CAINO

Andiam!

ADAH

Nè tolto
Più lungamente mi sarà?

LUCIFERO

T' accerta,
No 'l ti sarà. Le nostre opre non sono
Schiave degli anni, e stringere in un' ora
Possiam l' eternità, non altrimenti
Che prolungar quell' atomo di tempo
In una eternità. — La nostra vita
Misurata non è come l' umana.
— Ma segreti son questi. - Andiam, Caino!

ADAH

Ritornerà?

LUCIFERO

Sì, donna! il solo, il primo,
L' ultimo, tranne l' Un... da quel soggiorno
Ritornerà. Silenzïoso attende
Che per voi si riempia il suo deserto
Come aspetta la terra ancor mendica
D' umani abitatori.

ADAH

E dove alberghi?

LUCIFERO

Nello spazio infinito. E vi sarebbe
Altro loco per me? Dove il tuo dio...
Dove stanno i tuoi dei, là sono io pure.
Tutta la signoría dell' universo
Con lui divido. La vita, la morte,
Gli anni, l'eternità, la terra, il cielo...
E quanto non è cielo e non è terra,
Ma stanza di color che l' uno e l' altra
Popoleranno e popolaro un tempo,
Son questi i regni miei. La sua corona
Così parto con esso, e cingo un serto
Che suo non è. Se tal, se tal non fossi
Mi vedresti tu qui? L' eteree scólte
Vegliano al raggio della tua pupilla.

ADAH

Vegliavano così nel paradiso
Quando il vago serpente alla mia madre
La prima volta favellò.

LUCIFERO

Mortale!
Tu m' hai compreso. Se desío ti punge
Di conoscere il vero, alla mia fonte
Vieni, e l' estingui, nè gustar dovrai
Frutto che ti rapisca un sol de' beni
Che t' ha lasciati il vincitor. — Mi segui!

(*Escono Lucifero e Caino*)

ADAH

(*seguendoli*)

O Caino! Caino! o mio fratello!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

L'abisso dello spazio.

LUCIFERO. CAINO.

CAINO

Fendo l'aere e non cado, e tuttavia
Temo cader.

LUCIFERO

Tien salda in me la fede:
L'aere ti reggerà, poi che signore
Dell'aere io sono.

CAINO

Lo poss'io? d'empiezza
Reo non mi faccio?

LUCIFERO

« Non cadrai se credi,
Dubita e sei caduto. » È tale il bando
Dell'altro nume che dimón m'appella
Innanzi a'suoi cherúbi; e questo nome
Vien da loro iterato a crëature
Miserabili, imbelli e cieche al raggio

D' ogni saper che i termini trascenda
Della corta lor vista; a crëature
Che sol della parola adoratrici,
Credono o buono o reo ciò che per buono
O per reo fu bandito alla prostrata
Loro natura. Ah no! di tai devoti
Sdegno il facile ossequio; e tu vedrai,
M' adori o no, le stelle e i mondi tutti
Al di là della tua povera terra;
Nè la mano io sarò che ti prepari,
Per qualche dubbio che nel cor ti nasca
Dopo i brevi tuoi giorni, orrende pene.
Verrà dì che su poca onda librato
Dica un uomo ad un uomo: « In me confida,
E passeggia sull'acque. » E l'uom passeggi,
Confidente sull' acque. Io non ti dico
Credi in me, come prezzo al tuo riscatto,
Ma seguimi ti dico, ed io mostrarti
Tali cose saprò che dirle inganno
Non oserai. La cronaca de' mondi
Che fur, che sono, che saranno.

CAINO

O nume,
O dimón che tu sia, la nostra terra
Quella forse non è?

LUCIFERO

Più non conosci
La polvere terrena, onde plasmato
Fu già tuo padre?

CAINO

Sarà ver? quel breve

Ceruleo globo nell'etere immerso,
Cui s'accosta un minore al disco eguale
Che ci schiara le notti? è quello il nostro
Paradiso? e le mura ove son esse?
Ove i loro custodi?

LUCIFERO

A me lo addita
Questo tuo paradiso.

CAINO

E lo potrei?
Mentre c' inabissiam nell' infinito
Come raggi di sole, alle mie ciglia
Scema ognor di grandezza, ed a misura
Che ristringe la terra il disco suo,
D' un' aureola si cinge a quella luce
Símile che i più belli astri circonda
Se presso al paradiso io li contemplo.
E scostandoci noi con rüinosa
Fuga, rimpiccolirsi ed ir confusi
Que' due lumi vegg' io tra i mille e mille
Che ne splendono intorno e che si fanno,
Quanto più n' appressiam, gremiti e vasti.

LUCIFERO

E se fossero terre assai maggiori
Della tua? se viventi assai più grandi
S' aggirassero in quelle, e numerosi
Quanto le arene della vil tua spera,
Benchè tu le immillassi in altrettante
Minuzie intelligenti, e destinati
Tutti alla morte, ed infelici tutti,
Mortal, che penseresti?

CAINO

Andrei superbo
Del pensier che giugnesse a tal concetto.

LUCIFERO

Ma se quell' alto e libero pensiero
Fosse tenacemente ad una serva
Materia avviticchiato, e quando alzarsi
Anelasse da questi ai più sublimi
Segreti del saper, confitto al suolo
Da minuti, vilissimi bisogni,
Tutti schifo e lordura, invan cercasse
Di sciogliere il suo volo? e quando il primo
D' ogni tuo godimento una laida opra
Fosse che ti svigora e ti seduce
A produr nuovi spirti in corpi nuovi
Condannati essi pure (ove ne salvi
Qualche raro felice) alla comune
Fragilità?

CAINO

La morte è cosa ignota,
Bujo, o spirto, è per me, ma la dipinge
Terribile mio padre, e tal la credo.
In paterno retaggio a me legata
Fu colla vita, eredità funesta
Se pur ne debbo giudicar. Ma quando
Ella sia come dici (e la tortura
Profetica ho nel cor che dici il vero),
Fa ch' io tosto succomba! a me parrebbe
Propagar l' omicidio in dar la vita
A sciagurati che patir dovranno,
Che dovranno morir dopo una lunga

Serie di mali.

LUCIFERO

Non morrete interi :
V' ha cosa in voi che non si spegne.

CAINO

Al padre
Così l' Altro non disse allor che tratto
Fu dal suo paradiso colla morte
Scritta sul volto. — Oh pera, oh pera almeno
La mia parte mortal sì che l' eterna
In angelo si muti!

LUCIFERO

Io son composto
D' angelici elementi; esser vorresti
Ad immagine mia?

CAINO

Chi sii lo ignoro.
Ben veggo il tuo poter, le cose io veggo
Che mi viene additando oltre la possa
Di mie terrene facoltà; ma questo
È pur sempre minor delle mie brame,
De' miei pensieri.

LUCIFERO

Quali son le brame,
Quali sono i pensieri úmili tanto
Nel loro orgoglio, che non han ribrezzo
Di chiudersi co' vermi in poca argilla?

CAINO

E tu, che dello spirto altera stanza
Ti fai, che la natura e quanto eccede
I confini del tempo in te comprendi,

E pur mi sembri doloroso . . . . dimmi!
Che sei tu?

LUCIFERO

Che son io?.. qual sembro io sono.
E per questo, o mortale, a te dimando
Se vuoi farti immortal.

CAINO

Tu mi dicesti
Che mal mio grado lo sarei. Fin ora
Nulla io seppi di ciò; ma poi che tale
Forza è pur ch'io diventi, oh fa ch'io provi,
Sventurato o felice, innanzi tempo,
La mia promessa eternità.

LUCIFERO

N'avesti,
Pria di vedermi, un saggio.

CAINO

E come io l'ebbi?

LUCIFERO

Dolorando.

CAINO

Il dolore è dunque eterno?

LUCIFERO

Prima noi ne faremo, indi i tuoi figli
L'esperimento... Ma contempla! È grande
Ciò che tu vedi?

CAINO

O puro etere immenso
Che sgomenti il pensiero! e voi felici
Spere, che senza fin v'accumulate
Inesauste di luce agli occhi miei,

Dite, che siete voi? che son gli azzurri
Sterminati deserti ove godete
Turbinando vagar come le foglie
Raggirate dai limpidi ruscelli
Del paradiso? Oh dite! a voi prescritto
Venne forse un cammino? o trascorrete,
Sol da tripudio e da voler condotte,
Per l' abisso celeste, a cui non sono
Posti confini? Oh l' anima s' affanna
Quando, o luci, a voi pensa, inebbrïata
D' eternità. Chiunque o nume o numi,
Cose arcane, voi siate, oh quanto belle
Siete voi! quanto bella ogni opra vostra,
Ogni vostra vicenda, o qual più caro
Nome a voi si convegna! Ah qui mi date
Morir, come la polve, ove la polve
Sia mortale ancor essa, o mi scoprite
Qual virtù, qual scïenza in voi si celi!
Il pensier che m' infiamma in tal momento
Degno, o luci, è di voi, se di voi degna
La sua creta non è. — Mi guida, o spirto,
A mirarle da presso, o qui m' uccidi.

LUCIFERO

Non vi sei tu vicin? Ti volgi e cerca
La terra.

CAINO

Ov' è rimasta? altro non veggo
Che splendori e splendori.

LUCIFERO

A quella parte
Vólgiti.

CAINO

Non la scerno.

LUCIFERO

E pur ne manda
Tuttavia la sua luce.

CAINO

È quella forse?

LUCIFERO

Quella.

CAINO

Che di'? Le lúcciole, gl'insetti
Luminosi vid'io che nella sera
Ingemmano le ajóle ed i cespugli,
E men pallidi son di quella spera
Che li produce.

LUCIFERO

Hai visto insetti e mondi
Splendere d'una luce, or che ne pensi?

CAINO

Che gl'insetti son belli e belli i mondi
D'una propria beltà, che nel suo volo
La lúcciola notturna e nell'eterno
Vortice l'astro d'una mano han d'uopo
Che li corregga.

LUCIFERO

Di qual man?

CAINO

La svela
Tu medesmo al mio sguardo.

LUCIFERO

Avrai tu core

Di contemplarla?

CAINO

Che dirò? Lo ignoro
Cose ancor non mirai ch' io non osassi
Novamente mirar.

LUCIFERO

Mi segui dunque!...
Contemplar le mortali o le immortali
Forme vuoi tu?

CAINO

Che sono?

LUCIFERO

Una meschianza
Di questo e quello. Interroga il tuo core
Che gli siede vicin?

CAINO

Le cose belle
Che mi stanno dinanzi.

LUCIFERO

E più vicino?

CAINO

Ciò che non vidi e non vedrò. L' oscuro
Mistero della morte.

LUCIFERO

E se mostrarti
Morte cose io potessi in quella guisa
Che molte ti mostrai delle immortali?

CAINO

Fallo.

LUCIFERO

Ti libra sul mio forte volo.

CAINO

Come l' aere solchiam! come le stelle
Ci sfuggono dagli occhi!... ov' è la terra?
Ch' io rivegga colei che m' ha composto
Del materno suo loto.

LUCIFERO

È lungi troppo.
Picciola nello spazio è la tua terra
Più che sovr' essa tu non sei. Ma pure
Non pensar di fuggirle. In picciol ora
Tornerai come prima alla sua polve;
Giacchè patto quest' è della immortale
Nostra esistenza.

CAINO

Or dunque, ove mi guidi?

LUCIFERO

A veder ciò che visse anzi che nato
Tu fossi; all' ombre d' un' antica terra
Di cui macerie è quella tua.

CAINO

Novella
La mia terra non è?

LUCIFERO

Non più che nuova
Sia la vita, o Caino. Ella già v' era
Pria di te, pria di me, pria delle cose
Che di noi son maggiori o n' han l' aspetto.
Molte sustanze non morranno, e molte
Che negano superbe il lor principio
L' ebbero abbietto come il tuo. Periro

Potentissime vite, ed han ceduto
A creature neghittose e fiacche
Oltre il nostro pensar. Non fu, non avvi,
Nè giammai vi sarà d' eternamente
Immutabile e vivo altro che il tempo
E lo spazio. Ma reca ogni vicenda
Morte alla creta. Tu se' creta, ed altro
Comprendere non puoi che sussistenze
Già formate di creta; e tali appunto
Si parranno a' tuoi sensi.

CAINO

O creta, o spirto
Tutto io posso veder.

LUCIFERO

Vien meco adunque.

CAINO

Come rapidi i lumi al nostro tergo
Dileguano nel vano! e come ratti
Crescono quelli che mi stanno a fronte!
Quanto più m' avvicino io li distinguo
In sembianza di mondi.

LUCIFERO

E mondi sono.

CAINO

Con paradisi?

LUCIFERO

Forse.

CAINO

Ed abitati
Dall' uom com' è la terra?

LUCIFERO

O d'esso o d'altre
Più sublimi sostanze.

CAINO

E serpi ancora?

LUCIFERO

Uomini senza serpi? il solo eretto
Respirar vi dovrebbe?

CAINO

O come il raggio
S'impallidisce! ove n'andiam?

LUCIFERO

Fra l'ombre
Di chi visse e vivrà; nella dimora
De' fantasmi.

CAINO

Ogni lume è già sparito
E la ténebra cresce.

LUCIFERO

E pur tu vedi.

CAINO

Terribile splendore! Il sol, la luna
Le stelle tutte dileguâr. L'azzurro
Purpureo della sera in un morente
Crepuscolo si perde, e pur distinguo
Brune masse infinite assai diverse
Da que' lucidi mondi a cui mi sono
Raccostato pur or. Lieti, raggianti
Mi pareano di vita, e tali ancora,
Scinti dalle corrusche aeree zone
Quando in monti ed in valli aperta e scabra

Mostravano la faccia, e d' essi alcuno
Fiamme gittava e in liquide pianure
S' effundeano parecchi, ed in criniere
V' eran altri disciolti o coronati
Di luce ch' io credetti il dolce aspetto
Della terra mirar.... Ma qui, qui solo
Caligine e spavento.

LUCIFERO

E nondimeno
Puoi distinto veder. Ma non chiedevi
Conoscere la morte e i suoi misteri?

CAINO

Spirto! io chiesto non l' ho; ma poi che noto
M' è che vi sono, che la colpa ha fatto
Vittima della morte il padre mio,
Me con tutto il mio seme, io pur vorrei
Rimovere in quest' ora una cortina
Che sono un giorno di levar costretto.

LUCIFERO

Guarda!

CAINO

Profonda oscurità!

LUCIFERO

La notte
Siede eterna all' entrata, e tuttavolta
N' aprirà le sue porte.

CAINO

Enormi spire
S' alzano di vapori... oh che son essi?

LUCIFERO

Éntravi!

CAINO

N' usciròP

LUCIFERO

Tu n' uscirai.
Chi dovrebbe, altrimenti, i vùoti regni
Riempir della morte? Ancor son pochi
Quei che vi sono comparati ai molti
Che da te, dal tuo sangue a popolarli
Verran.

CAINO

La notte si divide e svolge
Le infinite sue bende a noi d' intorno.

LUCIFERO

Procedi.

CAINO

E tu?

LUCIFERO

Non paventar! Venuto
Non saresti fin qui dal tuo pianeta
Senza il mio ministero. — Avanza, avanza!

(si perdono nel bujo)

SCENA II.

L'Ades.

LUCIFERO. CAINO.

Entrando.

CAINO

Qual' ampiezza e silenzio in questi mondi
Tristi ed oscuri! perocchè mi sembra
Molti, o spirto, vederne e popolati
Più delle sfere luminose e sparse
Nell' etereo seren; di quelle tante
Che librate vi stanno, e fêr sospesa
La mente mia, se popolo lucente
Sieno d' un infinito ignoto cielo,
O globi destinati alla dimora
D' animate sustanze; e sol radendo
Loro da presso le trovai composte
Di materia palpabile, indolente
Che la vita non già ma l' abituro
Dalla vita parea. Qui l' aere è tutto
Grave, caliginoso; e solo un fioco
Crepuscolo v' albeggia annunziatore
D' un mesto giorno che passò.

LUCIFERO

Ne' regni
Della morte noi siamo. Hai tu vaghezza

Di vederne l' aspetto?

CAINO

A tal dimanda
Rispondere io non so fin che la morte
Cosa oscura mi sia; ma quando fosse
Qual mio padre la dice e la colora
Nelle sue lunghe querimonie, è cosa....
No! fermar non vi posso il mio pensiero!
Oh maladetto chi trovò la vita
Che conduce alla morte!, e maladetta
Questa congerie d' insensata argilla
Che si fuse alla vita, e poi non valse
A rattenerla e la smarrì... per quelli,
Per quelli istessi che non han peccato!

LUCIFERO

Maladisci tuo padre?

CAINO

E me, me forse
Non maladisse nel darmi la vita?
Maladetto non m' ha, gustando il pomo,
Pria che nato foss' io?

LUCIFERO

Ben dici; alterno
È fra voi l' imprecar... ma la tua prole?
Tuo fratel?

CAINO

Mio fratello e i figli miei
Lo partano con me, con me che sono
Lor fratello e lor padre. Io lascio ad essi
La mia paterna eredità. — Fantasme,
Ombre or vaghe e confuse, ora distinte,

Ma gravi tutte e dolorose, in questa
Lugubre, immensa regïon natanti,
Che siete voi? vivete, o già viveste?

LUCIFERO

Vivono ed han vissuto.

CAINO

E qual mistero
Dunque è la morte?

LUCIFERO

Non vi ruppe ancora
Colui che vi creò della seconda
Vita il sigillo?

CAINO

Non ancor: ci disse
Che morrebbe ogni cosa.

LUCIFERO

Un giorno forse
Questo segreto svelerà.

CAINO

Felice
Quel giorno!

LUCIFERO

Oh, sì! felice, allor ch' ei sciolga
Questo vel fra torture ed agonie
Senza fin, senza nome a milïoni
D' atomi imposte! d' atomi innocenti,
Che fin ora non son, ma che saranno
Sol per questo crëati!

CAINO

E quelle grandi
Larve ch' io miro vagolarmi intorno,

Sai tu dirmi che son? L'intelligenze
Che del nostro conteso e sospirato
Paradiso circondano le mura
Non somigliano ad esse; e men l'effigie
Vi s'accosta dell'uom, qual io nel padre,
Nel fratel la ravviso, in me medesmo,
Nella cara mia sposa e mia sorella,
Ne' miei piccioli nati. Il loro aspetto
Nè d'angelo, nè d'uomo, ancor che ceda
Al sembiante immortal, l'umano avanza!
Belle, forti son esse, e mäestose;
Pur non le posso difinir, chè forme
Pari a queste io non vidi. Il vol non hanno
Dei serafini, nè dell'uom l'imago,
Nè d'alcuno animal fra più robusti
Che scorrono la terra, o d'altra cosa
Che vi respiri. Di beltà, di possa
Vincono le più belle e più gagliarde
Crëature viventi, e pur diverse
Tanto da quelle che non oso io quasi
Dirle membra animate.

LUCIFERO

E pur lo furo.

CAINO

Dove?

LUCIFERO

Dove tu vivi.

CAINO

E quando il furo?

LUCIFERO

Quando l'astro abitâr che terra appelli.

CAINO

Adamo è il primo abitator.

LUCIFERO

Del vostro
Genere, sì; ma troppo è vile Adamo
Fosse l'ultimo pur di questi antichi!

CAINO

Che son?

LUCIFERO

Ciò che sarai.

CAINO

Che fùr?

LUCIFERO

Viventi,
Nobili, intellettive, ottime, grandi,
Gloriose nature! e tanto sopra
A ciò che nel felice Eden già furo
La madre e il padre tuo, quanto il sarete
Tu, Caino, e tuo padre alla sessanta
Millesima progenie, allor che l'uomo
Sia nell'estrema abbiezïon caduto.
Dalle stesse tue fibre argomentarne
Puoi la fiacchezza.

CAINO

Ed essi, oimè! periro?

LUCIFERO

Perìr su quella terra ove tu stesso
Perirai.

CAINO

La mia terra a lor fu stanza?

LUCIFERO

Sì.

CAINO

Qual è no 'l potrebbe. Angusta è troppo
Per tai giganti creäture.

LUCIFERO

È vero;
Fu maggior la tua terra.

CAINO

E qual evento
La impoverì?

LUCIFERO

Ciò chiedi a Lui che strugge.

CAINO

Per qual poter?

LUCIFERO

Per súbita rüina
Sterminatrice, per conflitto orrendo
Di scomposti elementi, il qual sommerse
Nel caos un orbe che diviso e svolto
S'era dianzi dal caos. Di raro il tempo
Questi casi produce, ma sovente
L'eternità. — Procedi, e nel passato
Medita e guarda!

CAINO

Spaventoso aspetto!

LUCIFERO

Vedi tu quelle larve? esse già furo
D'ossa e di polpe come tu.

CAINO

Rifarmi

Debbo anch' io come quelle?

LUCIFERO

A te risponda
Colui che v' ha crëati. Io sol ti mostro
Ciò che sono color che nella vita
T' han preceduto. Ciò che furo il vedi,
Debolmente però, come a' tuoi sensi
Circoscritti ed infermi, alla tua poca
Particella immortal d' intelligenza,
Alla umana tua forza è conceduto.
Di costor non avete e non avrete
Che la vita e la morte. I tenui doni
Che vi sono rimasti, alla natura
Rispondono de' vermi ingenerati
Dalla belletta d' un mondo caduto,
Che da grande ch' egli era e glorïoso
Venne poveramente in un meschino
Vil pianeta compresso, acciò dovesse
Tal progenie albergar che nella piena
Cecità si beasse... un paradiso
D' ignoranza e d' error da cui sbandita
Fosse, come velen, la sapïenza!
— Ciò che sono o che fur queste sovrane
Crëature contempla! o se t' incresce
Torna alla gleba, officio tuo; securo
Ti saprò ricondur.

CAINO

No, spirto! io voglio,
Qui rimaner!

LUCIFERO

Lung' ora?

CAINO

Eternamente.
Poscia che dalla terra a questi regni
Debbo un giorno tornar, ch' io vi rimanga
Meglio certo sarà. M' è tedio e pena
Quanto la polve mi svelò. Tra l' ombre
Lasciami!

LUCIFERO

Tu no 'l puoi! Quasi uno spettro
Ora il vero t' appar, ma l' abitarvi
Non ti lice, o mortale, anzi che passi,
Come un tempo costor, la buja soglia
Della morte.

CAINO

Qual' altra abbiam varcata?

LUCIFERO

La mia varcasti, e n' uscirai. Per queste
Profonde regïoni ove nessuna
Cosa respira fuor di te, nudrito
Dal mio soffio tu sei. Contempla ancora,
Ma fin che non ti coglie il gran momento
Non pensar di restarvi.

CAINO

E non potrebbe
Ritornar come noi questa potente
Schiatta alla terra?

LUCIFERO

Il loro astro disparve
Eternamente. Per la fiera scossa
Che la disfece trasformata è tanto
La spera ove abitàr, che la sua nova

Pur or sedata superficie un' orma
Dell'antica non serba, e da costoro
Più non sarebbe conosciuta. — Oh come
Era bello quell'astro!

CAINO

È bello ancora.
Non è già colla terra il mio dispetto,
Sebben la debbo coltivar. Mi sdegna
Quel non poter senza grave fatica
Gustar della ritrosa i dolci frutti,
Nè spegnere la sete al mio pensiero
Cupido di saver, nè porre in calma
La mia mente agitata, i miei confusi
Timori della vita e della morte.

LUCIFERO

Tu conosci il tuo mondo, oh, ma non puoi
Nè pur l'ombra idëar di quel ch'egli era!

CAINO

Che son quelle fantastiche figure
Smisurate di mole e pur minori
(Tai mi sembrano almen) per intelletto
All'altre che vedemmo? In qualche parte
Somigliano a selvaggi abitatori
Delle nostre foreste, a quei più vasti
Che sogliono la notte orribilmente
Per le selve ruggir, ma dieci volte
Più tremendi son questi e più sublimi.
Sovrastano d'altezza alla muraglia
Che cerchia il paradiso, e, come i brandi
Dei cherubini che vi stanno a guarda,
Fiammeggiano negli occhi, e pari a querce

Senza ramo nè scorza i fieri denti
Sporgono dalle fauci. Oh che son essi?

LUCIFERO

Ciò che sono i *Mammù* nel tuo pianeta.
E le spoglie di questi a mille a mille
Stanvi occulte sotterra.

CAINO

E niun v'è sopra?

LUCIFERO

No, poichè se la tua fragile stirpe
Guerreggiasse con loro, in picciol tempo
Sterminata sarebbe, e l'ira eterna
Che su tutto il tuo seme è fulminata,
Verría delusa.

CAINO

Guerreggiar con loro?
Perchè?

LUCIFERO

Più non ricordi il duro bando
Che vi cacciò dal paradiso? « In guerra
Con tutti, a tutti morte, ai più, tormenti,
Mali, angosce, miseria. » Il pomo è questo
Dell'albero vietato.

CAINO

E forse i bruti
Di quel pomo cibâr perchè dannati
Siano anch' essi alla morte?

LUCIFERO

Egli vi disse
Che per l'uom fur crëati in quella guisa
Che fu l'uomo per Lui. Vorresti adunque

Che la condanna del Signor cadesse
Più sull'uom che sul bruto? Anche la fera,
Senza il fallo d'Adamo, avría gioito
D'una sorte migliore.

CAINO

Ahimè per sempre
Infelici voi pur? voi pur dannati
A seguir, com'io seguo, il tristo fato
Del padre mio? Nè tocco avete il pomo,
Nè con noi, sciagurati, il troppo caro
Saper diviso!... Oh l'albero ha mentito,
Giacchè l'uom non sa nulla! Al grave prezzo
Della morte bensì, ma la scïenza
Ei pur n'avea promessa; or che sappiamo?

LUCIFERO

Forse al lume del vero esservi guida
Può la morte, o Caino; e poi che certa
Fra le cose universe è questa sola,
Scorgervi la sua mano almen dovrebbe
A quel lume sicuro. Il pomo dunque,
Benchè letale, non mentì.

CAINO

Lugúbre
Solitudine! Io guardo e pur non posso
Cosa alcuna veder.

LUCIFERO

Perchè lontana
La grand'ora ti sta. Non può lo spirto
Tutto informarsi nella creta... È molto
Per la creta però se non ignora
Che tale oscura regïon vi sia.

CAINO

Che vi fosse la morte è già gran tempo
Che svelato mi fu.

LUCIFERO

Ma non già quanto
V' ha dopo lei.

CAINO

L' ignoro ancor.

LUCIFERO

Che v'abbia
Una e molte esistenze oltre la tua
Questa mane ignoravi, or t'è palese.

CAINO

Ma qui tutto m' è bujo.

LUCIFERO

Attendi, e luce
Farsi il bujo vedrai quando immortali
Diverranno i tuoi sensi.

CAINO

E quello spazio
Interminato di lucente azzurro
Liquido, ondante sul mio capo? Il fiume
Parmi raffigurar che dal terrestre
Paradiso discorre al mio soggiorno;
Ma non ha come quello argini e foce;
Etereo è il suo color... Sai tu che sia?

LUCIFERO

Ve n'han pur sul tuo globo, ancor che molto
Dissimili in ampiezza, e lungo i lidi
V' abiteranno i figli tuoi. Lo spettro
D' un pelago tu vedi.

CAINO

Ha la figura
D'un secondo emispero o d'una stella
Liquefatta. E le strane, immani torme
Che tripudiano a fior della sua crespa
Cerula superficie?

LUCIFERO

Orche son quelle
Che dimorano in esso; i levietani
D'un tempo antico.

CAINO

E la terribil serpe
Che le squame stillanti e l'ardua cresta
Dieci volte maggior del più superbo
Cedro terreno, dall'abisso innalza,
E cingere potrebbe un di quegli astri
Che pur dianzi vedemmo? È della forma
Di quel colubro, che strisciar godea
Sotto la pianta del saver?

LUCIFERO

Qual forma
Di colubro fu quella, Eva, tua madre,
Meglio dirti saprà.

CAINO

Feroce troppo,
Troppo orribile è questo. Il tentatore
Fu per fermo più bello.

LUCIFERO

E no 'l vedesti
Tu mai?

CAINO

Non pochi della specie stessa
(Se mi dissero il vero) io n'ho veduti.
Ma quel che persuase alla mia madre
Di côrre il frutto proïbito, od altro
Serpe di quell' aspetto io mai non vidi.

LUCIFERO

E no 'l vide tuo padre?

CAINO

Anch' ei no 'l vide.
Eva Adamo tentò, poi che tentata
Fu dal serpente.

LUCIFERO

O semplice intelletto!
Qualor dalla tua sposa o dalle spose
De' tuoi figliuoli, od essi o tu verrete
Lusingati, sedotti a qualche nova
O strana cosa, ricorrete al fonte!
Cercate l' orma di colui che primo
Tentò le seduttrici.

CAINO

È tardo avviso.
Più non avvi cagion, perchè la serpe
Tenti il cor della donna.

LUCIFERO

Altre cagioni,
Credimi, vi saran, perchè la donna
Sia dall' uomo tentata e l'uom da lei.
Badi a ciò la tua stirpe! A me soltanto
Nocevole è il consiglio, a voi cortese.
Ma seguir no 'l vorrete, ed io di poca

Perdita mi dorrò.

CAINO

La tua parola
M' è scura.

LUCIFERO

Oh te felice!.. Il mondo e voi
Siete giovani troppo . . . Iniquo forse
Ti presumi, o Caino, e sventurato
Senza misura?

CAINO

Se malvagio, ignoro,
Ma ne soffro la pena... oh quanto io soffro!

LUCIFERO

Primonato dell' uomo! un paradiso
D' innocenza e di gioja è il tuo presente
Stato di colpa e di dolore a fronte
Di ciò che patirai; ma questo ancora,
Sarà, pur nel suo colmo, un paradiso
A quel che d'inaudito i tardi figli
Del tuo misero seme, accumulando
Progenie su progenie, come polve
Di cui l' acervo senza fin s' ingrossi,
Patiranno e faran. — Ma vieni! è tempo
Ch' io ti guidi alla terra.

CAINO

E qui condotto
Sol per questo m' hai tu?

LUCIFERO

Non mi chiedesti
La sapïenza?

CAINO

La chiedei pensando
Farmi felice.

LUCIFERO

Se felice il vero
Può far, tu l'hai.

CAINO

Ma il dio de' padri miei
Fu benefico dunque allor che pose
Sulla pianta funesta il suo divieto.

LUCIFERO

E benefico più se non l'avesse
Fatta mai germogliar. Però dal male
L'ignoranza non salva, e debbe anch'esso
In eterno girar come una parte
Delle cose crëate.

CAINO

Oh non di tutte!
Crederlo non poss'io, giacchè m'infiamma
Sete del bene.

LUCIFERO

E crëatura esiste
Che del ben sia nemica? o che del male,
Per l'amaro suo gusto, abbia vaghezza?
No, no!... nessuna! L'elemento è desso
Di ciò che vive e che non vive.

CAINO

Il male
Giugnersi non potrebbe a quei ridenti
Astri, che m'appariro, anzi che tratti
Qui nel regno dell'ombre il vol ne avesse.

Troppo, oh troppo son belli!

LUCIFERO

Hai sol da lungi
Vagheggiati quegli astri.

CAINO

Or ben, che monta?
La distanza li scema, e parte adombra
Dei raggi lor. Vicini, oh come belli
Mi parrebbero più!

LUCIFERO

Le cose belle
Della terra avvicina, e poi decidi
Della loro beltà.

CAINO

La cosa, o spirto,
Vaga fra tutte agli occhi miei, più vaga,
S'io l'accosto, diventa.

LUCIFERO

Abbaglio è questo
Del tuo senso mortal. Che trovi in terra
Di così bello che le belle avanzi
Cose lontane se da presso il miri?

CAINO

Ada, la mia sorella! I numerosi
Astri del firmamento; il cupo azzurro
D'una placida notte irradïata
Da quel lume gentil che d'uno spirto,
O del lieto suo mondo, ha l'apparenza;
Le rosee tinte della sera; il lampo
Mäestoso del sol quando risorge;
Quel suo tramonto che veder non posso

Senza il pianto sugli occhi (un dolce pianto!).
Senza che mollemente il cor mi tiri
A quel suo rubicondo occidentale
Eden di nubi; la foresta ombrosa,
I cespugli fiorenti, il mesto canto
Dell'augel che nell'espero confonde,
Mentre sul paradiso il dì si chiude,
La sua nota d'amore alle armonie
Degli angelici spirti... ah tutto è noja
Al mio sguardo, al mio core, ove il mio sguardo
E il mio cor vi confronti il volto d'Ada!
Dalla terra e dal cielo io mi distolgo
Per vagheggiarla.

LUCIFERO

È bella! è bella quanto
Lo possa un frutto di mortale arbusto
Sul primo albor d'un giovine crëato;
Quanto un germe lo possa or or fiorito
Dai primi amplessi del connubio primo...
Ma pur sempre un abbaglio!

CAINO

Oh tu ciò pensi,
Perchè fratello non le sei!

LUCIFERO

Mortale!
Solo a chi non ha figli io m'affratello.

CAINO

Dunque all'uom tu no'l puoi.

LUCIFERO

Ma ciò non vieta,
Ch'egli a me sia fratel. — Se d'una cosa

Bella così, che vincere in bellezza
Tutti gli astri non ponno, hai tu l'impero,
Perchè misero sei?

CAINO

Perchè son vivo?
Perchè sei tu medesmo infortunato?
Ogni cosa è pur tale! anche Jeóva
Esser dovrebbe come noi! chè lieto,
Chi di tanti infelici è crëatore,
No, per certo non è. Può dalla gioja
Procedere la morte? Onnipossente
Lo dice il padre mio. « Ma s' egli è buono,
Perchè genera il male? » io chiesi al padre.
« Questo mal, mi rispose, è varco al bene. »
Strano bene, io pensai, che dal peggiore
Suo contrario rampolla. — Un agnelletto,
Non ha guari, vid' io da velenoso
Dente trafitto. Il povero lattante,
Colla spuma alle labbra e sotto al vano
Miserando belar della sua madre,
Stava immobile al suolo. Il padre mio
Pochi steli raccolse, e la ferita
Ne medicò. L'agnello a poco a poco
Si rïebbe, rizzossi, e novamente
La mammella imboccò della nudrice,
Che trepida di gioja iva lambendo
Le care membra ravvivate. « Vedi
Come il bene, o Caino, esca dal male »
Così mio padre.

LUCIFERO

E tu?

CAINO

Per reverenza
Non feci motto; ma nel cor pensai:
Meglio per l'agnellin che mai non fosse
Stato morso dall' angue, e non avesse
Racquistata la vita al duro prezzo
D'ineffabili angosce ancor che tosto
Dal farmaco lenite.

LUCIFERO

Aver, dicesti,
Sopra le cose che ti son più care,
Carissima colei che fu nudrita
Dal sen che t'ha nudrito, ed or del suo
Nudre i tuoi figli?

CAINO

Il dissi! E che sarebbe
Senza lei la mia vita?

LUCIFERO

Ed io che sono?

CAINO

Cosa alcuna non ami?

LUCIFERO

Ama il tuo dio?

CAINO

Se do fede a mio padre, ama ogni cosa;
Tuttavia, se ben guardo, il lor destino
Non m'è prova d'amor.

LUCIFERO

Per questo adunque
Mal tu puoi giudicar se cosa alcuna
Mi sia cara o discara, o se più tosto

Volga nel mio pensiero un gran disegno
Dove ogni cosa singolar si fonda
Come la neve.

CAINO

Neve? ignoto nome
Questo è per me.

LUCIFERO

Ne godi! Oh ben dovranno
Conoscerlo più tardi i tuoi nipoti!
Ti riscalda fra tanto al dolce clima
Che d'inverni non sa.

CAINO

Nè cosa hai cara
Cosa che ti somigli?

LUCIFERO

Ami te stesso?

CAINO

Sì, ma più quella che mi allevia il peso
De' miei tristi pensieri; e questo amore
Passa quel di me stesso.

LUCIFERO

È ver, tu l'ami
Perchè bella ti par, come a tua madre
Bello il pomo parea; ma dileguata
La sua bellezza perderai l'amore
Come ogni altro desío.

CAINO

La sua bellezza?
Come potrebbe dileguar?

LUCIFERO

Col tempo.

CAINO

Il tempo è già trascorso, e non di meno
Belli sono i miei padri. Ada li vince,
Li vincono di forme i serafini,
Ma pur son belli.

LUCIFERO

Ed essi ed Ada il tempo
D'ogni avvenenza spoglierà.

CAINO

Me' n duole;
Ma ch'io scemi d'amarla, ah ciò non posso
Pure idear! Se spegnersi dovesse
Quella cara beltà men grave danno
Risentirne io dovrei che il sapïente
Crëator d'ogni bello! estinto andrebbe
Il fior dell'opre sue.

LUCIFERO

Ben ti compiango
D'amar cosa caduca!

CAINO

Io te, chè nulla
Nel crëato non ami.

LUCIFERO

E tuo fratello?
Sta vicino al tuo cor?

CAINO

Perchè no 'l debbe?

LUCIFERO

Egli è caro a tuo padre, al vostro Iddio . . .

CAINO

Egli è caro a me pur.

LUCIFERO

Fai bella mostra
D'animo mansüeto.

CAINO

Io?

LUCIFERO

Generato
Venne dopo di te. La madre tua
Lo predilige.

CAINO

Or ben? che si conforti
Del materno favor, di quel favore
Ch'ebbe prima il serpente.

LUCIFERO

E quel d'Adamo?

CAINO

Se l'abbia! a me non cale... Amar non debbo
Chi di tutti è l'amor?

LUCIFERO

Benignamente
Jeóva anch'ei gli sorride, il buon Signore
Che fondò sulla terra un paradiso,
Poscia a voi l'interdisse.

CAINO

Io mai no 'l vidi,
Nè pur so ch' ei sorrida.

LUCIFERO

Hai non per tanto
Visti i suoi cherubini.

CAINO

Assai di rado.

LUCIFERO

Quanto basta, o Caino, a farti istrutto
Come l'amano anch'essi... e sono accolte
Le offerte sue.

CAINO

Sian pure... a che mi parli
Di ciò?

LUCIFERO

Perchè pensato anzi quest'ora
Tu v'hai.

CAINO

Ma s'io l'avessi?... a che mi svegli
Questo pensiero nella mente...

(s' interrompe agitato)

Spirto!
Ne' tuoi mondi siam qui, non favellarmi
Del mio. — Tu m'hai svelate opre stupende.
Gli spettri di color che pria d'Adamo
Vissero ed abitaro in un pianeta
Di cui solo un avanzo è quella terra
Che noi premiamo. Un turbine di mondi
Mi facesti ammirar, di cui remoto
Nebuloso compagno, entro gli spazj
Che riempie la vita, è il nostro globo.
I fantasmi vid' io d' un' esistenza
(Mio paterno retaggio) il cui funesto
Nome mi stringe di terror... la morte!
Vidi assai, ma non tutto. Il paradiso
Dove Jéova dimora a me palesa...
O palesami il tuo! Dov' hai soggiorno?

LUCIFERO

Io? per tutto lo spazio.

CAINO

Ad ogni cosa
Fu concessa una sede, e voi l'avrete.
L'argilla ha la sua spera, han gli altri mondi
I loro abitatori; ogni sustanza
Vive in proprio elemento; e fin le cose
Ch'ebbero, come dici, alito e vita,
E da gran tempo più non l'han, sortiro
Questo cieco soggiorno; ed un n'avrete,
Voi pur!... Regnate insieme?

LUCIFERO

Insiem regniamo;
Ma di soglio divisi.

CAINO

Un sol regnasse
Di voi! Potrebbe allor, colla felice
Unità dell' intento, uscir la pace
Da mal posti elementi e procellosi
Per discorde voler. Perpetui e saggi,
Quali, o spirti, voi siete, a che vi piacque
Disunirvi così? Non siete entrambi
Nella essenza vital, nella natura,
Nella gloria fratelli?

LUCIFERO

E tu, fratello
Non sei d'Abel?

CAINO

Son tale... Ognor fratelli
Saremo noi... ma dove ancor potesse
Frangersi questo nodo, avvi paraggio
Fra la carne e lo spirto? è questo infermo,

Labile come quella? o può disgiunta
Venir l'eternità dall' infinito
Perchè debba lo spazio in un abisso
Di sventure cangiarsi?... a qual proposto?

LUCIFERO

Per regnar.

CAINO

Ma non siete entrambi eterni?
Detto l'hai tu.

LUCIFERO

Lo dissi.

CAINO

E senza fine
Non è l' azzurra immensità ch' io vidi?

LUCIFERO

Senza fin.

CAINO

Nè potete insiem regnarvi?
Non v'è spazio che basti? a che la guerra
Fra voi?

LUCIFERO

Regniamo entrambi.

CAINO

Un di voi due
Produce il mal.

LUCIFERO

Qual è?

CAINO

Sei tu, che sdegni
Giovar, potendo, a noi mortali.

LUCIFERO

Il vostro
Crëator perchè dunque a voi non giova?
Io crëati non v'ho. Di lui voi siete,
Non mia fattura.

CAINO

Se da lui vegnamo
Dunque a lui tu ne lascia; e mi palesa
La sua reggia o la tua.

LUCIFERO

Manifestarti
L'una e l'altra io potrei, ma verrà tempo
Che vederne, e per sempre, una tu debba.

CAINO

Perchè non ora?

LUCIFERO

Il poco a cui t'apersi
La pupilla mortal si cape a stento,
Con un tranquillo e lucido concetto,
Nella umana tua mente, e vuoi levarti
Fino al doppio mistero? ai due principj?
Gli occhi alzar fino ad essi e contemplarli
Sugli occulti lor troni? Affrena, o polve,
La tua malnata ambizïon! Letale
Ti sarebbe il veder.

CAINO

Pur ch'io li vegga
Non rifiuto la morte.

LUCIFERO

Il figlio or parla
Di colei che spiccò dalla difesa

Arbore il pomo. — Tu morresti, o folle,
Senza veder. V' attende il gran mistero
Nell' altro stato.

CAINO

Della morte?

LUCIFERO

Il varco
Tenebroso n'è dessa.

CAINO

Or che m'apprendi
Come guidi la morte a certo fine
Mi scema il suo terrore.

LUCIFERO

Andiam! Ti voglio
Ricondur sulla terra a propagarvi
La stirpe tua. La fame ivi t'aspetta,
La sete, la paura, il pianto, il riso,
La fatica, il riposo e poi... la morte.

CAINO

Perchè dunque ho veduti e m' hai dimostri
Tali e tanti segreti?

LUCIFERO

E non bramavi
La sapïenza? Nell'eterne cose
Ch' io ti feci ammirar non imparasti
La conoscenza di te stesso?

CAINO

Il nulla
Di me stesso io conobbi, altro non parmi...

LUCIFERO

Ecco, o figlio dell' uom, ciò che dovrebbe

Fruttar l'intera sapïenza umana!
Conoscere il suo nulla! A' figli tuoi
Questo vero trasmetti, e fuggiranno
Da non poche amarezze.

CAINO

Altero spirto!
Ben audace e superba hai la parola,
Pure un altro t'è sopra.

LUCIFERO

Ah no! pel cielo,
Dove ei siede e governa, per l'abisso,
Per le stelle infinite, e per la vita
Che comune ho con lui, no!... sul mio capo
Sta solo un vincitor, non un sovrano.
Ei l'omaggio otterrà dell'universo,
Ma non il mio. Con esso io duro in guerra
Come un tempo lassù. Per tutta quanta
L'eternità, nel báratro dell'ombre,
Negli spazj profondi immensurati,
Sull'ala infaticabile del tempo,
Tutto io vo' contrastargli! astro per astro,
Pianeta per pianeta, ed universo
Per universo! e fin che il gran conflitto
Non cessi, ondeggeranno in dubbia lance;
E cessar non potrà se l'uno o l'altro
Spento non sia... ma spegnersi potrebbe
La nostra vita sempiterna? il nostro
Non placabile sdegno? Il vincitore
Porrà nome di *male* allo sconfitto,
Ma qual ben ci darà? Se vinto avessi,
Sarebbero le sue non le mie geste

Proclamate malvagie. E voi, mortali,
Voi pur dianzi crëati, oh di quai doni,
Ditemi, vi largì su quell'abbietta
Vostra terra?

CAINO

Di pochi e in parte amari.

LUCIFERO

Vieni dunque al tuo mondo, e le reliquie
De' celesti favori a voi serbati
Vi deliba e vi gusta. Il bene e il male
Son due meri elementi, e chi li dona
Commutar non li può. Se buono è quello
Di cui v'è largo il donator, di buono
S'abbia nome egli pur; ma quando il male
Prema su voi, cercatene la fonte,
E pria di rinvenirla ingiuste accuse
Non m'apponete. Giudicar vi caglia
Non già dalla parola ancor che sia
Voce di spirti, ma dal fior, dal frutto
Che vi dà l'esistenza. Un raro dono
L'albero v'impartì nella ragione.
Usatene, infelici, e per minaccia
Non lasciate atterrirvi, o tali imporre
Fantastiche credenze, a cui ripugni
Non men del senso la ragion. — Mortali!
Meditate! soffrite! E se l'esterno
Mondo vi manca, ne produca un altro
Intimo, intellettivo il vostro core.
Così farvi potrete alla natura
Spirtal vicini e trïonfar la vostra. (*Spariscono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

La terra presso l' Eden come nell' atto primo.

CAINO. ADAH.

ADAH

Taci!.. va dolcemente, o mio Caino.

CAINO

Perchè, sorella?

ADAH

Il nostro Énoc riposa
Su quel letto di foglie alle radici
Del cipresso.

CAINO

Il cipresso! una funesta
Pianta, che sembra lagrimar su quanto
Copre dell' ombra sua. Perchè l' hai scelto
Per tenda al figlio nostro?

ADAH

I suoi gremiti
Rami occultano il sol come la notte.
Io lo scelsi per questo: atto mi parve

12

A proteggere il sonno.

CAINO

Il lungo sonno...
L'ultimo!.. Ma non monta. A lui mi guida.

(S' accostano al bambino)

Amabile fanciul! l' acceso e puro
Vermiglio delle sue picciole gote
Vince quel delle rose ond' ha composta
La culla.

ADAH

E quei labretti! oh, come sono
Vagamente socchiusi!.. Ah non baciarli!
Desto in breve sarà: del suo riposo
Meridïan la breve ora già passa,
Ma pria che tutta non si chiuda il sonno
Non gli turbar; sarebbe atto crudele.

CAINO

Porrò freno al desío. — Sorride e dorme!
Dormi pure e sorridi, o figlio mio,
Giovine erede d'un giovine mondo
Quasi, o bambino, come te. Quest'ore,
Questi giorni di riso e d'innocenza,
Énoc, son tuoi. Del pröibito pomo
Tu gustato non hai, nè ti vergogni
Della tua nudità; benchè tra poco
Soffrir la pena d'un error t'è forza
Che mio, che tuo non è. Ma dormi intanto.
— Come viva è la gioja in quel suo volto!
Posano le palpébre in dolce curva
Sovra le ciglia tremolanti e nere
Più del cipresso che le adombra, e chiuse

Tanto non son che dietro al tenue velo
L'azzurro occhio non rida ancor che dorma.
Egli sogna!.. di che? del paradiso.
Sogna, sogna di lui diseredato
Figlio mio! non fu quello altro che un sogno;
Perocchè non per te, non per tuo padre,
Non per tutti i tuoi figli il dilettoso
Loco di novo s'aprirà.

ADAH

Caino!
Non far sul figlio tuo questi lamenti
Del passato. Rimpiangere in eterno
Vorrai tu quel soggiorno? E non possiamo
Farci un Eden noi stessi?

CAINO

E come? e quando?

ADAH

Come e quando a te piaccia. Io non mi dolgo,
Pur che meco tu sia, di quel perduto
Paradiso. Ma di'! non sei tu mio?
Il nostro Énoc non è? fratello e padre
Qui non son? non è qui la dolce Zilla
Sorella nostra? Ed Eva, a cui dobbiamo,
Oltre i nostri natali...

CAINO

Oh sì! fra tanti
Obblighi, le dobbiamo anche la morte!

ADAH

O Cain! quello spirito superbo
Che di qui ti condusse, aspro ti rese
Più che dianzi non eri: ed io sperava

Che le promesse maraviglie, e quella
Visïon de' presenti e de' passati
Mondi (qual tu la chiami) avria composto
L'agitato tuo core in una calma
Paga di sapïenza; ed or m'avveggo
Che la tua guida t'accorò. Ma grata
Non di meno io le son perchè sì tosto
Ti rese a noi.

CAINO

Sì tosto!

ADAH

Ho noverate
Due sole ore e non più da che partisti;
Ore lunghe per me, ma due soltanto
Secondo il sol.

CAINO

Che dici? E pur vicino
Mi son fatto a quel sole, e mondi io vidi
Ch'egli un tempo schiarò, da cui ritrasse
Per sempre il lume suo; poi terre ancora
Che giammai non vestì della sua luce,
Tal che parvemi d'anni il mio vïaggio
Per gli spazj del cielo.

ADAH

E pur fu d'ore.

CAINO

Dunque il nostro intelletto ha la potenza
Di comprendere il tempo, e lo misura
Dalle cose che vede allegre e triste,
Picciole e grandi. — Immense opre mirai
D'immense intelligenze, estinti soli

Han quest'occhi veduto; e contemplando
L'eternità parea che in me trasfusa
Fosse una stilla della sua grandezza.
Ma qual atomo io sia di nuovo or sento.
Ben a ragion lo spirito mi disse:
« Tu sei nulla, o mortale. »

ADAH

Il Crëatore
Questo non disse.

CAINO

È ver: del farci tali
S'appaga il Crëator. Perchè la polve
Con fantasmi adular di paradiso,
D'eternità, poi solvere di nuovo
La polve in polve? perchè ciò?

ADAH

Lo sai:
Per la colpa de' padri.

CAINO

E noi castiga
Per l'error de' parenti? Essi peccaro;
Muojano!

ADAH

Non è tua questa parola,
Ma dello spirto che seguisti. Oh come
Volontieri io morrei se riscattarli
Alla vita io potessi!

CAINO

Anch'io, sorella,
Quando un' ostia appagasse il mai non pago
Di vite; e quell' amabile dormente,

Quel roseo bambinetto non dovesse
Conoscere la morte e la sventura,
Nè lasciar l'una e l'altra agl'infelici
Che da lui nasceranno.

ADAH

E non potrebbe
Un' ostia espïatrice alla caduta
Nostra progenie riparar?

CAINO

Vorresti
Dar pel reo l'innocente? E qual riparo
Sarebbe il tuo? Rispondi! In che peccammo
Ond' essere dannati a far l'emenda
D'una colpa materna e già consunta
Pria che fossimo nati? E questa colpa
Arcana e senza nome ha forse d'uopo
D'un sacrificio che l'espii? se colpa
È cercar la scïenza!

ADAH

Oimè, fratello!
Oimè, la tua favella empia mi suona.

CAINO

Lasciami dunque.

ADAH

Che di' tu? lasciarti?
No! se pur ti lasciasse il nostro Iddio.

CAINO

Che son quelle due biche?

ADAH

Altari eretti,
Mentre lungi eri tu, dal nostro Abele.

Con te sagrificarvi, al tuo ritorno,
Egli volea.

CAINO

Con me? Chi disse a lui
Se partir mi talenti i sagrificj
Ch'egli offre ogni mattin con bassa fronte
(Di cui l'abbietta codardia palesa
Più terror che rispetto) onde i favori
Dell'eterno impetrar?

ADAH

Quell'opra è pia.

CAINO

Basta solo un altare: alcuna offerta
Io non ho.

ADAH

Le söavi e primaticce
Frutte del suolo e delle piante, i fiori
Più vaghi ed odorosi, ecco l'offerta
Che gradisce il Signor, pur che la porga
Un'alma paga e mansueta.

CAINO

Il duro
Suolo io sconvolsi; faticai, coverta
Fu la mia fronte di sudor, secondo
La divina condanna. Or che si vuole
Altro da me? Di che, di che dovrebbe
Dirsi pago il mio cor? di questa guerra
Ch'io faccio alla natura onde strapparle
Lo scarso pane che mi nudre? E quando
Fuor che un nulla io non sia, dovrò per questo
Farmi un vile impostore e dirmi lieto

Del mio tanto soffrir? Di qual peccato
Ripentirmi io dovrei? Di quel paterno!
Ma rimesso non fu per le sciagure
Che tollerammo? no 'l sarà per quelle
Che dovrà tollerar la nostra prole
Ne' secoli annunciati? Il pargoletto
Che riposa colà non antivede
Che in lui germoglia la trista radice
D' un eterno dolor per infinite
Miriadi di viventi. Oh meglio assai
Che nel sonno io lo afferri e lo percota
A quegli aspri macigni, anzi che vivo
Lasciarlo sulla terra...

ADAH

Oh ciel!.. Caino,
Non toccar quel fanciullo!.. il figlio mio!..
Il tuo, Caino!

CAINO

Non temer; per tutti
Gli astri del firmamento e pel divino
Poter che li governa, io non vorrei
Fargli, o cara, sentir men dolce tocco
Del mio bacio paterno.

ADAH

E perchè dunque
Sì terribili son le tue parole?

CAINO

Dissi che meglio di finir la vita
Saria pel figlio nostro anzi che darla
Al dolor che lo aspetta, e poscia eredi
Farne i posteri suoi. Ma poi che scende

Tormentosa al tuo cor la mia favella, -
Dirò che meglio al fanciullin sarebbe
Se mai nato non fosse.

ADAH

Ah no! non dirlo!
Che sarebbe di me? delle materne
Mie gioje nel vegliar sul mio bambino,
Nel nudrirlo ed amarlo?... Egli si desta...
Taci, taci, fratello!

(corre al fanciullo)

Énoc, diletto!
Guardalo, o mio Caino! oh come è pieno
Di vita, di vigor, di floridezza,
Di beltà, di letizia! a me somiglia,
Somiglia a te quand' hai tranquillo il volto;
Perchè simili tutti allor noi siamo.
Dissi il vero, o Cain? Non si riflette
Della madre il sembiante in quel del padre?
Quel del figlio in noi due, come nel fonte
Mentre l' acque son quete e tu sereno?
M' ama dunque, o fratello, e te pur ama
Per nostro amore, giacchè noi t' amiamo.
Miralo! ti sorride, e le sue braccia
Ti stende, e fisa nelle tue le azzurre
Grandi pupille e ti saluta. Il gaudio
Che tutto gli commove il piccioletto
Corpo non sembra che gli dia le penne?
Benedici a tuo figlio! Or le sue labbra
Risponderti non san, ma ti risponde
Certo il suo core... ed anche il tuo!

CAINO

Fanciullo!
Se difenderti può la mia parola
Contro il funesto maledir del serpe,
Ti benedico.

ADAH

Lo potrà. D'un padre
Che benedice, la parola è santa,
E tutte le perverse anguine frodi
Sperderà; ne son certa.

CAINO

Io non lo spero,
Ma pur lo benedico.

ADAH

Abel s' accosta.

CAINO

Tuo fratello.

(*Entra Abele*)

ABELE

Caino! io ti saluto.
La pace del Signore in te discenda.

CAINO

Salve, Abel!

ABELE

La sorella or or mi disse
Che ristretto ti sei con uno spirto,
E seguíto l' hai tu per regïoni
Molto lungi da questa. Era uno spirto,
Di quei che già vedemmo? a cui siam usi
Favellar come al padre?

CAINO

Ei tal non era.

ABELE

Perchè dunque seguirlo? Esser potea
Qualche spirto nemico al sommo Iddio.

CAINO

Ed amico dell' uomo. Il sommo Iddio
Tal fu dunque per noi? dacchè ti piace
Appellarlo così.

ABELE

Così, fratello?
Oggi il tuo ragionar m'è novo e scuro.
— Ada! alquanto ci lascia. Un sagrificio
Noi dobbiamo offerir.

ADAH

Caino, addio!
Ma pria, deh bacia il figlio tuo. Tornarti
Possano alla quïete, alla salute
L' innocente bambino e il ministero
D'Abele.

(*esce col bambino*)

ABELE

Ove n' andasti?

CAINO

Ove?... lo ignoro.

ABELE

Che vedesti?

CAINO

Gli estinti; i glorïosi,
Eterni, incircoscritti, onnipossenti,
Solenni arcani dello spazio; i mondi

Che son, che fûro... un vortice d'obbietti
Sopra l' umano concepir; pianeti,
Soli, lune vid' io che turbinando
Rapidi s' avvolgeano a me d' intorno
Colla voce del tuono; ed or capace
D' uman colloquio non sarei. — Mi lascia,
Fratello.

ABELE

Un lume natural non esce
Dagli occhi tuoi: d' insolito vermiglio
Colorate hai le guance, e strano è il suono
Della tua voce. Ma che dee ciò tutto
Significar?

CAINO

Ciò tutto? Abel, mi lascia,
Te 'l ripeto.

ABELE

Non pria che insieme offerto,
Pregato insieme non abbiam.

CAINO

Fratello!
Sagrifica tu solo. Io te ne prego.
Caro a Jéova tu sei.

ABELE

Gli siamo entrambi,
Cred' io.

CAINO

Di molto tu gli sei più caro.
Ma di ciò non mi cale. Atto al suo culto
Sei tu; poco son io. Lo adora dunque,
Se vuoi, ma solo, o senza me.

ABELE

Non degno
Figlio sarei del nostro inclito padre
Se te, qual mio maggior, non invitassi
A partir questa offerta, e come hai dritto
A precerdermi ancor nel santo ufficio
Che rendiamo all'Eterno.

CAINO

Io questo dritto
Non ho mai reclamato.

ABELE

E ciò m'accora.
Oggi almen lo reclama. Io te ne prego.
Parmi l'animo tuo da qualche forte
Illusïon commosso. Or ben, quest'opra
Ti calmerà.

CAINO

Calmarmi? Oh no, veruna
Cosa no 'l può. Ma quando ho mai gustata
Questa calma dell'anima quantunque
La vedessi talor negli elementi?
Abel! da me ti scosta, o ch'io ti lasci
Solo al tuo ministero, almen concedi.

ABELE

No! nè questo, nè quello. Insiem dobbiamo
Compiere il santo rito. Oh non disdirmi!

CAINO

Lo vuoi? sia pur così. Che far degg'io?

ABELE

Scerre un altar.

CAINO

Tu stesso a me lo scegli.
Non sono agli occhi miei che sterpi e sassi.

ABELE

Scegli tu!

CAINO

Questo.

ABELE

Il più sublime, e quale
Spetta al figlio maggior. La sacra offerta
Or prepara, o fratel.

CAINO

Dov'è la tua?

ABELE

Vedila! le primizie della greggia,
Umile offerta d'un pastore.

CAINO

Io greggia
Non ho; coltivo il suolo, e quanto il suolo
Dona al sudor delle mie braccia offrirgli
Posso e null'altro. Le sue frutte.

(raccoglie delle frutte)

Mira
Come son colorate e nella piena
Maturità!

ABELE

Caino, alza tu primo
La preghiera di grazia, onde si renda
Grato a Dio l'olocausto. A te conviensi
Che sei d'anni maggior.

CAINO

No; mi precedi.
Novo io sono a tal opra, e, come posso,
Seguendoti verrò.

ABELE

(s'inginocchia)

Dio crëatore!
Tu che spirasti un alito di vita
Per le nostre narici, e benedetti,
Riparati n' hai tu, benchè, peccando,
N' avessero perduti i padri nostri;
E perduti saremmo, ove temprato
Quel tuo giusto rigor colla clemenza,
Di che tanto ti piaci, a noi concesso
Non avessi un perdon, che dir possiamo,
Comparato all' offesa, un paradiso;
Tu che reggi la luce, il ben, la gloria,
L'eternità qual arbitro e signore,
Senza cui l' universo in mal cadrebbe;
Ma cosa teco non travía, qualora
Per un ottimo fin l' onnipossente
Tua bontà no 'l conceda... Indefinito,
Non fallibile Iddio! dal primo accetta
Degli umili tuoi servi e mandrïani
I novi nati della greggia. È nulla
Questa offerta per te; ma pur qual altra
Di te degna saría? L'accogli adunque
Come un atto d' amor di chi prosteso
Nella polve, onde nacque, ai cieli tuoi
Riverente la manda; ed esaltato
Venga il tuo nome in sempiterno.

CAINO

(rimasto in piedi durante questa orazione)

O spirto.
Chiunque sii, dovunque segga: forse
Onnipotente... e buono ancor, se tale
L'opre tue ti diranno. Iddio nel cielo,
Jéova quaggiù, se nomi altri non rechi,
Perocchè numerosi al par dell'opre
Sembrano, o spirto, gli attributi tuoi.
Ove un prego ti faccia a noi benigno,
Lo accetta! Ove ti plachi un'ostia, un'ara
Ricevila! Per te da due mortali
Due ne furono erette. Hai caro il sangue?
Su quel sasso fumante, alla mia destra,
N'ha sparso il mandrïano. Ei della greggia
T'immolò le primizie, e dalle ardenti
Membra una spira di sanguigno incenso
Or s'innalza al tuo ciel. Ma se le dolci
Frutte del suolo e del tempo più mite
Ti possono gradir, perchè non fûro
Nelle forme native e nella vita
Guaste, contaminate, e sono un saggio
Delle grandi opre tue; se queste frutte
Che t'offre la mia man sovra una pietra
Non macchiata di sangue, in faccia al sole
Che le nudrì, preponi a quante offerte
Attirano su noi la tua pupilla,
Se propizio può farti un incruento
Altar che di scannate agne non fuma,
Volgiti al mio! Tu vedi innanzi ad esso
Un uom quale il creasti; ei nulla impetra

Di ciò che si concede a chi vilmente
Piega il ginocchio nella polve. Abbattilo
S' egli è malvagio. Tu lo puoi, chè tutto
Puoi tu... levarsi contro te saprebbe?
Se buono, o tu lo abbatti o lo perdona
Come più ti gradisce: arbitro sei
D' ogni cosa crëata, e il male e il bene
Non sembrano poter che nella sola
Tua volontà. Ma sia che il bene o il male
Muova la voglia tua m' è cosa oscura.
Non sono onnipossente, e mal saprei
L'onnipotenza giudicar. Soltanto
Sopportarne m' è forza i suoi decreti
Come feci sin or.

(*Il fuoco dell' altare di Abele s' alza al cielo in una splendida colonna, mentre un turbine abbatte l' altare di Caino e ne sparpaglia sul terreno le frutte offerte*).

ABELE

(*inginocchiandosi*)

Fratello, ah prega!
Il corruccio di Jéova è sul tuo capo.

CAINO

Perchè?

ABELE

Son le tue frutte al suol disperse.

CAINO

Vennero dalla terra; or ben ritorno
Faccian pure alla terra. Il seme loro
Porterà nuovo frutto anzi l' estate.
Il tuo cruento sagrificio accolto
Fu più del mio. Non vedi in qual maniera
Tira il cielo le fiamme allor che intrise

Sono di sangue?

ABELE

Dell' offerta mia
Non ti prenda pensier; ma fanne un' altra
Fin che tempo n' hai tu.

CAINO

Novelli altari
Erigere non voglio, e non consento
Ch' altri n' eriga.

ABELE

(s' alza)

Qual disegno è il tuo?

CAINO

Atterrar quell' abbietto adulatore
Delle nubi vogl' io; quel vaporoso
Messagger delle tue stupide preci.
Quell' altar che rosseggia di trafitti
Capretti ed agnellini alimentati
Di puro latte per morir nel sangue.

ABELE

(gli si oppone)

Tu no 'l farai! d'aggiungere ti guarda
A malvagie parole opre malvagie.
Non toccar questo altare! è fatto santo
Dal favor dell' Eterno, a cui gradita
Fu l' ostia mia.

CAINO

Dal suo? dal suo favore?
Ma la gioja ch' ei sente al grave lezzo
Del sangue e delle carni arse e distrutte
Può recar refrigerio alle belanti

Misere madri che chiamando vanno
La sgozzata lor prole? all'agonia
Di quell' ostie infelici e senza colpa
Che trafigge il tuo cultro? - Or su, ti scosta!
Più sorgere non dee questo sanguigno
Ricordo al sole e svergognar la terra.

ABELE

Fratel, non appressarti! a questo altare
Tu non porrai la vïolenta mano;
Ma se tu lo desii per un secondo
Sagrificio, egli è tuo.

CAINO

Per un secondo
Sagrificio, tu di'? Mi sgombra il passo,
O questo sagrificio esser potrebbe...

ABELE

Che vuoi tu far?

CAINO

Va! vanne! è caro il sangue
Al tuo Dio, lo rammenta! or ben, ritratti
Pria ch'ei n'abbia di più.

ABELE

Nel suo gran nome
Qui fra te m'intrometto e questo altare
Ch' egli gradì.

CAINO

Se in odio a te non sei
Togliti di costà fin ch' io disperda
Sul terren quelle zolle: ovver...

ABELE

(impedendolo)

Più caro
M'è Dio che la mia vita.

CAINO

(strappa un tizzone dall'altare e percote Abele sulle tempie)

E tu la porta
Dunque al tuo Dio che tanto ama le vite.

ABELE

(cade)

Che facesti, o fratel?

CAINO

(attonito)

Fratello!

ABELE

Accetta,
Mio Signore, il tuo servo, e a chi l'uccise
Perdona. Ei non sapea che si facesse.
— Dammi, Caino, la tua man... dirai
Alla povera Zilla...

CAINO

(dopo un momento di stupore)

È tutta rossa
La mia mano... di che?

(Lunga pausa. Egli si guarda attorno con occhi tardi)

Ma dove io sono?
Solo!.. Abele dov'è? dov'è Caino?
Ch'io sia quel desso?. Oh svégliati, fratello!
Perchè giaci così sul verde suolo?
Non è l'óra del sonno... oh come smorto!
Eri pieno di vita in sul mattino...
Che cosa hai tu?.. Fratello, oh no! non farti

Gioco di me... T' ha colto aspra percossa
Ma non mortale... Ah perchè maï ti piacque
Contrastarmi così?.. Ma questo è un gioco
Per volermi atterrir... fu solo un colpo...
Oh ti muovi! ti muovi!.. un moto ancora!
Così!.. respiri... bene sta... respira
Verso di me... Dio! Dio!

ABELE

(con voce fioca)

Chi fa parola
Di Dio?

CAINO

Quei che ti uccise.

ABELE

Oh gli conceda
Dunque il perdon!.. La mia povera Zilla
Racconsola, o Caino. Or l' infelice
Più non ha che un fratello...

(muore)

CAINO

Ed io nessuno!
Chi rapito me l' ha?.. dischiusi ha gli occhi...
Morto dunque non è. Somiglia al sonno
La morte, e il sonno le palpébre chiude.
Aperte ha pur le labbra... è dunque vivo;
Respira... e pur no 'l sento... il core! il core!..
Batte?. proviam!. mi sembra.. ah no, non batte!
Son fantasmi ch' io veggo? o diventai
D' un altro mondo abitator, d' un mondo
Più di questo malvagio?.. il suolo ondeggia...

Che cosa è ciò?

(pone la mano sulla fronte d'Abele, poi la contempla)

Bagnata! E pur rugiada
Non è... gli è sangue! sangue mio! fraterno
Sangue! il mio stesso che per me fu sparso...
Che farò della vita or che la tolsi
Alla propria mia carne? Oh no, che morto
Tu no'l sei, tu no'l puoi... silenzio è morte?
No, no! si desterà. Vegliarlo io voglio...
Fragil tanto la vita esser non deve
Per cessar così presto. Or or parlommi....
Che gli dirò?... Fratello? a questo nome
Rispondermi vorrà?... Non si percotono
L'un coll'altro i fratelli... E pur favella!
Che la mite tua voce ancor mi suoni
Tanto ch'io possa tollerar la mia.

(Entra Zillah)

ZILLAH

Odo un lamento.... che sarà? Caino
Veglia sopra il mio sposo... A che ne stai
Qui, fratel mio?.. riposa?.. o ciel! che dice
Quel tuo pallor? quella riga di sangue?
No! non è sangue... chi potea versarlo?
Abel! che cosa è questa?.. ei non si muove;
Respirar più no'l sento, e da le mie
Cadono le sue mani esanimate
Come fossero pietra... Ah perchè giunto,
Troppo tardi sei tu, crudel Caino,
Per farti schermo al suo capo diletto?
Sia chi si voglia l'offensor, men forte
Stato fora di te. Fra lor gittato

Ti saresti... Accorrete, Eva! sorella!
Padre! la morte è sulla terra.

(Zillah parte chiamando i suoi parenti)

CAINO

(solo)

E tratta
Da chi? da me che tanto odio la morte;
Il cui solo pensier m'avvelenava
Tutta quanta la vita anzi che noto
Me ne fosse l'aspetto! Io ve l'ho tratta!
Io che posi il fratel nelle sue fredde
Torbide braccia, come d'uopo avesse
A spiegar la crudele i suoi diritti
Della mia man! - Dal sonno alfin mi sveglio...
Una tremenda visïon mi fece
Torta la mente... ma colui! svegliarsi
Più non potrà.

(Entrano Adamo, Eva, Adah, e Zillah)

ADAMO

Mi tira a questo loco
Un gemito di Zilla... oimè che veggo?
Mio figlio! figlio mio!.. contempla, o donna,
L'opra del serpe!.. l'opra tua!

EVA

Deh taci!
Tutto, tutto nel core il dispietato
Dente io ne provo!.. Abele! oh caro Abele!..
Dio! perchè me'l togliesti? Il tuo castigo
Passa il peccato d'una madre!

ADAMO

Parla

Dunque, Cain, che testimonio n'eri!
Chi l'ha percosso? Un angelo nemico
Che con Dio non passeggia? o qualche belva
Della foresta?

EVA

Un'orribile luce
M'attraversa il pensier come baleno
Che dal nuvolo irrompa. Il tizzo enorme,
Che giace là, strappato a quell'altare...
Tutto negro di fumo e rosseggiante
Di...

ADAMO

Rispondi, Caino! e n'assicura
Che, quantunque infelici, almen non siamo
Senza misura sventurati.

ADAH

Ah parla!
Di' che no'l fosti, mio Cain!

EVA

Fu desso!
Manifesto io lo veggo. A terra ei china
La colpevole testa, e colle mani
Lorde di sangue i fieri occhi si copre.

ADAH

L'oltraggi, o madre!.. Ah scólpati, Caino,
Da quest'accusa orribile che solo
Strappa il dolor dalle sue labbra.

EVA

Ascolta,
Jéova! sul capo di costui ricada
La maladetta eredità del serpe;

Poi che razza di serpi esser dovea
Più che umano germoglio. Desolati
Siano tutti i suoi giorni; e possa . . .

ADAH

Arresta!
Non maledirlo, madre mia! Ricorda
Ch' egli è pur figlio tuo! Non maledirlo
Ch' egli è pur mio fratello e mio marito.

EVA

Orba ha te di fratello e te di sposo,
Mia Zilla, e me di figlio; ond' io per sempre
Dal mio sen lo ributto e maledico.
Seco io rompo ogni nodo in quella guisa
Ch' ei ruppe e vïolò col figlio mio
Quei di natura... O morte! a che venirne
Prima a me non volesti? a me che prima
Ti meritai? Perchè, perchè non vieni
Ora almen che t' invoco?

ADAMO

Eva, t' affrena:
Questo cordoglio natural potrebbe
Condurti all' empietà. Fu già colpito
Da severo giudizio il nostro capo;
Ed or che ne si avvera, il grave peso
Sopportiamne così che il nostro Iddio
Proni servi ci vegga alla suprema
Sua volontà.

EVA

La sua?..
(additando Caino)
Di' meglio a quella

Dello spirto feroce in cui la morte
S' incarnò: di quest' empio, a cui la luce,
Me misera! donai, perchè d' estinti
Seminasse la terra. Accumularsi
Possano le bestemmie della vita
Tutte sul capo suo. Per lo deserto
Lo sperda il suo dolor, come già spersi
Dal paradiso fummo noi, fin tanto
Che la man de' suoi figli in lui si torca
Com' ei la torse nel fratel. Le spade,
L' ale de' Cherubini il dì, la notte
Lo perseguano sempre, e faccia il tocco
Delle sue piante generar serpenti.
Nelle sue fauci in cenere si muti
Ogni frutto del suol. Le poche foglie
Su cui declini per dormir la fronte
Di scorpioni sien nido. Il morto Abele
Sgomenti ognora i sonni suoi. La veglia
Siagli un perpetuo terror della morte.
Possano le più terse acque de' fiumi,
Quando il labbro v' accosti a macularle,
Possano in sangue tramutarsi, e tutti
Gli elementi fuggirlo, o di sustanza
Per lui cangiar. Ch' ei viva in quelle angosce
Che dan morte ad ogni altro; e questa morte
Sia più cruda per lui che primo al mondo
Conoscere la fè. — Va, fratricida!
Questo nome è Caino ora e per tutte
Le progenie avvenir, di cui l' orrore,
L' abborrimento tu sarai quantunque
L' origine di tutte. Inaridisca

L'erba al tuo piè, ti neghi il bosco un'ombra,
La rupe un antro, la terra una fossa,
Il sole un raggio, il cielo il proprio Dio.

(parte)

ADAMO

T' allontana, o Caino! Insiem con noi
Non ti lice abitar. Parti! e la cura
Lascia a me dell' estinto. — Omai solingo,
Desolato io vivrò. Noi due vederci
Più non dobbiam.

ADAH

No, padre! oh non cacciarlo
Così! lo aggrava il maledir materno...
Non v'aggiungere il tuo.

ADAMO

No'l maledico.
Oh n'è già dal suo core! - Andiam, mia Zilla.

ZILLAH

Vegliar qui debbo sul mio sposo.

ADAMO

Or vieni.
Quando lungi sarà chi ti dispose
A questo ufficio doloroso, entrambi
Qui torneremo.

ZILLAH

Un bacio, un bacio ancora
Su queste guance pallide, su queste
Fredde labbra pur or, pur or sì calde!
Oh mio core! oh mio core!

(Partono Adamo e Zillah)

ADAH

Udisti? andarne
Noi dobbiamo, o Caino. Io son già pronta;
Così saranno i nostri figli. In braccio
Enoch io porterò, tu la sorella.
N'andiam pria che tramonti, acciò che il bujo
Non ne faccia smarrir per lo deserto.
— Parla!.. parla con me, colla tua sposa.

CAINO

Lasciami!

ADAH

Tutti ti lasciaro!

CAINO

E meco
Osi tu rimaner? Non hai spavento
Di seguir chi commise un tal misfatto?

ADAH

Io spavento non ho che del lasciarti.
Per quanto raccapriccio in cor mi desti
L'opra che d'un fratello orbo ti fece,
Io mi debbo tacer. Fra te, ciò resta
E l'altissimo Iddio.

VOCE

(*interna*)

Cain! Caino!

ADAH

Una voce! Odi tu?

VOCE

Cain! Caino!

ADAH

D'un angelo è la voce.

(*Entra l'Angelo del Signore*)

ANGELO

Ove lasciasti
Abele il fratel tuo?

CAINO

Ma sono io forse
Il custode d'Abel?

ANGELO

Che mai facesti,
Caino? Il sangue dell' ucciso Abele
S' alza e grida al Signore. Or maledetto
Sulla terra sei tu, che bevve il sangue
Dalla feroce tua mano versato.
Docile come prima alle tue braccia
L' aspro terren non cederà. Da questo
Giorno tu scorrerai per l' ampia terra
Vagabando e fuggiasco.

ADAH

Oh questa pena
Tollerarla non può! Tu dalla faccia
Della terra il respingi, e gli nascondi
Quella di Dio! Fuggiasco e vagabondo
Da chi lo incontri sarà morto.

CAINO

Oh fosse,
Fosse, o donna, così! Ma chi la vita
Togliere mi potría? Su questa terra
Squallida, inabitata alcun non vive.

ANGELO

Spento hai pure il fratello; or chi sicuro
Ti fa del figlio tuo?

ADAH

Angiol di luce,
Pietà! Non dir che il mio povero seno
Nudra in questo bambino un parricida!

ANGELO

Imiterebbe il padre suo. Ma dimmi!
Costui che lordo di fraterno sangue
Ora innanzi ti sta, non fu nudrito
Del latte d' Eva? nè potría dar vita
L'uccisor del fratello al parricida?
Ma ciò non avverrà. M'ingiunse il mio
E tuo Signore di stampargli in fronte,
Perchè libero ei vada, il suo sigillo.
Cadrà su chi l' uccide una vendetta
Dieci volte maggior. Vieni!

CAINO

Che cerchi
Da me?

ANGELO

Stamparti sulla fronte un segno
Che difesa ti sia da quel misfatto
Che commettesti.

CAINO

No! morir mi lascia.

ANGELO

No 'l dei.

(L'Angelo impronta un segno sulla fronte di Caino)

CAINO

M' arde la fronte, e nondimeno
È lievissima pena a ciò che sento
Nel mio cor. Sei tu pago? Ogni sventura

Vo' sopportar come potrò.

ANGELO

Ribelle,
Duro fosti, o Cain, dalla tua cuna
Come le glebe che sudar dovrai;
Ma l'ucciso da te fu dolce e mite
Come gli agnei che pasturava.

CAINO

Troppo,
Troppo io nacqui vicino alla caduta
De' padri miei. L'immagine del serpe
Nel pensier di mia madre ancor vivea,
E dolcasi pur sempre il padre mio
Del suo perduto paradiso. Io sono
Quello che son. La vita io non ho chiesta,
Nè da me stesso mi creai; ma quando
La mia morte potesse a questa polve
Tornar lo spirto... perchè no? Le luci
Quell'estinto riapra, e ch'io mi giaccia
Orrendamente come lui. La vita
Così Jéova ridoni al suo diletto,
Ed a me la ritolga, a me che mai
Cara non l'ebbi.

ANGELO

Chi può far l'ammenda
Dell'omicidio? Il fatto è fatto. Or vanne!
Tutti compi i tuoi giorni, e l'opre tue
Sien diverse da questa.

(*L'Angelo sparisce*)

ADAH

Egli disparve.

Caino, andiam! Non senti? il figlio nostro
Piange nella capanna.

CAINO

Ei mal conosce
La cagion del suo pianto; ed io che sangue
Versai, non posso una lagrima sola
Spremere da quest' occhi. Ah tutta l'acqua
De' quattro fiumi non saría bastante
A purgar l'alma mia!.. Potrà mio figlio
Sostener la mia vista? Ada, lo credi?

ADAH

Vorrei, se no'l credessi....

CAINO

(la interrompe)

Ah cessa, o donna!
Non minacciar; minacce troppe udimmo!
Corri ai nostri fanciulli. - Or or ti seguo.

ADAH

Solo con quella spoglia io non ti lascio.
Partiamo insieme.

CAINO

Eterno, inanimato
Testimon che la terra e il ciel funesti
Di sangue incancellabile! m'è bujo
Qual cosa ora tu sia, ma se tu vedi
Quello ch'io sono, perdonar vorrai
A questo sciagurato, a cui non ponno
Nè il suo Dio perdonar, nè il proprio core.
Addio! Toccarti la mia man, che fatto
Misero t'ha così, nè il dee nè l'osa.
Io che nacqui dal grembo onde sei nato,

Che bevvi il latte che bevesti, e tante
Volte ti strinsi al mio petto fraterno
Con infantile affezïon, più mai
Non ti vedrò! Nè quello io far ti posso
Che tu fatto m'avresti... il corpo tuo
Ricompor nella tomba! Oimè la prima
Che per l'uom fu scavata!.. e da qual mano?..
O terra, o terra! la mercede è questa,
Questo il compenso ch'io ti do per tanti
Frutti che a me donasti! — Ora al deserto.

ADAH

(*si piega e baccia il corpo d' Abele*)

Una sorte funesta ed immatura
T'ha colpito, o fratel. Ma fra i dolenti
Che piangono per te, sola io non piango.
Lagrime rasciugar, non già versarle
Ora è l'obbligo mio; benchè fra tutti
Miserissima io sia, non per te solo,
Ma per colui che ti svenò. — Caino!
A partir la tua salma io son disposta.

CAINO

Prenderemo il camin ver l'orïente
Del paradiso. Desolata e trista,
Quale a me si conviene, è quella plaga.

ADAH

Tu sarai la mia guida; e possa Iddio
Farsi la tua. T'affretta! i nostri figli
Or n'andiamo a levar.

CAINO

Chi là si giace

Figli non lascia. Inaridito ho il fonte
D'una stirpe gentil, che, dal suo fresco
Connubio uscendo, temperato avrebbe
Il bollor del mio sangue. I figli nostri
Stretti avremmo, o sorella, a quei d'Abele.
Abel!..

ADAH

La pace sia con esso!

CAINO

E meco?..

(*s' avviano*)

FINE

OPERE

EDITE ED INEDITE

DEL CAVALIERE

ANDREA MAFFEI

TOMO X.

LA CONGIURA
DEL FIESCO

TRAGEDIA

DI

FEDERICO SCHILLER

TRADUZIONE

DEL CAVALIERE ANDREA MAFFEI

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCLIII.

A Natale Schiavoni

Non v'incresca ch'io metta il nome Vostro in fronte ad un mio libro. Nella collana di queste tragedie che da lungo tempo hanno i miei pensieri e le mie vigilie, ho posto quello de' miei più cari ed illustri amici, e mi dorrebbe di chiuderla senza vedervi anche il Vostro. Nome carissimo a tutti quelli che hanno senso per l'arte e per quel bello ideale che Voi sapete innestare con tanto artificio nei Vostri dipinti. L'offerta è ben tenue, ma forse non parrà tale all'amore che mi portate; sentimento gentile che suol dare anche ai doni più poveri quel pregio ch'essi non hanno.

Il vostro Andrea Maffei.

INTERLOCUTORI

ANDREA DORIA

Vecchio venerabile di ottant' anni. Traccie di fuoco giovanile; autorevole; parole gravi e spedite.

GIANNETTINO DORIA

Nipote di Andrea, d'anni ventisei; nel linguaggio, nel portamento e nelle maniere rozzo e petulante.

(*Vestono entrambi di scarlatto*)

FIESCO, *conte di Lavagna*

Capo dei congiurati. Giovine snello, bellissimo, d'anni ventitrè, nobilmente orgoglioso, famigliare con maestà, adulatore con malizia cortegianesca.

(*Tutti i Patrizj vestono di nero. all' antica usanza tedesca*)

VERRINA, *congiurato republicano*

D'anni sessantà. Duro, severo; accigliato. Rughe profonde.

BORGOGNINO, *congiurato*

Giovinetto di vent'anni. Nobile e piacevole, superbo, impetuoso ed ingenuo.

CALCAGNO, *congiurato*

Macilente, voluttuoso, d'anni trenta, piacevole e temerario.

SACCO, *congiurato*

D'anni quarantacinque. Volgare.

LOMELLINO, *confidente di Giannettino*

Cortigiano consumato.

CENTURIONE }
CIBO } *malcontenti.*
ASSERATO }

ROMANO, *pittore*

Franco, semplice, altiero.

MULEY ASSAN, *moro di Tunisi*

Vero tipo di moro; mistura originale di stranezza e di tranelleria.

GUARDIE TEDESCHE *del duca*

Bella semplicità; valore perseverante.

TRE CITTADINI *sollevati.*

LEONORA, *sposa del Fiesco*

Dama di vent' otto anni. Pallida e languida, gentile ed appassionata; molto seducente senza abbagliare; tratti malinconici e romanzeschi.

(*Veste di nero*)

GIULIA, *contessa, vedova Imperiali, sorella del Doria*

Dama di venticinque anni. Alta e complessa. Civetta ambiziosa. Beltà guasta da' caricati ornamenti; abbagliante senza piacere. L' aria del volto maligna e beffarda.

(*Veste di nero*)

BERTA, *figliuola del Verrina*

Fanciulla innocente.

ROSA
ARABELLA } *cameriere della Leonora.*

PATRIZJ, CITTADINI, TEDESCHI, SOLDATI, SERVITORI, LADRI.

La scena in Genova anno 1547.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala in casa di Fiesco.
Musica e tumulto d' una festa da ballo in lontananza.

La **LEONORA** *mascherata. La* **ROSA** *e l'* **ARABELLA** *correndo agitate per la scena.*

LEONORA

(togliendosi la maschera)

Non più! non aggiungere un motto! La cosa è patente.

(si getta sopra una seggiola)

Ciò mi atterra.

ARABELLA

Madonna...

LEONORA

(s' alza)

Sotto gli occhi miei!.. una civetta nota in tutta Genova!

in faccia a tutta la nobiltà! (*con dolore*) Rosa! Arabella! sotto quest'occhi pieni di lagrime!

ROSA

Prendete la cosa pel suo verso... mera galanteria...

LEONORA

Galanteria?.. e quel continuo scambiarsi d'occhiate? quell'ansietà nel tenerle dietro? quel bacio lungo, tenace impresso sul nudo braccio di colei tanto che vi rimase l'impronta de' suoi denti per entro una macchia rossa infiammata? Ah! e quella specie di profondo stupore nel quale egli cadde (al tutto come si pinge un estatico) quasi che l'universo gli fosse sfumato d'attorno, ed egli con quella Giulia rimanessero soli nel vuoto interminabile?.. Galanteria? Buona fanciulla!.. Finora non ti ha tocca l'amore, e disputi meco di amore e di galanteria?

ROSA

Tanto meglio, madonna! Perdere un marito gli è guadagnare dieci cicisbei.

LEONORA

Perderlo?.. Per una lieve pulsazione di cuore un po' traviata, perdere un Fiesco? Va, vanne! ciarliera d'inferno! e fa di non venirmi più innanzi!... uno scherzo innocente... una galanteria!.. non è vero, mia tenera Bella?

ARABELLA

Oh sì! fuor d'ogni dubbio?

LEONORA

(*in profondo pensiero*)

E quando ella sapesse che sta nel cuor suo?.. quando il nome di lei si cacciasse in tutti i suoi pensieri?... gli parlasse dall'universa natura?... ma dove corro? dove mi perdo?.. Se questa bella maestosa creazione non fosse per lui che un magnifico diamante... e quella sola... quel-

l' unica effigie vi fosse scolpita!.. Se il Fiesco l'amasse?..
Giulia!.. Dammi il tuo braccio, sostiemmi, Arabella!

(pausa , ricomincia la musica)

LEONORA

(con un sobbalzo)

Udite! Non è la voce del Fiesco che suona di mezzo al tumulto! Può egli ridere quando piange solitaria la sua Leonora?.. No, no! mia cara, fu quella odiosa di Giannettino.

ARABELLA

Sì quella, madonna! Ma venite in un' altra stanza.

LEONORA

Ti fai pallida, Arabella! Tu menti.. Leggo negli occhi vostri... nel volto de' Genovesi qualche cosa... qualche cosa...

(si copre il viso)

Oh certo! i Genovesi sanno più di quanto non è bello che giunga all' orecchio d' una moglie.

ARABELLA

Oh come la gelosia v' ingrandisce ogni cosa!

LEONORA

(con doloroso entusiasmo)

Quand' egli era ancor il Fiesco!.. un giorno s' inoltrò pel boschetto d' aranci, ove noi, da fanciulle, correvamo a diporto... la fiorente gioventù d' un Apollo temperata dalla maschia bellezza di un Antinoo! Nobilmente superbo s'avanzò verso noi non altrimenti che se Genova, la Serenissima, posasse sulle sue giovani spalle. Gli occhi nostri volavano a lui, ma tosto tornavano indietro paurosi, quasi cólti in furto sacrilego, allo scontrarsi coll' abbagliante suo sguardo. Ah, Bella! come divoravamo i suoi sguardi! con quale invidiosa ansietà numerava ciascuna di noi quelli che la vicina otteneva! Essi cadevano su noi tutte come il pomo

della discordia; le più tenere pupille s' infiammavano d' ira, i cuori più dolci battevano con violenza, la gelosia scomponeva la nostra concordia.

ARABELLA

Me ne sovviene. Per così bella conquista tutte le Genovesi erano fra loro in sommossa.

LEONORA

(*inspirata*)

Ed ora poterlo dir mio! Felicità spaventosa, audacissima! Mio l'uomo più grande di Genova! (*con grazia*) colui che balzava perfetto dallo scarpello della natura, artista inesauribile, e riunì le grandezze tutte del proprio sesso in un'amabile fusione! Uditemi, fanciulle! non posso più lungamente tacerlo. Uditemi! Voglio confidarvi una cosa... (*misteriosa*) un pensiero... quando appunto io mi stava all' altare vicina al Fiesco... e la sua mano stringeva la mia mi cadde in mente un'idea non permessa ad una donna: « Quest' uomo, la cui mano sta ora nella tua mano... il tuo Fiesco »... ma fate che alcuno non sappia come andiamo orgogliose della ruina di tant' altezza... questo tuo Fiesco... (povere voi se un tal sentimento non giunge ad esaltarvi!), salverà Genova da' suoi tiranni.

ARABELLA

(*stupita*)

E potè questa fantasia balenare ad una sposa nel giorno delle sue nozze?

LEONORA

Stupiscine, o Rosa! Ha balenato alla sposa nella voluttà di quel giorno! (*animata*) Sono una donna, ma sento la gentilezza del sangue mio, nè so tollerare che questi Doria si levino sui nostri maggiori. Quell' animo mansueto di Andrea... gli è caro l' essergli amico... ma Giannettino è suo nipote, erede suo, e Giannettino ha un cuore altiero, impudente;

Genova trema di lui, e il Fiesco... (*con dolore*) il Fiesco... compiangetemi!... ama la sua sorella.

ARABELLA

Povera, sfortunata gentildonna!

LEONORA

Ora andate, e vedrete quest' idolo di Genova in crocchi svergognati di femminieri e di cortigiane tutto intento a stuzzicarne gli orecchi con frizzi inverecondi o con novelle di principesse incantate... Eccovi il Fiesco!.. Ah fanciulle! Genova ha perduto il suo eroe, ed io lo sposo!

ROSA

Parlate piano. Viene alcuno dalla galleria.

LEONORA

(*atterrita*)

È il Fiesco! Fuggiamo! fuggiamo di quà! La mia vista potrebbe recargli un istante di malumore.

(*fugge per un uscio laterale. Le damigelle la seguono*)

SCENA II.

GIANNETTINO DORIA *mascherato ed avvolto in un mantello verde.*
Un MORO.
Conversano insieme.

GIANNETTINO

M' hai tu capito?

MORO

Sì.

GIANNETTINO

La maschera bianca.

MORO

Sì.

GIANNETTINO

Dissi la maschera bianca.

MORO

Sì! sì! sì!

GIANNETTINO

M' intendi? Quì soltanto *(si tocca il petto)* non puoi fallire il tuo colpo.

MORO

Lasciate la cura a me.

GIANNETTINO

È un colpo bene aggiustato.

MORO

Se ne dirà contento.

GIANNETTINO

(maligno)

Che non soffra a lungo quel povero conte.

MORO

Di grazia... quanto ad un di presso peserà la sua testa?

GIANNETTINO

Cento zecchini.

MORO

(soffiandosi sulle dita)

Bah! peso di piuma!

GIANNETTINO

Che borbotti fra denti?

MORO

Dico che la cosa è facile.

GIANNETTINO

Affar tuo. Quest' uomo è una calamita. Tutti i capi irrequieti si dirizzano al suo polo. Senti, ribaldo! Fa di coglierlo in brocco!

MORO

Ma, messere... io dovrò, dopo il colpo, fuggirmene a Venezia.

GIANNETTINO

Eccoti innanzi tratto la tua mercede.

(gli getta una cedola di cambio)

In tre giorni, al più tardi, lo devi freddare.

(parte)

MORO

(raccogliendo la cedola da terra)

Questo, suol dirsi, aver credito! Il messere si fida alla mia parola da mariuolo senza sottoscrizione.

(parte)

SCENA III.

CALCAGNO, *e dietro lui* SACCO, *entrambi in mantello nero.*

CALCAGNO

M' avveggo che tu vai spiando ogni mio passo.

SACCO

Ed io che me li ascondi tutti. Senti Calcagno! da qualche settimana in quà lavora sulla tua faccia qualche cosa, che non mira soltanto alla patria. Io penso, fratel caro, che possiamo scambiarci i nostri segreti senza perdere straccio nel cambio nostro. — Vuoi essermi franco?

CALCAGNO

Tanto che se tu non volessi entrar coll' orecchio nel mio petto, il mio cuore ti si farebbe incontro sulla mia lingua ... Amo la contessa Fiesco.

SACCO

(maravigliato retrocede)

Affè non lo avrei decifrato quando ancora avessi passato a rassegna tutte le cose possibili. La tua scelta mette alla tortura l' ingegno mio: se tu riesci l' ho bello e spacciato.

CALCAGNO

Dicesi che la sia un modello di severa virtù.

SACCO

Peggio! Un glossario intiero sopra un insipido testo. Una delle due, Calcagno! Rinuncia al tuo progetto, ovvero al tuo cuore.

CALCAGNO

Il conte le è infedele, e la gelosia è una ruffiana avveduta. Un disegno sui Doria tira a sè tutto il cuore del Fiesco, e m' apre l' ingresso al suo palazzo. Intanto che scaccia il lupo dalla mandria la volpe deve strisciarsi nel suo pollajo.

SACCO

Per eccellenza, fratello! Te ne ringrazio. Così m' hai liberato dalla vergogna... Ora posso dirti netto e schietto, quello a cui non pensavo senza rossore. Se il governo presente non cade in pezzi io sono un pitocco.

CALCAGNO

A tanto ascende il tuo debito?

SACCO

La somma è tanto enorme che se il filo della mia vita dovesse allungarsi otto volte di più non potrei satisfarne la sola decima parte. Un mutamento di Stato mi darebbe un po' di fiato, spero, e se pur non m' ajuta a pagare, può sollevare i miei creditori dalle richieste.

CALCAGNO

Intendo... E se Genova, per caso, scuote il suo giogo, il Sacco fa battezzarsi padre della patria. Vengano ora a ricantarmi quella rancida fola di lealtà quando la sorte d' uno Stato dipende dal fallimento d' uno scioperato o dalle passioni d' un donnajuolo. Per dio, Sacco! Ammiro in noi due la matta speculazione del Cibo, che riscatta il cuore d' un civile consorzio colle ulceri di alcuni suoi membri. — Sa nulla il Verrina del tuo disegno?

SACCO

Fin dove un cittadino può saperne. Genova, come sai, è il fuso sul quale si attortigliano tutti i fili del suo pensiero con una costanza di bronzo. Quegli occhi da falco stanno adesso confitti in Fiesco. E' spera in oltre che tu pure sia già maturo ad un' ardita intrapresa.

CALCAGNO

Naso eccellente! Vieni. Andiamo per esso. Attizzeremo col nostro il suo furore di libertà.

(partono)

SCENA IV.

GIULIA *infiammata.* FIESCO *in mantello bianco la segue.*

GIULIA

Lacchè! staffieri!

FIESCO

E dove, contessa? Che pensiero è il vostro?

GIULIA

Non ne ho veruno. *(servi)* La mia carrozza!

FIESCO

Permettete... Ciò non può essere!.. Voi siete offesa.

GIULIA

Io? No, certo!.. Scostatevi. Mi sciupate le trine... Offesa! Avvi alcuno che possa offendermi?.. Via scostatevi, dico!

FIESCO

(s' inginocchia)

Non me ne andrò fin ch' io sappia il nome del temerario....

GIULIA

(lo guarda tranquillamente colle braccia conserte)

Oh bello! bello! ammirabile! Manca solo che a questa scena piacevole sia chiamata la contessa di Lavagna! — Come, o conte! dove lasciaste la dignità maritale! Prendete quella attitudine nella camera da letto di vostra moglie, quand' ella sfogliando il calendario delle vostre carezze trovi un fallo nel computo. Or su! levatevi in piedi! Volgetevi a dame di più facile mercatura. Ma sorgete una volta! O volete voi colle vostre galanterie scontare le insolenze di vostra moglie?

FIESCO

(balza in piedi)

Insolenze? a voi?

GIULIA

Alzarsi d'un tratto... respingere la seggiola... voltar le spalle alla mensa... alla mensa, o conte, alla quale io sedeva!

FIESCO

Non v' è scusa per lei!

GIULIA

E nulla più?.. Povera frasca! ne ho colpa io forse se il conte ha gli occhi suoi?

FIESCO

Peccato della vostra bellezza, o madonna, è ch' egli non gli abbia per tutto.

GIULIA

Conte! lasciate i rispetti quando si parla d'onore. Io chieggo riparazione. L'otterrò da voi o dai fulmini del Doge?

FIESCO

Dalle braccia d'amore, che vi chiede perdono dei trascorsi d'una gelosa.

GIULIA

Gelosa! gelosa! che mai pretende quel cervellino? *(atteggiandosi avanti allo specchio)* come potesse sperare più bella prova del suo buon gusto che la mia confessione d'essere io stessa del suo! *(superba)* Doria e Fiesco? quasichè la contessa di Lavagna non dovesse sentirsi onorata se la nipote del Doge trova invidiabile la scelta sua.

(affettuosa porgendo la sua mano al bacio del conte)

Posto che tale io la trovassi, o conte.

FIESCO

(animato)

Spietata! e così tormentarmi? So bene, divina Giulia, ch' io debbo alimentare nell' animo riverenza sola per voi. La ragione m' intima di piegare il ginocchio vassallo innanzi al sangue de' Doria, ma il cuore adora la bellissima Giulia.

Colpevole è l'amor mio, ma nel tempo medesimo egli è un eroe pieno d'audacia, che può varcare la sbarra del grado e lanciarsi d'un tratto incontro al sole abbagliante della maestà.

GIULIA

Una illustre bugia che si regge sui trampani! La lingua mi divinizza, ma il cuore palpita di sotto all'effigie di un'altra.

FIESCO

Dite meglio, madonna! palpita controvoglia, e vorrebbe respingerla.

(leva il ritratto della Leonora appeso ad un nastro azzurro e lo porge alla Giulia)

Mettete su questo altare l'immagine vostra e l'idolo sarà distrutto.

GIULIA

(si caccia in seno il ritratto, poi serena)

In fede mia il sagrificio è grande, e merita ricompensa.

(gli appende il proprio)

Così, mio schiavo! Porta i colori del tuo signore.

(parte)

FIESCO

(con foco)

Giulia m'ama! Giulia! Non ho invidia di un Dio!

(scorre in giubilo la sala)

Sia questa notte il festino degli Dei! La gioja deve creare il fiore delle opere sue! Olà! olà!

(accorrono molti servi)

Scorra il nettare di Cipro sul pavimento delle mie stanze; il fragor della musica rompa alla notte il suo sonno di piombo, e mille lampade ardenti si ridano del sole mattutino. — L'allegrezza sia da per tutto. Una danza baccante calpesti, metta in pezzi il regno de' morti.

(Conte in fretta. Incomincia un allegro strepitoso. S' alza una tenda, ed appare una gran sala illuminata, nella quale danzano parecchie maschere. Dalle parti laterali mensa imbandita e tavolini da giuoco occupati dagl' invitati.)

SCENA V.

GIANNETTINO *mezzo cotto.* LOMELLINO, CIBO, CENTURIONE, VERRINA, SACCO *e* CALCAGNO *mascherati.* GENTILDONNE *e* GENTILUOMINI.

GIANNETTINO

(*schiamazzando*)

Bravi! bravi! Questo vino si lascia egregiamente ingollare, le nostre ballerine saltano a meraviglia. Andate a spandere per tutta Genova ch'io sono di buon umore, e che ognuno può sollazzarsi. Sì, per la mia vita! ei dovranno segnar questo giorno in rosso e postillare il calendario di questo motto «Oggi il principe Doria fu di buon umore.»

(*Invitati toccano i bicchieri*)

Alla Repubblica!

(*suono di trombe*)

GIANNETTINO

(*scaglia impetuoso a terra la tazza*)

Eccone i cocci!

(*tre maschere nere s' alzano e s' accostano a Giannettino*)

LOMELLINO

(*mena il principe al prosceaio*)

Messere! Non parlavate poco fa d' una certa fanciulla in cui v'abbatteste nella chiesa di san Lorenzo?

GIANNETTINO

Vero, mariuolo! e voglio conoscerla.

LOMELLINO

In questo potrei servire Vostra Eccellenza.

GIANNETTINO

(*pronto*)

Lo puoi? lo puoi tu? Lomellino! Non hai domandato il grado di procuratore? Gli è tuo.

LOMELLINO

Serenissimo principe! è il secondo dello Stato; più di sessanta patrizj vi pretendono, e sono tutti più ricchi, più considerati del vostro umilissimo servitore.

GIANNETTINO

(lo interrompe con veemenza)

Fulmine e Doria! Tu sarai procuratore.

(le tre maschere s' avanzano)

I patrizj di Genova? Ponili tutti coi loro antenati, coi loro stemmi in un guscio della bilancia, e contrapponvi nell'altro un solo pelo della bianca barba di mio zio, e vedrai questa nobile marmaglia levarsi tutta per aria. Procuratore io ti voglio, e questo vale per tutti i voti della signoria.

LOMELLINO

(piano)

La fanciulla è l'unica figliuola d' un certo Verrina.

GIANNETTINO

La fanciulla è bella, e, per mille diavoli! la debbe esser mia.

LOMELLINO

Messere! L'unica figlia del più caparbio repubblicano.

GIANNETTINO

All' inferno co' tuoi repubblicani! La collera d' un suddito mi va pel verso! Gli è come dovesse crollar la lanterna perchè i furfantelli vi scagliano contro le loro conchiglie.

(le tre maschere nere si fanno più presso grandemente commosse)

Il doge Andrea s'è forse pigliate le sue cicatrici combattendo a pro di questi miserabili repubblicani, perchè poi suo nipote dovesse mendicare i favori delle loro figliuole e delle spose loro? Fulmini e Doria! A questa gioja dovranno ben rinunciare, o pianterò sulle ossa di mio zio una forca dalla quale la libertà genovese darà de' calci al rovajo.

(le tre maschere si scostano)

LOMELLINO

La fanciulla ora è sola. Suo padre è quì, ed è uno di quelle tre maschere.

GIANNETTINO

Sta bene. Lomellino! conducimi a lei senza indugio.

LOMELLINO

Ma voi cercate una cortigiana e troverete in cambio una indocile ritrosetta.

GIANNETTINO

La forza è l' eloquenza migliore. Conducimivi tosto; voglio un po' vedere qual cane repubblicano avrà l' ardire d'addentare l'orso dei Doria.

(s' incontra alla soglia col Fiesco)

Dov' è la contessa?

SCENA VI.

I precedenti. FIESCO.

FIESCO

La posi nella carrozza.

(prende la mano di Giannettino e la preme al suo cuore)

Principe! Io vi sono doppiamente legato. Regna Giannettino sulla mia testa e su Genova; sul mio cuore l' amabile sua sorella.

LOMELLINO

Fiesco s' è fatto un perfetto epicureo. Le grandi cure hanno in lui perduto moltissimo.

FIESCO

E il Fiesco nulla affatto nelle gran cure. Vivere è sognare; l'esser prudente, o Lomellino, è un sognar piacevole; e puoi farlo tu meglio fra i romori del soglio, ove le ruote del governo ti assordano eternamente gli orecchi, anzichè fra le braccia d'una voluttuosa fanciulla? Giannettino Doria regga pure su Genova. Il Fiesco farà all'amore.

GIANNETTINO

Andiamo, Lomellino. È già mezzanotte. Il tempo c' incalza, Lavagna! vi ringraziamo della vostra cortesia. Ne fui satisfatto.

FIESCO

È quanto io possa desiderare, mio principe.

GIANNETTINO

Dunque, buona notte! Dimani si giuoca in casa Doria. Voi siete invitato. Vieni, procuratore!

FIESCO

Musica! lumi!

GIANNETTINO

(con alterigia alle tre maschere)

Largo al nipote del Doge!

UNA DELLE TRE MASCHERE

(con voce bassa e dispettosa)

Nell' inferno, ma non in Genova.

CONVITATI

(in movimento)

Il principe parte. Buona notte, Lavagna!

(escono in folla)

SCENA VII.

Le tre MASCHERE *nere.* FIESCO.

(Pausa)

Qui veggo degli ospiti che non pigliano parte alla mia festa.

MASCHERE

(barbottano disgustate fra loro)

Nessuno di noi.

FIESCO

(cortese)

Non è mia volontà che si allontani un sol genovese malcontento di casa mia. Olà, paggi! si rinfreschi la danza e si riempiano i calici. Non amo che alcuno si annoj. Debbo io ricrear gli occhi vostri con fuochi artificiati? Vi piace udir le facezie del mio Zanni? divertirvi colle mie donne?

O vogliam porci al tavoliere del giuoco e passare il tempo in tal modo?

UNA DELLE MASCHERE

Noi siamo avvezzi a passarlo coi fatti.

FIESCO

La è maschia la risposta, e... la è del Verrina!

VERRINA

(si toglie la maschera)

Il Fiesco sa trovare gli amici suoi sotto la maschera loro più che noi non troviamo il Fiesco sotto la sua.

FIESCO

Non intendo. Ma che significa quel velo nero al tuo braccio? Sarebbe al Verrina morto qualcuno senza ch' io lo sapessi?

VERRINA

Le nuove di un lutto non sono per l' allegra festa del Fiesco.

FIESCO

Pure se un amico ne lo chiedesse...

(gli stringe con affetto la mano)

Amico dell'anima mia! Chi abbiamo entrambi perduto?

VERRINA

Entrambi? entrambi? Vero! verissimo! Ma non tutti i figliuoli piangono la madre loro.

FIESCO

Tua madre è da gran tempo sepolta.

VERRINA

(con espressione)

Sovviemmi che il Fiesco usava chiamarmi fratello per essere io figliuolo della sua patria.

FIESCO

(scherzando)

Ah! la è così? Fu dunque una beffa? Il corruccio per Genova? l'hai detta! Genova è al punto. Nuovo, singolare

è il pensiero! Affè che il nostro cugino incomincia a farmi il faceto!

CALCAGNO

Vi ha parlato sul sodo, o Fiesco.

FIESCO

Certo! certissimo! me ne sono avveduto a quel tristo e piangoloso cipiglio. Lo spasso se ne va in fumo se ride chi lo vuol fare. Una vera figura da morto basito! Chi mai poteva immaginarsi che il serio Verrina sarebbe ne' suoi vecchi giorni diventato un cotal giovialone?

SACCO

Vieni, o Verrina! Ei non è più de' nostri.

FIESCO

Ma di buon animo, cittadino mio. Facciamo come gli eredi scaltriti, i quali seguono ululando la bara e ridono più forte nella pezzuola. È vero che noi potremmo acquistarci una matrigna più aspra. Che per ciò? Ella strilli e noi gavazziamo.

VERRINA

(fieramente commosso)

Cielo e terra! e star colle mani in mano? Fiesco, a che mai se' tu giunto? Ove trovare il più grande odiator de' tiranni? Soviemmi d'un tempo in cui la vista d' una corona ti facea paralitico. Figlio tralignato della repubblica! Se gli anni possano logorare anche l' anima, non vo' dare un quattrino per la mia immortalità, e tu ne dovrai rispondere.

FIESCO

Tu vai sempre a caccia di grilli! Ch' egli intaschi la sua Genova, o la venda ad un pirato di Tunisi, dovrem per questo affannarci? Trinchiamo del cipro e baciamo delle belle ragazze.

VERRINA

(lo guarda seriamente)

È questa la tua vera, la tua seria opinione?

FIESCO

Perchè no, mio carissimo? È forse una dolcezza l' essere un piede di questa pigra gambuta bestia che si chiama repubblica? Sieno grazie a colui che le impenna le ali e le toglie la fatica dei piedi. Giannettino Doria sarà duca. Affari di Stato non c' imbiancheranno un solo capello.

VERRINA

Fiesco! È questa la tua vera, la tua seria opinione?

FIESCO

Andrea dichiara il nipote suo figliuolo ed erede de' suoi beni, chi sarà quel matto che voglia contrastargli il patrimonio del suo potere?

VERRINA

(altamente sdegnato)

Venite, Genovesi!

(si stacca rapidamente dal Fiesco. Gli altri lo seguono)

FIESCO

Verrina!.. Verrina!.. Questo repubblicano è duro come l' acciajo.

SCENA VIII.

FIESCO. *Una* MASCHERA *sconosciuta.*

MASCHERA

Lavagna! avete un momento da perdere?

FIESCO

(cortese)

Un' ora per voi.

MASCHERA

Sareste tanto gentile da far meco un quattro passi fuori della città?

FIESCO

Mancano dieci soli minuti alla mezzanotte.

MASCHERA

Compiacetemi, o conte!

FIESCO

Farò dispor la carrozza.

MASCHERA

Non è duopo. Mando innanzi un cavallo. Gli è quanto ci abbisogna; poichè di noi due, come spero, non deve ritornare che un solo.

FIESCO

(percosso da queste parole)

Che?

MASCHERA

Vi sarà chiesta una risposta di sangue per una certa lagrima.

FIESCO

Che lagrima?

MASCHERA

Di una cotal contessa di Lavagna. Questa dama mi è troppo ben conosciuta, e voglio sapere per qual cagione ella meriti che voi la immoliate ad una pazza.

FIESCO

Ora v' intendo. Potrei sapere il nome del mio bizzarro provocatore?

MASCHERA

Lo stesso che un tempo adorava la nobile damigella Cibo, e l' ha ceduta al Fiesco suo sposo promesso.

FIESCO

Scipione Borgognino!

BORGOGNINO

(si leva la maschera)

Che ora vi sta dinanzi per cancellar la vergogna dell'aver

ceduto ad un rivale d'abbietto pensare, il quale tormenta la mansuetudine stessa.

FIESCO

(lo abbraccia con calore)

Nobile cuor giovanile! Grazie ai tormenti della mia donna, se mi procacciano una tal conoscenza!.. Io sento tutta la bellezza del vostro dispetto; ma con voi non mi batto.

BORGOGNINO

(retrocede d' un passo)

Parrebbe forse al Lavagna troppa viltà rispondere ai primi colpi della mia spada?

FIESCO

Borgognino! Mi batterei con tutte le spade di Francia, ma non colla vostra. Onoro questo caro zelo per un oggetto carissimo. L'intenzione meriterebbe un alloro, ma l'opera sarebbe infantile.

BORGOGNINO

(irritato)

Infantile, o conte? La donna non può che dolersi di chi la maltratta... A che dunque v'è l'uomo?

FIESCO

Voi dite egregiamente! ma non mi batto.

BORGOGNINO

(gli volge le spalle in atto d' andarsene)

Vi sprezzerò.

FIESCO

(animato)

Viva Dio, giovane! tu nol farai, no, quando ancora la virtù scadesse di prezzo.

(lo piglia per mano)

Avete mai sentito per me... che so io?.. ciò che si dice: *rispetto?*

BORGOGNINO

Avrei forse ceduto ad un uomo se non lo avessi stimato il migliore di tutti?

FIESCO

Or bene, amico mio! Colui che un tempo si è meritato il mio rispetto... soglio imparare a sprezzarlo un po' lentamente. Penso che il disegno di un maestro dev' essere condotto con tale artificio da non balzare d' un colpo agli occhi dell' inesperto novizio. — Andate a casa vostra, Borgognino, e meditate a bell' agio sul perchè il Fiesco operi in questo piuttosto che in altro modo.

(il Borgognino s' incammina silenzioso)

Vanne, mio nobile giovinetto! quando splendono tali fiamme nel cuor della patria, provino i Doria, se sanno, a mettervi salde radici!

SCENA IX.

Il FIESCO. *Il* MORO *entra peritoso guardandosi cautamente d' intorno.*

FIESCO

(lo squadra a lungo con occhi penetranti)

Che vuoi? chi sei tu?

MORO

(come sopra)

Uno schiavo della repubblica.

FIESCO

Tristo mestiere è la schiavitù.

(fissandolo sempre con attenzione)

Che cosa cerchi?

MORO

Messere! io sono un galantuomo!

FIESCO

Appendi sempre questa insegna alla tua faccia: non sarà vana cautela.... In somma che cerchi tu?

MORO

(si studia d' accostarsegli. Il Fiesco lo evita)

Non sono un ribaldo, messere!

FIESCO

È buono che tu lo dica... ma pure non è bastante.

(impaziente)

Che cerchi insomma!

MORO

(si appressa)

Non siete il conte di Lavagna?

FIESCO

(altero)

Gli orbi di Genova distinguono la mia porta. Che vuoi tu dal conte?

MORO

State all' erta, o Lavagna! *(attaccandosi a lui)*

FIESCO

(salta dalla parte opposta)

Da vero ch' io ci sto!

MORO

(come sopra)

Lavagna! Niente di buono si mulina contro di voi.

FIESCO

(scostandosi di nuovo)

Me ne avveggo.

MORO

Guardatevi dai Doria.

FIESCO

(gli si fa presso in atto più confidente)

Amico! Ti avrei fatto torto? In verità ch'io temo di questo nome.

MORO

Fuggite dunque colui che lo porta. Sapete voi leggere?

FIESCO

La dimanda è piacevole! Tu certo hai praticato fra cavalieri. Hai qualche scritto?

MORO

Il nome vostro tra i poveri diavoli.

(Gli porge una lista e gli si appicca alle spalle. Il Fiesco si mette innanzi ad uno specchio e sbircia la carta. Il Moro gli si aggira intorno guardingo: cava un pugnale e tenta ferirlo)

FIESCO

(si volta destramente, ed afferra il braccio del Moro)

Adagio, furfante!

(gli strappa il pugnale)

MORO

(calpestando il pavimento)

Demonio! — Scusatemi!

(cerca sfuggirgli)

FIESCO

(lo afferra ben saldo e con voce potente)

Stefano! Drullo! Antonio!

(ghermendolo per la gola)

Resta quì, buon amico! Mariuolo d'inferno!

(servi accorrono)

Resta e rispondi! Hai fatto un magro negozio. Chi dee pagare la tua giornata?

MORO

(dopo inutili tentativi per isfuggirgli, determinato)

Più in su della forca non mi potranno impiccare.

FIESCO

No, consólati! Alle corna della luna no certo! Tuttavolta ad un' altezza bastante perchè tu scambi la forca per uno stuzzicadenti. La tua scelta però sa di troppa politica per crederla un parto originale del tuo cervello. Dunque parla, chi t' ha prezzolato?

MORO

Messere! potete malmenarmi come un birbante, ma come uno sciocco ve lo proibisco.

FIESCO

L'animale è superbo! Parla, bestiaccia, chi t'ha prezzolato?

MORO

(pensa)

Hum! Sarei dunque io solo il pazzerone?... Chi m' ha prezzolato?.. E pur non furono che cento magri zecchini!.. chi m' ha prezzolato? Il principe Giannettino.

FIESCO

(passeggiando dispettoso)

Cento soli zecchini per la testa d' un Fiesco?

(beffardo)

Vergógnati, principe ereditario di Genova!

(s' appressa ad un cofanetto)

Qui ne hai mille, o gaglioffo! e dì pure al tuo signore ch' egli è un assassino tignoso!

(il Moro lo guarda da cima a fondo)

Che stai pensando, o birbante?

(Il Moro prende l' oro, lo depone, poi lo riprende, e contempla il Fiesco con sempre crescente stupore)

Ma che fai tu?

MORO

(deliberato getta il denaro sul tavolino)

Messere! Io non ho meritato quell' oro.

FIESCO

Sciocco briccone! La forca hai meritata! ma l' elefante irritato calpesta uomini e non vermi. Vorrei farti impiccare se il farlo mi costasse un po' più che due parolette.

MORO

(s' inchina allegramente)

Troppo cortese, messere!

FIESCO

Dio me ne guardi! Con te, no certo. Oggi mi garba che l' umor mio possa fare o non far qualche cosa d' un mariuolo tuo pari: per questo tu n' esci netto. Intendimi bene. La tua sciocchezza mi è come un pegno del cielo ch' io sia destinato a qualche grand' opera: ecco la cagione della mia clemenza e dell' andarne tu sciolto.

MORO

(cordiale)

La mano, o Lavagna! Servigio per servigio! Se per caso aveste in questa penisola qualche gola soverchia, un vostro cenno, e la taglio *gratis*.

FIESCO

Vedi urbano animale! Vuol ringraziare con le gole degli altri.

MORO

Messere! non vogliamo venir regalati; un nostro pari ha in corpo anch' esso l' onor suo.

FIESCO

L' onore di tagliastrozze?

MORO

Il quale resiste a prova di fuoco più che non faccia l'onore dell'egregie vostre persone, che rompono i giuramenti al buon dio, quando noi li teniamo puntualmente al demonio.

FIESCO

Tu sei un piacevole mariuolo!

MORO

Godo che vi prendiate spasso di me. Mettetemi alla prova. Conoscerete un uomo che si spaccia alla presta. Provocatemi! Posso mostrarvi il mio certificato d' ogni genía di birbanti dagl' infimi ai più elevati.

FIESCO

Che ascolto mai? *(siede)* Dunque i ribaldi sanno anch' essi di leggi e di gradi? Parlami un po' degl' infimi.

MORO

Vergogna, messere! La ciurma vituperevole dalle dita lunghe! Meschinissima industria che non sa creare un grand' uomo; che lavora per lo staffile e per la galera, e c' innalza... tutto al più sulla forca.

FIESCO

La meta è lusinghiera! — Appaga la mia curiosità con qualche cosa di meglio.

MORO

Spioni e manutengoli: persone di vaglia, alle quali i grandi danno un orecchio per attingere quella sapienza, con cui s'attaccano all'anima come mignatte, suggono il veleno dai cuori, e lo sputano innanzi a chi fa bisogno.

FIESCO

Lo so... prosegui.

MORO

Dietro a questi tengono i sediziosi, gli avvelenatori, e tutti coloro, che stanno lungamente in agguato e ghermiscono dietro le spalle. Vili carogne, ma pure scaltri furfanti che pagano la lezione al demonio col prezzo delle anime loro. Qui la giustizia fa un tantino di più, stira le nocche loro sulla ruota, e pianta sui pali le loro argutissime teste. Eccovi il terzo grado.

FIESCO

Ma dimmi un poco, quando verrà la tua classe?

MORO

Canchero, messere! Qui sta proprio l'astuzia. Io le ho tutte precorse. Per tempo il mio genio fu ghiotto d'ogni sorta di caccia. Jeri a sera ho fatto nel terzo grado il mio colpo maestro; ma un' ora fa nel quarto.... non fui che un guasta-mistieri.

FIESCO

Ciò dunque sarebbe....

MORO

(con vivacità)

Quelli *(con calore)* che cercano l' uomo loro fra quattro mura, che s' aprono una via tra i pericoli, che gli si gettano addosso, e gli risparmiano col primo saluto la gran mercè

del secondo. Fra quattr' occhi! Costoro son detti procacci straordinarj dell' inferno. Frulla un capriccio nel capo a Mefistofele? non gli occorre che un cenno per avere la sua minestra ancor calda.

FIESCO

Tu sei, viva il cielo! un peccatoraccio ben destro! Da gran pezza io sento il difetto d'un pari tuo. Qui la tua mano. Ti tengo a' miei servigi.

MORO

Da burla, o da senno?

FIESCO

Del miglior senno ch' io m' abbia! e per giunta col salario di mille zecchini all' anno.

MORO

Affar conchiuso, Lavagna! Io son vostro, e vada al diavolo la vita privata. Fate di me ciò che più vi gradisce. Un segugio, un mastino, una volpe, un serpente, un ruffiano, un boja. Messere! Vi sarò buono in ogni cosa, fuorchè.... (badate bene!) nelle cose oneste; per sì fatti incarichi sarei più stupido di un tronco.

FIESCO

Non dartene pena! Quando io voglio regalar un agnello, non lo fo consegnare dal lupo. Domani fa per Genova la tua corsa, e nota quali umori vi spirino. Scandaglia come la pensino del governo, che cosa pispiglino di casa Doria; indaga ad un tempo che cosa vadano bucinando i miei concittadini del mio vivere scioperato e de' miei romanzi amorosi. Inonda di vino i cervelli tanto che vengano a galla i loro più chiusi pensieri.

MORO

(lo contempla attentamente)

Messere!

FIESCO

Non devi temere. Non v'è nulla di onesto.... Or va! chiama in ajuto la tua brigata. Dimani vo' sentir le tue nuove.

(parte)

MORO

(lo segue)

Riposate su me. — Ora sono le quattro. Domattina alle otto saprete tante novità, quante in due fiate ne passano per settanta orecchi.

(parte)

SCENA X.

Stanza in casa Verrina.

BERTA, *boccone sopra un piumaccio col viso nascosto nelle mani.*
VERRINA, *entra cupo.*

BERTA

(balza in piedi spaventata)

Cielo! egli è quì.

VERRINA

(s' arresta e la guarda maravigliato)

La mia figliuola spaventata dal padre suo?

BERTA

Fuggite!.. lasciate ch' io fugga! Padre! voi siete terribile!

VERRINA

Terribile all' unica mia figliuola?

BERTA

(levando a suo padre uno sguardo doloroso)

No! Voi dovete avere un'altra figliuola.

VERRINA

Ti è forse la mia tenerezza troppo grave?

BERTA

Essa mi abbatte, padre!

VERRINA

Come? quale accoglienza figlia mia? Di solito nel tornarmene a casa con una pietra sull'anima, la mia Berta correvami incontro; e 'l sorriso della mia Berta me la levava di dosso. Vieni, abbracciami, figliuola mia! che l'infiammato tuo seno riscaldi di nuovo il mio cuore fatto di ghiaccio al capezzale della patria morente. O figlia mia! Quest'oggi ho fatta la somma di tutti i piaceri che può dar la natura, e (*profondamente abbattuto* tu sola mi sei rimasta!

BERTA

(*lo contempla con occhi immobili*)

Sventuratissimo padre!

VERRINA

(*abbracciandola con angosciosa affezione*)

Berta! Unica mia! Berta! la speranza che tuttavia mi restava, la libertà di Genova è perduta! Il Fiesco è perduto!

(*la preme fortemente al suo petto, e mormora fra denti*)

Fatti ora una cortigiana!

BERTA

(*si strappa dalle sue braccia*)

Santo Iddio! Voi sapreste?...

VERRINA

(*s' arresta tremando*)

Che cosa?

BERTA

Il mio fior virginale...

VERRINA

(*furibondo*)

Che?

BERTA

In questa notte!...

VERRINA

(*come un forsennato*)

Che?

BERTA

(cade sul piumaccio)

Violata . . .

VERRINA

(dopo un lungo e spaventoso silenzio con voce soffocata)

Ancora un soffio, figliuola.... l' ultimo.

(con voce spenta ed interrotta)

Da chi?

BERTA

Ahi! ahi! No, no quel pallore... quella rabbia mortale!..
Mio Dio, m'assisti? La sua lingua è balba e tremante!

VERRINA

Pur non saprei... Chi, figlia mia?

BERTA

Cálmati! cálmati! mio caro ottimo padre!

VERRINA

In nome di Dio... chi fu?

(si avventa a lei)

BERTA

Una maschera.

VERRINA

(retrocede, e dopo una riflessione tempestosa)

Non è possibile! Non è Dio che mi manda questo pensiero.

(con uno scoppio di risa)

Vecchio sciocco! come se tutto il tossico dovesse schizzare da un solo rospo!

(alla Berta, meno stravolto)

Come la mia persona, o più piccolo?

BERTA

Più grande.

VERRINA

(veemente)

I capelli scuri? ricciuti?

BERTA

Scuri come il carbone e ricciuti.

VERRINA

(tentennando si allontana da lei)

Dio!.. la mia testa... la mia testa... E la voce?

BERTA

Aspra e profonda.

VERRINA

(veemente)

Il colore?... No! non voglio sentir oltre!... il mantello... di qual colore il mantello?

BERTA

Verde, mi pare.

VERRINA

(si copre colle mani la faccia e barcollando s' accosta al piumaccio , e vi cade sopra)

Non temere!.. Un capogiro, figlia mia, nulla più!

(gli cadono le braccia e scopre un viso da morto)

BERTA

(giungendo le mani)

Misericordia di Dio! Non è più mio padre costui!

VERRINA

(dopo una pausa con amaro sogghigno)

Sta bene! sta bene! Vigliacco Verrina! Che il ribaldo assalisse il tabernacolo delle leggi... fu troppo fiacca provocazione per te. Ei doveva violare il santuario del sangue tuo!

(balza in piedi)

T' affretta! chiama Nicola... polvere e piombo... ma no! ti ferma!... miglior pensiero!... Portami la mia spada, e recita un Pater nostro.

(colle mani sul volto)

Ma che fo?

BERTA

Padre! io sono atterrita!

VERRINA

Vieni! Avvicínati e siedi.

(con espressione)

Berta, dimmi.... che cosa fece quel vecchio romano,

quando la sua figliuola, come la mia.... che dirò io?... trovò così acconciata la sua figliuola? Berta, mi ascolta! Che disse Virginio alla stuprata sua figlia?

BERTA

(raccapricciando)

Che cosa le abbia detto non so....

VERRINA

Pazza che sei! Non disse nulla....

(dà di piglio alla spada)

Prese in mano una daga.

BERTA

(spaventata, si getta nelle sue braccia)

Gran Dio! che volete voi fare?

VERRINA

(getta sul terreno la spada)

No! La giustizia non è ancor morta in Genova.

SCENA XI.

Il SACCO, *il* CALCAGNO *e precedenti.*

CALCAGNO

(infiammato)

Lesto Verrina! ti spaccia! La settimana delle elezioni comincia oggidì. Troviamci per tempo alla Signoría, per scegliervi i nuovi senatori. Ogni contrada è piena di popolo, e tutti i patrizj accorrono al palazzo. Tu pure verrai con noi *(beffando)* per ammirarvi il trionfo della nostra libertà.

SACCO

Una spada sta qui sul pavimento. Il Verrina ci guarda ferocemente, e la Berta ha gli occhi pieni di lagrime.

CALCAGNO

Per dio! Ora m'avveggo io pure... Sacco! qualche sventura!

VERRINA

(presenta loro due sedie)

Sedete.

SACCO

Amico! tu ci sgomenti!...

CALCAGNO

Non ti ho mai visto così disfatto. Se la Berta non avesse pianto, temerei che Genova fosse sommersa.

VERRINA

(terribile)

Sommersa? Sedete.

CALCAGNO

(atterrito; mentre siedono)

Ti scongiuro, Verrina!

VERRINA

Uditemi!

CALCAGNO

Sacco! qual tristo presentimento!

VERRINA

Genovesi! Voi due conoscete l' antichità del mio nome. I vostri maggiori portarono lo strascico a' miei. Le guerre dello Stato furono da' miei padri guerreggiate. Le madri mie si additavano alle donne genovesi quai modelli di virtù; l' onore, solo nostro retaggio, fu trasmesso in perpetuo da padre in figlio. V' ha forse alcuno di voi che ne sappia altrimenti?

SACCO

Nessuno.

CALCAGNO

Viva dio! nessuno.

VERRINA

Io sono l' ultimo della mia stirpe. Mia moglie è sotterra; e questa fanciulla è l' unico patrimonio che mi ha lasciato.

Genovesi! Voi potete attestare in qual modo io l'abbia allevata. Potrebbe alcuno incolparmi d'aver trascurata la mia Berta?

CALCAGNO

La tua Berta è l'esemplare di Genova.

VERRINA

Amici! io son vecchio. Se perdo questa figliuola non posso sperarne un' altra. Il mio nome si spegne.

(prorompendo terribilmente)

Io la ho perduta. Il mio sangue è vituperato.

AMENDUE

(in movimento)

Che Dio ci scampi!

(la Berta si avvoltola gemebonda sul piumaccio)

VERRINA

No! non disperar, figlia mia! Questi uomini sono buoni e valenti. Se ora versano lagrime di compassione, altrove scorrerà sangue. — Perchè mai quel terrore negli occhi vostri!

(lento e ponderato)

Colui che soggioga Genova, non potrà forse violare una fanciulla?

AMENDUE

(balzano in piedi rovesciando le sedie)

Giannettino Doria!

BERTA

(manda un grido)

Pareti precipitate sul capo mio!... Il mio Scipione!

SCENA XII.

BORGOGNINO *e i precedenti.*

BORGOGNINO

(infiammato)

Salta, ragazza mia! Buona novella!... Nobil Verrina! aspetto dal labbro vostro il mio paradiso! Già da gran tempo amava

io la vostra figliuola senza osare di chiedervene la mano, imperocchè tutti i miei beni nuotavano su legni infedeli da Coromandel. Ma in questo punto la mia fortuna entra in salvo nella rada, portando seco, così m' han detto, tesori inestimabili. Io sono ricco. Datemi la Berta, ed io la rendo felice.

(La Berta nasconde il suo volto. Lungo silenzio)

VERRINA

(grave al Borgognino)

Giovane! avete voi caro d'immergere il vostro cuore in una pozzanghera?

BORGOGNINO

(corre colla mano alla spada, poi subito la ritira)

Lo dice il padre suo....

VERRINA

Lo dice ogni scioperato d'Italia. Sono abbastanza buoni per voi gli avanzi d' un altro?

BORGOGNINO

Vecchio! non farmi impazzire!

CALCAGNO

Borgognino! Quel vecchio ti dice la verità.

BORGOGNINO

(si getta impetuoso sulla Berta)

La verità? M'avrebbe schernito una sfacciata?

CALCAGNO

Borgognino! Non ha inteso dir questo. La fanciulla è pura come un angelo.

BORGOGNINO

(attonito e silenzioso)

Or bene! Per la salute dell' anima mia! Pura e infamata! Non ho mente per tutto questo.... Voi vi guardate e tacete? Qualche mostruosa iniquità vi lega la lingua. Io vi scon-

giuro! Non fatevi più a lungo trastullo della mia ragione. Ella è pura? chi disse pura?

VERRINA

La mia figliuola non è colpevole.

BORGOGNINO

Violenza dunque?

(prende dal pavimento la spada)

Genovesi! Per tutti i peccati di questa terra!... Dove.... dove trovar l'assassino?

VERRINA

Dove si trova l'assassino di Genova!

(Il Borgognino rimane impietrito. Il Verrina passeggia in profondi pensieri; fermasi alfine)

Se bene intendo il tuo cenno, o divina Provvidenza, tu vuoi riscattar Genova per opera della mia Berta.

(si avvicina a lei, sciogliendosi lentamente il velo nero dal braccio, poi con voce solenne)

Prima che il sangue di un Doria non lavi dall' onor tuo questa macchia terribile, nessun raggio di luce cada su queste guancie. Fino a quell' ora....

(la copre del velo)

Sta cieca!

(Pausa. Gli astanti lo contemplano attoniti e muti)

(Verrina ponendo gravemente la mano sul capo della figlia)

Maledetta sia l'aria che ti rinfresca! Maledetto il sonno che ti ristora! Maledetto ogni umano vestigio gradito alla tua miseria! Va! ti caccia nell' ultimo sotterraneo della mia casa. Gemi, stridi, consúmavi il tempo nel tuo dòlore!

(interrotto da raccapriccio, indi continua)

Il tuo vivere somigli al convulso attortigliarsi del verme calpestato.... alla lotta efferata e straziante fra la vita e la morte. Questa maledizione s'appicchi a te fin tanto che Giannettino non abbia spremuto l' estremo suo fiato. — Altrimenti strascinala teco per tutta l'eternità, fin che si

trovi quel punto in cui si legano insieme i due capi estremi del cerchio suo.

(Lunga pausa. Il terrore sta su tutti i volti. Il Verrina guarda ciascheduno con occhi immobili e penetranti)

BORGOGNINO

Padre disumano! che cosa hai tu fatto? Questa orribile maledizione sulla innocente tua figlia?

VERRINA

Non ti pare? la è ben orribile, mio tenero fidanzato!

(con alta significazione)

Chi di voi si leverà tuttavia per cianciare di sangue freddo e d'indugi? Il destino di Genova pende oramai dalla mia Berta. Il mio cuore di padre si confonde col mio dovere di cittadino. Chi di noi sarà tanto infingardo da tardare la redenzione di Genova sapendo che questo agnello innocente sconta la propria fiacchezza con tormento infinito?... Per dio! non furono ciance da pazzo le mie! Ho fatto un giuramento, nè risparmierò la mia figliuola fin tanto che un Doria non si avvoltoli agonizzante nella polvere, dovessi ancora raffinar la tortura e straziare questa colomba incolpabile sull'aculeo dei Cannibali... Voi tremate?.. pallidi come spettri mi barcollate d'intorno?... Un'ultima volta, Scipione! Io la serbo in ostaggio finchè tu sveni il tiranno. A questo filo carissimo lego i suoi, lego i miei, lego i vostri doveri. Cada l'oppressore di Genova, o la fanciulla disperi! la mia parola non si rivóca!

BORGOGNINO

(si getta ai piedi della Berta)

Egli cadrà!... cadrà per lo scampo di Genova come un tauro sacrificato. Così sicuro immergerò questa spada nel cuore del Doria, com'io vo' porre sulle tue labbra il mio bacio nuziale.

(sorge)

VERRINA

Le prime nozze benedette dalle Furie! Datevi la mano! Immergerai la tua spada nel cuore del Doria? Prendila! ella è tua!

CALCAGNO

(*s' inginocchia*)

Qui s' inginocchia un cittadino di Genova e depone ai piedi dell' innocenza la tremenda sua spada. Possa il Calcagno trovar la strada del paradiso, come la punta di questo ferro troverà la vita del Doria.

(*sorge*)

SACCO

Ultimo, ma non manco determinato Raffaele Sacco si mette in ginocchio. Se questo nudo mio brando non disserra la prigione della tua Berta, possano gli orecchi del Redentore star chiusi alla mia suprema preghiera.

(*sorge*)

VERRINA

(*rasserenato*)

Genova per me vi ringrazia, miei cari amici! Or vanne, mia figlia, e rallegrati che sei la gran vittima della tua patria!

BORGOGNINO

(*l' abbraccia in atto di partire*)

Vanne! Confida nel Signore e nel braccio mio. In un solo e medesimo giorno, la Berta e Genova saran liberate!

(*la Berta s' allontana*)

SCENA XIII.

I PRECEDENTI *senza la* BERTA.

CALCAGNO

Prima di separarci, una parola, o Genovesi!

VERRINA

Io la indovino.

CALCAGNO

Varranno quattro cittadini ad abbattere la tirannia? quest'idra potente? Non dovremmo sommovere il pòpolo? tirare i patrizj al nostro partito?

VERRINA

T'intendo! Uditemi dunque! Io da molto tempo ho un pittore a' miei stipendj, il quale mette ogni suo studio nel dipingere la caduta d'Appio Claudio. Il Fiesco adora le arti, e facilmente s'infiamma ai sublimi argomenti. Portiamo la pittura nel suo palazzo e stiam presenti allorchè la contempli. Quella vista potrebbe forse riscaldare il suo spirito... forse...

BORGOGNINO

Non mi parlate di lui! Raddoppia i pericoli, grida l'eroe, non i soccorsi. È gran tempo ch'io provo un non so che nel mio petto, che giammai non ho saputo appagare.... Qual cosa ciò fosse ora finalmente lo intendo.

(alzandosi da eroe)

Un tiranno!

(Cala il sipario)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Anticamera nel palazzo Fiesco.

LEONORA. ARABELLA.

ARABELLA

No vi dico. Voi travedeste. La gelosia v' ha prestato i suoi brutti occhiacci.

LEONORA

La Giulia viva e vera! Non mi disdire. Il mio ritratto era stretto ad un nastro celeste, e quello era color di fiamma. La mia sorte è decisa.

SCENA II.

Le precedenti. GIULIA *entra con affettato contegno.*

Il conte m' ha offerto il suo palazzo per vedere sfilar la

schiera alla casa del Consiglio. Mi annojerò. Finchè sia pronto il cioccolatte, madonna, divertitemi.

(Arabella si scosta, ma ritorna subito)

LEONORA

Desiderate che io vi chiami compagnia?

GIULIA

Insipida offerta! Quasi che io dovessi cercarla qui! — Voi stessa, o madonna, mi svagherete, *(passeggia pavoneggiandosi)* purchè lo possiate, madonna!... io non ho fretta.

ARABELLA

(malignamente)

Ma lo ha bene questo maraviglioso moerro, o signora! Pensate un tratto di qual crudeltà vi fate colpevole privandone gli occhialini dei giovani cacazibetti! Ah! E il cangiante luccicar delle perle che brucia gli occhi di chi vi riguarda? — Dio onnipossente! ne avete spogliato tutto il mare?

GIULIA

(innanzi ad uno specchio)

Parvi questa una rarità, ragazza mia? Ma ditemi, la donna vostra ha pure assoldata la vostra lingua? — Egregiamente, madonna! lasciar complimentare dai familiari gli ospiti vostri.

LEONORA

Sventura per me, o madonna, che il mio malumore non mi lasci al tutto godere della vostra presenza.

GIULIA

Brutta scortesia, che vi fa greve e scipita. Orsù! siate viva e faceta. Questo nodo non è quello al certo che possa legare vostro marito.

LEONORA

Non ne conosco che un solo, o contessa. Fate che i vostri sieno sempre cagione di simpatia.

GIULIA

(fa le viste di non intendere)

E qual modo di vestire è il vostro, madonna? Vergognatevi! Studiate un po' più la vostra persona. Se la natura vi fu matrigna, ricorrete all'arte. Un tocco di vernice su quelle guancie intristite e smunte dalle passioni. Povera creatura! Quel vostro viso non può trovare altrimenti un compratore.

LEONORA

(allegra ad Arabella)

Rallégrati meco, Arabella! Impossibile! il mio Fiesco non l'ho perduto; non ne ho perduto un capello!

(Vien portato il cioccolatte. Arabella lo versa)

GIULIA

Bisbigliaste di perdita? Ma Dio buono! Come mai vi cadde nel capo il tragico grillo di sposarvi ad un Fiesco? Perchè, mia cara, salir tant'alto, ov'è pur forza che siate veduta e messa a confronto. Affè, mio tesoro, quell'uomo, il quale v'ha unita al Fiesco, fu certo un ribaldo o un imbecille.

(la prende per mano con aria compassionevole)

Mio dolce agnellino, chi viene tollerato nei crocchi della buona società non poteva in eterno esser tuo.

(prende una tazza)

LEONORA

(sorridendo ad Arabella)

O meglio chi non vuol essere tollerato in quelle buone società?

GIULIA

È bello della persona il conte... destro... di buon gusto. Il conte ebbe la sorte di usare con personaggi d'alto grado. È passionato, ardente... Si spicca pieno di fuoco da cir-

coli delicatissimi; torna a casa. La moglie lo riceve colla solita insipida tenerezza, ammorza il suo fuoco con un bacio di gelo, e simile ad un pensionario lo fastidisce di volgari carezze. Povero marito! Là fiorenti fantasmi sorridono al suo pensiero; qui lo stomaca una nojosa affezione. Madonna! in nome del cielo! che dovrà egli scegliere per non perdere la ragione?

LEONORA

(le offre una tazza)

Voi; madonna... s' ei l' avesse perduta.

GIULIA

Bene! Questa punta si ritorca nel tuo cuore! Trema di questo scherno, ma prima di tremare, vergógnati!

LEONORA

Madonna! la conoscete voi la vergogna? E perchè no? Essa non è più che un lacciuolo d'abbigliamento.

GIULIA

Vedi un po'! Fa d'uopo incollerire con questo insetto perchè schizzi una goccia di spirito. Ora basta! Non fu che celia, madonna! Datemi la mano in segno di riconciliazione.

LEONORA

(le porge la mano con uno sguardo significante)

Imperiali!.. Avete pace dalla mia collera.

GIULIA

Magnanima veramente!... Nè dovrò esser tale io pure, o contessa?

(lenta e stando sull' avviso)

Se porto meco l' ombra d'un uomo, non ne segue che anche l'originale mi è caro? Oppure che ne pensate voi?

LEONORA

(rossa e confusa)

Che dite? Spero la conseguenza sia troppo avventata.

GIULIA

Lo credo io pure. Il cuore non chiama giammai l'ajuto dei sensi; e chi sente da vero non suol ripararsi dietro un ornamento.

LEONORA

Grande Iddio! da chi mai vi è caduta questa verità?

GIULIA

Compassione! mera compassione per voi!... giacchè, vedete! anche il contrario potrebbe esser vero, e voi possedete ancora il vostro Fiesco.

(le porge il ritratto di lei con forte e maligno scroscio di risa)

LEONORA

(proroupe esacerbata)

Il mio ritratto? a voi?

(si getta addolorata sopra una seggiola)

Ah traditore!

GIULIA

(giubilando)

Mi son vendicata io? Or bene, madonna? Non avete in serbo altri spilli?

(forte verso le sceae)

La mia carrozza! Qui non ho più che fare.

(alla Leonora mentre le accarezza il mento)

Consolatevi, mia carina! Il ritratto me lo diede in delirio.

(parte)

SCENA III.

CALCAGNO *viene.*

CALCAGNO

La Imperiali se ne andò tutta rossa, e voi pure, o madonna, mi parete agitata!

LEONORA

(con profondo dolore)

Oh, la è cosa inaudita!

CALCAGNO

Cielo e terra! Voi siete in lagrime!

LEONORA

Un amico di quello spietato... Toglietevi dagli occhi miei!

CALCAGNO

Spietato? Chi? voi mi atterrite!

LEONORA

Mio marito... ma no! Fiesco.

CALCAGNO

Che mi tocca d'udire?

LEONORA

Non altro che un tiro da scellerato molto in uso fra voi, o uomini!

CALCAGNO

(la prende con calore per mano)

Mia nobil donna, qui batte un cuore per la virtù che piange.

LEONORA

(seria)

Siete un uomo... quel cuore non è per me.

CALCAGNO

Tutto per voi... pieno di voi... e se sapeste qual infinito...

LEONORA

Menti, uomo! Prometti prima di fare.

CALCAGNO

Ve lo giuro.

LEONORA

Nuovi spergiuri! Smetti! Voi faticate la penna del Signore che li scrive. Uomini! uomini! Se i vostri giuramenti si cangiassero in tanti demonj, potrieno essi correre all'assalto del cielo e menarne prigionieri gli angeli della luce.

CALCAGNO

Voi delirate, o contessa! La vostra amarezza vi rende ingiusta. Dovrebbe per la colpa d'un solo rispondere tutto il nostro sesso?

LEONORA

(lo guarda con occhi spalancati)

Uomo! io adorava il tuo sesso in quell' unico, e non potrò detestarlo in lui solo?

CALCAGNO

Provatevi, o contessa... La prima volta voi donaste in fallo il cuor vostro.... M'è noto un angolo ove se ne starebbe in sicurtà.

LEONORA

Colle vostre menzogne spostereste il Creatore dal suo creato. Da te non voglio intender più nulla.

CALCAGNO

Oggi ancora nelle mie braccia potreste ritrattare questa maledizione.

LEONORA

(attenta)

Parla più chiaro! Nelle tue?...

CALCAGNO

Nelle mie braccia, che si aprono a raccogliere un' abbandonata e a ristorarla d' un amore perduto.

LEONORA

(lo affissa acutamente)

Amore?

CALCAGNO

(le si getta a' piedi infiammato)

Sì! La parola è scoccata. Amore, madonna! Sul vostro labbro sta la vita o la morte. Se la mia passione è un peccato possano gli estremi capi del vizio e della virtù ravvolgersi insieme, e il cielo e l' inferno confondersi in una sola dannazione.

LEONORA

(retrocede sdegnosa ed altiera)

A questo dunque mirava la tua compassione, o impostore? Con un piegar di ginocchio tradisci tu l'amicizia e l'amore?

Togliti per sempre dagli occhi miei! Sesso abbominevole! Ho creduto fin ora che tu non ingannassi che femmine; e non seppi mai che tu potessi tradir te medesimo.

CALCAGNO

(s' alza percosso)

Mia nobil donna!..

LEONORA

Non basta a questo adulatore d'aver infranto il sacro rispetto della fiducia, ma fin sul puro cristallo della virtù va fiutando la peste, e vuol ammaestrare la mia innocenza nello spergiuro.

CALCAGNO

(pronto)

Lo spergiuro non è solo il fallo vostro, madonna!

LEONORA

T' intendo! La mia irritazione dovrebbe sedurre a tuo pro il mio sentimento. Ma tu non sai *(maestosa)* che la sventura sublime di morire per un Fiesco illustra il cuor d' una donna? Vanne! L'onta del Fiesco non eleva agli occhi miei un Calcagno, ma... prostra l'umanità.

(parte frettolosa)

CALCAGNO

(confuso la segue cogli occhi, e parte battendosi la fronte)

Sciocco ch'io fui!

SCENA IV.

Il MORO. FIESCO.

FIESCO

Chi se nè andato di qua?

MORO

Il marchese Calcagno.

FIESCO

Sul piumaccio v'è un fazzoletto. Fu qui mia moglie.

MORO

La ho incontrata poco fa tutta infiammata.

FIESCO

Il fazzoletto è bagnato.

(lo prende e lo nasconde)

Il Calcagno qui? Leonora infiammata?

(dopo qualche riflessione al Moro)

Questa sera mi dirai che cosa è qui passato.

MORO

La signora Bella ascolta volontieri che le si dica bionda. Ve lo dirò.

FIESCO

Trent'ore sono trascorse. Eseguisti quanto io t'ho comandato?

MORO

A puntino, messere.

FIESCO

(siede)

Dimmi un po', che cosa si bucina de'Doria e del presente reggimento?

MORO

Uh! in mille modi schifosi! Il solo nome del *Doria* fa tentennare come il brivido della febbre. Giannettino è abborrito come la morte. Tutti mormorano. I Francesi, dicon'essi, furono i sorci di Genova; Doria, il gran gatto, se li ha divorati, ed ora si appaga di sorciolini.

FIESCO

La cosa potrebbe esser vera... e pel gran gatto non sanno indicar verun cane?

MORO

(ingenuo)

La città borbotta in lungo e in largo d'un tale... d'un tale... Olà ne avrei dimenticato il nome?

FIESCO

(s' alza)

Scimunito! Gli è così facile il ritenerlo com'era difficile il farlo. E in Genova non v'ha che quel solo?

MORO

Come non vi sono due conti di Lavagna.

FIESCO

(siede di nuovo)

Questo è qualcosa. E che cinguettano sul mio vivere da scioperato?

MORO

(misurandolo con occhi spalancati)

Udite, conte di Lavagna! Genova deve far gran caso di voi. Poichè la non può masticare che un cavaliere di primissima schiatta... pieno d'ingegno e di testa... animoso, influente... signore di quattro milioni di lire... principesco di sangue... che un cavaliere in somma come il Fiesco, il quale con un sol cenno farebbe volare a sè tutti i cuori...

FIESCO

(torce altrove con disprezzo la faccia)

Ascoltar tutto questo da un siffatto ribaldo!

MORO

Che il più gran genovese sonnecchi sulla gran caduta di Genova. Parecchi vi compatiscono; molti si fanno beffa di voi; la maggior parte vi dà biasimo. Tutti poi compiangono lo stato che vi ha perduto. Un gesuita vorrebbe sotto la vostra zimarra aver fiutata una volpe.

FIESCO

Una volpe accusa l'altra. Che cosa si mormora del mio romanzetto colla contessa Imperiali?

MORO

Tali cose che mi è caro non riferire.

FIESCO

Parla liberamente. Quanto più temerarie tanto più grate. Che se ne mormora?

MORO

Nulla si mormora. In tutti i caffè, ai tavolieri da giuoco, nelle osterie, ai passeggi, sulle piazze, alla borsa gridasi forte...

FIESCO

Che cosa? Te lo comando!

MORO

(ritirandosi)

Che voi siete un matto!

FIESCO

Moro! Eccoti degli zecchini per questa nuova. Mi sono posta la cappa del buffone, affinchè questi genovesi facciano dei calendarj sul conto mio; nè tarderò gran fatto a radermi il cocuzzolo perchè mi prendano pel loro Zanni. Come si contennero i setajuoli a' miei regali?

MORO

(burlesco)

Messer lo pazzo! Si contennero come poveri diavoli.

FIESCO

Pazzo a me? Esci de' gangheri, galioffo?

MORO

Perdonate! volea buscarmi qualche zecchino di più.

FIESCO

(ride e gliene dà un altro)

Come poveri diavoli, hai tu detto?

MORO

Che stiano sul patibolo, e sentano gridare: perdono! Anima e corpo son tutti vostri.

FIESCO

Mi è carissimo. Daranno la spinta al popolo genovese.

MORO

Che scena fu quella! Mi porti Satanasso se quasi io medesimo non fui tocco dal male della prodigalità. Mi si avventarono al collo come tanti furiosi, e le ragazze parevano ammaliate dal colore che mi ha dato mio padre, così calde baciavano questa mia luna ecclissata! È pure onniposseente il denaro, pensavo fra me, se può imbiancare anche i mori!

FIESCO

Il tuo pensiero fu migliore che il lettamajo da cui nacque. Le parole che mi hai portate sono buone, ma possono uscirne dei fatti?

MORO

Come dal borbogliare del cielo l'imminente tempesta. Si fanno combriccole; tafferrugli, si grida Uhm! se passa un forastiero; domina per tutta Genova un'afa che ti soffoca. E questo malumore pende sulla repubblica come un nugolone... basta un buffo di vento e ne scoppiano tuoni e gragnuola.

FIESCO

Zitto! ascolta! Che razza di bisbiglio è mai questo?

MORO

(s' accosta ad un balcone)

Il grido della moltitudine che viene dalla sala del consiglio.

FIESCO

Oggi si fa la scelta del Procuratore. Appronta la mia carretta. Non è fattibile che la seduta sia già disciolta. Voglio andarvi anch'io. No, non è fattibile che sia legalmente disciolta... La spada e il mantello... dov'è la mia collana?

MORO

Messere! la ho rubata e data in pegno.

FIESCO

Ci ho gusto.

MORO

Or bene! Ne verrà presto il mio regalo?

FIESCO

Per non avermi rubato anche il mantello?

MORO

No, per avervi scoperto il ladro.

FIESCO

Il tumulto s' avvicina a noi... Silenzio! Non son grida d'applauso queste...

(impetuoso)

Presto! spalanca le porte del cortile. Mi viene un presentimento. Il Doria ha una pazza audacia. Lo stato scherza sulla punta d'un ago. Scommetto che alla signoria fu scompiglio.

MORO

(al balcone grida)

Che cosa è questa? Giù dalla via Balbi... un andar di migliaja... un luccicar d'alabarde, di spade... Olà! Senatori... corrono a questa volta!..

FIESCO

Sommossa!.. Salta fra loro... Grida il nome mio... Fa che si gettino qui dentro.

(Il Moro parte in fretta)

Quanto l' ingegno della formica accumula lentamente, vien rovesciato in un amen da un soffio di vento.

SCENA V.

FIESCO. CENTURIONE. CIBO. ASSERATO
entrano precipitosi.

CIBO

Conte, perdonate al nostro sdegno, se qui veniamo non annunciati.

CENTURIONE

Io sono vituperato, vituperato a morte dal nipote del duca in faccia a tutta la signoria!

ASSERATO

Il Doria ha insozzato il libro d'oro, del quale ogni patrizio genovese è una pagina.

CENTURIONE

Per questo noi siamo qui. Tutta la nobiltà genovese è in me provocata; e tutta la genovese nobiltà deve aver parte nella mia vendetta. Se ciò non fosse cercherei difficilmente soccorsi per vendicar l'onor mio.

CIBO

La nobiltà tutta quanta è in me vilipesa, e tutta quanta dee vomitar fuoco e fiamma.

ASSERATO

I privilegi della nazione son messi in brani. La libertà della repubblica fu percossa da una ferita mortale.

FIESCO

Voi stimolate tutta la mia curiosità.

CIBO

Egli era il vigesimo nono degli elettori; alla scelta del Procuratore avea cavata una palla d'oro. Ventotto voti s'erano già raccolti. Quattordici erano per me, quattordici pel Lomellino. Non mancava che il suo e il voto del Doria.

CENTURIONE

(lo interrompe con impeto)

Que' due soli mancavano. Io votai pel Cibo. Il Doria... udite qual ferita al mio onore!.. Il Doria...

ASSERATO

(ne taglia la parola)

Cosa inaudita da poi che il mare bagna la nostra città!

CENTURIONE

(infiammato più di prima)

Il Doria trasse la spada, che teneva celata sotto lo scarlatto, infilzò il mio voto, e gridò all'adunanza...

CIBO

«Senatori il voto è nullo» e gettò la spada sulla tavola.

FIESCO

(dopo una pausa)

A che siete determinati?

CENTURIONE

La repubblica è ferita nel cuore... A che siamo determinati?

FIESCO

Centurione, le cannuccie vengono scavezzate da un zeffiro; le quercie dal turbine. Che cosa avete deliberato? dimando io.

CIBO

Parmi dovreste chiedere che cosa deliberi Genova?

FIESCO

Genova? Genova? Non me ne parlate! Ella è vizza, e in qualunque parte la prendiate si schiaccia. Fareste assegnamento sui patrizj? perchè forse aggrottano i cigli e si stringono nelle spalle quando è discorso delle cose di stato? Via con essi! Quel loro fuoco marziale s' apprende alle merci levantine, e le anime loro svolazzano paurose intorno ai navigli dell' India.

CENTURIONE

Imparate a meglio stimare i nostri patrizj. Compiuto appena quell' atto impudente, parecchie centinaja di loro corsero in piazza stracciandosi le vesti. La signoria si disciolse.

FIESCO

(beffando)

Come fanno i colombi allorchè piomba un falcone sul loro stormo?

CENTURIONE

(con impeto)

No! Come botti di polvere quando casca in esse una favilla.

CIBO

Anche il popolo infuria... che non potrebbe un ferito cignale?

FIESCO

(ride)

Che! lo stolido e cieco colosso che sulle prime mena rumore coi pesanti suoi stinchi, e minaccia d'ingojare l'alto e il basso, il vicino e il lontano nelle spalancate sue fauci, e da ultimo... stramazza su fili di refe? Tutto inutile, miei Genovesi! L' epoca dei padroni del mare è passata. Genova è seppellita sotto il suo nome. Genova è al punto di quella Roma invincibile, la quale non altrimenti di un volante è balzata sulla racchetta d' un tenero fanciulletto, di Ottavio. Genova non sarà più libera; la dev'essere riscaldata da un re. Genova ha bisogno d' un sovrano. Fate omaggio dunque alla testa sventata di Giannettino.

CENTURIONE

(fremendo)

Quando ancora si conciliassero gli avversi elementi, e il settentrione balzasse al mezzogiorno... Venite, compagni!

FIESCO

Fermatevi! fermate! Cibo, che cosa mulinate?

CIBO

Nulla: ovvero una tal forza che dovrà dirsi terremoto.

FIESCO

(lo conduce ad una statua)

Guardate un tratto quella figura!

CENTURIONE

È la Venere de' Medici. Che c' entra ella con noi?

FIESCO

Pure non vi dispiace.

CENTURIONE

Così la penso, o non saremmo buoni italiani. Perchè farci adesso questa domanda?

FIESCO

Or bene, girate per tutto il mondo e cercate in tutte le bellezze viventi un modello di donna, nel quale si uniscano tutti i vezzi di questa Venere immaginata.

CIBO

E qual pro ne verrebbe dal nostro incomodo?

FIESCO

Convincere l'immaginazione del reato di ciurmeria.

CENTURIONE

(impaziente)

E che cosa avrem guadagnato?

FIESCO

Che cosa? L'antichissima lite fra l'arte e la natura.

CENTURIONE

(irritato)

E poi?

FIESCO

E poi? e poi?

(comincia a ridere)

Avrete dimenticato di vedere che la libertà di Genova cade in rottami.

(Tutti partono tranne Fiesco)

SCENA VI.

FIESCO *solo.*

(Lo strepito intorno al palazzo va crescendo)

FIESCO

Egregiamente! egregiamente! La paglia della repubblica va in fiamme! Già si appicca il fuoco alle case ed alle torri!

Cresca! cresca pure! Facciasi generale l'incendio, e il vento sibili allegramente nella devastazione.

SCENA VII.

Il MORO *in gran fretta.* FIESCO.

MORO

Folla sopra folla!

FIESCO

Spalanca il portone! Lascia che quanti hanno piedi vengano dentro!

MORO

Repubblicani! repubblicani! strascinano aggiogati la loro libertà mugolando come buoi sotto il peso dell' aristocratica signoria.

FIESCO

Pazzi se credono che un Fiesco di Lavagna voglia terminare ciò che un Fiesco di Lavagna non ha cominciato! La rivolta sen viene come chiamata. Ma la congiura dev' esser mia. — Montano in furia le scale.

MORO

Olà! olà! Porteranno con garbo la casa dentro la porta.

(Il popolo entra precipitoso. La porta cade in frantúmi)

SCENA VIII.

FIESCO. DODICI ARTIGIANI.

TUTTI

Vendetta sul Doria! Vendetta su Giannettino!

FIESCO

Bel bello, bel bello, miei cittadini. La visita che voi mi fate è prova del vostro buon cuore. Ma gli orecchi miei son delicati.

TUTTI

(impetuosamente)

A terra il Doria! a terra zio e nipote!

FIESCO

(li conta sorridendo)

Sono dieci; l' esercito è imponente.

ALCUNI

Via questi Doria! Lo stato deve cangiar di forma!

PRIMO ARTIGIANO

Gettar dalle scale i nostri giudici!.. i nostri giudici dalle scale!

UN SECONDO

Pensate voi Lavagna! Giù dalle scale quando a lui si opposero nella scelta!

TUTTI

Non è da soffrirsi! non è più da soffrirsi!

UN TERZO

Snudar la spada in consiglio!

IL PRIMO

Il segnale della guerra nella stanza della pace!

IL SECONDO

Entrar nel Senato vestito di rosso e non di nero come tutti gli altri consultori!

IL PRIMO

Correre a tiro di otto cavalli per la nostra città!

TUTTI

Tiranno! traditor della patria e del reggimento!

IL SECONDO

Comperar dall' Imperadore dugento tedeschi per farsi la guardia!

IL PRIMO

Stranieri contro figliuoli della patria! Tedeschi contro Italiani! Soldati a lato delle leggi!

TUTTI

Fellonia! ribellione! Rovina di Genova.

IL PRIMO

Portar lo stemma della repubblica sulla carretta!

IL SECONDO

La statua di Andrea nel cortile della signoria!

TUTTI

A rotoli quell'Andrea! In mille cocci quel di sasso e quel di carne!

FIESCO

Genovesi! perchè dire a me tutto questo?

IL PRIMO

Non lo dovete tollerare! dovete mettergli il morso!

IL SECONDO

Siete savio, nol trangugiate, fate senno per noi!

IL PRIMO

Voi siete il miglior gentiluomo, e non dovete sopportarlo, e non dovete inghiottirlo.

TUTTI

(strepitando)

Colpite! atterrate! riscattateci!

FIESCO

Vorreste ricevere una buona parola?

ALCUNI

Parlate, Lavagna!

FIESCO

(siede)

Genovesi! Un tempo scoppiò la guerra civile nel regno delle bestie. Una parte cozzò coll' altra, ed un mastino s' impadronì del trono. Avvezzo costui ad aizzare al coltello la mandra da scannarsi, governava il regno caninamente, ringhiava, mordeva e rosicchiava le ossa del suo popolo. La ragione mormorava; i più coraggiosi fecero lega e sbranarono il

real mastino. Si tenne allora consulta per rispondere al gran quesito: qual sarebbe il reggimento migliore? I voti si divisero in tre. Genovesi! per quale vi sareste decisi?

PRIMO CITTADINO

Pel popolo! Tutti pel popolo!

FIESCO

Di fatto il popolo vinse. Il reggimento fu democratico. Ciascun cittadino ebbe il suo voto. Dominava la maggioranza. Poche settimane passarono allorchè l'uomo intimò la guerra a quel libero stato di fresca data. Il regno si raccolse in assemblea. Cavallo, leone, tigre, orso, elefante e rinoceronte si fecero innanzi fieramente ruggendo forte: all' armi! Ora venne agli altri la volta. Pecora, lepre, cervo, asino, e tutto il regno degli insetti, degli uccelli, dei pesci, moltitudine paurosa dell' uomo, si fecero innanzi essi pure e piagnolarono: pace! — Vedete, Genovesi! i codardi erano più numerosi dei prodi, gli sciocchi più dei sapienti. Prevalse la maggioranza. Il regno degli animali abbassò le armi, e l'uomo distrusse il loro governo. Questo modo di governare fu rejetto. Genovesi! A quale adesso sareste stati propensi!

PRIMO e SECONDO

A quello de' comizii! Sì certo, a quello de' comizii!

FIESCO

Piacque quest' opinione. Gli affari di stato furono affidati a camere diverse. I lupi s' occuparono delle finanze, e si elessero le volpi per secretarie. I colombi tenevano giudizj criminali; le tigri presiedevano ai componimenti amichevoli, ed i caproni terminavano i processi matrimoniali. I soldati erano le lepri; i leoni e gli elefanti stavano a guardia delle bagaglie; l'asino era l'ambasciatore del regno, e la talpa il sopraciò alla nomina degli officiali. Genovesi! Che mai sperate da così savia distribuzione? Chi scappava ai denti

del lupo veniva ghermito dalla volpe. Chi sfuggiva alla volpe era sbattuto a terra dai calci dell' asino. Le tigri strozzavano gl' innocenti! I colombi assolvevano i ladri e gli assassini; e per ultimo quando le cariche venivano deposte, la talpa le dichiarava amministrate irreprensibilmente. Le bestie si rivoltarono: « Eleggiamo un monarca; gridarono ad una voce, il quale abbia artigli e cervello ed uno stomaco solo; e tutte prestarono omaggio ad un capo sovrano... ad un solo, o Genovesi...' ma (*movendo fra loro maestosamente*) egli era il leone!

TUTTI

Bravo! bravo! La fecero da scaltri!

IL PRIMO

E Genova le deve imitare! Genova ha pure il suo prode!

FIESCO

Non vo' sapere chi sia! Andate a casa! Pensate al leone.

(*I cittadini partono tumultuando*)

Popolo e Senato contro i Doria. Popolo e Senato pel Fiesco. Hassan! Hassan!.. debbo afforzare quest' odio! rinfrescare questa simpatia! Sbuca fuori Hassan, ruffiano d'inferno! Hassan! Hassan!

SCENA IX.

Il MORO *viene.* FIESCO.

MORO

(*inasprito*)

Le mie suole bruciano tuttavia... Che c' è di nuovo?

FIESCO

Ciò che t' impongo.

MORO

(*umile*)

Dove correre in prima, dove alla fine?

FIESCO

Per ora ti fo grazia del correre. Ma sarai arrotato. T'apparecchia all'istante; io trombetto il tuo misfatto, e ti consegno ben legato alla ruota.

MORO

(retrocede di sei passi)

Messere! Questo è contro il convegno.

FIESCO

Sii tranquillo. È una commedia. Importa assaissimo in questo momento che il disegno di Giannettino sulla mia vita sia divulgato. Ti metteranno alla tortura.

MORO

Dovrò confessare o negare?

FIESCO

Negare. Ti daranno un tratto di corda. Sopporterai la prima prova. Puoi ben pigliarti questo rabuffo come un castigo del tuo assassinio. Al secondo tratto confesserai.

MORO

(scuotendo pensieroso la testa)

Il diavolo è un furfante. I signori potrebbero tenermi al loro pranzo, ed io, per mera commedia, potrei morir sulla ruota.

FIESCO

N'uscirai netto! Te ne do la mia parola di conte. Dimanderò per mia sola satisfazione di pronunciare io medesimo la tua condanna, ed in faccia a tutta la repubblica ti perdonerò.

MORO

Consento. Mi sposteranno un po' le giunture. Ciò fa più lesti.

FIESCO

Sfiorami adesso la pelle col tuo pugnale tanto che ne gocci del sangue... Fingerò d'averti agguantato sul colpo. Va bene.

(manda uno strido)

Assassinio! assassinio! assassinio! Sbarrate le strade! sprangate le porte!

(afferra il Moro per la gola, e lo strascina fuori di scena. Accorrono servitori)

SCENA X.

LEONORA *e* ROSA *entrano in furia sbigottite.*

LEONORA

Assassinio! Han gridato, assassinio! Lo strepito venne di qua.

ROSA

Un cieco scompiglio fuor d'ogni dubbio, come di continuo succede ora in Genova.

LEONORA

Han gridato: assassinio! e il popolo bisbigliava chiaramente Fiesco! Miserabili ingannatori! Vogliono risparmiarmi gli occhi, ma il mio cuore ne abbatte l'inganno. Sollecita! corri, vedi e poi dimmi dove l'abbiano tradotto!

ROSA

Ricomponetevi. È accorsa la Bella.

LEONORA

La Bella raccoglierà il morente suo sguardo! Felicissima Bella! Trista me, che ne son l'omicida! Se il Fiesco mi avesse potuto amare, non si avrebbe giammai gettato nel mondo, nè fra i coltelli dell'invidia... Vien la Bella!.. Va! parti! Bella non parlarmi!

SCENA XI.

Le precedenti. ARABELLA.

ARABELLA

Il conte vive ed è sano e salvo. Lo vidi cavalcare per la città, nè mi parve mai così bello il nostro padrone. Il morello s'impennava sotto di lui, scostando colla zampa

superba il popolo che affollava il suo principesco cavaliere. Passando, di me s'accorse, mi sorrise benignamente, e volgendosi a questa volta mandò tre baci...

(*maligna*)

Che ne ho da fare, madonna?

LEONORA

(*rapita*)

Ciarlatrice maligna! Riportali a lui!

ROSA

Vedete ora! Vi fate rossa di nuovo come scarlatto.

LEONORA

Egli butta alle civette il suo cuore, ed io vado a caccia d'un solo suo sguardo! — O donne! donne!

(*partono*)

SCENA XII.

Palazzo di Andrea Doria.

GIANNETTINO *e* LOMELLINO *s' avanzano.*

GIANNETTINO

Lasciate che ruggiscano per la loro libertà come la lionessa pe' suoi lioncini. Io sto fermo.

LOMELLINO

Ma pure, serenissimo...

GIANNETTINO

Al diavolo co' tuoi *ma*, procurator di tre ore! Io non cedo d'un solo capello. Scuotano le torri di Genova il loro capo, e brontoli il mar burrascoso il suo *no*; della canaglia non ho paura.

LOMELLINO

Il popolo non è certo che legna da fuoco, ma la nobiltà vi soffia il suo vento. Tutta la repubblica è consternata. Popolo e patrizj.

GIANNETTINO

Or bene! starò, come Nerone, sul colle per ammirare questo incendio faceto.

LOMELLINO

Fino a tanto che la moltitudine sediziosa si getti al capo di qualche partito, il quale stimolato dall' ambizione mieta sulle ruine.

GIANNETTINO

Favole! favole! Conosco un solo che potrebbe farsi terribile, ed a questo ho pensato.

LOMELLINO

L'Altezza Sua!

(Andrea s' avanza. Entrambi gli fanno un profondo inchino)

ANDREA

Messer Lomellino! Mia nipote desidera passeggiare.

LOMELLINO

Mi terrò onorato d' accompagnarla.

(parte)

SCENA XIII.

ANDREA

Nipote, ascoltami. Sono scontento de' fatti tuoi.

GIANNETTINO

Compiacetevi udirmi, serenissimo zio!

ANDREA

Il più cencioso pitocco di Genova pur ch' egli ne sia degno. Un tristo non mai, foss' egli lo stesso mio nipote. Ti sono di troppo clemente mostrandoti in me lo zio, quando tu meriteresti di udire il duca e la sua signoria.

GIANNETTINO

Un solo motto, serenissimo signore!

ANDREA

Ascolta quello che hai fatto e poi rispondimi... Tu rovesciasti un edificio, ch'io costrussi con tante cure in mezzo secolo... Il monumento di tuo zio... l'unica sua piramide... l'amore dei Genovesi... Questa leggerezza Andrea te la perdona.

GIANNETTINO

Mio zio... mio duca...

ANDREA

Non interrompermi. Tu hai vituperata la più bell'opera ch'io stesso ho tolta dal cielo pei Genovesi, che mi costò tante notti, tanti pericoli, tanto sangue. Al cospetto di tutta Genova hai tu bruttato il mio ducale onore, non rispettando per nulla la mia istituzione. Se la disprezza il mio sangue, chi la terrà per sacra? Questa stoltezza lo zio te la perdona.

GIANNETTINO

(punto)

Serenissimo! Voi mi allevaste al ducato di Genova.

ANDREA

Taci!.. Sei traditore dello Stato, l'hai ferito nel cuore della sua vita. Bada, fanciullo! Egli sta per virtù della sommissione!.. Perchè, venuta la sera del suo diurno lavoro, il pastore si ritrasse, credevi tu ch'egli avesse abbandonata la greggia? Perchè porta Andrea capelli canuti, calpesti tu le sue leggi come un mariuolo da strada?

GIANNETTINO

(dispettoso)

Piano, serenissimo duca! Anche nelle mie vene ferve il sangue di Andrea, del quale la Francia ha terrore.

ANDREA

Taci, ti dico! Io sono avezzo allor che parlo, a farmi ascoltar dai marosi... Hai sputato in volto alla maestosa

giustizia nel proprio suo tempio. Sai tu, ribelle, in qual modo tutto ciò si punisca?

(Giannettino abbassa gli occhi silenzioso)

Sciagurato Andrea! Nel proprio tuo cuore hai germinato il verme che rode i tuoi meriti!.. Edificai pe' Genovesi una casa, la quale doveva sprezzare il potere del tempo, ed io primo vi getto dentro la canape infocata in costui! — Ringrazia, insensato, questo capo canuto, che pur desidera venir portato al sepolcro da mani in cui scorra il mio sangue. Ringrazia l'empio amor mio, se non getto alla offesa repubblica la testa del ribelle... dall'alto del patibolo!

(parte in fretta)

SCENA XIV.

LOMELLINO *anelante e spaventato.* GIANNETTINO *sta guardando muto e rosso di vergogna il duca che s' allontana.*

LOMELLINO

Che cosa ho mai veduto ed udito! Presto! presto! Fuggite, o principe! Ora è tutto perduto!

GIANNETTINO

(stizzito)

Che restava da perdere?

LOMELLINO

Genova, principe! Vengo or or dalla piazza. Il popolo s'affolla intorno ad un Moro che strascinano incatenato. Il conte di Lavagna col séguito di oltre trecento patrizj, lo accompagnarono fin dentro al palazzo della ragione, dove i colpevoli son messi al tormento. Il Moro fu colto nell' istante che tentava un assassinio sulla persona del Fiesco.

GIANNETTINO

(pestando de' piedi il terreno)

Come? Son oggi scatenati tutti i demonj?

LOMELLINO

Se gli fece una rigorosa inquisizione per conoscere chi lo avea mandato. Il Moro non confessò. Fu posto alla prima tortura. Non confessò. Fu posto alla seconda; allora confessò, confessò tutto... Mio nobil signore, che vi cade mai nel cervello di affidar l'onor vostro a quel miserabile?

GIANNETTINO

(*aspro*).

Non me ne chiedere!

LOMELLINO

Udite a giunta. Proferito appena il nome di Doria (avrei più volontieri letto il nome mio sulle tavole di Satanasso, che udito il vostro in quel sito!) il Fiesco si è mostrato al popolo. Voi lo conoscete quell'uomo che prega comandando, l'usurajo dei cuori popolani. Tutta la moltitudine, in gruppi spaventosi ed immobili, pendeva da lui senza fiatare. Poco egli parlò, ma scoperse il braccio insanguinato, e le turbe si contrastavano quelle goccie cadenti come fossero altrettante reliquie. Il Moro fu dato in sua balía, e il Fiesco... (nuova ferita al cuor nostro!) Il Fiesco gli fece grazia. Allora il silenzio del popolo scoppiò in un muggito. Ogni fiato sterminava un Doria, e il Fiesco fu portato al suo palazzo fra migliaja di viva.

GIANNETTINO

(*con amaro sogghigno*)

Ingrossi la ribellione fino alla mia gola... *Carlo Imperadore!* Con queste due sillabe voglio atterrarla, talchè per tutta Genova non si udirà rintoccar una sola campana.

LOMELLINO

La Boemia è assai discosta dall'Italia; se Carlo si spaccia, può forse giungere a tempo pel vostro banchetto funerale.

GIANNETTINO

(cava una lettera con gran sigillo)

Fortuna dunque ch'egli è già qui. — Lomellino, ne sei ammirato? mi credi tu così matto e temerario da provocare questi furiosi repubblicani se già non fossero venduti e traditi?

LOMELLINO

(colpito)

Io non so che pensare.

GIANNETTINO

Ed io penso quello che tu non sai. Il partito è già preso. Dopo dimani cadono dodici Senatori. Il Doria divien monarca e Carlo lo ajuterà... Retrocedi?

LOMELLINO

Dodici Senatori! Il mio cuore non è vasto abbastanza per capire dodici volte un misfatto di sangue.

GIANNETTINO

Pazzarello! abbatterli ai gradini del trono. Dammi retta. Ho posto innanzi ai ministri dell'Imperadore essere in Genova dei forti partigiani per la Francia, i quali potrebbero di nuovo fargli un mal giuoco, ove non sieno svelti dalla radice. Questo pel vecchio fu come un tarlo, e sottoscrisse il mio disegno... e tu scrivi quanto ti detto.

LOMELLINO

Ignoro tuttavia...

GIANNETTINO

Siedi e scrivi.

LOMELLINO

Che debbo scrivere?

(siede)

GIANNETTINO

I nomi dei dodici candidati... Francesco Centorione.

LOMELLINO

(scrive)

In premio del suo voto egli precede il convoglio funebre.

GIANNETTINO

Cornelio Calvo.

LOMELLINO

Calvo.

GIANNETTINO

Michele Cibo.

LOMELLINO

Un rinfresco per la Procuratura.

GIANNETTINO

Tommaso Asserato coi tre fratelli.

(Lomellino s' arresta)

GIANNETTINO

(marcando)

Coi tre fratelli.

LOMELLINO

(scrive)

Avanti.

GIANNETTINO

Fiesco di Lavagna.

LOMELLINO

Badate! badate bene! Su questa pietra nera potreste rompervi il collo.

GIANNETTINO

Scipione Borgognino.

LOMELLINO

Può dunque celebrar altrove i suoi sponsali!

GIANNETTINO

Dov'io gli sarò pronubo... Raffaele Sacco.

LOMELLINO

Gli dovrei ottenere il perdono fin tanto almeno che mi pagasse i miei cinque mila scudi.

(scrive)

La morte paga ogni debito.

GIANNETTINO

Vincenzo Calcagno.

LOMELLINO

Calcagno. — Scrivo il dodicesimo a mio rischio, o il vostro mortale nemico v' è caduto di mente.

GIANNETTINO

Buono il fine, buono il tutto. Giuseppe Verrina.

LOMELLINO

Era il capo del verme costui.

(s' alza, sparge sabbia sullo scritto, lo scorre cogli occhi e lo consegna al principe)

Dopo domani farà la morte un gran festino, al quale inviterà dodici principi genovesi.

GIANNETTINO

(s' accosta al tavolino e sottoscrive)

Cosa fatta. Fra due giorni è la nomina del Doge. Raunata la signoria, ad un segnale di fazzoletto verranno i dodici colpiti e morti da uno sparo improvviso, intanto che i miei dugento tedeschi assedieranno il palazzo. Assestate a questo modo le cose, Giannettino Doria entrerà nella sala per ricevere l' omaggio.

(suona il campanello)

LOMELLINO

Ed Andrea?

GIANNETTINO

(con disprezzo)

È vecchio.

(Un servo)

Se il duca chiede di me, sono a messa.

(Il servo parte)

Il démone che s'è fitto qui dentro non può restarsene occulto che sotto la maschera di un santo.

LOMELLINO

E questo foglio, principe?

GIANNETTINO

Tienlo tu; fa che circoli tra i nostri partigiani. — Questa lettera con procaccio straordinario vada alla riviera di Levante. Essa chiarisce lo Spinola di ogni cosa, e gl'ingiunge di trovarsi domattina alle ore otto nella capitale.

(in atto d'andarsene)

LOMELLINO

Principe, un buco nella botte! Il Fiesco non usa da gran pezza in Senato.

GIANNETTINO

(partendo)

Sarà dunque in Genova tuttavia un rivoltoso? — Di questo me ne incarico io.

(Parte per un uscio laterale. Il Lumellino per un opposto)

SCENA XV.

Anticamera del conte Fiesco.

FIESCO

(con lettere e cedole di banco)

Cinque galeoni sono approdati?

MORO

Felicemente ancorati in darsena.

FIESCO

È un ben di Dio. E i corrieri onde vengono?

MORO

Da Roma, da Piacenza e dalla Francia.

FIESCO

(dissigilla le lettere e le scorre)

Benvenuti! benvenuti in Genova.

(sereno assai)

Siano i corrieri ospitati principescamente.

MORO

Uhm!

(in atto d'andarsene)

FIESCO

Férmati! férmati! V' ha qui lavoro in buon dato per te.

MORO

Che cosa vi occorre? Il naso del segugio, o il pungolo dello scorpione?

FIESCO

Per ora il canto d' uno zimbello. Domani per tempo due mila uomini incamuffati entreranno in Genova a' miei servigi. Apposterai i tuoi cagnotti a tutte le porte, con ordine di tener d'occhio i passaggeri che da quelle entreranno. Parecchi in cappa di pellegrini diretti a Loreto, altri in qualità di monaci o di savojardi, o di comici; alcuni quai merciajuoli o musicanti, la maggior parte come soldati dismessi desiderosi del pan genovese. Vuolsi chiedere ad ognuno dove intenda albergare. Se risponde al *Serpente d'oro* lo si saluti amichevolmente, e gli si additi il mio palazzo. Senti, mariuolo! io faccio conto sulla tua prudenza!

MORO

Messere! come sulla mia malignità. Se mi svigna un sol ciuffo di capelli caricate co' miei due occhi un archibugio a vento, e tirate alle passere.

(vuol andarsene)

FIESCO

Ferma! un'altra faccenda! I galeoni potriano dar negli occhi della nazione. Nota che se ne dica. Se qualcuno te ne

dimanda rispondi aver tu udito bisbigliar vagamente volere il tuo padrone dar con essi la caccia ai Turchi. M' intendi tu?

MORO

V' intendo. Le barbe sprepurziate sulla coperta. Che poi chiuda il canestro lo dica il démonio.

(in atto d' uscire)

FIESCO

Piano. Una cautela ancora. Giannettino ha nuova cagione d'odiarmi e di tendermi agguati. Vanne! esplora co' tuoi camerati se forse non ne odori qualche assassinio. Il Doria frequenta le case sospette. Ti accosta alle cortigiane. I segreti di Stato amano cacciarsi tra le falde d' una gonnella. Prometti loro avventori che sputino zecchini... il tuo padrone prometti... Non vi sia nulla di venerabile che tu non debba immergerlo in questo fango finchè vi giunga al fondo.

MORO

Attendete! Ho pratica con una tal Diana Bonami, alla quale da oltre un anno ho scusato da fasservizj. L' altrieri ho veduto uscire di casa sua il procurator Lomellino.

FIESCO

A capello! Quel Lomellino è appunto la chiave maestra di tutte le bizzarie del Doria. Dimani per tempo va da lei. Può darsi che in questa notte medesima egli sia l' Endimione di quella castissima luna.

MORO

Una cosa ancora, messere! Se mi chiedessero i Genovesi... (e mi porti il diavolo se nol faranno!) Se mi chiedessero che cosa il Fiesco pensi di Genova? Terrete tuttavia la vostra maschera, e che domine devo rispondere?

FIESCO

Rispondere? Aspetta! Il frutto è maturo. — Dolori annunziano il parto. Risponderai che Genova sta sul patibolo, e che il tuo signore si chiama Giovanni Lodovico Fiesco.

MORO

(stirandosi per allegrezza)

In fede da mariuolo gli è quanto io voglio fare; e sia finito una volta questo bucato. — Ma presto all'opera messer Hassan! Da prima in una bettola. I miei piedi han piene le mani di faccende... Debbo accarezzare il mio stomaco perchè sostenga le mie gambe.

(parte e ritorna tosto)

A proposito! Mi scordava quasi di cinguettarvelo. Vi gusta sapere che cosa avvenisse fra il Calcagno e vostra moglie? Non vi fu che un fiasco; messere! Eccovi tutto.

SCENA XVI.

FIESCO *solo.*

FIESCO

Compiango il Calcagno. — Credono essi forse ch'io potessi arrischiare il punto delicato del conjugale onor mio se la virtù di mia moglie e il mio proprio merito non me ne fossero bastante caparra? Sii pure il benvenuto, cognato mio! Tu sei un prode soldato, e t'avrò per mezzano nel rovesciar questo Doria!..

(cammina a passi affrettati)

Ora, o Doria, a faccia a faccia con me! Per questo grande conflitto tutte le macchine sono in moto. Tutti gli stromenti s'accordano per lo spaventoso concerto. Altro non manca che strappare la maschera dal viso, e mostrare il Fiesco ai cittadini di Genova.

(sente avvicinarsi alcuno)

Una visita! Chi mi sconcia ora?

SCENA XVII.

FIESCO. VERRINA. ROMANO *con un dipinto.*
SACCO. BORGOGNINO. CALCAGNO.

(*Tutti s' inchinano*)

FIESCO

(*muove loro incontro pieno di giubilo*)

Benvenuti, miei degni amici! Qual importante cagione mi vi conduce in tanto numero? — Tu qui pure, o Verrina, fratello carissimo? Avrei quasi imparato a sconoscerti se i miei pensieri non si aggirassero intorno a te più diligenti che non fanno gli occhi miei. Non è dall' ultimo ballo in poi ch'io sono privo del mio Verrina?

VERRINA

Non contare, o Fiesco, da quella data. Pesi gravissimi hanno incurvato il mio vecchio capo. Ma basta di ciò.

FIESCO

Ma non basta al curioso amor mio. Mi dirai di più quando saremo a quattr' occhi.

(*al Borgognino*)

Benvenuto, giovine eroe. È fresca la nostra conoscenza, ma l'amicizia che ti porto è come antica. — Avete voi fatto miglior concetto di me?

BORGOGNINO

Ne sono in via.

FIESCO

Verrina! Mi fu detto che questo gentiluomo diverrà tuo genero. Abbiti per questa scelta il mio pieno consenso. Con lui non ho parlato che una sola volta, e tuttavia n' andrei orgoglioso s' egli fosse il mio.

VERRINA

Questo avviso mi rende vano per la mia figliuola.

FIESCO

(agli altri)

Sacco? Calcagno? Apparimenti assai rari nelle mie stanze! Vorrei quasi vergognare della mia ospitalità se i più nobili ornamenti di Genova non se ne curassero. — E qui saluto un quinto ospite, per vero a me sconosciuto, ma raccomandato abbastanza da sì degna comitiva.

ROMANO

Un pittore e nulla più, nobilissimo conte! Ha nome Romano, e si alimenta di furti fatti alla natura: non ha stemmi fuor che il proprio pennello; ed ora si studia *(con profondo inchino)* di cercare i gran lineamenti ad una testa di Bruto.

FIESCO

Datemi la mano! La vostra maestra è cognata di casa mia, ed io l'amo d'un amore fraterno. L'arte è la destra della natura. Questa fece soltanto creature, uomini quella. Che genere di pittura è la vostra, Romano?

ROMANO

Dipingo avvenimenti della robusta antichità. A Firenze ho lasciato il mio Ercole moribondo, la mia Cleopatra a Venezia, ed un Ajace furente a Roma, dove gli eroi del tempo antico... risorgono in Vaticano.

FIESCO

E di che veramente si occupa il vostro pennello!

ROMANO

Opera sprecata, messere! Il lume del genio s'impingua ancor meno che il lume della vita! Com'ei giunge a un certo punto non abbraccia fuorchè la corona di carta, di cui si circonda. Eccovi l'ultimo de' miei lavori.

FIESCO

(lieto)

Non potea venirmi più caro. Oggi sono lieto oltre il solito; e l'animo mio, compreso da una certa eroica tran-

quillità, s'apre tutto alla bella natura. Scoprite il vostro quadro. Io m'apparecchio ad una festa. Accostatevi, amici miei! Vogliamo darci tutti all'artista. Svelate il quadro vostro.

VERRINA

(fa cenno agli altri)

Attenti, Genovesi!

ROMANO

(colloca il quadro)

Il lume dee ferire da questa parte. Alzate quella cortina, e lasciate cader quell' altra. Va bene.

(ritirandosi)

È la storia di Virginia e di Appio Claudio.

(Lungo ed espressivo silenzio. Tutti contemplano il quadro)

VERRINA

(rapito)

Ferisci, vecchio padre!.. Tu tremi, o tiranno?.. Voi tronchi di Romani... perchè state lì così pallidi?.. Romani! corretegli a dosso... la daga balena... Voi, tronchi di Genovesi, seguite me! Cadano i Doria! a terra! a terra!

(s' avventa contro il dipinto)

FIESCO

(sorridendo al pittore)

Speravate un applauso più grande? L'arte vostra trasforma questo vecchio in un imberbe fanatico.

VERRINA

(rifinito)

Dove son io? dove son essi? Sfumarono come bolle? Tu qui Fiesco? Fiesco! vive ancora il tiranno?

FIESCO

Non t'accorgi che per troppo fissare hai perduta la vista? Tu trovi maravigliosa la testa di quel Romano? Eh via! Guarda qui! la fanciulla guarda! Quanto è molle, quanto

femminile quella espressione! quanta vaghezza su quei labbri appassiti! quanta voluttà in quello sguardo che si spegne! — Inarrivabile, divino, o Romano! E quel seno d'un abbagliante candore! come soavemente lo innalza l'onda estrema del suo respiro! Pingetemi di tali ninfe, o Romano, ed io vo' piegare il ginocchio alla vostra fantasia, e scrivere alla natura una lettera di congedo.

BORGOGNINO

Verrina! è questa la stupenda impressione che ne speravi!

VERRINA

Non disperare, figliuolo! Dio ha ributtato il braccio del Fiesco; egli dunque farà conto sul nostro.

FIESCO

(al pittore)

Sì, Romano; questo è l'ultimo de' vostri lavori. Esaurito è il vostro potere. Non toccate più pennello. Ma nell'ammirare l'artista dimentico l'opera sua. Potrei starmene qui rapito in questa tela senz'accorgermi d'un terremoto. Portatene il vostro quadro. Se dovessi pagare quella testa di Virginia quanto essa vale, dovrei mettere a pegno la città di Genova. Portatene il quadro vostro!

ROMANO

La paga dell'artista è l'onore. Io ve lo dono.

(in atto d'andarsene)

FIESCO

Un po' di pazienza, Romano.

(misura a passi maestosi la stanza e mostra di pensare ad alte cose. Guarda di tratto in tratto gli astanti con occhi sagaci e furtivi, indi prende per mano il pittore e si avvicina al dipinto)

Accostati, pittore!

(con orgoglio e nobiltà)

Te ne stai qui baldanzoso, perchè sai pinger la vita su tele morte, e con poco dispendio eternare gran fatti. Ti dai vanto di poetico fuoco e di fantasia che può creare

fantocci senza midollo, senza cuore e senza caloroso poter di oprare: sulle tele precipiti i tiranni... e sei tu stesso un miserabile schiavo! Salvi le repubbliche con un tratto di pennello, e non puoi rompere le tue catene.

(altero e imperioso)

Vanne! l'opera tua non è più che un balocco! Ceda l'apparenza all'impresa.

(con grandezza intanto che riversa il quadro)

Io feci ciò che tu... soltanto hai dipinto.

(Tutti atterriti. Il Romano fugge sbigottito portando seco il dipinto.)

SCENA XVIII.

FIESCO. VERRINA. BORGOGNINO. SACCO. CALCAGNO.

FIESCO

(rompendo il silenzio della sorpresa)

Credevate voi forse che il leone dormisse perchè non ruggiva? Eravate voi persuasi di sentir soli le catene di Genova? D'esser voi soli i vogliosi di romperle? Prima che voi pur le sentiste romoreggiar da lontano, il Fiesco le aveva spezzate.

(apre un cofano e ne trae alcuni pacchi di lettere, che scioglie e ne ingombra la tavola)

Qui soldati di Parma; qui denaro francese... qui quattro galeoni pontificj. Che cosa ancor falla a cacciar dal suo carro un tiranno?

(Tacendo tutti s'allontana dalla tavola e compreso della propria grandezza soggiunse)

Repubblicani! Voi siete più abili a maladir tiranni che a mandarli in ruina.

(Tutti, fuori il Verrina, si gettano silenziosi ai piedi del Fiesco)

VERRINA

Fiesco! il mio spirito si piega al tuo... ma nol ponno le mie ginocchia. Tu sei un grand'uomo, tuttavia... Sorgete, o Genovesi!

FIESCO

Tutta Genova è stizzita pel voluttuoso Lavagna. Tutta Ge-

nova bestemmia il femminiero Lavagna. Genovesi! Genovesi! Le smancerie del Fiesco abbindolarono il più scaltro d' ogni tiranno; la mia stoltezza ha velato alla vostra curiosità la mia pericolosa sapienza. Tra le fasce della lascivia stavasi avvoltolata l'opera mirabile della congiura. Genova in voi mi conosce. Il mio voto stragrande è dunque appagato.

BORGOGNINO

(si getta sfiduciato in una seggiola)

Ed io non sono più nulla?

FIESCO

Ma dal disegno passiamo rapidamente all'impresa. Tutte le macchine sono montate. Posso assalire la città da terra e da mare. Roma, Francia, e Parma mi proteggono. I patrizj sono ulcerati. I cuori popolani sono miei. Ho addormentato i tiranni col canto. La repubblica è matura ad una fusione. Non ci manca che la fortuna... Il Verrina è pensieroso?

VERRINA

Chi lo dice?.. All'opera, Genovesi!

FIESCO

Pensate al modo dell'intrapresa. In questo serio colloquio la notte ci ha colti. Genova riposa. Il tiranno si corica sfinito dai bagordi del giorno. Vigilate per entrambi.

BORGOGNINO

Prima di separarne facciamo solenne con un amplesso quest' animosa alleanza.

(Intrecciano le braccia e formano un cerchio)

Qui battono insieme i cinque più gran cuori di Genova per decidere del suo grande destino.

(Si stringono più fortemente)

Quand' anche ruinasse l'edificio dell' universo, e la sentenza del giudice sciogliesse anche i vincoli del sangue e

quelli dell'amore, quest' eroica pianta di cinque foglie starebbe.

(Si dividono)

VERRINA

Quando ci uniremo di nuovo?

FIESCO

Dimani a mezzodì voglio udire i vostri consigli.

VERRINA

Dunque dimani a mezzodì. Buona notte, Fiesco! Vieni Borgognino. Udrai qualche cosa di nuovo.

(partono)

FIESCO

(agli altri)

Uscite dalla porta di dietro, perchè non siate notati dalle spie del Doria.

(Tutti si scostano)

SCENA XIX.

FIESCO *passeggiando impensierito per la camera.*

FIESCO

Qual tumulto nel mio petto! Qual interna tempesta di pensieri! Simili a sospettosi compagni che vanno a commettere un bieco misfatto, strisciando sulla punta de' piedi e chinando a terra timidamente il loro volto tutto acceso per la vergogna, voluttuosi fantasmi passano in dileguo innanzi all' anima mia... Fermatevi! fermatevi! Lasciate ch' io vi guardi nel viso... Un buon pensiero dona al cuore dell'uomo una tempra d'acciajo, ed affronta la luce con eroico ardimento... Vi riconosco! Questa è l'assisa del mentitore perpetuo... Sparite!

(Pausa, indi più vivace)

Fiesco repubblicano? Fiesco duca? — Attento! Ecco il profondo burrone, ove la virtù pone i suoi termini, ove il

cielo si separa dall' inferno. Questo è il loco in cui molti prodi inciamparono e caddero, ed ora il mondo copre di bestemmie i loro nomi... Questo è il loco, in cui pochi eroi titubarono, ma pure stettero saldi, e divennero semidei.

(veemente)

Perchè sono miei i cuori di Genova? perchè Genova, la temuta, si lascia aggirare dalla mia mano? O sagacia della colpa che mette un angelo innanzi ad ogni demonio! Infelice cupidigia del volo! Cortigiana antichissima! Per un tuo bacio gli angeli han perduto il cielo, e dall'ampio tuo ventre è balzata la morte!

(raccapriccia)

Col tuo canto, o sirena, favelli agli angeli d'immensità, ed alletti gli uomini coll'oro, colle femmine, colle corone!

(dopo una lunga pausa, fermo)

L' acquisto d' un diadema è gran cosa! rifiutarlo è divina!

(determinato)

Cadi, o tiranno! Sii libera, o Genova, ed io?.. *(dolcemente intenerito)* il più felice de' tuoi cittadini.

(Cala il sipario)

ATTO TERZO

SCENA I.

Deserto spaventoso.

VERRINA. BORGOGNINO. — *Notte.*

BORGOGNINO

(s' arresta)

Ma dove mi guidi, padre mio? Quel cupo dolore, con cui venisti a chiamarmi esala tuttavia dal tuo respiro affannoso. Rompi quest' orribile silenzio. Parlami! Non ti seguo più innanzi.

VERRINA

Questo è il luogo.

BORGOGNINO

Il più terribile che tu potessi cercare. Padre! Se quanto tu voi rivelarmi somiglia a questo sito, padre! le punte de' miei capelli si rizzeranno sulla mia fronte.

VERRINA

Il sito è un Eden paragonato alla notte dell'anima mia. Seguimi dove la putredine divora i cadaveri, e la morte imbandisce la spaventosa sua mensa... dove il rammarico di anime perdute rallegra i demonj, e le lagrime inesaudite del dolore grondano nel cribro della eternità... dove, figliuolo mio, cangia il mondo di legge, e la Divinità rompe lo stemma della universa clemenza... colà vorrei parlarti con labbra convulse, e tu con istridore di denti dovresti ascoltarmi.

BORGOGNINO

Ascoltare? ma che? Parla, te ne scongiuro!

VERRINA

Giovine! io temo... giovine, è roseo il tuo sangue... le tue carni sono morbide, delicate... nature tali sentono umanamente; a questa fiamma d'affetti si stempera la mia crudele sapienza. Se il gelo degli anni o il dolore dal piè di piombo avesse tarpato il lieto volo del tuo spirito, e un sangue nero, aggrumato avesse sbarrate alla soffrente natura le vie del cuore, oh! allora sapresti comprendere il linguaggio del mio cordoglio ed ammirare il mio proponimento.

BORGOGNINO

Voglio udirlo e farlo mio.

VERRINA

Non per tanto, mio figlio... il Verrina vuol risparmiare il tuo cuore. O Scipione! un peso gravissimo opprime questo mio petto... un pensiero spaventoso come la notte la quale abborre dal lume... enorme abbastanza per fendere il cuore d'un uomo... Vedi tu? Solo voglio eseguirlo... ma portarlo solo non posso. S'io fossi orgoglioso, o Scipione, potrei dire che l'esser io solo grand'uomo è un dolore. — La grandezza fu cosa grave allo stesso Crea-

tore, e fece gli spiriti a suoi confidenti. — Scipione ascoltami!

BORGOGNINO

La mia anima assorbe la tua.

VERRINA

Ascolta, ma non rispondere... Nulla, o giovinetto! m'intendi? Non aggiungere un motto! Il Fiesco deve morire!

BORGOGNINO

(atterrito)

Morire! il Fiesco!

VERRINA

Morire!.. Dio ti ringrazio! la parola è proferita! Morire il Fiesco, e morire per mano mia!.. Ora parti! Vi sono delle opere che non si curvano ad alcuna umana sentenza, nè riconoscono per giudice che il solo cielo; e questa n'è una. Va! Non voglio nè il tuo biasimo nè la tua lode. So io quanto mi costa... ciò basta. Ma senti... tu potresti, pensandovi, impazzire... Senti dunque: Non l'hai jeri veduto specchiarsi nel nostro stupore? L'uomo il cui sorriso ha ingannato l'Italia potrà tollerare in Genova un eguale? Vanne! Il Fiesco rovescierà il tiranno; questa è cosa certa. Fiesco sarà per Genova un tiranno più pericoloso del primo, e questa è cosa più certa.

(Parte in fretta. Il Borgognino lo segue cogli occhi muto ed attonito, e poi lentamente gli tiene dietro)

SCENA II.

Sala nel palazzo Fiesco. A mezzo dello sfondo una porta a cristalli, la quale apre la vista del mare e della città. Nasce il mattino.

FIESCO *al balcone.*

FIESCO

Che cosa è questa?.. la luna è tramontata... l'aurora sorge fiammeggiante dal mare... fiere fantasie gavazzarono

col mio sonno... Tutta l'anima mia s'avvolge convulsa intorno ad un pensiero... debbo respirare all'aperto!

(Apre la porta di cristallo. Mare e città sono infocate dal mattino che nasce. Il Fiesco passeggia a gravi passi la stanza)

Io sono il più grand'uomo di Genova! Or bene, le piccole animucce non dovranno raccoglierci sotto la grande?.. Ma fo torto alla virtù!

(Pausa)

Alla virtù? Una testa sublime ha ben altre tentazioni che un capo volgare. Dovrebbe la prima partire la virtù con quest'ultima? L'usbergo che stringe l'esile corporatura d'un pigmeo dovrà quadrare al petto d'un gigante?

(Il sole s'alza su Genova)

Maestosa città!

(in atto di correrle incontro a braccia aperte)

E mia! e levarmi folgorante sovr'essa pari all'augusto mattino! covarvi sopra colla forza d'un re... tutti i bollenti desiderj, tutte le insaziabili voglie immergere ed ammorzare in quell'oceano infinito!.. Certo! se l'acume dell'ingannatore non illustra l'inganno, lo illustra almeno il suo prezzo. È vitupero il vuotar una borsa... temerità l'involar un milione, ma grande oltre ogni dire il rubare una corona reale. L'obbrobrio sminuisce in ragione che cresce la colpa.

(pausa, poi con espressione)

Obbedire!.. Comandare! Baratro sterminato, vertiginoso! seppellitevi dentro quanto ha l'uomo di più prezioso... le vostre vinte battaglie, o conquistatori! artisti, i vostri immortali lavori! i vostri diletti, o epicurei! i vostri mari, le isole vostre, o naviganti del mondo! Obbedire e comandare! Essere o non essere! Chi può varcar senza vertigine lo spazio che separa l'ultimo Serafino dall'Infinito potrà pur misurare questo gran volo.

(con sublime atteggiamento)

Stare su quell'altezza spaventosamente sublime! tuffarsi nel

vortice impetuoso dell' umanità, dove la rota della cieca ingannatrice agita malignamente i destini... mettere primo le labbra al calice dei piaceri... condur lontanissimo per tenui fili l' armato gigante delle leggi... veder aprirsi ferite invendicate mentre ai cancelli della maestà strepita impossente con fiacche braccia lo sdegno... moderare con lieve giuoco di briglia le sfrenate passioni del popolo pari a scalpitanti cavalli... con un soffio... con un soffio solo rovesciar nella polvere il ribelle orgoglio di sudditi, quando la magica verga del principe dà l'ali della vita anche ai sogni della febbre regale... Oh qual visione rapisce turbinando fuor de' proprj confini l' attonito mio spirto! Un momento di scettro consuma il midollo d'un' intera esistenza. Non è l'agone della vita, ma quanto in lui si contiene che ne fissa il valore. Scomponi il tuono nelle sue semplici sillabe e n' avrai cantilene per addormentare bambini; rifondile in un súbito scoppio, ed un suono imperioso scuoterà l' esterna volta del cielo... Ho deciso!

(passeggia maestosamente)

SCENA III.

FIESCO. LEONORA *s' avanza in visibile angoscia.*

LEONORA

Perdonatemi, conte! Temo di sturbare la vostra quiete mattutina.

FIESCO

(retrocede grandemente ammirato)

Certo, madonna! Voi mi sorprendete oltre modo.

LEONORA

A quelli che s'amano non avviene così.

FIESCO

Bella contessa! mal affidate la vostra bellezza all' aria nociva del mattino.

LEONORA

Non so perchè io debba conservarne al dolore un picciolo avanzo.

FIESCO

Dolore, mia cara? Fu dunque un delirio la mia opinione che il non immergersi nelle cose di Stato sia pace dell' animo?

LEONORA

Forse... Ma sento in questa pace scoppiare il mio petto di donna. — Signor mio! vengo a nojarvi con una preghiera insignificante, sempre che abbiate un po' di tempo a gettar con me. Sette mesi son corsi ch' io mi sognai bizzarramente contessa di Lavagna. Il sogno è sparito, e il mio capo n' è doloroso. Io debbo richiamare in vita tutte le gioje della innocente mia fanciullezza per risanare il mio spirito da questa vivace chimera. Consentitemi dunque di ritornare fra le braccia della buona mia madre!

FIESCO

(stupito dolorosamente)

Contessa!

LEONORA

Il mio cuore è come un debole viziato fanciullo, e voi dovete averne pietà. Le minime rimembranze di quel mio sogno potrebbero nuocere alla inferma mia fantasia. Io dunque rendo al loro legittimo possessore gli ultimi pegni che mi avanzano.

(mette sul tavolino alcune galanterie)

Anche questo pugnale che mi ha passato il cuore...

(una lettera amorosa)

Questa ancora... *(piangendo dirottamente in atto d' uscire)* nulla più ne conservo fuorchè la ferita!

FIESCO

(atterrito corre a lei rattenendola)

Leonora!.. che scena è questa? In nome di Dio!..

LEONORA

(cadde sfinita nelle sue braccia)

Non ho meritato d'esservi sposa; ma la sposa vostra meritava rispetto... Ed ora come fischiano le lingue serpentine! con quagli occhi mi sguardano le dame o le fanciulle di Genova! « Oh mirate com'è sfrollata la vanarella che si è sposata al Fiesco! » — Pena crudele alla mia vanagloria! Quando il Fiesco mi condusse all'altare ho sprezzato tutto il mio sesso!

FIESCO

In fede mia, madonna, la è questa una scena ben singolare!

LEONORA

(fra sè)

Ah, rinasco! Impallidisce ed arrossa! Ora mi torna il coraggio.

FIESCO

Due soli giorni, contessa, poi giudicatemi.

LEONORA

Sacrificata!.. Non permettere che a te lo confessi, o vergine luce!.. Sacrificata ad una cortigiana! No! Guardatemi, marito mio! Sì certo! Quegli occhi che spirano in tutta Genova un servile timore, debbono in questo punto abbassarsi in faccia ad una donna che piange.

FIESCO

(in grande imbarazzo)

Non più, signora! Non più!

LEONORA

(dolente ed alquanto amara)

Mettere in brani un debole cuor femminile! È degno questo del sesso più forte? Io mi gettai nelle braccia di quest' uomo. A questo uomo robusto s'avviticchiarono voluttuosamente tutti gli affetti del molle animo mio. Gli diedi

il mio paradiso... e quel magnanimo lo gettò ad una...

FIESCO

(le taglia con impeto la parola)

Mia Leonora! no!

LEONORA

Mia Leonora? Dio ti ringrazio! Questo è di nuovo un aureo suono d'amore! Dovrei pure odiarti, o menzognero, ed in cambio mi avvento famelica sulle reliquie della tua tenerezza... Odiarti io dissi? Odiarti, o Fiesco? Ah non lo credere! Il tuo spergiuro m'insegna a morire, ad odiare non mai! Ingannato è il mio cuore...

(Il Moro si fa sentire)

FIESCO

Leonora! non disditemi una picciola infantile preghiera.

LEONORA

Tutto, o Fiesco, eccetto l' indifferenza.

FIESCO

Ciò che volete, come volete.

(importante)

Fin tanto che Genova non invecchi ancor di due giorni, non interrogatemi, non condannatemi!

(la conduce con grazioso contegno in un' altra stanza)

SCENA IV.

Il MORO *anelante.* FIESCO.

FIESCO

Onde vieni così sfiatato?

MORO

Presto, signor mio...

FIESCO

È caduto alcun nella trappola?

MORO

Leggete questa lettera!.. Ma sono io qui veramente? Credo

che Genova siasi accorciata di dodici strade, o che altrettanto si allungarono le mie gambe... Impallidite? Sì certo! la partita è di testa e la vostra è tarocco. Come vi garba?

FIESCO

(attonito getta la lettera sul tavolino)

Riccio d'un Moro e dieci diavoli! come mai t'è piovuta fra le mani questa lettera?

MORO

Circum circa... come a vossignoria la repubblica. Un corriere dovea percorrere con essa la riviera di Levante. Annaso la pesta, apposto il gaglioffo in un fossato di quella via. Paff! La martora è colta... ed eccovi il pollo!

FIESCO

Quel sangue sulla tua testa! La lettera non si paga per oro.

MORO

Pure starei pago anche ad argento.

(serio ed importante)

Conte di Lavagna! Io m'ebbi non è guari un grillo pel vostro capo...

(accennando la lettera)

Qua... avvene un'altra... Ora, io penso che il gran signore e il mariuolo abbiano aggiustate le loro ragioni. Dell'avanzo potete ringraziare il vostro buon amico...

(porgendogli un altro foglio)

Numero due.

FIESCO

(maravigliato prende la lettera)

Impazzi tu?

MORO

Numero due.

(con modo insolente si avvicina a lui toccandolo dal gomito)

Il leone non fu già sciocco perdonando al sorcio!

(maligno)

Non vi pare? la fece da volpe! chi gli avrebbe altrimenti rosicchiata la rete?.. Or bene? Come v'aggrada?

FIESCO

Forca! quanti diavoli stanno al tuo soldo?

MORO

Per servirvi... uno solo... e si pasce alla mangiatoja del conte.

FIESCO

La mano del Doria! Onde hai tu questo foglio?

MORO

L'ho fresco fresco dalla mia Bonomi. Ancor jeri di notte m'ho strisciato in sua casa; le feci tintinnare all'orecchio le vostre belle parole e i vostri più belli zecchini. Questi ultimi riuscirono. Sta mane alle sei vi sono tornato. Il conte, come voi diceste, fu proprio là, e pagò col nero sul bianco il transito ad un cielo di contrabbando.

FIESCO

(prorompendo)

Compri schiavi di femmine!... Costoro vogliono abbatter repubbliche e non sanno tacere in faccia ad una sgualdrina!... Raccolgo da queste carte che il Doria co'suoi sicarj disegna di uccider me con undici Senatori, e che Giannettino vuol farsi duca di Genova.

MORO

Appunto. È questo il mattino destinato alla elezione del Doge, il terzo dì del mese.

FIESCO

(pronto)

La nostra notte più destra deve strozzare quel mattino nell'alvo della madre. — Spácciati, Hassan! La mia messe è matura... Chiama gli altri. Li preverremo d'un passo, e l'orma sarà sanguinosa. Affréttati, Hassan!

MORO

Prima debbo vuotare la mia bisaccia dei gazzettini! Due mila uomini furono felicemente intromessi. Li accovacciai

nel convento de' Cappuccini, dove non può spiarli nè anche un raggio di sole. Par loro mill' anni di vedere il padrone, e son tutti perfetti ribaldi.

FIESCO

Da ogni testa fiorisce uno scudo per te. — Che si bisbiglia in Genova de' miei galeoni?

MORO

Gli è un vero spasso, messere! Da oltre quattrocento avventurieri, i quali ha tratti in secco la pace fra la Spagna e la Francia si accozzarono a' miei, scongiurandoli di mettere per essi una buona parola, affinchè voi li spediate contro gl' Infedeli. Ho dato loro la posta per questa sera qui nel vostro castello.

FIESCO

(*lieto*)

Per poco non ti getto le braccia al collo, furfante! Un tiro maestro! Quattrocento hai tu detto? Genova è spacciata. Quattrocento scudi son tuoi.

MORO

(*con familiarità*)

Che ne pensate, Fiesco? Noi due vogliamo sminuzzar questa Genova tanto che se ne possa razzolar le leggi colla scopa. — Ma non v'ho detto io che anche in questa covata ho gli uccelli miei, sui quali io fo conto come sul mio volo all' inferno. Ho messe le cose in guisa che per ogni porta possiamo al manco noverar fra le guardie sei de' nostri figliuoli, i quali sono buoni a infinocchiar tutti gli altri, e a tuffar nel vino i loro cinque sentimenti. Se vi frulla dunque di far questa notte un bel tiro trovate le guardie imbriache.

FIESCO

Non dir di più. Fin ora ho smosso col solo mio braccio questo enorme e scabro macigno, e presso alla meta do-

vrò nel ritondarlo farmi arrossire il peggior birbante del globo? La tua mano, o manigoldo! I debiti non pagati dal conte, lo saranno dal duca.

MORO

Ho qui per giunta un vigliettino della contessa Imperiali. Mi fè cenno di salir fino a lei dalla strada. Fu meco assai benevola; mi chiese con ironia se la contessa di Lavagna non avesse avuto per caso alcun attacco d' itterizia? «Madonna, diss' io, il signor conte non si cura che d' una sola salute».

FIESCO

(legge e getta il viglietto)

Hai ben risposto; e che soggiunse?

MORO

Soggiunse: Che compiangeva il destino della povera vedova; e si profferse anche di satisfarla vietando d' ora in avanti a vossignoria di fare a lei la sua corte.

FIESCO

(beffando)

Che prima della consumazione de' secoli dovrà pur finire! E questo tutto, Hassan?

MORO

(maligno)

Messere! Affari di dame vengono dopo gli affari di Stato...

FIESCO

D'accordo, e fuor d'ogni dubbio! — Che fai con quelle cartaccie?

MORO

Con un demonio graffiar l' altro. La signora mi ha dato queste polveri affinchè ne mesca una al giorno nel cioccolate di vostra moglie!

FIESCO

(impallidisce e retrocede)

Te le ha date?..

MORO

Donna Giulia contessa Imperiali.

FIESCO

(gliele strappa e impetuoso)

Se tu menti, o ribaldo, ti fo inchiodar vivo alla banderuola della torre di San Lorenzo, dove ad ogni soffio di vento tu debba girar nove volte... Le polveri?

MORO

(impaziente)

Devo darle bere a vostra moglie nel cioccolate: così m'impose donna Giulia Imperiali.

FIESCO

(fuori di sè)

Ah tigre! tigre! quella soave creatura! Di tanto inferno è capace l' anima di una donna? — Ma io dimentico di ringraziarti, Provvidenza celeste, che stornasti il misfatto!.. e lo stornasti coll' opera d' un demonio ancor più malvagio. — Mirabili son le tue vie!

(al Moro)

Prometti obbedienza e silenzio?

MORO

Sta bene. Quest' ultimo posso farlo. M' ha pagato in contanti.

FIESCO

Questo viglietto m' invita a lei. Verrò, madonna! Vo' raggirarvi fin tanto che mi scopriate. Moro! Or corri quanto puoi correre, e conducimi tutti i congiurati.

MORO

Ho fiutato quest'ordine innanzi tratto, ed a mio rischio e pericolo li appostai qui tutti per le ore dieci.

FIESCO

Sento gente. Son essi. — Tu meriti, o mariuolo, una forca tua propria dove alcun figliuolo di Adamo non abbia tuttavia ballato al vento. — Vanne in anticamera fino ch'io suoni.

MORO

(partendo)

Il Moro ha finita l' opera sua; ora può andarsene il Moro.

(esce)

SCENA V.

Tutti i CONGIURATI.

FIESCO

(va loro incontro)

Il temporale s' avanza. Le nuvole si vanno aggruppando. Entrate pian piano. Tirate i catenacci.

VERRINA

Otto camere ho sprangate dietro di noi: il sospetto non può seguirci alla distanza di cento passi.

BORGOGNINO

Qui non son traditori purchè nol sia la vostra paura.

FIESCO

La paura non passa il mio limitare. Benvenuto chi è tuttavia quello di jeri. — Sedete!

(Siedono)

BORGOGNINO

(passeggia per la camera)

Io siedo malvolontieri quando penso ad abbattere.

FIESCO

Genovesi, questa è un' ora di gran momento!

VERRINA

Tu ne invitasti a meditare sul modo di trucidare i tiranni. Ne interroga. Noi siamo qui per risponderti.

FIESCO

Prima... una domanda, la quale può suonarvi bizzarra giungendo a voi così tarda. Chi deve cadere?

BORGOGNINO

(appoggiandosi alla seggiola del Fiesco; con importanza)

I tiranni devon cadere.

FIESCO

Ben detto. I tiranni. Fate, ve ne prego, attenzione al pieno valore della parola. Chi sarà più tiranno? colui che fa mostra d'abbattere la libertà, o colui che ha il potere di farlo?

VERRINA

Odio il primo, temo il secondo. Andrea Doria muoja.

CALCAGNO

(agitato)

Andrea; quel decrepito Andrea che forse domani dovrà pagare la scotto alla natura?

SACCO

Andrea, quel mite vegliardo?

FIESCO

Terribile è la mitezza di quel vegliardo, o mio Sacco! La matta arroganza di Giannettino è soltanto ridicola. Cada Andrea Doria! La tua sapienza ha parlato, o Verrina.

BORGOGNINO

Catene d'acciajo o di seta... sono pur sempre catene, ed Andrea Doria deve morire.

FIESCO

(s'accosta al tavolino)

La verga è dunque spezzata per lo zio e pel nipote. Sottoscrivete!

(Sottoscrivono tutti)

Sul *chi*, noi siamo d' accordo.

(Siedono di nuovo)

Ora veniamo al *come* non meno importante. — Parlate voi primo, amico Calcagno.

CALCAGNO

Operiamo noi come soldati, o come ribelli? Il primo modo è pericoloso perchè ci sforza ad aver molti complici, temerario perchè tutti gli animi della nazione non sono an-

cora guadagnati... Pel secondo vi sono cinque buoni pugnali. Fra tre giorni si canta nella chiesa di San Lorenzo una messa solenne. Entrambi i Doria vi faranno le loro devozioni. Presso all' Altissimo si addormenta anche il sospetto dei tiranni. Ho detto tutto.

FIESCO

(torcendo il viso)

Calcagno... orribile è il vostro parere... Rafael Sacco?

SACCO

Le ragioni del Calcagno mi piacciono; la scelta mi fa raccapriccio. Meglio che il Fiesco inviti nipote e zio ad un banchetto, dov' essi, calcati da tutto l' astio della repubblica, scelgano la morte o dai vostri pugnali, o in un generoso vino di Cipro. La maniera almanco è comoda assai.

FIESCO

(inorridito)

Sacco, e se la goccia di vino gustata da quelle lingue moribonde si trasmutasse in una pece bollente... in un saggio d'inferno?.. Sacco! che ne sarebbe? Via con questo consiglio!.. Parla tu, o Verrina.

VERRINA

Un animo aperto, porta una fronte scoperta. Il pugnale ci affratella ai masnadieri: la spada agli eroi. Io sono d'avviso di dar senz'altro il segnale della sommossa ed eccitare tumultuosamente alla vendetta i cittadini repubblicani.

(s' alza da sedere: gli altri lo imitano. Il Borgognino gli si getta al collo)

BORGOGNINO

Ed armata mano strappare alla fortuna un favore. Questa è la voce dell' onore e la mia.

FIESCO

E la mia. Vergognatevi, o Genovesi.

(al Calcagno ed al Sacco)

La fortuna ha già fatto molto per noi; dobbiamo ora aju-

tarci da noi. Sommossa dunque, e in questa notte medesima, o Genovesi.

(Il Verrina e il Borgognino maravigliati. Gli altri atterriti)

CALCAGNO

Come? in questa notte medesima? Troppo forti sono ancora i tiranni, troppo debole la nostra fazione.

SACCO

In questa notte? e nulla è ancora il già fatto, e il sole è già sul tramonto...

FIESCO

Le vostre difficoltà sono assai ponderate; ma leggete qui.

(Porge loro gli scritti di Giannettino e mentre essi leggono con grande curiosità, egli passeggia con aria ironica)

Ora addio bell'astro de' Doria! Splendido e superbo tu stavi nel cielo quasi avessi appigionato l'orizzonte di Genova, e non vedevi che fino il sole sgombra dal cielo, e parte colla luna lo scettro dell'universo. Addio, bell'astro de' Doria!

«Anche Patroclo è morto ancor che fosse
»Di te più grande.»

BORGOGNINO

(dopo aver letti i fogli)

Cosa orribile.

CALCAGNO

Dodici in un tratto!

VERRINA

Domani nella signoria!

BORGOGNINO

Datemi la lista. Corro a spron battuto per Genova scuotendola a questo modo, e fino le pietre mi sbalzeranno sui passi, e fino i mastini urleranno massacro!

TUTTI

Vendetta! vendetta! vendetta! e in questa notte medesima.

FIESCO

Qui vi volevo. Venuta la sera vo' convitare ad un diporto i malcontenti più riguardevoli, quelli cioè che stanno sulla lista di proscrizione, e di più i Sauli, i Gentili, i Vivaldi e Vesodimari, tutti nemici mortali di casa Doria, cui l'assassino obbliò di temere. Costoro accoglieranno a braccia aperte il mio disegno; di questo io non dubito.

BORGOGNINO

Ned io certamente.

FIESCO

Innanzi tratto dobbiamo assicurarci da parte del mare. Ho galeoni e ciurma al mio comando. Le venti navi del Doria non sono in punto, non hanno ciurma, e saranno facilmente disperse. La bocca della darsena verrà turata, e tolta di mezzo ogni speranza di fuga. Se il porto è nostro, tutta Genova è prigioniera.

VERRINA

Irrepugnabile.

FIESCO

Quindi son presi ed occupati i propugnacoli della città. Ciò che più monta è la porta di San Tommaso, la quale conduce al porto e congiunge la nostra forza navale a quella di terra. I Doria verranno assaliti alla sprovvista ed uccisi nei loro palazzi. Per tutte le vie scompiglio e tumulto; a stormo suoneran le campane, chiamati i cittadini ad unirsi con noi per conquistare la libertà di Genova. Se la fortuna ci favorisce udirete il rimanente nella signoria.

VERRINA

Il disegno è buono. Vediamo la divisione delle parti.

FIESCO

(importante)

Genovesi! voi m' avete posto liberamente in cima alla congiura. Vorrete pur obbedire a' miei cenni ulteriori?

VERRINA

Quando sieno i migliori, sì.

FIESCO

Verrina, sai tu la parola che corre fra l'armi? — Genovesi! gliela dite! ella suona: Obbedienza! S'io non posso a mio talento muovere questi cervelli... intendetemi bene! se io non sono il capo della congiura, essa perde un suo membro.

VERRINA

Una vita libera merita bene un pajo d'ore di servitù. — Obbediremo.

FIESCO

Ora lasciatemi. Uno di voi dovrà perlustrar la città ed informarmi sulla resistenza e debolezza dei luoghi forti. Un altro cerchi scoprire la parola del giorno. Armi un terzo i galeoni. Un quarto introduca i due mila uomini nel cortile del mio castello. La sera avrò io medesimo assestata ogni cosa, ed oltre a ciò, se la fortuna mi arride, sbancato i Doria al giuoco del faraone.

(suona)

VERRINA

Io m'incarico del porto.

(parte)

BORGOGNINO

Io dei soldati.

(parte)

CALCAGNO

Io scoprirò la parola.

(parte)

SACCO

Io farò la ronda per Genova.

(parte)

SCENA VI.

FIESCO, *indi il* MORO.

FIESCO

(s' accosta al tavolino e scrive)

Alla parola obbedienza non raggrinzarono il naso come l'insetto contro la spilla? Ma è tardi, repubblicani!

MORO

(s' avanza)

Messere!

FIESCO

(s' alza e gli porge un foglio)

Tutti quelli, il nome de' quali sta su questo foglio, saranno da te invitati per questa sera ad una commedia.

MORO

A far d' attori fors' anche. L' ingresso costerà delle gole.

FIESCO

(con aria fredda e sprezzante)

Ciò fatto, non voglio ritenerti in Genova più lungamente.

(partendo lascia cadere una borsa d' oro)

Questa è l' ultima tua fatica.

(esce)

SCENA VII.

Il MORO.

(leva lentamente la borsa da terra intanto che guarda sorpreso dietro al Fiesco)

Siamo dunque a tal punto noi due? «Non voglio ritenerti in Genova più lungamente.» So che significa, voltandolo dal cristiano nel mio pagano. «Duca ch'io sia, farò appiccare il buon amico ad una forca genovese.» Egregiamente! Egli teme che sapendo io de' suoi lacciuoli mi sfugga dai denti alcun motto contro l' onor suo quand' egli sia fatto

duca. Piano, messere! Quest' ultima frase può essere argomento di qualche meditazione. — Ora, mio vecchio Doria, ho la tua pelle a' miei comandi. S' io non ti ammonisco sei bello e spacciato. Andarne a lui, manifestargliene la congiura, salva al duca di Genova niente meno che la vita e il ducato; e questo berretto colmo d' oro può essere il suo ringraziarmi.

(vuol uscire poi si ferma di nuovo)

Bel bello, amico Hassan! Tu stai forse sul punto di farla grossa! — Se tutto questo macello andasse a vuoto, e ne uscisse qualche cosa di buono? — Oibò! oibò! Che tiro d' inferno vorrebbe ora farmi la spilorceria? Che cosa può fruttar maggior danno? Trappolar questo Fiesco? o dar quei Doria al coltello?.. Sgruppatela voi, miei demonj! Se il Fiesco la spunta, Genova può risorgere. Via! ciò non dev' essere. Se il Doria la svigna, le cose restano tali quali, e Genova è in pace... E questo sarebbe la peggio... Ma lo spettacolo di veder volare le teste dei ribelli all' osteria di messer boja?

(passando all' altra parte)

Ma la piacevole strage di questa notte quando le loro Altezze Serenissime ad un fischio del Moro saranno sgozzate? No! da questo garbuglio può ajutarsi un cristiano. Per un pagano l' indovinello è troppo sottile. Vo' consultare un sapiente.

(parte)

SCENA VIII.

Sala in casa della contessa Imperiali.

GIULIA *in abito da camera.* GIANNETTINO *stravolto.*

GIANNETTINO

Sorella, buona sera!

GIULIA

(s' alza)

Bisogna bene la sia cosa stranissima quella che conduce il principe creditario di Genova a sua sorella.

GIANNETTINO

Intorno a te, o sorella, svolazzano di continuo i farfalloni, intorno a me le vespe. Chi può uscirne netto? Ma seggiamo.

GIULIA

Tu mi fai quasi impaziente.

GIANNETTINO

Sorella! Quando ti ha fatta il Fiesco l'ultima visita?

GIULIA

La domanda è bizzarra. Come se il mio cervello rammentasse simili inezie.

GIANNETTINO

Lo debbo tuttavia sapere.

GIULIA

Or bene. Jeri fu qui.

GIANNETTINO

Si è mostrato severo?

GIULIA

Come per solito.

GIANNETTINO

È sempre l'antico fantastico?

GIULIA

(punta)

Fratello!

GIANNETTINO

(con voce più forte)

Rispondi! Sempre l'antico fantastico?

GIULIA

(in collera)

Per chi mi tieni, fratello?

GIANNETTINO

(resta seduto ; malignamente)

Per un pezzo di donna... ravvolto in un grande... grande diploma di nobiltà. Ciò fra quattr' occhi, sorella, giacchè nessuno ci sente.

GIULIA

(stizzosa)

Sì, fra quattr' occhi, o fratello, voi siete una matta scimia insolente, che galuppa sul credito di suo zio... giacchè nessuno ci ascolta.

GIANNETTINO

Sorelluccia! sorelluccia! Non montate in bestia... Eccomi di buon umore, poichè il Fiesco è tuttavia l' antico fantastico. Tanto m' occorreva sapere. Ora m' inchino!

(in atto d' andarsene)

SCENA IX.

LOMELLINO *viene.*

(bacia alla Giulia la mano)

Madonna! perdonate la mia temerità.

(volgendosi a Giannettino)

Certe cose che non soffrono indugio...

GIANNETTINO

(lo tira da parte. La Giulia s' accosta al cembalo e suona un allegro)

Tutto disposto per domani?

LOMELLINO

Tutto, principe. Ma il corriere partito per tempissimo alla riviera di Levante, non è finora tornato. Anche lo Spinola non è qui. Se lo avessero preso! Io sto sulle spine.

GIANNETTINO

Non dartene briga! La lista l'hai sempre in mano?

LOMELLINO

(*sorpreso*)

Messere... la lista... che so io?.. sarà nella tasca del mio vestito di jeri.

GIANNETTINO

È tutt'uno. Fosse lo Spinola di ritorno! Domani mattina troveranno il Fiesco morto nel letto. Ho io ben disposta la cosa.

LOMELLINO

Ne leveranno un romor d'inferno.

GIANNETTINO

E questa è la nostra sicurezza, messere!. Misfatti ordinarj concitano il sangue degli offesi, e l'uomo può tutto. Misfatti straordinarj lo agghiacciano di spavento, e l'uomo diventa un nulla. Sai tu la favola del capo di Medusa? La sua vista impietrisce. — Che mai non può farsi prima che le pietre si scaldino!

LOMELLINO

Ne faceste motto a madonna?

GIANNETTINO

Oibò. A cagion del Fiesco vuolsi maneggiarla più dolcemente. Come poi ne assapori le frutta, ella si consolerà del prezzo che le costano. — Vieni! Attendo in questa notte milizie da Milano, e devo impartir gli ordini alle porte.

(*alla Giulia*)

Or bene, sorella, hai posta la collera?

GIULIA

Andate! Voi siete un ospite villano.

(*Giannettino in atto d' uscire intoppa nel Fiesco*)

SCENA X.

FIESCO *entra.* *I* PRECEDENTI.

GIANNETTINO

(retrocede)

Ah!

FIESCO

(prevenente ed officioso)

Principe, mi sollevate di una visita, la quale io m' era appunto proposto di farvi...

GIANNETTINO

A me pure, o conte, non poteva accadere cosa più desiderata che il vostro incontro.

FIESCO

(s' accosta alla Giulia, e le bacia rispettosamente la mano)

In casa vostra, madonna, è costume trovar superata la propria aspettazione.

GIULIA

Eh via! per altri orecchi che i miei potrebbe il motto saper d'equivoco... Io stessa ho spavento della mia conciatura... Concedetemi, conte...

(vuol entrare nel gabinetto)

FIESCO

Oh rimanete, vezzosa damina! La donna non è mai così bella come in un abito da camera.

(sorridendo)

È lo spaccio de' suoi vezzi... Questi capelli troppo in su... Permettete ch' io ve li arruffi...

GIULIA

A voi, uomini, è sempre caro lo scompigliar ogni cosa.

FIESCO

(ingenuo a Giannettino)

Capelli e repubbliche! Non vi pare? è tutto una cosa. —

Anche questo nastro è male annodato. Sedete, bella contessa... La vostra Laura è dotta nell' ingannar gli occhi, ma non i cuori... Lasciate ch' io ne faccia le veci.

(Ella siede ed egli le assesta la conciatura)

GIANNETTINO

(beffardo al Lomellino)

Povera zucca senza pensieri!

FIESCO

(occupato nell' abbigliare il seno della Giulia)

Vedete... io lo copro prudentemente. I sensi non hanno ad essere che soli e ciechi messaggieri, nè devono giammai sapere che cosa la natura e la fantasia concertino insieme.

GIULIA

Scorretto!

FIESCO

Oibò; poichè, vedete, madonna, la miglior novità perde del suo valore quando passa per le bocche di tutti. I sensi sono la feccia della nostra interna repubblica. Alimentano la nobiltà, ma dessa si solleva contro il pessimo loro gusto.

(Compiuto l' abbigliamento, la conduce innanzi ad uno specchio)

In fede mia, quest' acconciatura darà domani la moda a tutta Genova.

(acuto)

Posso io condurvi in questa guisa per la città!

GIULIA

Vedi l' abile bricconcello? Con qual' arte ha tese le reti per tirarmi al voler suo! Ma il capo mi duole e non esco di casa.

FIESCO

Perdono, contessa... Voi lo potete, volendo, ma voi non lo volete... Arrivò quest' oggi una compagnia di comici fiorentini e si profersero di recitare nel mio palazzo. Ora

io non ho potuto impedire che la maggior parte delle nostre gentildonne siano spettatrici; il che mi mette in un grande imbarazzo sul modo di occupare il palchetto distinto senza cadere in gravissimo fallo agli occhi delle mie puntigliose invitate. Per uscirne non vedo che un mezzo...

(s' inchina profondamente)

Sareste così gentile, o madonna...

GIULIA

(arrossisce ed entra in fretta nel gabinetto).

GIANNETTINO

(s' avvicina al Fiesco)

Conte, vi sovverrebbe d' una storia increscevole accaduta non ha guari fra noi?..

FIESCO

Desidero, o principe, che la scordiamo entrambi. Noi uomini usiam trattarci nel modo che stimiam conoscerci; e non è mia la colpa se l' amico Doria non mi ha tuttavia conosciuto?

GIANNETTINO

Almanco non voglio pensarvi senza chiedervi di tutto cuore perdono.

FIESCO

Ned io senza perdonarvi di tutto cuore.

(Giulia ritorna alquanto abbigliata)

GIANNETTINO

Ora che mi rammento... Conte! voi volete dar la caccia ai Turchi?

FIESCO

Questa sera si leveranno le áncore... Appunto sono in un pensiero, dal quale l' amico Doria potria liberarmi.

GIANNETTINO

(cortesissimo)

Con tutto il piacere! — Disponete di quanto io valgo.

FIESCO

L'apparecchio potrebbe in questa sera cagionar una pressa di gente al porto ed al mio palazzo, ed essere da vostro zio male interpretata...

GIANNETTINO

(cordiale)

Lasciatene la cura a me. Fate pure; v'auguro all'impresa felice successo.

FIESCO

Ve ne ringrazio.

SCENA XI.

I PRECEDENTI. *Un* TEDESCO *delle guardie ducali.*

GIANNETTINO

Che nuove?

TEDESCO

Passando per la porta di San Tommaso ho veduto molto numero di soldati incamminarsi in tutto punto alla darsena, ed allestire i galeoni del conte di Lavagna.

GIANNETTINO

Null' altro? Non se ne faccia più oltre parola.

TEDESCO

Sta bene. Anche dal monistero dei Cappuccini formicola una ciurmaglia sospetta e spandesi per la piazza. Al passo ed all' aspetto fanno credere che siano soldati.

GIANNETTINO

(stizzito)

Al diavolo lo zelo di quest' imbecille!

(al Lomellino in modo sicuro)

Sono i miei Milanesi.

TEDESCO

Comandate, messere, che vengano sostenuti?

GIANNETTINO

(forte al Lomellino)

Vedete un po' voi, Lomellino!

(duro al Tedesco)

Parti! sta bene.

(al Lomellino)

Dite a quel bue tedesco di turarsi la bocca.

(Il Lomellino e il Tedesco partono)

FIESCO

(il quale scherzava colla Giulia guardando di soppiatto anche agli altri)

Il nostro amico è irritato. Potrei saperne la causa?

GIANNETTINO

Non vi stupite. Quest' eterne domande e riferte!

(parte in fretta)

FIESCO

La commedia ci aspetta. Posso offrirvi il mio braccio, madonna?

GIULIA

Un po' di pazienza! Devo prima indossar la mantiglia — Che non sia poi tragedia, conte! Me ne sognerei.

FIESCO

(doppio)

Da morir dalle risa, contessa!

(la conduce seco. Cala il sipario)

ATTO QUARTO

SCENA I.

È notte. Castello Fiesco. Si accendono le lanterne. S'introducono armi. Un' ala del castello è illuminata.

BORGOGNINO *conducendo alcuni soldati.*

BORGOGNINO

Fermi!.. Quattro guardie alla gran porta del cortile; due a ciascun ingresso del castello.

(Le guardie prendono i loro posti)

Lasciate entrar chi vuole; nessuno può uscire. Chi adoperasse la forza, spacciatelo.

(Entra cogli altri nel castello. Le guardie passeggiano su e giù. Pausa)

SCENA II.

GUARDIE *alla porta del cortile.*

GUARDIE

Chi va là?

(Entra il Centurione)

CENTURIONE

Un amico del Lavagna.

(attraversando il cortile, si volge alla destra porta del castello)

GUARDIE

(a destra)

Indietro!

CENTURIONE

(punto , si volge alla porta sinistra)

GUARDIE

(a sinistra)

Indietro!

CENTURIONE

(si ferma maravigliato. Pausa , indi alla guardia a mano manca)

Amico! da qual parte vassi alla commedia?

GUARDIA

Non so nulla.

CENTURIONE

(passeggia su e giù con sempre crescente stupore; poscia alla guardia a mano diritta)

Amico! quando incomincia la commedia?

GUARDIA

Non so niente.

CENTURIONE

(continua a passeggiare maravigliato. Accorgendosi delle armi, atterrito)

Amico! Che significa ciò?

GUARDIA

Non so nulla.

CENTURIONE

(spaventato si avvolge nel suo mantello)

La cosa è strana.

GUARDIE

(alla porta del cortile gridano)

Chi va là?

SCENA III.

I PRECEDENTI. CIBO *viene.*

CIBO

(*entrando*)

Un amico del Lavagna.

CENTURIONE

Cibo, dove siamo noi?

CIBO

Che?

CENTURIONE

Guárdati d' attorno, Cibo!

CIBO

Dove? che cosa?

CENTURIONE

Tutte le porte custodite.

CIBO

Qui son armi.

CENTURIONE

Nessuno che ci chiarisca.

CIBO

È bizzarra la cosa.

CENTURIONE

Che ora abbiamo?

CIBO

Le otto passate.

CENTURIONE

Bah! fa molto freddo.

CIBO

Agli otto tocchi è l' ora fissata.

CENTURIONE

(*scuotendo il capo*)

Non ci veggo chiaro.

CIBO

Un qualche spasso del Fiesco.

CENTURIONE

Dimani è l' elezione del Doge... Cibo! Non ci veggo chiaro, ti dico.

CIBO

Zitto! zitto! zitto!

CENTURIONE

L' ala destra è tuttora illuminata.

CIBO

Non odi? non odi tu nulla?

CENTURIONE

Un cupo romore, e dentro...

CIBO

Uno strepito sordo come di corazze che s' urtano insieme...

CENTURIONE

Cosa orribile!

CIBO

Una carretta! Si ferma alla porta.

GUARDIE

(al portone della corte, gridando)

Chi va là?

SCENA IV.

I PRECEDENTI. *Quattro* ASSERATO.

ASSERATO

(entrando)

Amici del Fiesco.

CIBO

I quattro Asserato.

CENTURIONE

Buona sera, cittadini.

ASSERATO

Andiamo alla commedia.

CIBO

Felice viaggio!

ASSERATO

E voi non venite?

CENTURIONE

Precedeteci pure. Noi vogliamo, innanzi tratto, gustare un po' d' aria fresca.

ASSERATO

Presto incomincierà. Venite!

(s' avanzano)

GUARDIA

Indietro!

ASSERATO

Dove potremo uscirne?

CENTURIONE

(ridendo)

Fuori del castello.

ASSERATO

V' è certo uno sbaglio.

CIBO

È palpabile.

(Musica alla parte diritta)

ASSERATO

Non udite la sinfonia? La commedia incomincia.

CENTURIONE

Parmi che già sia cominciata, e noi vi recitiamo la parte del matto.

CIBO

Io non ho troppo caldo. Me ne vado.

ASSERATO

Qui son armi.

CIBO

Bah! Ordigni da commedia.

CENTURIONE

Dovremo rimanerci qui come pazzi al fiume Acheronte? Venite! Andiamo al caffè.

(S' incamminano tutti e sei verso la porta)

GUARDIE

(con forte grido)

Indietro.

CENTURIONE

Per la morte! Noi siamo prigioni.

CIBO

La mia spada mi dice: basta!

ASSERATO

Rimetti, rimetti la spada! Il conte è gentiluomo.

CIBO

Siam venduti! traditi! La commedia fu il lardo, e dietro al topo si è chiusa la trappola.

ASSERATO

Che Dio nol voglia! Mi raccapriccia il come debba finire.

SCENA V.

PRECEDENTI. SENTINELLE.

SENTINELLE

Chi va là?

(Vengono il Sacco e il Verrina)

VERRINA

Amici di casa.

(Vengono altri sette Patrizj)

CIBO

I suoi confidenti. Ora si farà chiaro.

SACCO

(in colloquio col Verrina)

Così, come diceva. Lescaro, il migliore officiale del Doria e suo corpo ed anima, fa guardia alla porta di San Tommaso.

VERRINA

N' ho gusto.

CIBO

(al Verrina)

Giungete desideratissimo, o Verrina, per trarci tutti da un sogno.

VERRINA

Che? che dite voi?

CENTURIONE

Noi siamo invitati ad una commedia.

VERRINA

Dunque prendiamo la stessa via.

CENTURIONE

(impaziente)

La stessa via, di questo sono chiarito... Ma non vedete che le porte sono guardate? Perchè guardate le porte?

CIBO

A che mai quelle armi?

CENTURIONE

Noi stiamo qui, come sotto le forche.

VERRINA

Il conte sarà qui frà poco.

CENTURIONE

Potrebbe affrettarsi. La mia impazienza non soffre più freno.

(Tutti i Patrizj si scostano e passeggiano nel fondo)

BORGOGNINO

(uscendo dal castello)

Che nuove del porto, Verrina?

VERRINA

Tutto felicemente a bordo.

BORGOGNINO

Anche il castello è pieno zeppo di soldatesca.

VERRINA

Già suonano le ore nove.

BORGOGNINO

Il conte indugia assai.

VERRINA

Sollecito troppo per la sua speranza. Borgognino, mi fo di ghiaccio, quando viemmi una cosa al pensiero.

BORGOGNINO

Padre, non precipitare.

VERRINA

Non è possibile il farlo quando non è luogo ad indugi. Se non commetto l' omicidio secondo, non posso giustificarmi del primo.

BORGOGNINO

E quando deve morire il Fiesco?

VERRINA

Libera Genova, il Fiesco morrà.

GUARDIE

Chi va là?

SCENA VI.

I PRECEDENTI. FIESCO.

FIESCO

(entrando)

Un amico!

(S' inchinano tutti. Le guardie gli presentano l' arma)

Benvenuti, egregi ospiti miei! Vi sarete lagnati che il capo di casa siasi fatto lungamente aspettare. Perdonatemi.

(piano al Verrina)

In punto?

VERRINA

(sommesso)

Come avete desiderato.

FIESCO

(piano al Borgognino)

E voi?

BORGOGNINO

Tutto disposto.

FIESCO

(al Sacco)

Voi?

SACCO

Bene ogni cosa.

FIESCO

E Calcagno?

BORGOGNINO

Falla tuttavia.

FIESCO

(forte alle guardie del portone)

Chiudete!

(si cava il cappello, e con dignitosa franchezza entra fra loro)

Messeri! Mi presi la libertà d'invitarvi ad una commedia... non già per divertirvi, ma per assegnarne una parte a ciascheduno di voi. Troppo a lungo, amici miei, abbiam tollerata l' arroganza di Giannettino e le pretensioni di Andrea Doria. Se noi vogliamo, amici, farne liberatori di Genova, non è tempo da perdere. A qual intento, credete voi, assediino il nostro porto quelle venti galere? A quale scopo le alleanze strette da questi Doria? A qual fine gli armati stranieri condotti nel cuore di Genova? Ora non è più tempo nè di querele, nè d' imprecazioni. Per tutto salvare, è d'uopo tutto arrischiare. A gravissima infermità vuolsi farmachi temerarj. Avvi alcuno in quest' adunanza

il quale sia tanto mansueto da riconoscere per suo signore chi non è che suo pari?

(Mormorio)

Non è qui persona, i cui maggiori non sieno stati presenti al nascimento di Genova. Ma, per quanto ci ha di più sacro! Che cosa hanno dunque questi due cittadini di più di noi per levarsi impudentemente sui nostri capi?

(Fremito)

Ciascuno di voi viene solennemente invitato a difendere la causa di Genova contro i suoi aggressori. Nessuno di voi può cedere d'un capello i proprj diritti, senza tradire l'anima di tutto lo Stato.

(Un moto violento fra gli astanti interrompe il Fiesco. Ripiglia)

Vi scuotete?.. Ora abbiamo intera vittoria. Io stesso v'ho già dischiusa la via della fama. Volete seguirmi? Io sono pronto a guidarvi. Questi apparecchi, che poco fa guardavate con raccapriccio, devon ora inspirarvi un nuovo eroico ardimento. Non abbrividire trepidando, ma duopo è riscaldarsi in uno zelo glorioso, il quale vi stringa con questi cittadini e con me, per abbattere dalla radice i tiranni. Il successo sarà premio all'audacia; imperocchè le mie disposizioni son buone. L'intrapresa è giusta, perchè Genova soffre. Il disegno ne rende immortali, perchè gigantesco ed arrischiato.

CENTURIONE

(Tumulto tempestoso)

Basta! Genova sia libera! N'andremo con questo grido di guerra anche contro l'inferno!

CIBO

E chi non è riscosso dal suo letargo, sudi al remo in perpetuo, fin che la tromba del Giudizio finale non lo riscatti.

FIESCO

Queste son maschie parole. Ora finalmente meritate ch'io

vi palesi qual pericolo penda su Genova e su voi.

(dà loro la lista del Moro)

Fate lume, o soldati!

(I Patrizj si stringono intorno ad una fiaccola e leggono)

Amico! la cosa mi va a seconda.

(al Verrina)

VERRINA

Ma parla un po' sommesso. A sinistra, ho veduto facce impallidire, e ginocchi tremare.

CENTURIONE

(in furore)

Dodici Senatori! Cosa infernale! Mano alle spade.

(Tutti, tranne due, si gettano sulle armi che giacciono per terra)

CIBO

Sta qui pure il tuo nome, o Borgognino.

BORGOGNINO

Ed oggi ancora, se Dio m' ajuta, lo scriverò sulla strozza del Doria.

CENTURIONE

Due spade sono ancora giacenti.

CIBO

Che? Come?

CENTURIONE

Due non se ne armarono.

ASSERATO

I miei fratelli abborriscono dal sangue. Risparmiateli.

CENTURIONE

(veemente)

Che cosa dite? Dal sangue dei tiranni? Muojano i vigliacchi! Fuori della repubblica questi figliuoli bastardi.

(Alcuni di loro s' avventano furibondi contro i due)

FIESCO

(dividendoli)

Fermate! fermate! Dovrà Genova aver debito della sua

libertà con anime schiave? L' oro vostro dovrà perdere il suo buon snono fondendosi con questo abbietto metallo?

(li salva)

Voi, messeri, gradirete una stanza del mio castello fin tanto che le cose nostre sieno finite.

(alle guardie)

Due prigioni! Voi ne siete mallevadori. Due buone sentinelle alle porte loro!

(Vengono tradotti)

GUARDIE

(al portone della corte)

Chi batte?

(Picchiano)

CALCAGNO

(grida in angustia)

Aprite! un amico! Aprite in nome di Dio!

FIESCO

Apritegli, soldati.

SCENA VII.

I PRECEDENTI. CALCAGNO *anelante e spaventato.*

CALCAGNO

È finita! è finita. Fugga chi può fuggire! Tutto è perduto!

BORGOGNINO

Che cosa è perduto? Han essi carne di bronzo? Son giunchi le nostre spade?

FIESCO

Rifletti, o Calcagno. Uno sbaglio in quest' ora non sarebbe da perdonarsi.

CALCAGNO

Noi siamo traditi. Una infernale verità. Il vostro Moro, o

Lavagna, quel ribaldo... Vengo dal palazzo della Signoria... Ebbe udienza dal duca.

(Tutti i Patrizj impallidiscono. Lo stesso Fiesco cangia di colore)

VERRINA

(determinato alla guardia del portone)

Soldati, cacciatemi le vostre picche nel petto! Io non voglio morire per le mani del boja.

(Tutti i Patrizj corrono qua e là spaventati)

FIESCO

(ricomponendosi)

Dove ne andate? Che fate voi? E tu vanne all' inferno, o Calcagno... Signori! gli è un terror panico... E tu, donnicciuola, dirlo a questi fanciulli?.. Verrina! tu pure?.. Borgognino ancor tu?.. Ma dove vai?

BORGOGNINO

(impetuoso)

A casa. Trafiggo la mia Berta, poi qui torno di nuovo.

FIESCO

(con uno scroscio di risa)

Resta!.. Fermate! È questo il coraggio di chi vuol farsi uccisor di tiranni? — Hai rappresentata la parte tua da maestro, o Calcagno! — Non vi accorgeste voi che questa nuova è tutta una mia finzione? — Parlate, o Calcagno! Non fu per cenno mio che metteste questi romani alla prova?

VERRINA

Or bene, se tu puoi ridere... Voglio crederlo, o non tenerti mai più per un uomo.

FIESCO

Vergogna sui vostri capi maschili! Cadere in un tranello da bimbi! Ripigliate l' armi vostre!.. e combattete come fiere, se pur v' è caro di cancellar questa macchia!

(piano al Calcagno)

Foste voi stesso presente?

CALCAGNO

Mi sono ficcato fra le guardie ducali, giusta l'incarico che mi avete affidato, per raccogliere la parola del principe... Nell' andarmene, ecco tradurvisi il Moro.

FIESCO

(forte)

Dunque il vecchio è coricato? Noi lo scuoteremo dalle piume a suon di tamburo.

(piano)

Col duca parlò lungamente?

CALCAGNO

Il mio primo terrore e il vostro imminente pericolo non mi lasciarono colà che due soli minuti.

FIESCO

(forte e rasserenato)

Vedete un poco come i nostri concittadini ancor tremano!

CALCAGNO

Non dovevate nemanco sciorinargliela così presto.

(piano)

Ma, nel nome di Dio, conte! Che cosa può fruttarci questa menzogna?

FIESCO

Tempo, amico; e la prima impressione dello spavento se ne andrà.

(forte)

Olà! Portate del vino!

(piano)

Vedeste il duca impallidire?

(forte)

Animo, fratelli! Vogliamo ancora far un brindisi al ballo di questa notte!

(piano)

Lo vedeste impallidire il duca?

CALCAGNO

Bisogna che la prima parola del Moro sia stata: Congiura! giacchè il vecchio retrocesse, bianco come la neve.

FIESCO

(confuso)

Hum! Hum! Il diavolo è scaltro, Calcagno!.. Egli non ha tradito che quando il coltello fu vicino alla loro gola. Ora se n' è fatto l' angelo custode! È scaltro il Moro.

(Gli recano un bicchier di vino; lo prende ed alzandolo verso i presenti)

Fratelli! alla vostra buona fortuna!

(Picchiano)

GUARDIE

Chi va là?

UNA VOCE

Ordinanza del duca.

(I Patrizj si sperdono disperati per la corte)

FIESCO

(balzando fra loro)

No, figliuoli! Non vi atterrite! non vi atterrite! Sto qui con voi. Presto! Celate quelle armi! Siate uomini! ve ne prego. Questa visita mi dà speranza che Andrea dubita ancora. Entrate là dentro. Ricomponetevi. — Soldati! aprite.

(Tutti si scostano, e la porta viene aperta)

SCENA VIII.

FIESCO *fingendo di uscir dal castello.*
Tre TEDESCHI, *i quali conducono legato il* MORO.

FIESCO

Chi m' ha chiamato nel cortile?

TEDESCO

Conducetene al conte.

FIESCO

Il conte è qui. Chi mi cerca?

TEDESCO

(inchinandolo)

La buona sera in nome del duca. Egli manda a Vostra Signoria questo Moro legato. Costui ha cianciate cose vituperevoli. Del rimanente v' istruisca il viglietto.

FIESCO

(lo prende con indifferenza. Al Moro)

Non ti ho forse quest'oggi istesso annunciata la galera?

(al Tedesco)

Sta bene, amico. I miei convenevoli al duca.

MORO

(gridando ai Tedeschi)

Ed anche da parte mia; e ditegli... al duca... che s'egli non avesse spedito un asino, avrebbe saputo come in questo castello si rimpiattino due mila soldati.

(I Tedeschi si scostano: I Patrizj s' avanzano.)

SCENA IX.

FIESCO. CONGIURATI. MORO, *petulante, nel mezzo.*

CONGIURATI

(retrocedono tremando all' aspetto del Moro)

Ah! che cosa è questa?

FIESCO

(letto il foglio, con ira compressa)

Genovesi! è cessato il pericolo... ma lo è pur la congiura.

VERRINA

(grida attonito)

Come? Son forse morti i Doria?

FIESCO

(con violenta agitazione)

Per Dio! A tutte le forze della repubblica... ma non a

questo io m' era disposto! Quel debole vecchio atterra, con quattro vezzi, due mila e cinquecento soldati!

(spossato lascia cadersi le mani)

BORGOGNINO

Ma parlate una volta! Noi siamo impietriti.

FIESCO.

(legge)

« Lavagna! parmi che voi abbiate il mio stesso destino. I beneficj vi sono rimunerati colla ingratitudine. Questo Moro mi avverte d' una congiura. — Ve lo rimando legato, e questa notte dormirò senza guardie. »

(Gli cade di mano la lettera. I Congiurati si guardano l' un l' altro)

VERRINA

Or bene, Fiesco?

FIESCO

(con nobiltà)

Un Doria vincermi in altezza d' animo? Mancherebbe una virtù nell' albero dei Fieschi? No! com' è vero ch' io sono un Fiesco. — Allontanatevi voi! Io vado... e gli paleso ogni cosa.

(in atto d' uscire precipitoso)

VERRINA

(afferrandolo)

Sei tu pazzo? Fu dunque il nostro un trascorso da fanciulli? Fermati! Chi ci mosse a questo non fu la causa di Genova?... Fermati! O volevi uccidere Andrea e non il tiranno?.. Fermati, dico!.. Io ti fo prigioniero, come traditore dello Stato...

CONGIURATI

Legatelo! atterratelo!

FIESCO

(toglie ad uno la spada e si fa largo)

Posate! Chi vuol essere il primo a gettar il guinzaglio al

collo del tigre?.. Vedete, signori... io sono libero... potrei, se n' avessi il talento... Ma rimarrò, giacchè mi venne un altro pensiero.

BORGOGNINO

Pensaste agli obblighi vostri?

FIESCO

(prorompendo con orgoglio)

Ah, fanciullo! Mandate a memoria quelli che avete verso di me! ma non parlate più meco in questo modo... Calmatevi, signori... Le cose rimangono come prima.

(al Moro a cui taglia i legami)

Hai merito di aver dato cagione ad un' opera grande. — Vattene!

CALCAGNO

(con ira)

Come? come? Vivere il pagano? vivere dopo averci tutti traditi?

FIESCO

Vivrà... dopo avere a voi tutti fatto paura. — Via, ribaldo; e bada di dar tosto le spalle a Genova, perchè qualcheduno potrebbe vendicar su te l' insulto fatto al proprio coraggio.

MORO

Ciò significa che il diavolo non lascia mai nell' imbroglio un birbante. — Messeri! Servitore umilissimo! Già vedo che in Italia non v' è laccio per me. Dovrò cercarmelo altrove.

(parte ridendo)

SCENA X.

SERVITORE. *I* PRECEDENTI, *senza il* MORO.

SERVITORE

La contessa Imperiali ha chiesto tre volte di Vossignoria.

FIESCO

Diavolo! la commedia dovrà pur cominciare. Dille ch' io vengo tosto... Fermati! Prega mia moglie di entrar nella sala di musica e d'aspettarmi dietro le cortine.

(Parte il servitore)

Tutte le vostre parti le ho scritte qui; ciascuno adempia la propria, ecco quanto ho da dirvi... Il Verrina ne preceda al porto, e quando le navi sien nostre, dia col cannone il segno della sommossa... Io men vo... devo ancora dar sesto ad una gran cosa. Al tocco d' un campanello verrete tutti nella sala di musica. Per ora, entrate là dentro e gustate il mio vino di Cipro.

(Partono)

SCENA XI.

Sala dei concerti.

LEONORA, ARABELLA, ROSA
tutte angustiate.

LEONORA

In questa sala promise il Fiesco venire, e non viene. Le undici son già suonate. Il palazzo strepita orribilmente d'uomini e d'armi; e non viene il Fiesco...

ROSA

Voi dovete nascondervi dietro i cortinaggi... Che cosa può mai volere il signor conte?

LEONORA

Ei lo vuole, o Rosa; io dunque ne so quanto basta; quanto basta per obbedirgli, o Bella, e per essere senza timore... Pure, pure io tremo, o Bella, e sento battermi il cuore in modo spaventoso... Fanciulle, in nome del cielo, restate entrambe al mio fianco!

BELLA

Non temete di nulla. Lo spavento tiene in briglia la nostra curiosità.

LEONORA

Ovunque il mio sguardo percuota, non incontra che stranieri aspetti pari a fantasmi vani e stravolti. S'io dimando, ognun trema, quasi fosse assalito, nel bujo della notte, spaventoso rifugio delle malvagie coscienze. Quanto mi si risponde gli è un suono misterioso, interrotto, che sulla lingua tremante sta tuttavia perplesso se debba o non debba prorompere arditamente... E Fiesco?.. Non so che cosa di orrendo vadasi qui meditando.... O celesti Potenze!

(giungendo graziosamente le mani)

volate voi sole intorno al mio Fiesco!

ROSA

(spaventata)

Gesù! Quale strepito nella galleria?

BELLA

È il soldato che vi fa guardia.

(La guardia grida)

Chi va là?

(Le vien risposto)

LEONORA

Vien gente... dietro gli arazzi! Presto, presto.

(Si nascondono)

SCENA XII.

GIULIA, FIESCO *in colloquio.*

GIULIA

(assai confusa)

Cessate, signor conte. Le vostre lusingherie non entrano già più in orecchi disattenti, ma in sangue che bolle... Dove

son io? Qui non è alcuno fuor che la tenebra seduttrice! Dove avete adescato l'indifeso mio cuore?

FIESCO

Dove la peritosa passione si fa temeraria e l'anima parla più libera all'anima.

GIULIA

Non più, Fiesco! Per quanto v'è di più sacro, non aggiungere un motto! Se non fosse così buja la notte, tu vedresti rosse, infiammate le mie guancie, e n'avresti pietà.

FIESCO

Ben altro, o Giulia! Il mio sentimento, veggendo allora l'orifiamma del tuo, proromperebbe più coraggioso.

(le bacia con entusiasmo la mano)

GIULIA

Fiesco! il tuo volto, come il tuo dire, abbrucia d'un fuoco febbrile! Me lassa! anche sul mio sento salire una furente colpevole fiamma. Cerchiamo la luce, te ne prego! I sensi agitati potrebbero intendere il cenno periglioso delle tenebre. Vanne! Questi ribelli in tumulto, sottratti al verecondo lume del giorno, potrebbero consumare le sacrileghe arti loro. Vanne fra gli uomini, io ti scongiuro!

FIESCO

(più veemente)

Vano timore, amor mio! Dovrebbe la sovrana paventar dello schiavo?

GIULIA

Uomini, contradditori perpetui! Quasi che non foste vincitori più formidabili, quando appunto vi date prigioni al nostro amor proprio! Dovrò confessartelo, o Fiesco! Dirti che il solo mio vizio fu sin ora il custode della mia virtù? che l'orgoglio soltanto si rise dell'arti tue? che stette la mia fermezza su questi soli principj? Tu disperi della tua sagacia e ti volgi al sangue di Giulia. — Ora lasciatemi!

FIESCO

(ardito e leggero)

E in questa perdita, che perdi tu mai?

GIULIA

(confusa con fuoco)

E quando io ti gittassi la chiave della mia sacra femminile verecondia, e tu potessi farmi arrossire a voglia tua, che cosa mi rimarrebbe che non fosse perduto? Beffardo! Vuoi tu saperne di più? La confessione in aggiunta, che la segreta sapienza del nostro sesso altro non è fuori di un'infelice cautela per afforzare il nostro lato mortale, assalito dai vostri giuramenti, il quale alla fine (lo dico arrossendo) vorrebbe venir conquistato, e dove la virtù torca un tratto lo sguardo, riceve proditoriamente il nemico? Che tutti i nostri artificj combattono unicamente per questo lato indifeso, come al giuoco degli scacchi tutti i fanticini difendono il loro inerme sovrano?.. Tu gridi: scacco matto! e getti sossopra la scacchiera.

(dopo una pausa, seria)

Eccoti la pittura della nostra boriosa meschinità!.. Sii generoso!

FIESCO

E pure, o Giulia... Ove puoi meglio riporre questo tesoro che nella infinita mia passione?

GIULIA

Nè in migliore, nè in più tristo luogo, per fermo. — Fiesco, ascoltami! Quanto poi durerà questa passione infinita?.. Ah troppo avversa mi fu la sorte del giuoco, perchè non vi arrischi quanto ancora io posseggo!.. Per allacciarti, o Fiesco, confidai temeraria ne' miei vezzi, ma diffido ch' essi mi diano l'onnipotenza di tenerti per sempre allacciato... O vergogna! che parole sono le mie?

(retrocede, coprendosi colle mani il volto)

FIESCO

Due colpe in un punto. È diffidenza nel mio buon gusto, o lesa maestà contro le care tue grazie? E di queste due colpe qual è più indegna di perdono?

GIULIA

(sfinita , abbattuta con voce commossa)

Menzogne non sono che spade infernali... nè di queste ha più d'uopo il Fiesco per abbattere la sua Giulia.

(si getta esausta sopra un sofà. Nuova pausa , poi solenne)

Senti! ancora un motto, o Fiesco! Noi siamo eroine, fin che sappiamo che la nostra virtù è guardata... ma nel difenderla... fanciulle... *(lo guarda con occhi fieri ed immobili)* e furie nel vendicarla. Ascolta. Se tu poi freddo, m' immolassi, o Fiesco!..

FIESCO

(assume un tuono sdegnoso)

Io freddo? freddo io? Viva il cielo! che più pretende adunque l' insaziabile vanità della donna, se veggendo un uomo contorcersi a lei dinnanzi, dubita ancora di lui? Ah! egli si desta, io lo sento...

(mutando il fuoco in freddezza)

A tempo, a tempo mi si schiudono gli occhi... Che cosa mai volli testè mendicare? La più piccola umiliazione di un uomo, fosse ancora pel supremo favor d' una donna, è pur sempre gettata.

(s' accosta a lei con un profondo e freddissimo inchino)

Riconfortatevi, madonna; ora siete sicura.

GIULIA

(stupita)

Conte! qual mutamento?

FIESCO

(con massima indifferenza)

Sì, madonna! Avete perfettamente ragione. Noi due non

possiamo mettere a repentaglio l'onore che una sola volta.

(le bacia cortigianescamente la mano)

Mi sarà caro di presentarvi il mio rispetto alla presenza degl' invitati.

(in atto d' andarsene)

GIULIA

(gli corre dietro e lo trattiene a forza)

Ferma! Sei tu demente? Fermati! Dovrò pur palesare... confessare ciò che gli uomini tutti... in ginocchio... in lagrime... sull' aculeo non dovrebbero strappare all' orgoglio mio? Misera me! Queste tenebre sono troppo lucenti per occultare l' incendio che desta sulle mie guancie una tal confessione... Fiesco! Oh! io trafiggo il cuore di tutto il mio sesso!.. tutto il mio sesso deve per sempre abborrirmi... Io ti adoro, Fiesco!

(cade a' suoi piedi)

FIESCO

(si scosta di due passi, senza levarla di terra e scoppia in un riso di trionfo)

Vi compiango, madonna!

(suona un campanello, alza la tappezzeria e ne fa uscir la Leonora)

Eccovi la mia sposa... una donna celeste.

(si getta nelle braccia della Leonora)

GIULIA

(balza in piedi, mettendo un grido)

Ah! tradimento inaudito!

SCENA XIII.

I CONGIURATI *entrano tutti ad un tempo.* DAME *dalla parte opposta.*
FIESCO. LEONORA. GIULIA.

LEONORA

Mio sposo, fu troppa durezza.

FIESCO

Un pessimo cuore non meritava di manco. Ero in obbligo di compensar le tue lagrime.

(all' adunanza)

No, miei signori! no mie dame, non sono avvezzo io a lasciarmi avvampare ad ogni fuoco puerile. Le follie degli uomini mi sollazzano a lungo, pria che giungano ad invischiarmi. Costei si merita tutto il mio sdegno, imperocchè volle a quest' angelo mescolar questa polvere.

(mostra il veleno agli astanti, che danno segni di raccapriccio)

GIULIA

(premendo la rabbia)

Bene! bene! benissimo, messere!

(s' avvicina all' uscio)

FIESCO

(la prende per un braccio e la riconduce)

Un po' di sofferenza, madonna! La non è del tutto finita. — Quest' adunanza vorrà saper volontieri perchè io potessi annegar sì fattamente la mia ragione, da correre così matta avventura colla maggior pazzerella di Genova.

GIULIA

(in furore)

Non so più resistere!.. ma trema tu! *(minacciosa)* Il Doria fulmina in Genova, ed io sono nipote sua.

FIESCO

Tanto peggio, se questa è l' ultima vostra bile. Pur troppo mi tocca annunciarvi che il Fiesco di Lavagna ha fatto del diadema rubato dal serenissimo fratel vostro una tal fune, alla quale egli intende impiccare in questa notte medesima il ladro della repubblica.

(Ella impallidisce, ed egli sogghigna)

Affè che la cosa vi giunge inaspettata!... e notate!

(più mordace)

stimando io necessario di dar qualche pascolo agli occhi

curiosi di casa vostra, mi sono vestito (*addita lei*) con questa passione da Zanni; e per ciò (*addita la Leonora*) lasciai cader questa gemma, tanto che la selvaggina incappò facilmente nella rete. Vi ringrazio, o madonna, della cortesia, e depongo il mio teatrale abbigliamento.

(*le rende con un inchino il ritratto di lei*)

LEONORA

(*con aria supplichevole al Fiesco*)

Mio Lodovico, ella piange! Può la vostra Leonora volgervi tremando un preghiera?

GIULIA

(*arrogante alla Leonora*)

Taci, o abborrita!..

FIESCO

(*ad un servo*)

Sii galante, amico mio!.. offri a questa dama il tuo braccio, ella desidera di vedere la mia segreta. Tu mi sarai mallevadore che madonna non venga sturbata da chi che sia... spira fuori una brezza pungente... il turbine che abbatte in questa notte l'albero Doria potrebbe agevolmente scompigliarle l'acconciatura.

GIULIA

(*singhiozzando*)

Ti colga il malanno, o negro perfidissimo ingannatore.

(*incollerita alla Leonora*)

Non rallegrarti del tuo trionfo, te pure strascinerà nell'abisso, e sè medesimo... e dispera!

(*parte in fretta*)

FIESCO

(*agli ospiti*)

Voi foste testimonj... rivendicate in Genova l'onor mio!

(*ai congiurati*)

Allo sparo del cannone verrete a pigliarmi.

(*Tutti partono*)

SCENA XIV.

LEONORA. FIESCO.

LEONORA

(gli si accosta angustiata)

Fiesco! Fiesco! Io non v'intendo che per metà! ma comincio a tremare.

FIESCO

(importante)

Io vi ho veduta un giorno andarne al lato sinistro di una genovese... vi ho veduta, nelle assemblee dei nobili, star contenta al secondo baciamano dei cavalieri. Leonora, ciò mi ha trafitto gli occhi!.. Mi proposi ciò non debba più essere... e più non sarà. Udite nel mio castello questo suono guerriero? Gli è vero quanto temete... andate a coricarvi... dimani sveglierò la duchessa.

LEONORA

(incrocia al petto le braccia e si getta sovra una seggiola)

Dio! lo avea presentito! Io sono perduta.

FIESCO

(con calma e nobiltà)

Lasciatemi dire, amor mio. Due miei maggiori han portato il triregno; il sangue de' Fieschi non iscorre salubre che sotto la porpora. E dovrebbe lo sposo vostro ributtare da sè lo splendore che ha ereditato?

(vivace)

Dovrà egli ringraziare per l'altezza sua la mera bizzarria del caso a cui piacque in un'ora di buon umore racconciare da vieti e logori meriti un Lodovico Fiesco?... No, Leonora! Ho troppo orgoglio per ricevere in dono quanto io medesimo mi posso acquistare. In questa notte rincaccio nel sepolcro degli avi miei il prestato abbigliamento. I conti di Lavagna hanno cessato... cominciano i principi.

LEONORA

(scuote il capo, vaneggiando fra sè)

Veggo il mio sposo, percosso da profonde mortali ferite, cader sul terreno...

(fioca)

Veggo il muto convoglio recarmi innanzi la lacera spoglia di mio marito...

(atterrita, con un sobbalzo)

La prima... l'unica palla passa il cuore del Fiesco.

FIESCO

(la prende amorosamente per mano

Calmati, mia cara.. Quell'unica palla non lo farà.

LEONORA

(guardandolo tristamente)

Con tanta fiducia il Fiesco provoca il cielo? E fosse soltanto in mille e mille volte possibile il caso, che il mio sposo soccomba... Pensa, o Fiesco, che ti giuochi il tuo paradiso! E quando ancora vi fosse un bilione di vincite, ed una perdita sola, saresti così temerario da scuotere i dadi e sfidar Dio coll'impudente scommessa? No, marito mio! quando sul tavoliere è posta ogni cosa, ogni getto di dadi è sacrilegio.

FIESCO

(sorride)

Sii tranquilla. La fortuna ed io siam meglio accordati.

LEONORA

Tu lo dici, e pure tu fosti presente a quel giuoco che strazia l'animo (e voi lo chiamate diporto!..), tu vedesti la cieca ingannatrice allettare il tuo favorito con piccole carte felici, fin ch'egli, riscaldato, levandosi grida: banco! ed ella, appunto in quel grido della disperazione, gli volta le spalle... O mio sposo! tu non vai certo a mostrarti a genovesi, nè ad essere dai genovesi adorato. Scuotere i repubblicani dal

sonno loro, far avvertire il destriero della sua zampa, non è questo un passeggio, o mio Fiesco! Non fidarti a ribelli. Gli scaltri che ti aizzano han timore di te. Gli sciocchi che ti fanno un dio, poco ti giovano, e dovunque io guardi, veggo perduto il Fiesco.

FIESCO

(passeggia con forte passo)

Il timore è il più grave dei pericoli. Anche la grandezza vuole il suo sacrificio.

LEONORA

La grandezza, Fiesco?.. che la tua mente voglia tanto male al mio cuore? Senti! amo anche credere nella tua fortuna. Tu sei vincitore, ed io la meschina fra tutte le donne! Sventurata se tu non riesci, sventuratissima se tu riesci! Qui non è scelta, mio caro. Se Fiesco non è duca, è perduto; ed io, se abbraccio il duca, perdo lo sposo.

FIESCO

Non t'intendo.

LEONORA

Ah, Fiesco! tutta la procellosa zona del trono inaridisce la tenera pianta d'amore. Il cuor d'un uomo, e fosse pure un Fiesco, è troppo angusto per questi due potentissimi numi! numi che fra loro combattono: l'amore ha lagrime, e le comprende: la febbre del regno ha gli occhi di bronzo, nei quali la stilla del sentimento giammai non s'imperla. L'amore non possiede che un bene, e non curasi dell'universo. L'ingordigia di regno si strugge affamata, anche dopo il sacco dell'intiera natura. L'ingordigia di regno tramuta il mondo in un carcere assordato da romorose catene; l'amore invece sogna un eliso in ogni deserto. — Quando tu volessi riposar sul mio seno, un vassallo ribelle assalirebbe i tuoi stati. Quand'io volessi gettarmi nelle tue braccia, l'angoscia, che mai non lascia i tiranni, udrebbe il fruscio del

sicario sbucar di sotto ai tappeti e ti caccierebbe fuggente da questa a quella stanza. Oh sì! l'occhiuto sospetto ammorberebbe alla fine la stessa familiare concordia... Ove la tua Leonora ti presentasse qualche sorso refrigerante, respingeresti raccapricciando la coppa. e daresti a quella tenera cura il nome di tossico.

FIESCO

(resta immobile per terrore)

Leonora ah cessa! orrenda è questa pittura...

LEONORA

E pure non è compiuta. Io direi: sacrifica l'amore alla grandezza, sacrifica la pace... se mi restasse il Fiesco — Dio! questo è colpo di ruota. Pochi sono gli angeli che salgono un trono, pochissimi che ne discendano. Chi non ha d'uopo di temer d'alcun uomo, avrà d'un uom compassione? Chi può legare un fulmine ad ogni suo desiderio, vorrà dargli a compagna una soave parola?

(Pausa, poi se gli accosta vereconda, lo prende per mano, e ripiglia con fina amarezza)

O principi, Fiesco! — malconcetti disegni della natura che vuole e non può... si cacciano volentieri fra l'uomo e Dio — Funeste creature, e creatori più tristi!

FIESCO

(scorre inquieto per la stanza)

Cessa, Leonora! Il ponte è già levato dietro di me.

LEONORA

(lo guarda languidamente)

E perchè, sposo mio? I soli fatti non possono emendarsi.

(tenera ed alquanto maliziosa)

Un tempo l'ho bene udito giurarmi che la mia bellezza avea rovesciato i suoi disegni... Inganatore! o giurasti la falsità, o in sì breve tempo la mia bellezza è sfiorita. Interroga il tuo cuore. di chi la colpa?

(infiammata, circondandolo delle sue braccia)

Volgiti indietro! Fa senno, e rinuncia. L'amore compen-

serà il tuo rifiuto. Se il mio cuore, non può satollare l'immensa tua fame, Fiesco! il diadema ti parrà cosa ancor più meschina. Vieni! Io voglio figgermi in mente ogni tuo desiderio, fondere in un bacio d'amore tutti gl'incanti della natura, tener per sempre il grande fuggiasco in questi nodi celesti... infinito è il tuo cuore... l'amore lo è pure, o Fiesco.

(*tenerissima*)

Far la felicità d'una povera creatura... Una creatura, che tien nel tuo seno il suo paradiso potrebbe lasciare alcun vuoto in questo tuo cuore?

FIESCO

(*tutto commosso*)

Leonora, che mai facesti?

(*le cade spossato al collo*)

Non potrò più mostrarmi agli occhi di nessun genovese!

LEONORA

(*lieta e veemente*)

Fuggiamo, Fiesco! Gettiamo nella polvere queste pompose vanità! viviamo, in qualche spiaggia romita, soltanto nell'amore.

(*lo stringe al suo petto in estasi soavissima*)

Le anime nostre, serene come il limpido azzurro de' cieli che ne sta sopra, non respireranno mai più l'alito attossicato del dolore... La nostra vita scorrerà melodiosa, come un'armonica fonte, sino al Creatore.

(*Un colpo di cannone. Il Fiesco potentemente si scuote*)

SCENA XV.

I CONGIURATI *irrompono nella sala.*

CONGIURATI

Ecco il momento!

FIESCO

(*alla Leonora, fermo*)

Addio per sempre!.. o Genova starà domani a tuoi piedi.

(*in atto d'uscir precipitoso*)

BORGOGNINO

(grida)

La contessa sviene!

(La Leonora cade. Tutti accorrono e la sostengono. Il Fiesco in ginocchio innanzi a lei)

FIESCO

(con voce lacerante)

Leonora! soccorso! in nome di Dio! soccorso!

(Giungono la Rosa e l'Arabella)

Apri gli occhi!

(balza deliberato in piedi)

Ora venite!.. a chiuder quelli dei Doria.

(I Congiurati escono tutti in fretta. Cala il sipario.)

ATTO QUINTO

SCENA I.

Dopo mezzanotte. — La gran contrada di Genova. Qua e là lampade avanti parecchie case, le quali a poco a poco si spengono. Appare nel fondo la porta di San Tommaso tuttavia serrata. In lontananza il mare. Alcuni uomini scorrono la piazza con lanterne in mano. — Ronde e drappelli d' armati. — Tutto è tranquillo, il mare alquanto agitato.

FIESCO *s'avanza in tutto punto, e si ferma al palazzo di Andrea Doria.*

Poco stante ANDREA.

FIESCO

Il vecchio tenne parola... Non dà lume il palazzo. Le guardie se ne andarono. Voglio suonare. (*suona*) Oh! olà! svégliati, o Doria! Tu sei tradito, tu sei venduto, o Doria! Olà, olà! svégliati, svégliati!

ANDREA

(*appare al verone*)

Chi tira il campanello?

FIESCO

(con voce contraffatta)

Non chiederlo! Fuggi! la tua stella tramonta, o duca! Genova si leva contro di te, hai presso i carnefici, e tu puoi dormire?

ANDREA

(con nobiltà)

Sovviemmi quando il moro sdegnato flagellava la mia bellona e strideva il pennone e l'antenna fiaccava... e Andrea Doria dolcemente dormiva. Chi manda i carnefici?

FIESCO

Un uom più terribile del tuo moro sdegnato: Giovanni Lodovico Fiesco.

ANDREA

(ride)

Tu sei piacevole, amico mio. Serba pel giorno le tue facezie. Mezzanotte non è tempo opportuno.

FIESCO

Ti beffi di chi ti avverte?

ANDREA

Lo ringrazio e mi corico. Il Fiesco produsse la crapula a notte tarda, nè gli resta alcun tempo pel Doria.

FIESCO

Vecchio sciagurato!.. Non affidarti al Serpente! Sette colori avvolgono le sue lucide terga. Accóstati... e le mortali sue spire d'un tratto t'avvinghieranno. Tu sprezzasti l'avviso d'un traditore. Non isprezzare il consiglio d'un amico. Ti aspetta nel cortile un cavallo bardato. Fuggi fin che n'hai tempo! Non chiudere all'amico gli orecchi!

ANDREA

Il Fiesco è d'alto pensare. Io non gli feci mai torto, e il Fiesco non mi tradisce.

FIESCO

È d'alto pensare, e ti tradisce, e ti dà prova dell'uno e dell'altro.

ANDREA

Or bene, una guardia ho colà, la quale non può essere da alcuno atterrata, ove non gli obbediscano i cherubini.

FIESCO

(maligno)

Amerei di parlarle, e rimetterle una lettera per l'eternità.

ANDREA

(grande)

Miserabile beffatore! Non ti suonò mai nell'orecchio che Andrea Doria ha ottant'anni, e che Genova... è felice?

(si scosta dal verone)

FIESCO

(lo segue con occhi immobili)

Dovrò rovesciar quest'uomo prima di apprendere che l'uguagliarlo è cosa assai più difficile?

(passeggia alcun poco in profondo pensiero)

No! io scambiai la grandezza colla grandezza! Andrea, noi siam pareggiati! Ed ora, o distruzione, segui pure il tuo corso.

(si perde in una strada interna. Strepito di tamburi per ogni dove. Ostinato conflitto alla porta di San Tommaso. La porta è scassinata ed apre la vista del porto, e delle navi rischiarate da fiaccole.

SCENA II.

GIANNETTINO DORIA *ravvolto in un mantello di scarlatto.* LOMELLINO. SERVI *precedono con fiaccole. Tutti affrettati.*

GIANNETTINO

(arrestandosi)

Chi ordinò l'all'armi?

LOMELLINO

Un colpo di cannone dai galleoni.

GIANNETTINO

Gli schiavi vorranno rompere le catene.

(Spari alla porta di San Tommaso)

LOMELLINO

Fuoco è laggiù!

GIANNETTINO

La porta spalancata! le guardie in movimento.

(ai servi)

Presto, ribaldi! Fate lume verso il porto.

(Tutti corrono alla porta)

SCENA III.

PRECEDENTI. BORGOGNINO *in compagnia di* CONGIURATI, *vengono dalla porta San Tommaso.*

BORGOGNINO

Sebastiano Lescaro è un prode soldato.

CENTURIONE

S'è difeso fino alla morte, come un leone.

GIANNETTINO

(retrocede atterrito)

Che strepito è questo?.. Fermatevi!

BORGOGNINO

Di chi sono quelle fiaccole?

LOMELLINO

Nemici! Principe, svignate a sinistra.

BORGOGNINO

(irritato grida)

Chi va là colle fiaccole!

CENTURIONE

Arrestatevi! Il vostro segno?

GIANNETTINO

(incollerito mette mano)

Sommessione ai Doria.

BORGOGNINO

(terribile)

Ladro della republica e della mia sposa.

(ai Congiurati intanto che si avventa a Giannettino)

Risparmiamo una corsa, fratelli! Il suo stesso demonio ce lo guidò fra le branche.

(lo trafigge)

GIANNETTINO

(cade ululando)

Assassinio! assassinio! assassinio! Mi vendica, Lomellino!

LOMELLINO

Servi! *(fuggendo)* ajuto!.. assassini!.. assassini!..

CENTURIONE

(con voce potente)

Egli è colpito... Ghermite il conte.

(Il Lomellino è preso)

LOMELLINO

(in ginocchio)

Lasciatemi la vita... sarò de' vostri!

BORGOGNINO

Vive tuttavia questo insetto? Il vile può andarsene.

(Il Lomellino fugge via)

CENTURIONE

La porta di San Tommaso è già nostra. Giannettino è fatto freddo. Corri quanto sai correre, e portane al Fiesco la nuova.

GIANNETTINO

(si rizza convulso)

Peste sul Fiesco!..

(muore)

BORGOGNINO

(strappa il ferro dal cadavere)

Libera Genova e la mia Berta. La tua spada, Centurione!

Questa insanguinata recala alla mia sposa: diserrato è il suo carcere. Verrò io stesso tra poco a darle il bacio nuziale.

(Partono precipitosi da lati opposti)

SCENA IV.

ANDREA DORIA. TEDESCHI.

UN TEDESCO

Il turbine si è rovesciato colà. Montate a cavallo, duca!

ANDREA

Lasciatemi contemplare un' ultima volta le torri e il cielo di Genova! No, non è sogno; Andrea fu tradito.

TEDESCO

Nemici da ogni parte. Via! fuggite dai confini!

ANDREA

(gettandosi sul cadavere di suo nipote)

Qui vo' finire. Nessuno mi parli di fuga. La forza della mia vecchiezza sta qui. Il mio corso è compiuto.

(Appare in lontananza il Calcagno con altri congiurati)

I TEDESCHI

Assassini! assassini! fuggite, vecchio principe!

ANDREA

(udendo di nuovo battere il tamburo)

Sentite, stranieri, sentite! Coloro son genovesi, ai quali ho già tolto il giogo di dosso.

(coprendosi il volto)

Ne' vostri paesi si rimunera in questa guisa?

TEDESCHI

Via! via! fuggite! intanto che i loro ferri si addenteranno alle nostre ossa tedesche.

ANDREA

Salvate voi stessi, abbandonatemi! spaventate i popoli con quest' orribile annuncio: « I Genovesi uccisero il loro padre! »

UN TEDESCO

Via! Per uccidervi manca tuttavia qualche cosa. Camerati; arrestatevi! Prendiamo il duca nel mezzo.

(Metton mano)

Imparino questi cani a rispettar la canizie.

CALCAGNO

(grida)

Chi va là? che fate voi?

TEDESCHI

(assalèndolo)

Colpi Tedeschi.

(si scostano combattendo. Il cadavere di Giannettino è trasportato)

SCENA V.

LEONORA *in abito virile;* ARABELLA *le tiene dietro. Entrambe peritose.*

ARABELLA

Ma venite, madonna! Venite una volta! infuria colà la sommossa!..

LEONORA

Odi tu? Non è forse il gemito d'un morente? Misera me! lo accerchiano... al cuor del Fiesco sono volte le bocche dei loro archibugi... al mio core, Bella! — Sparano! fermatevi! fermatevi!.. È mio marito....

(leva in delirio le braccia)

ARABELLA

Ma in nome di Dio!

LEONORA

(continua nel suo fiero vaneggiamento, e grida)

Fiesco!.. Fiesco!.. Fiesco!.. — Dietro a lui piegano i suoi fedeli. La fede dei ribelli tentenna.

(grandemente atterrita)

Lo sposo mio conduttor di ribelli? Bella!.. o cielo! Combatte come un ribelle il mio sposo?

ARABELLA

No, madonna! ma qual giudice tremendo di Genova.

LEONORA

(attenta)

Ben altra cosa!.. e Leonora ha tremato? Il più grande republicano abbracciar la più vile republicana?.. Vanne, Arabella! Quando gli uomini pugnano per la patria, anche le donne devono sentire altamente di sè.

(Nuovo strepito di tamburo)

Vo' gettarmi fra combattenti.

ARABELLA

(giungendo le mani)

Misericordia divina!

LEONORA

Ferma! In che cosa inciampa il mio passo? Qui stanno un cappello ed un manto... una spada da presso. *(la pesa)* Una spada pesante, mia Bella! Pure varrò a strascinarla. La spada non disonora colui che la reca.

(Rintocca a stormo)

ARABELLA

Sentite? sentite? Il suono vien dalla torre dei dominicani. Dio buono! com'è spaventoso questo suono!

LEONORA

(esaltata)

Dillo inebbriante! Con quel rintocco il mio Fiesco parla alla sua Genova.

(Si batte più forte il tamburo)

Olà! olà! Nessun flauto mi suona più dolcemente all'orecchio... Anche a questi tamburi dà vita il mio Fiesco... come batte sublime il mio cuore! Genova tutta si allegra!

Corrono i mercenarj dietro il suo nome, e la sua donna rimarrà qui tremando?

(*Suona a stormo a tre altre torri*)

Il mio eroe deve abbracciar un'eroina! Una romana, deve abbracciar il mio Bruto!

(*si mette il cappello, e si copre col mantello di scarlatto*)

Porzia sono io!

ARABELLA

Madonna! voi non sapete qual terribile vaneggiamento vi prende. No! voi non lo sapete.

(*Suono a stormo e tamburi*)

LEONORA

Te sciagurata che odi tutto questo senza esaltarti! Piangere vorrien queste pietre che non ponno correre sull'orme del mio Fiesco! Crucciarsi questi palagi coi loro architetti perchè li fecero così saldi da non poter volare sull'orme del mio Fiesco! Queste sponde, se lo potessero, vorrien abbandonare il lor posto, dar Genova in balía del mare e danzare intorno al suo tamburo... Ciò che scrolla dalle sue fasce la morte non può destare il tuo coraggio? Vanne! Io seguo il mio cammino.

ARABELLA

Grande Iddio! Non vorrete, io penso, avverar questo sogno?

LEONORA

(*superba ed animosa*)

Lo penso ben io, povera stolta!

(*infiammata*)

Dove la lotta imperversa... dove il mio Fiesco combatte... È quegli il Lavagna? udrò gridare. Quell'invincibile che getta intorno a Genova dadi ferrati, è quegli il Lavagna? Genovesi! È desso, io dirò, lo sposo mio, ed io pure sono ferita.

(*Il Sacco con altri Congiurati*)

SACCO

(gridando)

Chi va là? Fiesco e libertà.

(La Leonora si getta per una via. Tumulto di gente. L'Arabella vien risospinta.)

SCENA VI.

Il SACCO *seguito da una ciurmaglia.*
Il CALCAGNO *lo incontra con un' altra schiera.*

CALCAGNO

Andrea Doria è svignato.

SACCO

La tua più trista raccomandazione presso il Fiesco.

CALCAGNO

Son orsì quei Tedeschi! Stavano piantati innanzi a quel vecchio come macigni. Nemanco sbirciare lo potei. Nove de' nostri sono spacciati. Io stesso son ferito all'orecchio sinistro. Se tanto fanno per un oppressore straniero, come sapranno difenderli i principi loro!

SACCO

Noi abbiamo oramai una forte fazione: tutte le porte son nostre.

CALCAGNO

Nella corte, mi dicono, si combatte acremente.

SACCO

Il Borgognino è fra quelli. Che fa il Verrina?

CALCAGNO

Sta fra Genova e il mare come il cane infernale, tanto che non vi passa un' acciuga.

SACCO

Io penso assalire il sobborgo.

CALCAGNO

Ed io corro alla piazza Sarzana. Batti, o tamburo!

(Partono al suono del tamburo)

SCENA VII.

Il MORO. *Una masnada di ladri con miccie ardenti.*

MORO

Sappiatelo, furfanti. Io fui l' uomo che sminuzzò questa zuppa... e non darmene nè anche un cucchiajo! Or bene: mi gusta anche la caccia. Incendieremo e spileremo ogni cosa. Laggiù si accapigliano per un ducato, e noi affocheremo le chiese per riscaldarvi gli apostoli freddi stecchiti.

(Si gettano nelle case circostanti)

SCENA VIII.

BORGOGNINO. BERTA *travestita.*

BORGOGNINO

Ripósati qui, mio ragazzo. Vi stai sicuro. Sei tu ferito?

BERTA

(alterando la voce)

In nessun luogo.

BORGOGNINO

(vivace)

Oibò! Lévati dunque! Vo' condurti dove si portano ferite per Genova... belle, sai tu! come questa.

(snuda un braccio)

BERTA

(retrocede)

O cielo!

BORGOGNINO

Hai paura? Dappoco che sei! troppo presto vuoi farla da uomo. Quanti anni hai tu?

BERTA

Quindici.

BORGOGNINO

Male. Per questa notte sei troppo tenero di cinque anni. Il padre tuo?

BERTA

Il miglior cittadino di Genova.

BORGOGNINO

Adagio, mio bimbo! Non ve n'ha che uno, la cui figliuola è la mia fidanzata. Conosci la casa del Verrina?

BERTA

Suppongo.

BORGOGNINO

(pronto)

E la sua divina fanciulla?

BERTA

Si chiama Berta la sua figliuola.

BORGOGNINO

(riscaldandosi)

Corri a lei: consegnale questo anello. Dille che desso è l'anello nuziale, e che il pennacchio azzurro si comportò da valente. Spácciati! Io devo andarmene. Il pericolo non è tuttavia cessato.

(Parecchie case cominciano ad ardere)

BERTA

(chiamandolo dolcemente)

Scipione!

BORGOGNINO

(si ferma ammirato)

Per la mia spada! Io conosco la voce.

BERTA

(gli getta le braccia al collo)

Pel mio cuore! qui sono ben conosciuta.

BORGOGNINO

(grida)

Berta!

(Suono a stormo nei sobborghi. Concorso di gente. Si perdono entrambi abbracciati)

SCENA IX.

FIESCO *entra riscaldato.* CIBO. *Séguito.*

FIESCO

Chi appiccò l'incendio?

CIBO

La corte è presa.

FIESCO

Chi appiccò l'incendio?

CIBO

(addita il Séguito)

Ronde dietro ai malfattori!

(Alcuni si scostano)

FIESCO

(adirato)

Vogliono costoro farmi un incendiario? Presto! accorrete con pompe e con secchi!

(Il Séguito parte)

Ma Giannettino è veramente spacciato?

CIBO

Si dice.

FIESCO

(fiero)

Si dice soltanto? Ma chi, chi lo dice? Cibo! sull'onor vostro sarebbe egli mai sfuggito?

CIBO

(pensieroso)

Se posso contrapporre la mia vista al detto d'un gentiluomo, Giannettino è vivo.

FIESCO

(prorompe)

Dal vostro labbro dipende la vostra testa, Cibo!

CIBO

Lo ripeto. Vidi poco fa Giannettino correre intorno con pennacchio giallo e mantello rosso.

FIESCO

(fuor di sè)

Per l'inferno!.. Cibo! Vo raccorciar quel Borgognino di una testa! — Affrettatevi, Cibo! Si chiudano tutte le porte della città... Si affondi ogni feluca. Che non ci sfugga per mare... Questo diamante, o Cibo, è il più ricco di quanti ve n'abbia in Genova, in Lucca, in Venezia ed in Pisa... Chi mi darà la novella «Giannettino è morto» avrà questo diamante.

(Il Cibo parte in fretta)

Correte, correte, Cibo!

SCENA X.

FIESCO. SACCO. *Il* MORO. SOLDATI.

SACCO

Trovammo il Moro che lanciava una miccia sul duomo dei Gesuiti.

FIESCO

Perchè mi toccava ho perdonato al suo tradimento. Per gl'incendiarj v'è il laccio. Conducetelo via; impiccatelo alla porta della chiesa.

MORO

Oibò! oibò! oibò! Parmi cosa un po' goffa! Non si potrebbe stornarla?

FIESCO

No.

MORO

(confidente)

Speditemi per questa volta alla prova del remo.

FIESCO

(fa cenno agli altri)

Sulla forca.

MORO

(petulante)

Dunque mi farò cristiano.

FIESCO

La chiesa rinuncia ai gavoccioli del paganesimo.

MORO

(lusinghiero)

Mandatemi cotto almanco alla eternità.

FIESCO

Digiuno.

MORO

Ma non impeso ad una chiesa cristiana.

FIESCO

Un cavaliere tien parola. Ti ho promessa una forca tua propria.

SACCO

(mormora fra denti)

Non tanti appicchi, o pagano. Abbiamo ben altro da fare.

MORO

(rassegnato)

Sia pure... e il diavolo s'apparecchi ad un arrivo straordinario.

(parte coi soldati, i quali lo impiccano in lontananza)

SCENA XI.

FIESCO. LEONORA (*sopravviene nel mantello scarlatto di Giannettino*).

FIESCO

(se ne avvede, s' avanza, retrocede e mormora sdegnato fra denti)

Non conosco io quel pennacchio e quel mantello?

(le si accosta impetuoso)

Conosco l' uno e l'altro.

(infuriando si getta sopra di lei e la trafigge)

Se tu hai tre vite, lévati e cammina.

(La Leonora cade a terra mettendo un fioco lamento Odesi una marcia trionfale. Tamburi, corni, cenamelle.)

SCENA XII.

FIESCO. CALCAGNO. SACCO. CENTURIONE. CIBO.

Soldati, con musica e con bandiere.

FIESCO

(va loro incontro trionfante)

Genovesi! il dado è tratto! Il verme dell'anima mia giace qui... l' alimento esecrabile del mio rancore. In alto le spade!.. Giannettino.

CALCAGNO

Ed io vengo ad annunciarvi che due buoni terzi di Genova parteggiano per voi, e giurano agli stendardi del Fiesco.

CIBO

E per mio mezzo vi manda il Verrina dalla nave ammiraglia il suo saluto e la signoria del porto e del mare.

CENTURIONE

E per mia mano il governatore della città vi spedisce il bastone del comando e le chiavi...

SACCO

E con me *(s' inginocchia)* il grande e il piccolo Consiglio della republica s' inginocchiano innanzi al loro Signore, e implorano in un tempo grazia e perdono.

CALCAGNO

Io primo saluto nelle sue mura il gran vincitore — Viva! viva! Inchinate le bandiere... al duca di Genova!

TUTTI

(cavando il cappello)

Viva! viva il duca di Genova!

(Marcia trionfale)

(Fiesco in questo mezzo sta col capo piegato sul seno in profondo pensiero)

CALCAGNO

Il popolo e il Senato attendono impazienti di salutare il loro grazioso signore nell'assisa ducale. — Permetteteci, serenissimo principe, di condurvi in trionfo alla signoria.

FIESCO

Concedete a me prima di ricomporre i moti dell'animo mio. — Mi fu forza lasciare in angustia un capo carissimo, che debbe venir meco a parte della gloria di questa notte.

(commosso ai circostanti)

Siate cortesi di accompagnarmi alla vostra duchessa.

(s' incammina)

CALCAGNO

Dovrà questo furfante sanguinario starsi in quell'angolo, e celarvi la sua vergogna?

CENTURIONE

Infilzate il suo capo sopra una picca.

CIBO

E l'informe suo tronco vada scopando il pavimento.

(Accostano lumi al cadavere)

CALCAGNO

(atterrito e sommesso)

Guardatelo, Genovesi! Per dio! questo non è il volto di Giannettino!

(Tutti gli occhi son fissi al cadavere)

FIESCO

(resta immobile, poi getta uno sguardo indagatore da un lato, e lo ritira lento, impietrito e convulso)

No, demonio! No, non è quello il volto di Giannettino, demonio irrisore!

(straluna gli occhi)

Genova mia, dite voi? Mia Genova?

(prorompe in un grido spaventevole)

Illusione d'inferno! È la mia donna!

(cade a terra come colto dal fulmine. I Congiurati gli stanno attorno in un silenzio mortale ed in atteggiamenti spaventosi)

(Fiesco alzandosi rifinito, con voce soffocata)

Genovesi! assassinai la mia donna? Oh vi scongiuro! non guardate come tanti spettri su questo giuoco di natura... Dio sia lodato! Vi sono destini tali che l'uomo non può temere perchè è un uomo soltanto. Se gli è contesa la voluttà degli dei, non ponno essergli inflitte le pene dei demonj... e questo errore sarebbe qualche cosa di più.

(in una calma tremenda)

Lode a Dio, Genovesi! Ciò non può essere.

SCENA XIII.

I PRECEDENTI. ARABELLA.

ARABELLA

(s'avanza lamentando)

Ammazzatemi pure! Che cosa mi resta oramai da perdere? Creatore, pietà di me! Qui lasciai madonna, e non posso in alcun luogo trovarla.

FIESCO

(s'accosta a lei; con voce fioca e tremante)

La tua donna ha nome Leonora?

ARABELLA

(lieta)

Oh, siete voi qui mio caro, mio buono, mio nobil signore? Non vi adirate con noi; non fu possibile trattenerla...

FIESCO

(con ira profonda)

Da che mai, scellerata?

ARABELLA

Dal correre...

FIESCO

(*più violento*)

Taci!.. ma dove corse?

ARABELLA

Tra la mischia.

FIESCO

(*infuriando*)

Possa quella tua lingua mutarsi in un cocodrillo... Il suo vestito?

ARABELLA

Un mantello scarlatto...

FIESCO

(*se le avventa brancolando come un forsennato*)

Piomba nell'ultimo inferno... Il mantello?..

ARABELLA

Stava lì sul terreno.

PARECCHI CONGIURATI

(*mormorando*)

Qui appunto fu trucidato Giannettino.

FIESCO

(*rifinito vacilla e retrocede: all' Arabella*)

La tua donna è trovata.

(*L' Arabella si avvicina sbigottita. Il Fiesco si guarda intorno con occhi stravolti; poi con voce fiacca e interrotta, la quale a poco a poco si rinforza fino al ruggito*)

Vero!.. vero! Ed io fui la spada che commise quella infinita iniquità!

(*menando brutalmente le mani*)

Scostatevi, umane sembianze... Ah!

(*crocchiando petulante i denti contro il cielo*)

Avessi fra questi denti il tuo mondo! Io sento una stizza

di stritolarti l'intiera natura e farne una schifosa macerie finchè somigli al mio dolore.

(agli altri che gli stanno intorno tremando)

Uomini!.. Miserabile razza! come mi sta ora guardando, e si chiama benedetta e beata per non essere quale io sono!.. quale io sono?

(cade a terra in un tremito convulso)

Io solo feci quel colpo!

(infuria di nuovo)

Io? e perchè io? perchè non anche costoro? Perchè mai la mia pena, all'attrito di quella d'un altro non può rattemprarsi?

CALCAGNO

(incerto)

Mio caro duca...

FIESCO

(avventandosi a lui con giojа orribile)

Ah, benvenuto! Lode a Dio! costui fu tocco dal medesimo fulmine!

(abbracciando forsennato il Calcagno)

Fratello fulminato! Vieni, a parte della condanna! Dispera! ella è morta! Tu pure l'amavi!

(lo strascina al cadavere e gli piega sopra la testa)

Ella è morta!

(fissando gli occhi esterefatti in un angolo)

Ah! mi trovassi al limitare dei dannati; potesse il mio sguardo veder le torture dell'ingegnoso abisso, e suggere l'orecchio mio le strida degli straziati peccatori... potessi io vederlo il mio dolore... chi sa? forse lo potrei tollerare.

(s' appressa raccapricciando al cadavere)

La mia donna sta qui trucidata... No! troppo fiacca è questa parola!

(più veemente)

Io, ribaldo, ho trucidata mia moglie... O vergogna! La

è cosa da vellicare a pena l'inferno!.. Da prima ei mi turbina con arte maravigliosa fino al sommo, alla più lucida vertiginosa sommità della gioja; fino ai limitari del cielo... e poi capovolto... e poi... oh potesse il mio respiro soffiar la peste nelle anime!.. poi trafiggo mia moglie!.. No! la sua beffa è più fine... poi quest'occhi *(con disprezzo)* traveggono *(con orribile espressione)* ed assassino... mia moglie!

(con risa convulse)

Il colpo è maestro!

(Tutti i Congiurati si appoggiano sull'armi loro inteneriti. Alcuni asciugano gli occhi. Pausa)

(Esaurito ed abbattuto, movendo in giro gli sguardi)

Qualcuno singhiozza? Sì, per Dio! Coloro che scannarono un duca spargono lagrime! *(in tranquillo dolore)* Parlate! Piangete voi su questa fellonia della morte, o sulla vile caduta del mio spirito?

(s'arresta in severa e commovente positura presso all'estinta)

Dove in calde lagrime si ammollirono gl'impetriti uccisori bestemmiò la disperazione del Fiesco!

(si getta piangendo sopra di lei)

Leonora! perdona... Il pentimento storni lo sdegno del cielo!

(tenero e doloroso)

Per anni ed anni ho pregustata, o Leonora, la voluttà di quell'ora nella quale avrei presentata ai Genovesi la loro duchessa! Oh come io vedeva coprir le tue guance un amabile rossore, il tuo bel seno inturgidir regalmente sotto il peplo d'argento, la soave tua voce morire alla piena dell'estasi! *(più vivace)* Oh come ondeggiava a questi orecchi l'applauso sublime, e come il trionfo dell'amor mio specchiavasi nell'invidia atterrata!.. Leonora! l'istante è venuto... il tuo Fiesco è duca di Genova.. e il più vile accattone di Genova non vorrebbe scambiare la sua abbiezione col mio dolore e colla mia porpora! *(più commosso)* Una sposa parte con esso il cordoglio, ed io con chi partire la mia grandezza?

(Piange dirottamente, e pone la faccia sul cadavere. Ogni volto è commosso)

CALCAGNO

Ell' era un' ottima dama!

CIBO

Si celi al popolo l' infelicissimo caso. Torrebbe l' animo ai nostri e lo darebbe ai nemici.

FIESCO

(s' alza composto e deciso)

Uditemi, Genovesi! La Provvidenza, se ben intendo il suo cenno, m' aprì questa ferita soltanto a provare il mio cuore per la vicina grandezza: e questa prova fu certo la più rischiosa... ora più non temo dolore, o diletto... Venite! Mi attende Genova, dite voi? Vo' dare a Genova un principe qual mai non vide alcun regno d' Europa... Seguitemi! Questa misera principessa abbia una pompa funerea, che rubi gli adoratori alla vita, e splenda la putredine come una sposa. — Seguite il vostro duca!

(Partono con mossa trionfale)

SCENA XIV.

ANDREA DORIA. LOMELLINO.

ANDREA

Colà si tripudia.

LOMELLINO

Sono imbriachi della loro fortuna. Le porte han ceduto. Corrono tutti alla signoria.

ANDREA

Sol per mio nipote si è impennato il cavallo.. È morto mio nipote. Udite, Lomellino...

LOMELLINO

Come? di nuovo? di nuovo, o duca, sperate?

ANDREA

(serio)

Trema per la tua vita se non mi è dato nemmanco sperare, ed è una beffa il nome di duca che tu mi dai.

LOMELLINO

Nel guscio del Fiesco sta un popolo in fermento, che cosa sta mai nel vostro per contrapeso della bilancia?

ANDREA

(con grandezza e calore)

Il cielo.

LOMELLINO

(stringendosi beffardo nelle spalle)

Da poichè fu trovata la polvere gli Angeli non combattono più.

ANDREA

Miserabile beffatore che involi alla disperazione d'un vecchio fino il suo dio! *(severo e imperioso)* Vanne, e fa noto che Andrea Doria vive ancora... Andrea, di' loro, prega i suoi figliuoli a non cacciarlo ottuagenario fra gente straniera, la quale non saprebbe perdonargli la floridezza della sua patria. Questo di' loro, ed aggiungi che Andrea implora da' suoi figliuoli un palmo di terra paterna che basti per le sue ossa.

LOMELLINO

Obbedisco, ma ne dispero.

(in atto d' andarsene)

ANDREA

Senti, piglia questa ciocca canuta. Fu l'ultima, dirai, che restò sul mio capo e se ne spiccò la notte del tre gennajo, allorchè Genova si svelse dal mio cuore; che ve la tenni per ottant'anni, e nell'ottuagesimo cadde dalla calva mia testa... Floscia è la ciocca, ma pure forte a bastanza per allacciare la porpora all'agile giovinetto.

(Parte coprendosi il volto. Lomellino prende un'opposta via. Grida assordanti di tripudio fra trombe e tamburi)

SCENA XV.

IL VERRINA *(sul porto)* BERTA *e il* BORGOGNINO.

VERRINA

Tripudiano. Perchè?

BORGOGNINO

Acclameranno doge il Fiesco.

BERTA

(accostandosi in angustia al Borgognino)

Scipione! mio padre è terribile!

VERRINA

Lasciatemi solo, figliuoli! O Genova! Genova!

BORGOGNINO

Il popolo lo adora, e gli offerse la porpora. I patrizj n'ebbero orrore, ma non osarono disdire.

VERRINA

Figlio mio! Ho mutate in oro le cose mie e fate tradurre sulla tua nave. Prendi tua moglie ed affidati al mare. Forse... vi seguirò. Fate vela a Marsiglia, e *(abbracciandoli con gravità e sollecitudine)* Dio v'accompagni!

(parte in fretta)

BERTA

In nome di Dio! Che chiude in petto mio padre?

BORGOGNINO

Intendesti il padre tuo?

BERTA

Fuggire, o Dio! fuggire il dì delle nozze?

BORGOGNINO

Lo disse... obbediamo.

(s'incamminano al porto)

SCENA XVI.

VERRINA. FIESCO *vestito da duca.*

(si abbattono)

FIESCO

Verrina! desideratissimo. In questo punto m'era io mosso sulle tue traccie.

VERRINA

Io pure.

FIESCO

Non marca il Verrina alcun mutamento nell'amico suo?

VERRINA

(ritenuto)

Nessuno, spero.

FIESCO

E tu non ne vedi?

VERRINA

(senza guardare)

Spero che no.

FIESCO

Dimando se tu ne trovi alcuno.

VERRINA

(dopo uno sguardo sfuggevole)

Nessuno.

FIESCO

Ora, vedi tu, dev'esser pur vero che la forza non forma i tiranni. Da che ci siamo lasciati, diventai duca di Genova, e il Verrina *(stringendolo al seno)* trova l'amplesso mio più caldo di prima.

VERRINA

Sciagura ch'io debbo rispondergli freddamente. L'aspetto della Maestà frapponsi fra il duca e me non altrimenti d'un

coltello tagliante. Gian Lodovico Fiesco tenea nel suo cuore non pochi miei beni... Ora egli ha conquistata Genova, ed io riprendo le cose mie.

FIESCO

(maravigliato)

A Dio non piaccia. Per un ducato sarebbe un prezzo da ebreo.

VERRINA

(mormorando fra sè)

Hum! La libertà è tanto scaduta di moda che si gettan republiche dietro al primo che passa per una vile moneta.

FIESCO

(si morde le labbra)

Non dir ciò che al solo Fiesco.

VERRINA

In fede mia vuol essere un perfetto cervello colui dal quale la verità può scostarsi senz'averne uno schiaffo... Peccato che lo scaltro giuocatore abbia sbagliato una carta. Calcolò sul giuoco dell'invidia, ma quel fine sacciuto obbliò per disgrazia i patriotti.

(con molta importanza)

L'oppressore della libertà non ha serbato neppure un pizzico di romana virtù? Io giuro per Dio vivente che dovranno i miei posteri razzolare le mie ossa dalla ruota anzichè scavarle da un cimitero ducale.

FIESCO

(lo prende dolcemente per mano)

E se il duca fosse il fratel tuo? s'ei facesse del principato quel tesoro di beneficenza, che il suo privato peculio fin qui gli ha impedito di fare? Verrina! nemmanco allora?

VERRINA

Nemmanco allora. Il dono della cosa rubata non ha mai salvato alcun ladro dalla forca. Aggiungi che siffatta genero-

sità si spunta al cuore d'un Verrina. — Al mio concittadino potrei permettere di giovarmi... al mio concittadino potrei fare lo stesso. I doni d'un principe sono grazie... e le grazie le aspetto da Dio.

FIESCO

(aspro)

Mi sarebbe men duro spiccar l'Italia dall'atlantico, che da questo capo ostinato la sua follia.

VERRINA

E lo spiccare non è certo la più trista delle arti tue; te lo dica la republica, quest'agnella che hai tolta alle zanne del Doria... per divorarla tu stesso. — Ma basti. Duca! così di transito, che mai commise quel povero diavolo, che facesti impiccare alla chiesa de' Gesuiti?

FIESCO

Il ribaldo incendiò Genova.

VERRINA

Ma quel ribaldo non ha guaste le leggi.

FIESCO

Il Verrina calpesta la mia amicizia.

VERRINA

Non parlar d'amicizia. Io ti so dire che non ti amo più; ti giuro anzi che t'odio... che t'odio come il serpe del paradiso, che ha portato il primo sciagurato colpo alla creazione sotto il quale ella sanguina da cinquanta secoli in poi... Senti, Fiesco... non già qual suddito a sovrano, o qual amico ad amico... ma qual uomo ad uomo a te parlo.

(duro e veemente)

Tu svergognasti la maestà del vero Iddio abusando della virtù per ordire le tue tranellerie e per mettere in oscena tresca con Genova i patriotti di Genova... Fiesco, se stato io fossi così scimunito da non notare il tranello... Fiesco! per tutti i terrori dell'eternità, mi avrei delle mie stesse

interiora contorto un capestro per istrozzarmi, affinchè l'anima mia fuggitiva ti spruzzasse di bava epiletica. La tua ducale ribalderia fiaccò, gli è vero, la dorata bilancia degli umani misfatti, ma tu hai schernito il cielo, e tu ne aspetta il processo dal supremo giudizio.

(Il Fiesco attonito e muto lo guarda con occhi sbarrati)

Non pensare a risposte. La è finita fra noi.

(dopo aver passeggiato alcun tratto)

Duca di Genova! sulle galere del tiranno di jeri conobbi una razza di miserabili, che ad ogni colpo di remo van ruminando una vecchia colpa, e le loro lagrime cadono nell'oceano, il quale, come un gran ricco, non ha spazio per noverarle. Un buon principe comincia sempre il suo reggimento dalla clemenza. Non vorresti che i galeotti fossero sciolti?

FIESCO

(pungente)

Siano i primi frutti della mia tirannia. Vanne! annunzia loro che sono liberi.

VERRINA

Tu cominci e ti arresti a metà se perdi la vista del loro giubilo. Prova e vanne tu stesso. I gran signori di rado sono presenti quando fanno il male; devono starsene dietro la macchia anche nel fare il bene? Non credo che il duca sia troppo grande per non sentire la commozione d'un povero.

FIESCO

Verrina, tu sei terribile, ma non so per qual fascino io son costretto a seguirti.

(Entrambi s'incamminano verso il mare)

VERRINA

(fermandosi con dolore)

Abbracciami ancor una volta, o Fiesco! Qui non avvi alcuno

che vegga piangere il Verrina e commoversi il principe.

(lo stringe affettuosamente)

No! due cuori più grandi dei nostri non si urtarono insieme!.. di qual amore caldissimo fraterno ci siamo amati, Fiesco!

(piangendo amaramente al collo del Fiesco)

Fiesco, Fiesco! Tu mi lasci un vano nel cuore, che tre umane generazioni non potrebbero riempire.

FIESCO

(assai commosso)

Sii... l'amico mio!

VERRINA

Getta questa porpora odiosa e lo sarò. Il primo dei principi fu un assassino, e s'indossò questa porpora per nascondere le macchie dal suo misfatto in questo color di sangue... Ascolta, Fiesco!.. Io sono un soldato... non so che cosa sieno le guancie inumidite... Fiesco... eccoti le prime mie lagrime... Getta via questa porpora.

FIESCO

Taci!

VERRINA

(più veemente)

Fiesco, pommi qui la mercede di tutti i diademi del mondo, e sii lo spavento di tutte quante le sue torture, io non saprò piegare il ginocchio ad un mortale... non saprò piegarlo, o Fiesco! *(inginocchiandosi)* Questa è la prima volta... Getta via quella porpora!

FIESCO

Sorgi, e non tentarmi di più!

VERRINA

(determinato)

Io sorgo, nè più ti tento.

(Montano un tavolato che conduce ad un galeone)

Il principe deve precedere. *(S' avviano sulla tavola)*

FIESCO

Perchè aggrupparti tanto al mio mantello? Mi cade di dosso!

VERRINA

(con orribile scherno)

Or bene! se cade la porpora deve anche il duca cadere.

(lo spinge nel mare)

FIESCO

(gridando)

Soccorso!.. Genovesi! soccorso, soccorso al vostro duca!

(affonda)

SCENA XVII.

CALCAGNO. SACCO. CIBO. CENTURIONE. CONGIURATI. Popolo.

(Tutti frettolosi e in angustia)

CALCAGNO

(grida)

Fiesco! Fiesco! Andrea ritorna: e mezza Genova si precipita ad incontrarlo... Dov' è il Fiesco?

VERRINA

(con voce ferma)

Affogato.

CENTURIONE

È risposta di un demone o di un pazzo?

VERRINA

Annegato se il nome vi suona meglio... Io corro ad Andrea.

(Tutti esterrefatti in varj gruppi. Cala il sipario.)